This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

HC307
T9G52
1848
T.1

STANFORD
LIBRARIES

RACCOLTA

DEGLI

ECONOMISTI TOSCANI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA

DEGLI

ECONOMISTI TOSCANI

Digitized by Google

Digitized by Google

SCRITTI

DI

PUBBLICA ECONOMIA

STORICO-ECONOMICI E STORICO-POLITICI

DEL SENATORE

FRANCESCO MARIA GIANNI

TOMO PRIMO

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI LUIGI NICCOLAI, VIA FAENZA N.° 4766

1848

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE DELLA VITA

DEL

SENATORE FRANCESCO MARIA GIANNI

Francesco Maria Gianni nacque in Firenze l'anno 1728 da Niccolò Gianni e da Anna Mannelli; nella sua prima gioventù applicossi allo studio delle belle lettere che presto abbandonò per dedicarsi intieramente a quelli studj che si richiedono onde iniziarsi nella carriera degli impieghi in servizio dello stato nella branca della pubblica economia, per i quali, oltre all'esservi da suo padre destinato, nutriva una forte passione: di acutissimo ingegno come era e di meditazione profonda, ben presto conobbe i pregiudizj dell'educazione degli uomini del suo tempo, seppe liberarsi da quelli che aveva ricevuti, acquistò delle sode cognizioni e si formò un giusto criterio, che poi impiegò e fece luminosamente risplendere in benefizio della sua patria, il ben essere della quale, ad onta delle animosità e delle persecuzioni per ciò sofferte, fu l'oggetto principale di tutto il lungo corso della sua vita.

Il primo suo impiego fu un posto subalterno nella segreteria di finanze: dopo pochi anni venne nominato direttore della dogana di Pisa in servizio dell'appalto generale. Quivi profittando dell'opportunità che gli affari gli presentavano andava raccogliendo notizie, dettagli e cognizioni concernenti gl'interessi delle finanze e del commercio della Toscana. Di

Digitized by Google

queste sue cognizioni si giovò il conte Gian Rinaldo Carli quando nel 1757, ritrovandosi in Pisa, scrisse ad istanza del padre Jacopo Stellini il *Saggio politico ed economico sulla Toscana* (1).

Dopo pochi anni di questo suo uffizio incominciò a provare le inimicizie degli invidiosi e le persecuzioni degli emuli, le cabale dei subalterni e frequente la guerra dell'animo contro certe operazioni di sistema finanzieresco, sicchè tratto tratto erano in opposizione i suoi scritti e le sue lettere con i progetti di chi per grado poteva comandargli.

Questo procedere non eragli pertanto giovevole a farlo avanzare negli impieghi; pure stabilì seco stesso di non cedere per qualunque evento ad azioni meno che onestissime, ed abbracciò con entusiasmo la massima inculcatagli dal suo amico il marchese Antonio Niccolini, uomo di molto sapere, conoscitore del mondo, e provato dai colpi delle avversità che da gran filosofo aveva saputi disprezzare e tollerare senza avvilirsi e senza contaminarsi « di perdersi piuttosto nelle sven« ture che vergognarsi internamente delle proprie azioni, an« che occulte al mondo, o prestare la mano ad operazioni in« degne dell'uomo onesto. »

Professando tali massime difficilmente si poteva trovare d'accordo coi finanzieri, perciò fu cercato di trasferirlo ad altro impiego. Infatti fu dall'imperator-granduca Francesco con decoroso special diploma promosso al grado di senatore, e provveditore dell'Arte della seta, carica di molto lustro, perchè si trattava di arte maggiore e di senatoria soprintendenza.

Era già venuto Pietro Leopoldo a felicitare la Toscana quando nel 1766 si manifestò una grandissima scarsità nelle raccolte che mise lo spavento nel paese attualmente funestato da alcuni casi di febbri acute e maligne che poi andarono aumentandosi grandemente. Conseguenze eran queste della precedente carestia del 1763 al 1764 (2), o, per meglio dire, dei sistemi regolamentarj che il governo vi oppose con tutto il vigore, i quali produssero il loro naturale e costante effetto, cioè, quello di un alzamento dei prezzi, che si man-

(1) *Opere del conte Gian Rinaldo Carli ec., tom. 1.° Milano 1784.*

(2) *Targioni, relazione delle febbri che si sono provate epidemiche in diverse parti della Toscana l'anno 1767. Firenze 1767.*

Digitized by Google

tenne anco nel susseguente anno 1765 con immenso danno della classe povera. Il governo comprò, creando dei debiti, nel 1763 tra grano e biade per il valore di scudi 1,062,291 (1).

Tolomei ci ha lasciato il quadro doloroso della Toscana in quest'epoca: « Lo squallore di morte che si vedeva sopra « i volti dei Toscani, egli dice, vinceva la paura della malsanìa; « si trovavano per la campagna le persone semivive con l'erbe « in bocca; un parroco supplicò il granduca per ottenere una « quantità di ghiande per sfamare il suo popolo languente; « famiglie intiere cibavansi di pane formato con gran porzio- « ne di ghiande; gli spedali non servirono più per ricevere « i malati, e se ne doverono aprire dei nuovi nelle chiese; da « per tutto si vedevano seppellir cadaveri (2). »

Non pertanto i consiglieri del governo Toscano avevan fatto senno; ma all'appressarsi del pericolo stavano architettando nuovi progetti per crear nuovi debiti, far provviste ec.: il ministero non vedeva altro idolo che il regno annonario.

Il Gianni fino allora non era stato odioso che ai finanzieri, e il posto da lui occupato, di provveditore dell'Arte della seta, non poteva risvegliare le gelosie ministeriali, poichè in quel dipartimento non vi era da guadagnare, nè da pascere la vanità: onde in quest'occasione il ministero lo richiese di consultazione sulla materia vegliante.

Fino dal 1756, dietro i laboriosi studj accennati di sopra, il Gianni aveva fatto un piano di libertà di commercio frumentario, persuaso che questo fosse il solo mezzo di aumentare le raccolte e farne un vantaggioso commercio. È però probabile che conoscesse l'opera del Bandini. Chi vide questo piano in quel tempo, l'ebbe per un sogno. Ora lo riprodusse. Pompeo Neri, che poi scrisse tanto bene sulla materia frumentaria, fin qui non aveva veduto e seguitato su questo soggetto che le disposizioni del codice Giustinianeo (3) in questa parte il più assurdo, a sentire parlare di libertà di prezzi, di estrazione, e di panizzazione ec., e di non far prov-

(1) *Fabbroni dei Provvedimenti Annonarj* §. XXI.

(2) *Esame del commercio attivo Toscano ec., Firenze* 1792, *pag.* 137.

(3) *Sarchiani, elogio dell'auditore Giovanni Neri* (fratello di Pompeo), *nel vol. IV degli Atti dell'Accademia dei Georgofili.*

Digitized by Google

viste per conto del governo, tremava; pure pensando alla mala riescita dei provvedimenti presi nella passata carestia, assentiva: e lo stesso facevano il consigliere di finanze Pecci ed il suo segretario Tavanti, ormai disperando di poter proseseguire il monopolio annonario.

Frattanto (1) il granduca ebbe una pressante supplica di soccorso dalla provincia di Siena, che si dichiarava incapace a riparare la fame imminente colla sua Abbondanza. Si pensò di mandarvi subito un ministro per rivedere quell' amministrazione e per proporre i compensi da prevenire gli sconcerti. L' incarico fu dato al Gianni il quale nella sua relazione propose per provvedimento radicale *la soppressione dell'ufizio e di tutte le leggi annonarie, come incapaci di fare del bene, o di rimediare ai mali, nel tempo che preparavano una massa enorme di debito al pubblico.*

Alla notizia di questa proposta molti furono i clamori degli imbecilli per la novità della cosa, e degli intriganti perchè si vedevano togliere i mezzi agli scandalosi profitti che trovavano nel disordine.

Ma già Pietro Leopoldo aveva adottato il sistema di libertà, che poi sempre sostenne con fermezza e coraggio, per il quale lo aveva anche consigliato il conte di Rosemberg, allora creato primo ministro, che pieno di talenti e privo di preoccupazioni in queste materie, aveva subito veduta l' assurdità dei sistemi regolamentarj e la follia di voler provvedere di viveri uno stato con i capitali dell' erario, e diffonderne la distribuzione con la mano del governo.

Il ministero stimò opportuno di corteggiare il nuovo sovrano nella sua inclinazione, e di non fare opposizione al parere del primo ministro. Perciò fu approvato all' unanimità il progetto del Gianni, e nel Marzo 1767 fu soppressa l'Abbondanza di Siena, e permessa l' intiera libertà di contrattazione dei grani, e di panizzazione.

Finalmente il dì 18 Settembre del detto anno fu promulgata la celebre legge frumentaria che gettò i fondamenti della prosperità Toscana.

Dagli esposti fatti evidentemente resulta che il Gianni,

(1) Nel Settembre del 1766.

Digitized by Google

come si lusingava fin da quando ricevè la commissione per Siena, *fu l'arnese per cui Pietro Leopoldo ed il suo governo divennero esempio di un metodo da per tutto allora studiato, e mai eseguito.*

Il granduca dimostrò la stima grande che aveva concepita di lui, nominandolo maggiordomo della sua real casa (1), ed in seguito soprintendente generale all'ufizio delle revisioni e sindacati, estendendo nell'istesso tempo le attribuzioni del detto ufizio (2).

Dagli scritti che ora si pubblicano si avrà luogo di vedere come il Gianni fu il principal consigliere di tutte le operazioni che furono fatte sotto il glorioso governo di Pietro Leopoldo. Si apprenderà pure dai medesimi che tutti gli atti di limitazione, di revoca, e di variazione che si trovano nel detto governo, derivarono dalla diversità delle opinioni e delle mire, tanto negli affari economici che politici, che era tra il Gianni ed il ministero.

Nell'Aprile del 1789 Leopoldo lo fece consigliere di stato e di finanze senza dipartimento, e alla sua partenza dalla Toscana, che avvenne nell'anno susseguente, lo nominò membro della reggenza.

Allora i nemici della gloria di Pietro Leopoldo si fecero a spargere fra il basso popolo la falsa idea che la libertà di commercio era cagione di aumento al prezzo dei viveri e ad accusare il Gianni come nemico del popolo, perchè ne era stato il promotore ed il sostenitore, onde nel tumulto avvenuto in Firenze il dì 9 Giugno 1790 fu assaltata la sua casa e minacciata la sua vita.

Sotto il governo di Ferdinando III continuò nella sua carica, ma nessun conto si fece dei suoi consigli. Si voleva farlo commissario di Pisa, ma egli non volle essere. Forse con ciò intendevano i suoi colleghi di umiliarlo a ricevere ed eseguire i loro ordini.

Alla venuta dei Francesi in Toscana fu nominato dal commissario Reinhard, ministro delle finanze; accettò l'incarico ricusando però allo stipendio. Nel breve tempo che stette in

(1) Nel Dicembre del 1767.
(2) 4 Aprile 1768.

Digitized by Google

quel posto fece alla sua patria il maggior bene che le circostanze gli permessero di fare.

Pochi giorni prima che i Francesi lasciassero la Toscana si ritirò a Genova, per prevenire delle nuove persecuzioni da parte degli scellerati e dei fanatici.

Nè s' ingannò, giacchè nel corso del governo senatorio fu accusato e processato come aderente al partito francese, e gli vennero anche sequestrati i beni. Le resultanze degli atti intentatigli furono, che non vi era luogo a procedere per verun conto contro di lui, e lo stesso Cremani ne convenne, pure disse che *la giustizia non sempre combina colla sana politica*, e perciò proponeva che si dichiarasse decaduto dalla qualità di consigliere di stato e di senatore, e inabilitato a qualunque impiego regio e comunitativo. Ma il generale Sommariva non attese questa iniqua proposta, e rese al Gianni la dovuta giustizia.

Ritornati i Francesi, il commissario Belleville lo richiamò a Livorno onde si occupasse delle operazioni necessarie a ristorare la Toscana dalle calamità che l' avevano flagellata. Il piano che fece a tale effetto ebbe in tutte le sue parti l'approvazione di Talleyrand.

Il re Lodovico I ed i suoi ministri tutt' altre idee avevano che quelle del Gianni, perciò chiese la sua giubbilazione dal posto di consigliere di stato, che gli venne accordata il primo d' Ottobre del 1801, conservandogli la provvisione che aveva avanti di lire 16,500.

In seguito si ritirò definitivamente a Genova ove morì d' idrope inflammatoria nel Dicembre del 1821.

Nella sua gioventù aveva tolta in consorte Maria de' Medici, dalla quale ebbe un figlio ed una figlia che gli premorirono.

Estinguendosi con lui la famiglia Gianni, che era stata una delle più illustri nei primi tempi della Repubblica Fiorentina, istituì suo erede universale il senatore cavalier Giuliano Mannucci già Leonetti suo amico e procuratore dei suoi beni in Toscana.

Il Gianni fu uomo di semplici costumi, parlator franco e leale, attivissimo, facile a esporre le proprie idee, alle ra-

Digitized by Google

gionevoli opposizioni pieghevole, severo come ministro pel buon servizio dello stato, conoscitore sagace degli uomini, senza limiti religioso, generosamente benefico coi proprj averi, lepido all'occasione senza discapito della decenza, amante intrepido del giusto e del vero. Tal ce lo dipinse il suo necrologista (1), e tal si vedrà nei suoi scritti.

Dal gran numero dei medesimi sono stati scelti quelli che sono sembrati i più idonei a far conoscere quali erano i di lui pensamenti nelle due scienze della *pubblica economia* e della *politica*, fino ad ora poco, ed a pochi, cogniti, ed i fatti i più importanti della storia politica ed economica della Toscana dal principio del governo di Pietro Leopoldo a tutto quello del re Lodovico I: cioè dall'ottimo, per quei tempi, al pessimo.

La presente pubblicazione dei detti scritti del Gianni vien fatta sopra gli autografi, ad eccezione di alcuni pochi che erano già stati stampati, come sarà notato ai respettivi luoghi.

Tutto ciò che riguarda l'idea della *bilancia del commercio* non viene qui prodotto che all'unico oggetto della completa esposizione delle dottrine professate dal nostro autore circa la prima delle sopra enunciate scienze.

(1) *Supplemento al num.* 3 *della Gazzetta di Firenze del* 1822.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEDITAZIONE

SULLE TEORIE E SULLA PRATICA

DELLE

IMPOSIZIONI E TASSE PUBBLICHE

Digitized by Google

Il presente scritto fatto nel 1786, *fu pubblicato*, *anonimo, nel* 1792 *senza data di luogo. La tradizione ne fa autore il Gianni*, *ma fra le sue carte non se ne è trovata la minuta; si son trovati bensì alcuni suoi scritti sullo stesso argomento delle imposizioni*, *tasse ec.*, *anteriori all' epoca del* 1786, *con gli stessi pensamenti e la stessa disposizione delle materie trattate*, *e con alcuni paragrafi che corrispondono quasi alla lettera con alcuni di quelli di quest' opera, la quale apparisce essere assai più elaborata dei detti scritti: dopo ciò non può esservi dubbio nessuno circa la tradizione che attribuisce questo lavoro al nostro Autore.*

Digitized by Google

DELL' IMPOSIZIONE UNICA NOMINATA SULLE TERRE

Se col presente ragionamento si espone quanto è stato concepito in conseguenza di lunga meditazione, e di laboriosa osservazione fatta con sentimento di amore verso lo stato, come verso il sovrano, non s' intende di aprire una disputa con chi abbia manifestati principj, e progetti contrarj, nè si vuole scrivere per dettare insegnamenti generali a chi si occupa con gli affari di economia pubblica, quantunque all' opportunità del ragionamento qualche massima, e qualche regola in senso generale bisognerà esprimere.

A distinguere primieramente, e fissare ciò che sotto il nome di *imposizione unica sulle terre* si intende, avvertasi che tale chiamasi quella operazione di finanze tante volte progettata con le stampe applaudite, e con gli scritti graditi, la quale consiste nel raccogliere in una somma l' importare di tutte le tasse, e varie imposizioni distribuite in uno stato intero con varie forme e proporzioni, e tutto il loro prodotto repartire di nuovo con metodo di proporzione o alla sola e semplice estensione della superficie territoriale, o alla rendita ordinaria dei terreni valutata per estimazione.

Dacchè uno dei più grandi ingegni oltramontani penetrato di pietà dalle molestie, vessazioni, ed aggravj di molti-

Digitized by Google

plici, pesanti, e minute tasse, ed imposizioni, che affliggevano la sua patria, lasciò scorrere dalla sua dotta penna il pensiero dell' unica imposizione terriera, si resero come per contagio frequenti i progetti per metterla in pratica, ridotta, e figurata, come a ciascuno piacque di ricomporla, e mille argomenti per sostenerla furono quindi formati, onde nel circolare delle stampe, anche in Italia fu gustata la nuovità del pensiero, la forza degli argomenti, e la lusinga dei benefizj aspettati, sicchè non mancarono, nè promotori, nè fautori di tale nuovo sistema in materia d' imposizioni pubbliche.

Dai settarj della così detta imposizione unica, nacquero seguaci, ed inventori di teorie per giustificarla, non meno che precettori di norma per eseguirla, e dimostrarne l' utilità per l' erario, la facilità, l' economia, e la giustizia nelle esazioni, ed il comodo, e vantaggio per i sudditi, e per l' amministrazione.

Questi nomi amati nelle materie di economia politica sogliono essere gl' ingredienti della ciarlataneria, che forma il patrimonio ai più perniciosi progetti, ma per verità furono anche spesso gli oggetti bramati, e di buona fede sperati da chi con troppa franchezza abbracciava un soggetto di bell' apparenza, non bene conosciuto nella sua sostanza, onde non si potrebbe tacciare chi ha errato per un principio di tenero affetto al bene pubblico, senza averlo prima saputo ben discernere.

Chi non si è contentato di copiare i pensieri altrui, ed ha meditato un poco sugli effetti dell' imposizione unica ha traveduta qualche cosa delle sue indelebili imperfezioni, ed è ricorso a progettare, che qualche altra imposizione si aggiunga per compimento dell' operazione che disegnava.

Quindi si trova chi renunzia tacitamente all' unità dell' imposizione favorita, e vi aggiunge una qualche tassa che abbracci il *lusso*.

Nello stabilire la definizione del *lusso* ciascuno si è arrestato, o si è smarrito, perchè spesso ne è stato giudicato più con le mire relative agli interessi privati, che alle vedute di governo.

Diciamo per ora, che il *lusso* sia l' uso dei generi, o

Digitized by Google

delle opere, la di cui valuta passa in paesi esteri, e così sarà facile l' intendersi.

Non è sempre vizioso, nè sempre assolutamente evitabile il *lusso*, ma la definizione sussiste anche supposte tutte le limitazioni convenienti nell' applicarne l' uso ai casi.

Per imporre adunque sul *lusso*, come si dice comunemente, bisognerà montare una branca di amministrazione, di guardia, e d' inspezione sulle mercanzie forestiere, che non si vogliono accettare nello stato, e di esse formare una tariffa di dazj forti per trattenerle, o emanare una assoluta proibizione di introdurle, e poi limitare la legge rispetto a quelle, che siano stimate utili ai secondarj interessi dello stato, o di indispensabile bisogno, onde distinguere il *lusso* vizioso dal commercio passivo, o utile, o inevitabile.

Ed ecco che l' imposizione unica sulle terre, la quale doveva assorbire tutte le altre, e di tutte togliere le molestie, e gli scomodi, si manifesta da sè stessa incapace di sussistere nell' unità assegnatale, o altrimenti bisogna lasciare aperta la via a tutte le conseguenze, che distruggerebbero con gli interessi nazionali anco la sorgente dell' imposizione stessa.

Il far vedere come la suddetta imposizione unica, formata dal prodotto di tutte le imposizioni, e tasse veglianti:

I. Non può resultare di giusta, e bene intesa utilità all' erario.

II. Non può esser facile nè giusta nell' esazione.

III. E non può giovare al comodo, e alla tranquillità dei sudditi, sarà lo scopo del seguente ragionamento succinto, e spogliato delle minime spiegazioni, poichè si vuole parlare a chi bene intende, e bene conosce la materia, il linguaggio, e gli autori che l' hanno trattata, e non si vuole dubitare, se chi deve agire in materie di tanta importanza conosca la situazione fisica dello stato, cui voglia farne applicazione, le sue qualità, e le relazioni di interessi, tanto interni, che esterni competenti alle medesime.

Digitized by Google

Non può resultare di giusta, e bene intesa utilità all' erario.

L' utilità dell' erario non è stata concepita ordinariamente altro che relativamente al maggior prodotto della tassazione, o al maggior risparmio di spese nella percezione.

Per avere un maggior prodotto non bisogna sottile ingegno a concludere che basterebbe accrescere la tassa unica tanto che passasse la somma di tutte le imposizioni veglianti, nè si richiederebbe un sublime talento, nè una vasta scienza per comporre il progetto di una tale operazione di governo.

La difficoltà s' incontrerebbe solamente quando si volesse illudere il popolo, o coprire agli occhi suoi tale aumento, perchè il popolo si può opprimere con facilità, ma l'ingannarlo non è impresa da riescire, e fu sempre tentata invano anche dove la docilità, la rassegnazione, o il naturale tranquillo carattere delle nazioni non abbia manifestata con strepito la piena cognizione di ciò che si operava sopra di esso con ogni arte per abbagliare il pubblico.

Se tale utilità dell' erario adunque consisterà in un aumento di tassazione, non sarebbe altro, che imporre un nuovo aggravio ai sudditi, e così scagliare un nuovo colpo alle sussistenze, e godimenti umani, che farebbe le sue moleste impressioni sull' esercizio delle industrie, e sui profitti del commercio, tendendo in fine ad esaurire la sorgente della tassazione medesima in depauperazione di quell' istesso erario, che voleva arricchirsene..

Ridonderà bensì a profitto dell' erario per il carattere di sicuro, e costante il prodotto della contribuzione, quando le tasse saranno lievi tanto da non renderle troppo sensibili nei calcoli delle sussistenze umane, e saranno tanto bene distribuite da non assorbire che una frazione minima ai profitti delle industrie nel commercio, ed ai godimenti dei contribuenti.

Avvertasi pure, che l' imposizione unica così detta sulle terre, o su qualunque altra branca della ricchezza privata, che con qualunque metodo si immaginasse non si biasime-

Digitized by Google

rebbe solamente in un paese dove essa resultasse un aggravio tanto insensibile da non eccitare neppure il pensiero di comprenderla nei calcoli dei più bassi privati interessi, ma se un simile fortunato paese vi fosse, non vi sarebbero penetrate le opere degli economisti, che cercano nelle imposizioni tante qualità benefiche nell' istesso tempo che le vogliono architettate a produrre l' utilità materiale dell' erario, che si risolve in una condizione opposta a tutte le beneficenze pecuniarie che dal governo si vogliano fare discendere sopra ai sudditi.

Non sia più l' utile per l' erario un aumento di aggravio nella tassazione, ma un risparmio di spese nella percezione, e vediamo di quanto danno risulterebbe anche questa invenzione fiscale.

Chi potrà negare, che le spese di percezione sieno in fatto una semplice, ed indiretta restituzione di una porzione della tassa a benefizio della circolazione, e così per quanto appunto vien tolto ai contribuenti, tanto viene dedicato alla sussistenza dei collettori.

Questa verità di calcolo non ha bisogno di argomenti per dimostrarla all' intelligenza la più volgare. Ma se l' importare di tale risparmio si riserverà nell' erario per dedurre la sua immaginata utilità, l' effetto sarà l' istesso per questa porzione, come per il restante del prodotto, e generalmente, col prodotto delle contribuzioni non si opera altro effetto, che raccogliere in una massa una porzione delle ricchezze dei contribuenti, e quella diffondere tra gl' inservienti del pubblico.

Osserviamo per altro, che in tal forma la contribuzione si sostanzia in una anticipazione, e la retribuzione resulta in forma di posticipazione, sicchè nella circolazione deve trovarsi un vuoto di tempo, o uno stagnamento, che occultamente può ritardare i moti della circolazione medesima.

E con tanti chia rilumi di verità non si troverà chi conchiuda, persuaso, che l' utilità materiale dell' erario nelle contribuzioni, anzi che un bene da bramarsi, e vantarsi nelle operazioni di governo, non è altro che un vero male di quelli, cui un buon governo non può acconsentire senza quelle estre-

Digitized by Google

me necessità di circostanze ordinarie, o di accidenti straordinarj, che lo giustificano col paragone di mali maggiori altrimenti inevitabili?

Quelli che hanno guardata l' imposizione unica da un lato solo, vi hanno traveduta questa immaginata utilità per l' erario, perchè lo hanno considerato, come la borsa di un privato, la quale tanto si dice più ricca, quanto più d' oro vi si racchiude, e non hanno osservato che l' erario è un semplice arnese materiale nell' amministrazione della società, che non agisce nell' ordine economico nè come consumatore, nè come produttore, e che dunque per veruna sua propria qualità può entrare nel calcolo delle ricchezze, sulle quali possano nutrirsi le imposizioni.

Diciamolo di buona fede, questa utilità dell' erario negli scritti di chi l' ha vantata non fu altro che una larva di quelle che immancabilmente nascono dalla superficialità degli esami, o dall' accoppiamento dell' ignoranza, e dell' artifizio, e così si è fatta illusione agl' imperiti.

E se usando il nome dell' erario volle contemplarsi il sovrano in propria persona particolare, doveva praticarsi il linguaggio sincero usitato da molti autori, che con altra incongruità di espressione dicono, che danno al re, che al re la nazione contribuisce, che pagano al re ec., che il re è ricco per tanti milioni di rendita annua ec., quanto importano le contribuzioni, che è arricchito per quanto le imposizioni sono state accresciute, o che è impoverito per quanti interessi di più paga sugli imprestiti di debito pubblico ec. sulle spese della guerra ec.

Sono tutte follie, ed immagini senza soggetto il figurarsi una vera e giusta utilità dell' erario separata, o distinta dall' utilità dei contribuenti, ed il fare della cassa del governo un patrimonio opposto all' interesse dei sudditi, anzi quando questa erronea utilità si cerca con tali falsi principj, si offendono le sorgenti delle contribuzioni, si ristringono gli spazj delle circolazioni, si diminuiscono i profitti, che nutriscono le sussistenze, ed i godimenti particolari, si perde una porzione delle materie di ricchezza che passa in stati esteri, o si perdono le popolazioni, che nella miseria dell' inattività

Digitized by Google

non moltiplicano, o si portano altrove senza bisogno di passaporto, e quindi la tassa diminuisce immancabilmente, e si rendono inutili tutte le più crudeli severità di esazione fiscale.

Si parla a chi non sia digiuno negli esami di economia pubblica, ed a chi abbia sperimentato, o meditato tanto che basti a conoscere il corso degli interessi privati e sociali, onde nulla occorra di più a persuadere che la così detta tassa unica sulle terre non può essere di una costante, e vera utilità all' erario, e ciò che si dice di questa tassa intendasi pure di tutte le altre, che unicamente si imponessero ad una qualunque altra branca della ricchezza privata, e qui non si disputerà se sia poi facile a trovarsi la proporzione della tassazione tra i contribuenti sulle terre, se supposta, sia costante, e se una tal sorta di amministrazione pubblica sia praticabile, poichè non appartiene alla soluzione del punto speciale di che si tratta, ma nel progresso del ragionamento l' opportunità somministrerà materia da parlarne.

L' utilità vera dell' erario non disgiunta dall' utilità pubblica, non ingiusta nella percezione, e nell' erogazione si trova solamente in un savio governo, dove i capricci della politica, il lusso pernicioso delle corti, l'avarizia fiscale, ed i vizj dell' ingordigia ministeriale non facciano nascere una sorta di nuovi bisogni pubblici, e di nuove imposizioni per conseguenza.

Non può essere facile, nè giusta nell' esazione.

Se qui avverrà di dimostrare l' enorme difficoltà che non potrebbe evitare chi si accingesse ad eseguire il progetto della suddetta tassa unica sulle terre, verrà in chiaro anche la serie delle ingiustizie, che ne dovrebbero discendere senza riparo.

Chi ha originalmente immaginata la tassa unica, o seguitati, o copiati, o raffinati i pensieri dei precedenti autori, ha per altro sempre costantemente veduto d' accordo il catasto come arnese inevitabile per esigerla, e la misurazione, o l' estimazione dei terreni, o dei loro frutti per amministrarla,

Digitized by Google

ma poi chi ne ha scritto senza spirito di partito, nè mira di progetto, ancorchè imitando le opere altrui, si è confessato o sospeso, o avvertito, cauto, o dubbioso sulla veduta del catasto.

Vero si è per altro che sin qui altro arnese nè altro metodo è stato pubblicato, benchè di forme diverse, e con diversi metodi sieno stati immaginati catasti, ma comunque si voglia supporlo, vedrassi che in luogo della facilità sperata, la più grande difficoltà, ed infinite ingiustizie devono incontrarsi.

Parrà strano che qualcuno abbia immaginati catasti costruiti semplicemente sull'estensione, o misura della superficie del terreno, e su questa disegnata una indistinta, ed uniforme tassazione ad un tanto la pertica, ed ognuno ha esagerato, che assurdità solenne sarebbe il costituire la leva dell'ammontare di tutte le tasse di uno stato con la misura, e proporzione della estensione suddetta per esigerle dai soli possessori del territorio.

Ma se tanto assurdo si crede questo metodo per farne uso nella formazione di un catasto da valere in perpetuo a repartire l'imposizione suddetta, non sono per altro migliori gli altri metodi favoriti di comporre catasti per l'istesso effetto.

Dal semplice costruito sulla misura della superficie si vede alla prima presentarsi una disuguaglianza, che volgarmente si detesta, e si tiene per insuperabile, e questa si rileva dall'idea indigesta di una sorte di giustizia abituale la quale non lascia sopportare con tranquillità di prevedere che tanto pagherebbe il possessore di cento pertiche di buon terreno, quanto il possessore di altrettanto cattivo.

Se tale argomento comunissimo sia poi piuttosto che una inspirazione di giustizia, un sentimento d'invidia non meno comune, ed abituale, qui non è luogo ad esaminarsi, ma bisogna pure rammentare, che il possessore del cattivo terreno lo può avere acquistato tale, o tale può averlo ridotto per mala cultura, o per qualche disgrazia da lui indipendente.

Qualora adunque lo abbia in qualunque forma acquista-

Digitized by Google

to, il terreno sta nella somma del patrimonio di costui per quanto precisamente fu il suo valore al tempo dell' acquisto.

Il prezzo conguaglia tutto, come ognun' dice, o sia il conguaglio dell' estimazione concorde è il vero soggetto dell' idea successiva, che si esprime con la voce del prezzo, o della valuta, come di rado si sente dire.

Quanto di meno adunque pagherà il possessore di buon terreno, tanto avrà pagato, o valutato di più nel farne acquisto, e così pure in senso contrario il possessore del terreno cattivo.

Se per mala cultura il possessore incauto avrà degradati i suoi beni, egli solo ne sarà colpevole, e potrà restaurarli, ma non sarà difetto, o vizio della legge dell' imposizione, o del catasto, la quale sarebbe anzi ingiusta, se in soccorso dell' inutile, o infecondo cittadino aggravasse di più il possessore industrioso, e savio per sè stesso, ed utile allo stato.

E se finalmente per effetto di mera disgrazia la declinazione, o deperizione dei terreni renderebbe sproporzionata la tassa del possessore sventurato in comparazione di un altro più favorito dalla sorte, non perciò sarà ingiusta la tassazione regolata sulla semplice misura, anzi sarebbe ingiusto, che la legge in questa sorta di operazione intendesse di aggravare di soverchio il fortunato momentaneamente, per sgravare il disgraziato.

La moda ha fatto spacciare una sorte di fratellanza sociale, che ha inteneriti tanti ciecamente, e tanti altri disgustati a ragione, ma il formare una nuova teoria di comunione nelle imposizioni, non è la giustizia in carattere di distributiva, se non si cassano tutte le idee della proprietà; e quì non occorre dire poi quante vere ingiustizie abbia cagionate, e quante vie ad ogni sorta di iniquità abbia aperte nelle varie operazioni di finanze, cui è stata trovata comoda questa nuova giustizia politica.

Ecco ciò che sostanzialmente si vorrebbe da questo catasto, ed ecco qual sorta di giustizia si esprime quando il di lei sacro nome si oppone al catasto formato sulla semplice misura.

Digitized by Google

Quì non si vuole difendere, nè favorire il catasto a misura, nè discendere al progetto di regolarne la pratica, e potrà bastare il detto sopra per avere indicato ciò che merita considerazione, ed avvertenza prima di abbracciare i progetti, che da qualche tempo in troppo numero, e poco digeriti vanno girando ad insegnare metodi di misurare, e stimare e poi tassare, e così spaventano chi non si può lusingare di farne vedere l' assurdità contro una folla di potenti fautori.

Come il catasto sulla semplice misura non trovò preferenza tra quelli economisti, che si vanno torturando di meditazione per carpire dalla terra con le imposizioni una parte dei frutti devoluti ai possessori, ed agricoltori in pagamento delle laboriose operazioni, e dei capitali dedicati a questo giuoco rischioso con la natura, vennero in scena i catasti architettati sulla estimazione dei frutti, o sulla valutazione della terra.

Furono meno aborriti nel pubblico questi arnesi destinati alla medesima operazione micidiale, perchè i ciechi credevano di vedervi una lusinghevole eguaglianza di tassazione tra le entrate di chi cava buon profitto dalla coltivazione, e quelle di chi poco ne sa ritrarre, e così veniva ad intiepidirsi negli animi l' ardore dell' invidie, che tante volte sino nelle azioni più sublimi influiscono, ma non si può tacere che tutti i diligenti, e buoni coltivatori si sono altamente doluti di vedersi minacciare un gastigo alla loro industria.

Tali catasti non erano punto una nuova invenzione, perchè salve certe differenze di forma, con simile metodo si regolano attualmente le tassazioni sulle terre, come si dice, dove sono instituite.

L' antichità inspira venerazione, e l' abituazione conduce l' uomo ad agire senza riflessione, come lo seduce talvolta a credere e giudicare, e quindi amare, o aborrire prima di ben conoscere.

Si potrebbe adunque credere, che mediante tale disposizione di cose i catasti estimatorj sieno stati più fortunatamente accolti, e quantunque si trovi, che ne sono stati immaginati di forme varie, e di metodi diversi, pure tutti in

Digitized by Google

sostanza sono animati dall' istesso mobile della estimazione, poco più o poco meno che vi intervenga, onde produrre devono le medesime conseguenze, e gli effetti corrispondenti alla loro condizione intrinseca.

Non occorre quindi esaminare quali difetti, o pregi comparativamente si trovino tra tante varie architetture di estimario, ma basterà l' avvertire che in due soggetti soltanto può aver luogo l' opera della stima, cioè relativamente al fruttato attuale, o relativamente al grado della propria e sempre varia attività, o capacità naturale dei terreni a dare la loro fruttificazione.

Lasciamo giudicare a chicchessia se di tale perizia, e di cognizioni tali possa trovarsi ingegno umano capace per pronunziare una giusta sentenza sull' attività della terra ad accogliere le operazioni della coltivazione, e nutrirne i frutti in ricompensa al coltivatore.

Questa provincia recondita della natura non è stata sin' ora accessibile all'occhio umano, e tutta l'attività dell'arte, con cui si tenta di esplorarne i segreti si trova tutt' ora debole, ed insufficiente a conoscere il composto immenso, e gli innumerabili componenti che intervengono a dare i prodotti delle vegetazioni.

Poche, imperfette, incostanti e forse casuali osservazioni fatte con replicati esperimenti, e poche dubbie tradizioni formano la regola fallace delle operazioni di agricoltura, e su queste ordinariamente si aggira la scuola di chi stima i terreni o i frutti che i possessori ne ricavano.

Quindi si renderà chiaro alla intelligenza d' ogni mente la più volgare, che se dunque non può esistere un catasto creato sul giudizio dell' attività della terra alla produzione, non possono anche esser giuste, costanti e proporzionali le contribuzioni tassate sulla estimazione dei frutti, o del fondo dei terreni.

Troppo chiare e già conosciute solenni imperfezioni esistono nei catasti formati sulla stima, e se questo fu un male degno dell' applicazione di cui è stato onorato, e dei progetti che fece nascere, pare che lo scopo dei nuovi economisti dovesse consistere nell' immaginare un catasto lontano dai di-

Digitized by Google

fetti dei catasti antichi, ed usitati attualmente sotto le lamentanze di chi non se ne trova contento in tutti i paesi dove esistono questi arnesi inevitabili, quando si vuole esigere imposizioni, e regolarne le somme tangenti sulla fruttificazione, o sulla valuta del terreno.

Ma tutto questo male inevitabile nel sistema favorito non è stato conosciuto, o parve insuperabile, o fu dissimulato da chi aveva abbracciato il sistema dell' imposizione così detta sulle terre, prima d'aver veduto quali operazioni di governo bisognava fare per instituirla, e quali arnesi bisognavano per amministrarla, altrimenti i fautori non avrebbero propalato nel pubblico un progetto raccomandato come *facile e giusto*, e di quella giustizia appunto che si fa consistere nell' eguaglianza proporzionale tra i contribuenti.

Si stimano cattivi i catasti attuali, che si trovano in tutti i paesi, per la dissuonanza tra le rendite attribuite ai possessori sino dal tempo che fu fatto il catasto, e quelle che ora effettivamente ritraggono dai terreni.

E se questa differenza procede dagli errori parziali commessi nell' architettare i catasti, perchè volere rifondere di nuovo il catasto generale che avrà i medesimi difetti radicali di metodo, semprechè sarà composto con qualche metodo simile?

E se la differenza nasce dalla continova variazione della superficie della terra mediante i fenomeni naturali, come lusingarsi di correggere ciò che nella natura non è punto un errore, nè un difetto?

Se nasce finalmente dall' opera degli uomini che per difetto di cura, o per sforzo di industria abbiano variamente cangiata in fruttifera la loro possessione che fu sterile, e in deserta quella, che fu ferace; cosa giova una nuova estimazione dello stato attuale, quando anche si potesse supporre vera, ed esatta, senza prepararsi in rinnuovarla spesso, e sempre con i medesimi difetti, e con replicare nel pubblico le medesime dolorose impressioni di disturbo, ed aggravio, che accompagnano sempre tale operazione feconda di molestie?

Eppure tutti si accordano a confessare che i catasti

Digitized by Google

nuovi, dove in qualunque modo intervenga la stima, hanno sempre eccitate le lamentanze di disuguaglianza, di ingiuria all'industria, e di incostanza, con le medesime voci, che tacciavano i catasti vecchi.

E tutti parimente hanno sentita opporsi l'ignoranza dei periti, la varietà delle loro opinioni nel giudicare del medesimo soggetto, l'imperfezione delle meccaniche operazioni, che devono passare per le mani di tanta gente, l'incertezza insuperabile dei dati per apprezzare i prodotti, onde indurne la valuta del terreno, ed infine fu sempre palese a tutti, e ben cognito, che il formare un estimario di tal sorte richiedeva di prepararsi a formarne presto un altro.

A tante difficoltà insuperabili nel formare i catasti suddetti conviene aggiungerne una egualmente inevitabile nell'amministrazione delle tasse da esigersi, e questa sola basterebbe a persuadere che i progetti raccomandati dalla speranza di facilità in questa materia non sono troppo ben fondati.

Fatto il catasto, comunque, si rende necessario per il primo oggetto dell'amministrazione, il conoscere perpetuamente i possessori dei terreni, e sempre avere il registro indicante le transazioni da un possessore all'altro, senza di che l'amministrazione non potrebbe dirigere la percezione della tassa sopra ai contribuenti.

Quante idee di difficoltà si presentino con questi puri cenni ognuno lo vede, e come sia vano il lusingarsi di trovare l'agevolezza decantata ognuno lo intenderebbe anche senza dire di più, onde passiamo a vedere che

Non può giovare al comodo e tranquillità dei sudditi.

Torniamo a ricordare che quando le tasse sieno minime, ed insensibili, nulla importa l'aver misure di esatta eguaglianza per instituirle, nè regole facili per eseguirle, e dove sieno tali, la percezione segue con volontaria puntualità, l'amministrazione non ha bisogno di salvarsi sotto la comminazione di atroci pene, o cercare rifugio nella delazione comprata con l'infame prezzo della impunità, o del premio, nè si muovono

Digitized by Google

contestazioni o tra i particolari, o con i collettori, che tengono in azione i tribunali, gli agenti fiscali senza respiro.

Ma quì si tratta di volere dal solo ceto dei terrieri tutta la massa degli aggravj di uno stato, e su questa classe dei sudditi solamente si crede di farne sentire il peso borsale, onde si vede benissimo, che cade su di essi anche lo scomodo, e la molestia dell' amministrazione, sicchè la tranquillità sperata si ridurrà a scaricare la vessazione sopra di un ceto solo, e così lusingandosi che altri ceti respireranno facilità e quiete, si sarà instituita una collezione di oppressioni forse difficile a sopportarsi.

Consideriamo quindi quanti tribunali di catasto bisognerà erigere a comodo di ogni contribuente, che deve vedere sempre come e quanto venga tassato.

Vediamo che non si può ad ogni parrocchia stabilire un archivio dei suoi catasti, ed un cassiere che ne esiga la tassa tangente, sicchè alla maggior parte dei contribuenti bisogna dare disastro, e scomodo di lontananza, dissipazione di tempo e di spese.

Osserviamo poi quante rigorose pene bisogna comminare contro chi non pagasse puntualmente la tassa, quante regole e forme prescrivere ai collettori per esigerla.

Quindi si presentano in veduta le molte inevitabili contestazioni tra gli amministratori, ed i tassati, perchè veruno disputa ordinariamente oggetti spregevoli, ma la tassa sarà per tutti il più grave oggetto della privata economia, e così sarà grande la moltiplicazione degli atti, e decisioni dei tribunali, che si risolveranno in un nuovo aggravio per chi abbia ragione, come per chi avesse torto, senza che la tassa perciò dia maggiore prodotto; e queste immancabili conseguenze, non sono certo nè agevolezze, nè facilità del sistema, nè uguaglianza.

Non si può omettere di indicare la feconda sorgente di litigj tra i particolari, che il favorito sistema farebbe nascere con tante nuove dispute, prima trascurate per la piccolezza degli oggetti; ma quando la tassa deciderà di quei che non sono trascurabili, ogni minima inesattezza di confinazione di terreni meriterà una lite, e tanti altri inusitati motivi di li-

Digitized by Google

tigare si scopriranno, da far conoscere in fine che la possessione delle terre, e l' agricoltura sia divenuta la più molestata, la più perseguitata, ed oppressa branca delle ricchezze private.

Non si parla in dettaglio della serie di dolorose dispute, che non possono mancare se ai possessori non deve essere crudelmente interdetto di reclamare la giustizia della tassazione contro gli errori della descrizione, e della estimazione dei terreni, perchè non vuole supporsi che saranno condannati da una nuova legge a soffrire la tassa primitiva che fosse imposta quando anche i terreni perissero, o declinassero sostanzialmente, e questo capo solo basta ad annunziare un conflitto sempre rinascente dalle ragioni, e dagli artifizj tra i possessori e l' amministrazione, cui non sarebbe valevole riparo facile ad inventarsi.

Chi conosce la materia, e chi ne ha qualche memoria pratica vedrà in questi sommi capi, brevemente accennati, un apparato orribile di disordini, confusioni, molestie, ed angustie da non mettere in dubbio che l' immaginata imposizione unica non può risultare, come viene promessa, benefica in modo alcuno.

Perchè dunque dei catasti prodotti alla luce non sono stati accolti se non quelli, che per metodo involvono l' atto della estimazione fallace, incostante, e non equabile?

Perchè tali catasti richiedono una fiera legislazione penale, ed una estesa amministrazione, numerosa di una folla di agenti e di formalità, feconda di liti, questioni e cavillazioni, che devono renderla oppressiva, molesta e dispendiosa per il ceto sventurato, che vuole tassarsi.

L' imposizione detta *sulle terre* non può essere impresa facile, ed il resultato non può essere giusto, nè comodo, nè utile all' universale di chi vi abbia interesse, o relazione, come si brama.

Questa conclusione deve intendersi relativamente a qualunque esazione parziale si voglia sopra ai possessori delle terre con proporzione ai frutti, o valuta delle medesime, ma cresce esorbitantemente l'argomento, quando con questo metodo si intenda di raccogliere l' intiero importare di tutte le tasse di uno stato.

Digitized by Google

A raccomandare questa sorta, e metodo di imposizione fu spacciata l'opinione, che comunque si impongano tasse varie, e di diverse forme, tutto l'aggravio in fine venga a posarsi sulla terra, perchè tutto dalla terra vuole supporsi all'uso dell'uomo somministrato.

Cosa sia della sussistenza, o fallacia di questa lusinga, vediamolo brevemente.

È stato tentato di dimostrare la verità di questo assunto come conseguenza necessaria resultante dai movimenti della circolazione delle ricchezze particolari transitanti dai primi punti della produzione agli ultimi atti della consumazione.

Questo giuoco di analisi dipendeva tutto dai dati che furono scelti per costruire il calcolo ragionato, che fu pubblicato, e poi ciecamente seguitato, ma si è veduto che calcolando con più semplicità, il resultato diventa tutto contrario.

Si sa da tutti, e veruno autore lo nega, o lo ha detto in altre espressioni, che la tassa non è altro che una porzione della ricchezza privata, e dei godimenti particolari tolta al particolare contribuente, la quale si passa all'erario a comodo dell'universale, ma poi nel ragionare si va spesso deviando da questo principio.

Quando, per esempio, è stata presa di mira la birra, si è detto che l'orzo, i luppoli ec. sono i prodotti della terra inservienti a questa manifattura.

Dicasi che vi è una tassa imposta sulla birra, regolata a proporzione di quanta se ne fabbrica, o di quanta se ne esita alla consumazione.

Dunque, dicesi, il possessore, che vende al birraio l'orzo ec. glielo lascia ad un tal prezzo, che a cose pari nel resto, lo rimborsi della tassa, che esso ha pagata in proporzione alla rendita del suo terreno; il birraio poi vende la birra con l'istesso metodo di economia, e si rimborsa della tassa che ha pagata sulla sua birra con qualunque proporzione sia imposta.

Così si calcola, o si considera rimborsata la sua tassa al possessore, e coltivatore, e la sua al birraio.

Ma chi ha dunque sofferta effettivamente una diminuzio-

Digitized by Google

ne della propria ricchezza particolare, o chi ha sacrificata all' erario una porzione dei proprj godimenti per una somma uguale appunto alla somma della tassa portata dal possessore, e dal birraio medesimo?

Ognuno lo intende; le suddette due tasse per la sua tangente sono state pagate dal bevitore della birra, che ne è il consumatore. E ciò che dicesi di questo si applichi pure a tutti gli altri atti transitanti dai detti, o simili supposti punti, che racchiudono la circolazione.

Non si vede poi chi rimborserà quest' ultimo consumatore se non si instituisce un' altra formula, nella quale esso venga posto come per stipite di una nuova produzione, e poi si discenda sino a trovare il consumatore ultimo, che lo rimborserà assolutamente per la sua tangente.

Si rinnuovi pure l' operazione sino a percorrere tutti i rami della produzione, e della consumazione, se fosse possibile, e sempre si avranno simili resultanze ordinatamente sparse sino a che il circuito riconduca alla sorgente della primitiva produzione, terminando nel punto dell' ultima consumazione; e qui è dove si scoprirebbe che il produttore, o il possessore delle produzioni, non soffre le tasse in fine di calcolo mai in ragione della produzione, o della sua possessione, ma solamente per la tangente delle sue consumazioni di materie, o dell' uso che faccia di opere altrui.

Supponiamo, che nulla di quanto è indicato sopra, e nulla di quanto se ne può dedurre, venga accordato dai fautori dell' opinione, *che infine tutto l' aggravio posi sulle terre*, e ponghiamo che dunque i possessori terrieri tassati con la favorita imposizione unica perderanno effettivamente una porzione della loro ricchezza annuale nell' erario, e non potranno salvarla mediante il rimborso, che non si vuole accordare sulle contrattazioni con i consumatori, sicchè tutta si risolva in loro vero aggravio, e diminuzione della loro ricchezza.

Cosa mai sarebbero diventati i possessori terrieri in pochi anni, altro che la classe più misera, e la più sventurata dello stato?

E l' agricoltura tanto raccomandata dai medesimi autori che progettano la tassa unica, cosa diventerà, se non il più

Digitized by Google

magro ramo d' industria, cui possa voltarsi la popolazione con l' opera e con i capitali?

Ma se dalla terra si dice, che tutto si ottenga, dove dovrebbe dirsi, che dalla cultura, e dalle diverse opere degli uomini si ottiene, cosa mai potrà sperarsi a favore della tassa quando tutti gl' interessi privati troveranno tutte le altre branche d' industria più profittevoli, e di più felice sussistenza?

Che diverrà dunque la tassa, e come si potrà esigere da chi non abbia avanzo sufficiente a pagarla?

E chi si può sperare, che volentieri acconsenta a vivere in una classe la più sventurata dei sudditi ai quali soli si voglia fare sopportare il peso borsale del mantenimento dello stato a comodo di tutte le altre classi?

La fortuna istessa di queste classi favorite solamente col desiderio, non si ritroverebbe poi con la più profonda meditazione.

Si ritroverebbe bensì il principio di un sistema distruttivo, il quale per buona sorte non può essere altro che soggetto di una mala ipotesi indotta a comodo di ragionamento, e per convincere chi non si fosse altronde persuaso.

Facilmente si prevede, che non fu intendimento di chi ha parlato dell' imposizione unica il volere tanto male, nè il supporre che i contribuenti di tale imposizione non potessero con il giro delle contrattazioni ristorarsi del loro aggravio, e ripigliarlo, o dividerlo sopra ai consumatori, anzi più autori lo hanno chiaramente detto, e chi non lo dice non lo ha negato.

Dunque si concluderebbe, che quando sia stata riguardata la terra come un fonte inesausto, che somministri spontaneamente, o necessariamente, tutte le materie consuntibili, si sbagliò, se con maggior precisione non si disse, che anzi tutte tali materie non può l' uomo conseguire senza l' assidua opera sua di intelletto, e di corpo, che è quanto dire la sua industria, e questo basta ad insegnare, che con l' idea indigesta di imporre sulla terra si indicava una sorgente di produzione, la quale nega tutto, e nulla concede, altro che alle attività dell' industria umana, onde su questo ramo di indu-

Digitized by Google

stria, e non propriamente sulla terra, a guisa di separata, e distinta provenienza, si voleva prendere l' imposizione.

Sulla natura non s' impone, e qui bisogna umiliare l'ingegno umano, i diritti della sovranità, i progetti ministeriali, e le arti, e le forze fiscali.

Si può imporre sulle ricchezze private con qualunque retto metodo equabile, o col più iniquo ed arbitrario, ma se l' aggravio diventa eccessivo, o l' amministrazione troppo severa, si depaupera la ricchezza privata, ed in fine si perde la sorgente della contribuzione senza riparo, ma di più è da avvertire, che di tale eccesso, e di questa severità non ne giudicano i tribunali, ma la sentenza dipende dal parere di ciascun privato, che nel suo ristretto calcolo particolare trova i motivi di pronunziarla in favore di quel partito, che gli suggerisce speranze, e contro alla situazione che lo tormenta.

Finale.

Stabiliremo adunque per fondamento di quanto in appresso vorrà dirsi sulle imposizioni, e sul metodo di raccoglierle.

I. Che sempre quando è stato detto di imporre sulle terre si è equivocato solennemente, e doveva dirsi imporre sulla ricchezza dei possessori, e coltivatori della terra, per bene intendersi, e forse non si sarebbero commessi tanti errori, nè offuscata tanto la materia, se con questa precisione si fosse sempre parlato, e scritto.

II. Che l' agricoltura, e non la terra di per sè sola dà le produzioni terrestri.

III. Che questa non è altro che una branca delle industrie umane, e così quando è stata distinta dalla terra si è equivocato nel dire, e poi errato nel giudicare.

IV. Che sono dunque in aperta contradizione tra loro quelli che hanno raccomandato ogni favore per l' agricoltura, e poi proposte le contribuzioni sulla terra, usando di questo nome, come in significato distinto tra la terra, e l' agricoltura, o sia industria.

Digitized by Google

V. Che quando poi è venuta in scena l' imposizione unica sulle terre si è ragionato con i principj degli errori sopraindicati, e se ne sarebbero veduti gli effetti funesti se il progetto fosse stato eseguito.

VI. Perchè la percezione delle imposizioni così dette sulle terre, non ha conosciuto fino ad ora altro arnese di sua amministrazione, che il catasto.

VII. Questo non può essere architettato altrimenti, che sulla semplice misura della superficie, o sulla valutazione del terreno, e suoi prodotti, o sull' estimazione dell' attività propria della terra alla produzione.

VIII. Che il catasto formato sulla sola misura non è stato mai abbracciato, nè sperimentato, ma bensì sotto diverse forme sono stati graditi, e già comunemente praticati catasti sempre animati dagli atti di valutazione, o d' estimazione.

IX. Le cattive qualità di tali catasti sono sensibili in tutti i paesi dove vengono praticati, ed i progetti, e le applicazioni ministeriali per farne dei nuovi lo attestano, ma saranno sempre macchiati dei medesimi vizj, e difetti, quando simili metodi interverranno ad architettarli, ed i medesimi principj, e le medesime mire saranno lo scopo delle operazioni cui il catasto deva servire.

X. Cresce poi esorbitantemente l' effetto malefico dei catasti immancabilmente difettosi a proporzione dell' oggetto della contribuzione, che con essi vuole misurarsi.

XI. Poichè quando anco tutte le tasse, o imposizioni dello stato sieno riunite in una somma, la quale voglia esigersi sulla norma di tali catasti, diventa eccessiva l' impressione, che le imperfezioni del catasto operano sopra ai contribuenti con l' aggravio borsale, con le pungenti scoperte di diseguaglianza proporzionale, con la vessazione dell' amministrazione, con la severità delle pene, con le abbondanti contestazioni, che altrettanti giudizj richiedono ogni giorno rinascenti, e con essi numerose, e nuove ispezioni, accuse, difese, ed opposizioni, cose tutte che infine aprono vie all' incaglio, o alle perdite della contribuzione, e richiedono una moltiplicità di agenti insopportabili all' erario, ed ai contribuenti, o all' una, o all' altra parte a vicenda perniciosi.

Digitized by Google

XII. Se si accorda, che i possessori, o coltivatori si potranno rimborsare della tassa mediante il prezzo delle produzioni, che somministrano alla consumazione, non occorre dubitare, che tutta la macchina dell' imposizione unica sulle terre si riduce ad un progetto aereo, perchè non altrimenti sui possessori della terra, come suol dirsi, a misura delle sue produzioni verrà in fine a cadere l' aggravio della tassa, ma lo soffrirà sempre in fine di calcolo il consumatore, e rigorosamente ciascuno in proporzione alla sua consumazione, sicchè sopra ai possessori, e coltivatori non si poseranno altro che le vessazioni, i disturbi, e i disagi dell' amministrazione senza titolo, senza motivo, e senza interesse pubblico, che giustifichi la condanna di questo ceto a tale sventurata condizione.

XIII. Il non volere poi ammettere questo rimborso nelle transazioni della circolazione sarebbe un assurdo, come si è veduto indegno di questione.

XIV. Dunque sieno pure architettate in qualunque forma le imposizioni, sarannno sempre infine pagate, e sofferte in diminuzione della propria ricchezza, da chi consumerà le materie, e farà uso dell' opera altrui.

XV. Così è sempre stato, e sarà in tutti i paesi, ed in tutti i governi dove si trovino imposizioni, nè altrimenti può essere a dispetto di quanti sistemi, metodi, ed argomenti l' arte dei progettisti politici sappia inventare.

XVI. Discende poi dall' esame fatto sopra, come per necessaria conseguenza, che l' unica imposizione sulle terre, non potrebbe mai tassare altro che i prodotti del regno che subisce questa dolorosa operazione, giacchè dal più grande al più picccolo dei monarchi mai sarà permesso l' imporre tasse sul dominio altrui, e questa verità non soffre altra eccezione in Europa, che le indirette contribuzioni degli ecclesiastici a favore dei sempre scarsi tesori romani, e quelle della religione di Malta o simili, in quei governi, che le une e le altre permettono.

XVII. Gli ultimi difensori per far tacere tutti, dicono, che con l' imposizione unica, il governo ha già presa quella somma di contribuzione, che voleva, quando comincia il giro

Digitized by Google

dei rimborsi sulle consumazioni, e che dunque all'intento del progetto non occorre di più, poichè vogliasi, che si paghi la tassa in ragione dell' estimazione assolutamente, o concedasi, che nella circolazione la tassa venga a spandersi in ragione della consumazione, ne resulterà sempre che tassati originalmente i generi, o i loro possessori con proporzione ai generi medesimi, la tassa sarà sempre universale, e non potrà scansarsi da veruno, sia che la paghi come possessore, o che la rimborsi come consumatore.

XVIII. Lo sbaglio di questo ragionamento si scuopre rinnuovando l' attenzione alla limitata facoltà dei governi nell'imporre le tasse sui loro territori solamente.

XIX. Quindi non si può ammettere il sopra riferito ragionamento degli ultimi difensori senza immaginare un sovrano solo nel nostro mondo, e tutta la terra sottoposta alle sue leggi, ed al suo catasto, così che allora solamente si potrebbero consumare in Francia le produzioni del Messico, senza fuggire la tassa, perchè sul catasto del Messico sarebbe stata pagata ai collettori Francesi.

XX. « Ma fuori di questo strano supposto il ragionamen-
« to non cammina, e così per una ulteriore conclusione bi-
« sogna stabilire, che con la tassa unica in uno stato, che
« non sia la monarchia universale, non si ottiene realmente
« la contribuzione altro che in quanto vengono consumate le
« produzioni del territorio; onde sulle consumazioni di generi
« provenienti da stati esteri il prezzo che ne pagano i con-
« sumatori finisce in un rimborso della tassa imposta nel pae-
« se d'onde la mercanzia procede. »

XXI. Così quando la tassa unica in Francia avesse condotto il prezzo dei grani ivi raccolti ad un eccesso, ogni consumatore provvederebbe il grano dall'Inghilterra, che costerebbe molto meno, se in quel paese la tassa unica non avesse trovati fautori, ma così la Francia soffrirebbe gli effetti della più fiera guerra, che potesse fargli la nazione rivale, senza fuoco, e senza sangue.

XXII. Se adunque i grani Francesi resterebbero nei magazzini, e chi non ne possieda di produzione nazionale consumerà i grani esteri, perchè non gravati di una tassa che

Digitized by Google

alzi esorbitantemente il prezzo, cosa potrà ottenere l'erario Francese dai possessori delle terre descritti ai catasti per debitori della contribuzione generale dello stato?

XXIII. Tutte le pene imposte dalla legge, e tutte le forze delle attività fiscali non varrebbero a far conseguire all'erario altra materia di ricchezza, che grani incapaci di supplire agli impegni dell'erario medesimo.

XXIV. E senza aspettare questo tristo esperimento, chi lo prevederà come si esporrà a subirne gli effetti dolorosi con una sementa arrischiata, e dispendiosa?

XXV. Ma di qual ricchezza mai potrà impadronirsi l'erario per punire i contribuenti debitori, ed incassare la contribuzione?

XXVI. Si vorrà confiscare i terreni, e tornare a distribuirli a tanti nuovi acquirenti, i quali presto ritrovandosi in simili circostanze rinnuovassero le medesime rovinose operazioni?

Finalmente, chi favorirebbe mai più l'imposizione unica, se prevederà i disordini, ed i danni che ne dovrebbero esser compagni?

Chi li voglia sperimentare piuttosto, che persuadersene, meriterebbe compassione, e non più argomenti in questo ragionamento, che non è destinato al trastullo delle sterili disputazioni, che applicano gli autori scarsi di altri più utili pensieri.

Col ragionamento qui sopra finito in una conclusione ristretta, pare provata l'assurdità dell'imposizione unica, e posti in veduta i difetti delle imposizioni, ancorchè parziali, così dette sulle terre, e loro frutti; ma la mente non si trova sazia senza estendere la meditazione alle altre imposizioni distinte più dai nomi, e dalla forma di esigerle, che dai loro effetti.

Nella comune, e primitiva classazione inventata delle imposizioni, generalmente si separano quelle così dette *sulla terra*, da quelle dirette *sulle industrie*, e la terza classe si compone di quelle chiamate *sulle consumazioni*.

Che ciascuna di queste classi venga soggetta ad altre suddivisioni a comodo delle imposizioni, che occorrono negli affari, poco importa al nostro assunto, onde non se ne farà discorso.

Digitized by Google

Di quelle *sulle terre* ne è già detto assai, passiamo a meditare su quelle che voglionsi dire

TASSE SULLE INDUSTRIE

Si presenta subito una duplicità di significato, che non lascia trattarle con particolare osservazione, perchè non contengono proprie e particolari qualità sostanziali, che negli effetti finali della loro costituzione le rendano dalle altre sostanzialmente diverse.

Si intende di avere imposto sulle industrie quando una tassa si esige sopra la quantità dei manifattori, operanti, e professori, con qualunque metodo sia, o in ragione delle loro opere, o in somme fisse sopra chi tale, o tale altra professione, o manifattura voglia esercitare.

L' equivoco di tale intendimento non è stato avvertito, o per essere comparso forse troppo chiaro agli occhi di tutti, non vi è chi di proposito si sia abbassato a trattarne, e così le lamentanze dei possessori e manifattori sono state accolte con quel compatimento, il quale nasce più da cieca tenerezza, che da ragionato motivo di cuore persuaso per il bene conosciuto.

Comunque sia, non è risultato altro che buono effetto, poichè mentre tali tasse sono state il soggetto delle speculazioni ministerali, si sono da per tutto vedute abolire, o addolcire, e poco importa nella politica di governo se per buoni e giusti principj si operi il bene pubblico, o se il caso, l' ignoranza, o l' equivoca concorrenza ne sieno l' ultima cagione, basta al pubblico che il bene venga fatto.

Meritavano certamente abolizione le tasse suddette, ma non perchè i manifattori o possessori delle arti ne venissero di soverchio caricati, ma perchè la percezione di esse era inviluppata di formalità, e faccende molestissime, che erano peraltro necessarie all' amministrazione, e di più il loro prodotto non era altro che piccolo, e resultava in fine per l'erario regio misero oggetto.

Digitized by Google

Del resto le suddette tasse spaventarono soltanto quelli, che col tuono di protettori delle industrie e delle arti, che fu il tuono di moda, ne giudicarono dal nome soltanto, ma in sostanza queste tasse non avevano alcuna qualità propria, che le distinguesse dalle altre tutte, che in fine cadono sulla consumazione, e vengono pagate dai consumatori.

Per quella porzione adunque, che il prodotto nasceva dalle consumazioni interne dello stato, le tasse erano soltanto fastidiose, ed indirette nella forma di percezione, ma per l'altra porzione nascente dalle manifatture, che mediante il commercio, passavano fuori di stato, erano assolutamente un aggravio al commercio attivo dello stato, benchè per lo più fossero destinate alle erogazioni dei corpi d'arti, o mestieri, cui erano ascritti i medesimi contribuenti, onde altro di meglio non si può concludere su questo punto, se non che dove le suddette tasse furono abolite assieme con i corpi d'arte cui appartenevano è stato lodevole che i governi ne abbiano tolto l'imbarazzo tra i sudditi, ed intanto allargato il commercio da un aggravio benchè piccolo.

Anche con l'operazione, che si dice imporre sulle industrie si possono adunque molestare quelli che le esercitano, ma il peso di queste tasse pure cade sopra di chi usa dei loro prodotti, e passiamo a meditare, ragionando

DELLE TASSE SULLE CONSUMAZIONI

Rammentiamo in generale che le minime imposizioni insensibili non cadono nel nostro esame, e dove fossero tali non se ne sentirebbe parlare, come oggetto premuroso di governo.

Vediamo poi che dovunque i governi si sono trovati costretti ad intraprendere operazioni per riformarne gli abusi e correggerne i difetti, sono state prima rese gravi, o di soverchio moleste le imposizioni, si sono incrudelite con le persecuzioni fiscali, o con l'arte di finanzieri, e poi si sono ascoltate con pietà le lamentanze dei popoli, e veduti con dispiacere i disordini dell'amministrazione pubblica.

Digitized by Google

Con i trattati degli economisti e con gli scritti dei progettisti, i ministri di finanze per lo più hanno poi cercati compensi per far tacere la voce del dolore, piuttosto che intraprese operazioni valide a correggere, e ricomporre la macchina economica dello stato.

Non ha poi incontrato gradimento la dimostrazione del giro delle imposizioni, che le faceva vedere in fine tutte sofferte e pagate dai consumatori, in lato senso intesi, forse perchè pochi si sieno impegnati a darne le prove, o perchè la svelata sussistenza di questa verità resa facile all' intelligenza di tutti non poteva concordare con i pregiudizj abituali, o con i fini secondarj di molti che sussistono sull' infame patrimonio della calamità pubblica.

Chi può meditare assiduamente sul medesimo soggetto vede un altro equivoco, cioè che quando si è detto *imporre sulle consumazioni* si è appreso, che dunqne s'intenda di togliere una porzione di pane, una porzione di vestito ec. a chi mangia, e si cuopre, e subito si è presentato alla mente il quadro compassionevole dei poveri, che si guardano con pietà, più spesso di quel che si soccorrono di fatto con le operazioni dei governi.

Ma per la vera intelligenza, e coerente ai suoi effetti, che bisogna dare all' idea di imposizioni sulle consumazioni conviene apprendere semplicemente la forma usualmente praticata nell' esigerle.

Una delle forme praticate ha per metodo di esigere la tassa da chi porta i viveri, o mercanzie nella piazza, o da chi acquistate, non possa portarle senza pagare al passo di luoghi destinati alla materiale, ed attuale esazione, e simili sono quelle esazioni che hanno per loro forma la riscossione alle dogane, alle porte, o barriere della città, ed in somma quelle che stabiliscono il pagamento sull' atto del passaggio da un qualche posto.

Gli spettatori vedendo adunque il povero passare con le sue scarse provvisioni, e secondo le loro quantità pagarne la tassa, dicono: *ecco tolta una tal somma dalla consumazione di quel digraziato*; ma questi istessi non hanno mai detto, che altrettanto venisse in fine rimborsato costui dalla massa dei

Digitized by Google

possessori della terra e dei coltivatori, perchè tutte le tasse in fine cadono sopra di loro, e chi volesse tentare di consolare con questa lusinga quel medesimo pagatore che si compiange, non troverebbe credito, poichè le verità palpabili sono benissimo sentite anche dal più volgare del popolo, benchè non vengano narrate, nè spiegate dagli ignoranti.

Un altro errore accade quando vedono i possessori di terre portare la loro contribuzione alle casse regie, dove sembra loro, che così vengano pagate imposizioni dai terrieri, che confondono con i ricchi, e si rallegrano, come se da questi odiati terrieri, e creduti i soli ricchi si pagasse per gli altri.

Gli errori di economia pubblica sono più abbondanti, e più frequenti tra le classi cui viene accordata l' intelligenza, e la scienza, di quello che si trovino nella classe che si disprezza per la sua ignoranza.

Chi si spoglia dei pregiudizj d' abituazione vede e confessa che le imposizioni non daranno mai il loro prodotto altrimenti, che in ragione dei godimenti su dei quali gli uomini possono sopportarle, e così non saranno giuste, cioè proporzionatamente eguali, se in altra forma si imponessero fuori che con la proporzione suddetta.

Dunque consideriamo, che devono per conseguenza le imposizioni così architettate, corrispondere in fine alla proporzione delle ricchezze particolari prese in generale, e non ristrette alla materiale possessione della terra, poichè per natura del cuore umano, ciascuno vuole, a suo modo di pensare, godere nella maggior possibile estensione, e non vi è sazietà che ne determini i confini.

L'uomo individuo non è sufficiente di per sè solo a supplire a tutti i godimenti, che brama nella società, e quì nasce il bisogno reciproco, che nel carattere del presente ragionamento si deve riguardare solamente in quanto dalle vicendevoli transazioni delle ricchezze e dell' opere, o servigj, ne resulta la circolazione.

I possessori delle ricchezze non si prendono quì per i soli possessori delle terre, come è stato più volte equivocato, e non si prendono sotto nome di consumatori tutti gli altri,

Digitized by Google

che non hanno dominio sulle terre, poichè delle ricchezze in generale tutti sono per qualche porzione possessori, ed insieme tutti per qualche porzione consumatori, nè questa asserzione ha bisogno di prova.

Dopo averlo detto, e forse troppo ripetuto, non è più tempo di spiegare, ed esemplificare per dimostrare, come nel corso delle circolazioni l'aggravio delle tasse comunque imposte si sparge e si livella proporzionalmente alle ricchezze private in ragione dei godimenti, che mediante le ricchezze medesime ciascuno procura a sè stesso, onde per conseguenza ne viene, che mentre il fortunato arricchisce, contribuisce anco di più, come contribuisce di meno lo sventurato che impoverisce, e tutto ciò senza bisogno che i registri pubblici descrivano la sorte dell'uno, nè dell'altro, nè che i tassatori passino in classi diverse i contribuenti respettivi, e senza che i giudici per mezzo degli atti e prove, dispiacevoli per tutti, debbano intervenire a giudicare della competenza, o che debbano sentenziare sulle accuse dei delatori, dopo le penose difese degli accusati.

Su questo fondamento fissiamo pertanto, che dunque le meglio architettate tasse saranno quelle, che si prenderanno dalle mani del consumatore attuale, o dal punto di circolazione il più vicino possibile a lui.

Che così l'amministrazione delle imposizioni riescirà meno molesta per quanto importa la diminuzione delle vessazioni, che moltiplicano sempre in ragione degli atti che sono necessarj alla percezione.

Che dunque le peggiori tra tutte le imposizioni devono esser quelle che si prendono immediatamente dai punti di circolazione i più remoti dalle consumazioni, e tali sono appunto quelle dette sulle terre, o sui possessori, ed agricoltori in ragione dell'estensione, o dell'estimazione del terreno.

Che parimente quelle chiamate sulle industrie, cioè percette prima che il prodotto dell'industria, o dell'opera sia pervenuto all'uso del consumatore, sono in grado più avanzato, ma dell'istesso carattere, e degne pure delle istesse avvertenze.

Ed eccoci dove si vede che una vana apprensione erro-

Digitized by Google

nea dell'abituazione ha spaventato coll'apparenza de' mali, che non esistevano, e lusingato con l'aspetto di beni insussistenti.

Se finalmente adunque la mala sorte degli imperj richiede l'uso della legge e della forza per instituire, ed esigere imposizioni, ed i popoli non possono più contribuire volontariamente ai bisogni dello stato, e governarne l'economia a comodo loro, conviene restringere i principj di questa scienza ai canoni della moderazione dei mali inevitabili, e così notiamo quì appresso l'ultime ristrette resultanze dai ragionamenti fatti sopra, che in forma di conclusione possono anco servire di regola.

CONCLUSIONE

Non è vero che comunque fatte le imposizioni vengano in fine di analisi a pagarsi dai possessori delle terre.

Ma anzi posano tutte a carico di chi consuma le produzioni della terra, o sia della agricoltura, o di chi fa uso di qualunque altra opera, o prodotto dell'industria altrui.

L'imposizione unica detta sulle terre, o vogliasi immaginare su qualunque altra branca delle ricchezze private, sarà sempre assurda, e perniciosa.

Gli stessi vizj si troveranno sempre nelle imposizioni parziali, che sieno architettate con principj, o metodi somiglianti all'imposizione unica suddetta terriera.

Concludiamo che per misura delle imposizioni non si possono prendere i dati dalle ricchezze private, perchè non si può giungere a conoscerle giustamente, nè si può rettamente calcolare dove passino i loro respettivi particolari aumenti, e le loro diminuzioni.

Ma il resultato giusto, benchè occulto ai registri pubblici, si ha dagli effetti delle consumazioni, le quali nella circolazione spandono anche l'aggravio delle tasse con proporzione all'aumento, o diminuzione delle respettive ricchezze private.

Digitized by Google

Che dunque l' arte del governo spogliata dai pregiudizj volgari, ed abituali deve agire nell' instituire, o riformare le imposizioni con la mira capitale di ridurre prima al puro e necessario bisognevole il soccorso delle contribuzioni per il servizio e conservazione dello stato.

Chi quindi conoscendo bene l' erroneità dei sistemi palliativi e degli artificiosi, che lusingano invano di celarsi al pubblico, eleggerà di render palesi a tutte le classi dei sudditi quelle verità economiche, ignote, o non avvertite contro le quali tante opinioni false si adottano per abito, e tante stoltamente ne nascono invidie e disgusti senza soggetto tra le classi dei contribuenti, che sono inviluppati in un vasto numero di tasse, e più della molestia, e della vessazione si dolgono, che dell' importare della contribuzione?

Conviene adunque, ed è notorio e da tutti bramato, che le imposizioni sieno instituite con i metodi della maggiore facilità a soddisfarsi dai contribuenti.

Quindi apparisce che sempre meglio ordinate resulteranno, quanto più saranno lontane dagli arbitrj degli amministratori, dalle indagini e delazioni contro i trasgressori, e dalle dispute di competenza tra l' amminitrazione, ed i contribuenti.

A questi vizj intrinseci più che tutte sono esposte le imposizioni, che per esigerle richiedono ruoli di contribuenti, registri delle loro classi, descrizioni dei loro fondi, o ricchezze, inspezioni della verità denunziata, e giudici delle controversie, e finalmente dilazioni di pagamenti, e pendenza di debito, e respettivo credito.

Tutte le imposizioni così dette sulle terre, sono le più feconde di tutti questi mali, e quelle così dette sull' esercizio dell' industrie, non ne sono esenti.

Le più lontane da tali cattive qualità adunque sono quelle chiamate sulle consumazioni, ed esatte in forma che l' azione del fisco ad esigere nasca nel momento più prossimo all' atto del pagamento per soddisfarla, e così nulla di pendente, nulla di dubbioso, o disputabile rimanga tra il contribuente, e l' esattore.

Sono varie le forme adottate per esigere le tasse diret-

Digitized by Google

tamente dai consumatori e tutte hanno certi difetti inevitabili, ma non è possibile, che nell' instituire un male necessario si ottenga un resultato pieno di soddisfazioni e privo di incomodi, sicchè lo studio si può dirigere unicamente alla scelta del partito il meno malefico, dando la preferenza al sistema delle tasse le meno moleste.

GABELLE E DOGANE

Le tasse regolate ad esigersi sul passaggio delle robe dai posti nei quali sia praticabile l' esazione, perchè i generi vadano quivi a consumarsi, sono le preferibili, ma con questa forma non si può esigere precisamente tutto l' importare del sussidio necessario allo stato, e specialmente dove già le tasse sieno ascese ad oggetto pesante.

Tale metodo richiede posti di dogane, e questi ai confini servono di barriere alle introduzioni di commercio passivo, ed a tenere per quanto è possibile l' equilibrio talvolta, e talora il vantaggio della bilancia.

Bene diretta e bene stabilita l' esazione nel passaggio alle porte delle città giova parimente a regolare gli sbilanci perniciosi delle ricchezze tra la capitale e le provincie, e tra le grandi città e le campagne, ma l' arnese per un' amministrazione di questo carattere, deve essere una tariffa, la quale conviene costruirsi con brevità, e precisione intelligibile a tutti, e con tutte le previe molte cognizioni degli interessi, relazioni, qualità e circostanze del paese.

Architettata così la macchina della esazione è sicuro che l' aggravio delle tasse viene a soffrirsi da ciascun consumatore per la sua tangente rigorosamente proporzionale a quanto esso usa, o consuma dei generi gabellati, e così corrispondentemente alla somma di questa branca dei suoi godimenti, e dunque più o meno, secondo che maggiori o minori sieno le sue ricchezze, e sempre aumentando o diminuendo la sua contribuzione a misura che estenda, o ristringa la sua prosperità, o i piaceri, comodi e godimenti suoi.

Digitized by Google

IMPOSIZIONI PER VENDITA PRIVATA

Hanno il merito della prossimità tra l'esazione, e consumazione quelle tasse che si esigono sul prezzo di generi, i quali si vendono privativamente per mano del governo; e quando non è forzata la compra in quantità determinate, nè complicati gli atti della distribuzione di tali generi, riesce anche l'amministrazione agevole e l'esazione pronta, e poco molesta.

Questo metodo di imporre porta l'odioso nome di privativa, e perciò molti lo detestano; ma chi sa quanto differenti effetti producono tali privative quando sono amministrate dal governo, e dirette dal sovrano, vede subito che la sostanza del male sta in quelle vendute col diritto di vessazione agli appaltatori.

È vero che questo metodo non si deve estendere sino all'abuso con applicarlo generalmente, ma può aver luogo sempre quando si tratti di preferirlo alle imposizioni di metodo più complicato, o più molesto; e quando si tratta di farle cadere sopra oggetti incapaci di spandersi alla concorrenza delle industrie nazionali, sicchè le droghe di America, e delle Indie potevano essere nello Stato Pontificio un articolo di imposizione per privativa, di carattere meno malefico, che certa altra specie di tasse, come all'opposto la privativa sul tabacco che nasce tanto comunemente nelle terre Pontificie, e tanto agevolmente può fabbricarvisi da quelli abitatori, era una privativa di carattere opposto agli interessi nazionali, perchè la produzione del genere, e la manifattura, ed il commercio potevano entrare nella concorrenza di industrie nazionali. Ma quel governo soppresse tale privativa.

IMPOSIZIONI PER CAPITAZIONE, O TESTATICO

Le capitazioni per natura loro esposte all'arbitrio, comunemente sono riguardate come soggetto di prepotenze dei

Digitized by Google

ricchi sopra ai poveri, nè si può dare per strano, ed ingiusto il timore di questo fenomeno della malizia umana.

Ma in pratica poi si trova che il male maggiore nasce in questa sorta di tassazioni dal primo fondamento su del quale si vogliono imporre, e riescono perniciose e gravi quando si vuole che una data somma venga assolutamente distribuita per capitazione con la lusinga, che a tutto venga provveduto mediante il formare classi lievemente tassate, ed altre gradatamente più aggravate.

Peggio poi quando nell' arruolare i contribuenti alla loro classe si studia di indagare le loro ricchezze, e non già l'importare delle loro consumazioni e dei loro godimenti.

L' uno, e l' altro è oggetto di superflua indagine, ed inreperibile verificazione numerica, ma il voler prendere per dato il primo, conduce a stabilire per metodo una serie di errori, e sproporzioni, che non sfuggono alla più grossolana previsione, e l' abbracciare il secondo condurrebbe a fare l'operazione con certi gradi pure di cecità, e con tante difficoltà di amministrazione, che non lasciano determinare chi deve in simili materie consigliare, o eseguire.

Non ha partito sicuro da preferirsi questo metodo d'imporre, se non voglia variarsi nel suo fondamento, cioè togliere di mezzo la somma fissa da distribuirsi tra i contribuenti, e così rendere incerto il prodotto della tassa, ma di quella incertezza, che consiste unicamente nel vedere ai registri segnate somme diverse da un' annata all' altra.

Quando la somma della tassa per capitazione nasce dal numero dei contribuenti, essa rappresenta le loro forze per sopportarla, ma nell' altro sistema sopra indicato, il prodotto non vale ad indurne le forze dei tassati, o fa conoscer solamente i sacrifizj dolorosi dei medesimi, ed a questa cognizione si fa luce ordinariamente, quando l' inesigibilità della tassa mette in disperazione i collettori, e giunge al trono con le patetiche rappresentazioni delle disgrazie economiche, le quali di rado si vogliono spiegare per i principj fondamentali che le hanno cagionate.

Se vogliasi adunque per la meno difettosa abbracciare la capitazione di prodotto eventuale, conviene che la classazio-

Digitized by Google

ne sia numerosa, e che il ruolo dei contribuenti venga formato da deputati del loro corpo, sempre e spesso mutabili, con farvi intervenire poche formalità, e con molta di quella sincera discretezza di giustizia, che si trova solamente tra gli uomini, quando uno giudica degli altri con l'occhio alle proprie circostanze, simili alle circostanze altrui.

In tale metodo si rende essenziale, che i tribunali, i ministri del governo, gli agenti delle esazioni, e gli indagatori delle trasgressioni non vi si introducano, e non vi si accostino in modo alcuno, talmente che per così dire il fisco non abbia chi agisca per esso, nè chi lo difenda, ma che solamente il giudice locale possa senza appello, ed una sol volta giudicare dei reclami dei particolari.

Così i tassatori devono sempre misurarsi con i tassati, ed in questa situazione non possono sentire passione di proprio privato interesse, ma piuttosto proveranno quel sentimento di naturale compassione, che nasce, ed è efficacissimo tra chi si trova in una medesima sventura, o esposto ad un istesso pericolo.

Dove sieno in tal forma stabilite tasse per capitazione le prepotenze, e quindi i reclami, e le vere e giuste lamentanze non sogliono sentirsi abbondanti, ma si sà che la tassa non viene ad esigersi, nè con l'ultima precisione di esattezza, nè secondo l'estremo rigore della legge.

L'arte fiscale, che ha saputo farsi onorare col titolo di zelo, si sveglia ordinariamente contro questa sorte d'imposizioni, e sentenzia di trasgressioni tutti gli atti che ne rendono meno crudeli le impressioni sul pubblico.

Se viene prestata troppa fede a chi vuole partecipare dell'autorità sotto nome di servire ai sacri diritti della medesima, si osserva in pratica, che tali imposizioni cadono subito nelle mani destinate all'esercizio della forza, le quali sono sempre inette all'amministrazione economica, e così spargono la costernazione, eccitano l'artifizio, e tutti gli inganni di chi tenta di sottrarsi dalle molestie, e dalla verga del rigor fiscale, più che dall'aggravio della contribuzione.

Perciò in tali metodi le capitazioni inquietano la clemenza dei sovrani, disturbano ed imbarazzano le amministrazio-

Digitized by Google

ni, affliggono e disgustano il pubblico, ed in fine offendono la sorgente della contribuzione, o ne risultano perdite di malagevole riparo, o necessitano a violenti partiti sempre distruttivi, e peggiori del male.

Qualora adunque la tassa esigibile per capitazione venga instituita con i principj indicati, ed amministrata con i metodi sopra espressi, riescirà una semplice anticipazione proporzionale alle consumazioni, ma non è preferibile altrove, che in quei luoghi dove non sia praticabile l' esazione sul passo delle robe, o la privativa della vendita limitata ai termini individuati a suo luogo espressamente per togliere ogni tentazione ad estenderne l' uso eccessivamente.

Non occorre adesso tediare con aggiungere dettaglio delle altre forme di esigere le imposizioni, giacchè tutte riconducono ai medesimi principj, e terminano negli stessi effetti, onde non è pigrizia di meditazione se vengono passate senza particolare esame quelle che si instituiscono sulle concessioni di titoli, ranghi, preminenze, o diritti signoriali, sugli spettacoli, sui giuochi, sulla quantità dei servitori, sulla mobilia, sul transito dei ponti, sul cammino per le strade, sulla navigazione dei canali, e simili.

Quanto alla teoria delle imposizioni è da considerarsi l'aggravio del consumatore di mercanzie, come l' aggravio di chi fa uso delle mobilie, o gode degli spettacoli, o degli altri comodi, o piaceri, che sieno stati presi per scopo della norma di esigere le tasse.

Il determinare poi quali sieno preferibili tra tanti metodi, e quali convenienti ai paesi respettivi, deve dipendere dalle cognizioni dei caratteri, e delle circostanze, e relazioni locali su di cui regolare l' applicazione delle teorie alla pratica, nel tremendo momento di pronunziare la legge.

Il presente scritto fu fatto nel 1786 per servizio dell' imperatore Leopoldo II allora gran-duca di Toscana, che l' onorò del suo gradimento.

Adesso che viene dato alla luce, si desidera che possa conseguire la benigna correzione dei conoscitori dove fosse trovato difettoso, con piena fiducia che non sarà trovato macchiato da mala volontà.

Digitized by Google

Digitized by Google

PENSIERO

SOPRA I VITALIZJ (*)

Sotto mille diverse forme, e denominazioni si trovano da per tutto in uso certi contratti, che nella loro sostanza, e negli effetti che producono, sono ciò che tra di noi chiamiamo vitalizj, e qui non occorre numerarli.

Non sono pochi gli uomini, che apprezzano le loro ricchezze con la durata della loro vita, e quelli, che perciò valutano la loro vita in proporzione delle ricchezze che possono godere.

Questi vorrebbero divorare la loro tangente porzione delle cose create, e dei beni fruibili sino all' ultimo respiro, senza lasciare indietro cosa alcuna, altro che il loro cadavere, ma la costituzione naturale, e l' organizzazione sociale non permettono, che una sì stravagante intenzione abbia pienamente il suo effetto.

Si sfoga questa passione per quanto è possibile con l'uso dei vitalizj, e con il calcolo magico delle speranze se ne fanno abbracciare i progetti.

Dei negozj a vitalizio molto potrebbe dirsi guardandoli con l' occhio di chi deve governare l' economia pubblica, ma qui basterà l' accennare qualche cosa di essenziale, perchè

(*) Scritto nel 1787.

Digitized by Google

il mio scritto è destinato a far giudicare la mia opinione, e non già ad insegnare.

Parmi di avere osservato, che la manìa per i vitalizj si trova nelle grandi città, dove la dissipazione richiede mezzi di supplirvi fuori dell' ordine comune.

L' istesso osservo tra le persone che per il loro stato non hanno molti legami di cuore con i loro simili, onde concentrano tutti i sentimenti nello stretto spazio della loro vita.

Anche nei paesi di grandiosa mercatura si introduce, e si trova molto spesso questo spirito di proprietà singolare, e personale affatto, forse perchè al coraggio delle incerte imprese mercantili, che in poche sventure potrebbero assorbire la fortuna di un uomo, si opponga un prudente riguardo, che persuada il progetto di riservarsi un asilo in caso di povertà.

Abbondano pure i vitalizj tra i militari, tra i preti, e tra le vedove, che sono le persone per condizione staccate dalle famiglie, e meno disposte, o sensibili alle inclinazioni tenere della passione di posterità, o che possono francamente sprezzarla, perchè non vi si trovano già inviluppati da quelle resoluzioni di naturale inclinazione, d'onde i legami dei doveri domestici si fanno poi sentire come diritti di una posterità, che abbiamo sotto l' occhio, e ci rapisce gli affetti anche quando ci porta dispiaceri, o timori.

Da un altro lato osservando la campagna dove le famiglie sono meno discoste dal loro carattere di società primitiva, i vitalizj non vi si conoscono se non vi sono portati dai costumi di depravazione acquistati altrove, o vi sono in tanto poco numero da non mettersi in conto.

Per spiegare questo fenomeno degli interessi rurali si potrebbe bene ricorrere al soccorso di molte locali cause influenti, ma non perciò verrebbero escluse quelle, che danno luogo ai vitalizj tra le persone delle classi indicate, tra le quali il forte di simili contratti si trova per lo più, o abbondantemente.

Premesse queste osservazioni, passerò ad accennare ciò che interviene nel contratto di vitalizio.

Vuole il vitalizio per condizione primaria un grado di fiducia, che assicuri al vitaliziato i suoi interessi futuri, e così

Digitized by Google

i vitalizianti non potrebbero essere altro che i ricchi, e per tali conosciuti, onde anche vengano volentieri abbracciati per depositarj della sussistenza di chi contratta con essi.

Dunque tra i privati pochi saranno i vitalizianti, e questi si ristringeranno ai pingui possessori di beni non vincolati alle successioni future con i testamenti o con le infeudazioni e simili, giacchè senza dirlo ognuno vede, che questi negozj non entrano nella sfera degli affari mercantili.

Le difficoltà di rendere utile il vitalizio, come un giuoco di combinazioni naturali tutti le vedono, quando pensano a farne l'impresa, e così la speculazione finisce, se non viene assistita dalla lusinga di accumulare tale abbondanza di vite sulle quali si giuoca, di modo che quelle degli sfortunati cuoprino la perdita su quelle dei prosperi, e lungamente viventi.

Di più contemplando il nudo giuoco del vitalizio sulla sorte della vita, e della morte dei vitaliziati, si è veduto dai calcoli di esperimento, che il profitto per l'intraprendente non è poi oggetto invidiabile, e non eccede quello ordinario del frutto di denaro esposto a mediocre rischio.

E che finalmente nel principiare questo giuoco la difficoltà si manifesta col piccolo numero dei concorrenti, e quando si vuole abbandonare, la difficoltà si trova nel piccolo numero dei rimanenti, e questi due estremi del negozio danno sempre resultati di perdita, sicchè il giuoco non è buono se non è abbondante, e non diviene eterno.

I fautori di tali imprese consigliano, che gli impresarj facciano un nuovo impiego dei capitali che ricevono, altrimenti il solo giuoco sulle vite darebbe troppo rischio per poco profitto, e ciò non ha bisogno di prova, perchè nei calcoli di questo negozio non si può supporre che il capitale vitaliziato si voglia dedicare a consumarsi, altrimenti bisognerebbe mutare i dati delle probabilità che servono a questa calcolazione.

Per dare impiego fruttifero ai capitali vitaliziati si presenta subito alla mente l'acquisto delle azioni sul debito pubblico, ed il negozio dei capitali, che si diano ad interesse corrente in piazza, oppure le imprese mercantili.

Comunque si supponga l'impiego del capitale vitaliziato, basta avvertire che al vitaliziante restituisce una porzione della

Digitized by Google

pensione che deve pagare al vitaliziato, e senza questo secondario profitto i vitalizianti farebbero un giuoco troppo pericoloso, o troppo misero resulterebbe per i vitaliziati, quando si volesse scemare il pericolo dal quale dipenderebbe il contratto.

Il vitaliziante cerca il minore pericolo possibile, ed il vitaliziato la pensione maggiore, e la migliore cautela del suo capitale e della sua responsione.

Tutto l'affare quindi si vede, che viene appoggiato al credito dei vasti patrimonj, ed ecco il perchè io credo, che ordinariamente i vitalizj si vedono intraprendere dai grandi spedali, o altre pubbliche fondazioni di vasti capitali su dei quali i concorrenti concepiscono fiducia.

Anche una fiducia di abituazione ottengono i governi, quando sotto nome del pubblico, delle comunità, del re ec., aprono negozj a vitalizio; ma questi piuttosto che negozj a guadagno sono ordinariamente semplici mezzi per trovare denari ai bisogni dello stato, e così finiscono in una dissipazione dannosa allo stato medesimo, e resultano uno dei più forti disordini nella amministrazione delle finanze, mentre producono anche altri perniciosi effetti nell'economia della società civile, ed eccone alcuni.

Con la facilità, e profitto di vendere le speranze della propria vita, si seppellisce la passione di usarla nell'esercizio delle industrie, che la potrebbero rendere prospera, ma sempre agitata tra la fatica, la speranza, ed il timore.

Questa è una perdita che uno stato può risentire, perchè lo priva del prodotto delle azioni di corpo, e di intelletto dei sudditi, e con ciò sarebbe tutto detto; ma a questa riflessione mi si permetta di aggiungere qualche cosa.

Si oppongono i vitalizj alla moltiplicazione dei matrimonj, e così alla popolazione; e questa è stata sempre considerata come il primario interesse dei sovrani, e delle nazioni, e non ammette contradizione.

Dove i sudditi imparano a pensare, che questo interesse del principe non giova loro individualmente altro che in quanto possono partecipare del bene universale, perdono di veduta la società, il pubblico, e la famiglia, e tutto gli sem-

Digitized by Google

bra interesse del sovrano, che contemplano personalmente soltanto, e così facendosi costume di non sentire e non vedere altro che il proprio individuo, calcolano tutto proporzionatamente al corso della vita, e si risolvono in progetti di vitalizio tutte le speculazioni di chi aspira alla comodità di godimenti temporanei, ed all'ozio tranquillo.

Osservinsi attentamente i vitaliziati, e si troverà nei loro pensamenti una piena indifferenza per tutto ciò che di bene, o di male accada nello stato, se non mette direttamente in pericolo la percezione della loro pensione vitalizia, giacchè ogni altra loro mal contentezza, o disgrazia del paese non manca del riparo di passare sotto altro più tranquillo, o gradito cielo.

Qualche autore ha detto che i vitalizj tolgono l'affluenza dei capitali alle imprese di commercio, ed alle speculazioni di agricoltura, ma io non difenderò questa opinione, e qui non è luogo di farne la questione.

Dunque non occorre dire di più per poter concludere senza temere contradizione, che il governo non deve instituire fondazione di impresa a vitalizio in qualunque forma, o figura.

Che non conviene tal negozio neppure alle aziende pubbliche di vasto patrimonio, perchè in sostanza ed in effetto esse pure non sono altro, che branche subalterne dell'amministrazione suprema e pubblica.

Che ai privati deve esser libero e lecito questo contratto come tutti gli altri senza misura di regolamenti, o legge che ne determini la tariffa, o ne limiti l'uso o i profitti.

Che all'occasione di bisogni pubblici ogni altra dura condizione si può soffrire per provvedere le pecunie necessarie, piuttosto che abbracciare il sistema dei vitalizj, poichè questo diventa sempre un contratto troppo rispettabile da quelle operazioni di economia, cui sogliono ricorrere i governi, quando passato il caso del bisogno pubblico voltano l'applicazione a ristorare l'erario, e sollevare i sudditi.

Non vi è vizio di governo, nè disordine di economia pubblica, su di cui qualcuno non profitti, ed ecco come nasce una classe di sudditi interessati ad opporsi a tutti i buoni

Digitized by Google

provvedimenti, che riponendo l'ordine distruggono i frutti del disordine, e tolgono i parziali profitti dei privati sulle calamità pubbliche.

Non sono quindi da ascoltarsi quelli, che encomiano il governo dei paesi dove i vitalizj sono protetti, o favoriti, ed aperte le casse pubbliche per crearne a piacere di tutti.

Non è degno di attenzione l'obietto pur troppo comune che se non si troverà comodo di fare vitalizj nel proprio paese, si ricorrerà a farne in paesi esteri, e si anderà creando in questa forma una branca di commercio passivo.

Ma prima di cedere a tale argomento si osservi, che i vitalizj si faranno sempre naturalmente dove i concorrenti troveranno più sicurezza, più larghe pensioni, e maggiori comodi di facilità, e così ogni paese sarà sempre nel medesimo pericolo rispetto all' altro dove una migliore condizione si esibisca ai concorrenti, onde non può dipendere dai governi l'impedire efficacemente, che il negozio dei vitalizj si faccia fuori di stato, o non vi sarebbe altro progetto, che tenere banco di vitalizj in paese a migliori condizioni degli altri paesi, e rovinarsi.

Inoltre a ben considerare quante difficoltà attuali si oppongono a tal sorta di negozj per chi vuole farli lontano da casa, si scema lo spavento, che a prima vista imprime l'argomento indicato sopra.

E chi voglia in ogni peggiore ipotesi calcolare la perdita, che si teme per uno stato dove il governo non favorisca i vitalizj, vedrà, che il resultato non eccede l'importare del frutto ordinario del capitale posto a mediocre rischio di piazza, poichè non si può contare in questa calcolazione, altro che le combinazioni del puro giuoco sulle vite, onde la perdita non è oggetto di somma rilevanza, nè degno di anteporsi agli altri indicati disordini di economia pubblica sopra individuati.

Certi mali intervengono come inseparabili dalle azioni degli uomini, ma non perciò i buoni governi si devono credere incaricati di toglierli a qualunque costo, e senza comparare i mali maggiori, che spesso si inferiscono per toglierne dei minori, o senza osservare esattamente, quando l'estirpazione di un vizio meramente privato costa l'instituzione di

Digitized by Google

un abuso di autorità, e la fondazione di un vizio di amministrazione pubblica.

Molti guai cesserebbero se si potessero togliere quelli che nascono dagli atti del governo, ancorchè spesso diretti dalle migliori intenzioni, ma risulta sempre qualche danno economico, quando la mano suprema vuole agire negli interessi particolari dei privati; crede di regolarli, e li disordina, crede di prosperarli, e li rovina, si studia di tenerli sotto la legge della giustizia scritta, ed apre mille vie ad introdurvi la frode, l'inganno ed ogni iniquità.

Ed ecco ciò che io penso dei vitalizj, dopo averli molto esaminati in generale ed in particolare, e dopo di essermi affaticato a sviscerare i libri delle aziende pubbliche per conoscere il giro, ed i resultati di questa sorta di imprese, percorrendone i conti, e calcoli per lo spazio di quasi un secolo, nella mia patria.

Chi vedrà e calcolerà meglio di me, corregga i miei errori, ed io ne sarò contentissimo, poichè non ho scritto per insegnare ma per obbedire, e per servire alla consultazione di chi dovrà giudicare il mio debole parere, e decidere con lumi certamente superiori, ma senza superare lo zelo, e la sincerità che hanno sempre animate le piccole opere della mia debolezza.

Digitized by Google

Digitized by Google

IDEE

IN REPLICA ALL' ARTICOLO

DI

RIFLESSIONI ECONOMICO-POLITICHE

SULL' ATTUALE SCARSEZZA DELLA MONETA IN ROMA (*)

Il progetto comunicatomi, trovo che presenta il suo principio con il paragrafo 39, dunque lo considero come parte di un piano più vasto, o di un progetto più dettagliato; ma non potrò parlare altro che sul testo che leggo senza vedere quali altre connessioni lo accompagnino o lo sostengano.

Porta poi per titolo — *Riflessioni ec., sulla scarsezza della moneta in Roma.*

(*) « Eccellenza

« Da un amico di Roma ho avuto incombenza di far consultare persone intelligenti d'economia pubblica per avere il loro sentimento sulle riflessioni che ho l'onore di comunicare qui unite a V. E. fatte colà per lo stabilimento di un nuovo banco che vedrà modellato su quelli di Londra, d' Amsterdam e di Venezia. Non saprei meglio indirizzarmi che all' E. V. come all' unico soggetto che più d'ogni altro abbia meditato su tali materie col massimo profitto. Io mi prendo la libertà di pregarla di un tal favore perchè sono persuaso della di lei bontà che non le permette di rifiutarsi nel far bene, e mi lusingo che si compiacerà di esternare il di lei sentimento su tal particolare di cui ne farò uso nel modo ch' ella si compiacerà di prescrivermi.

« Ho l' onore di rinnuovarmi col più rispettoso ossequio, e venerazione.

« Di Vostra Eccellenza.

Firenze li 20 Settembre 1795.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Il Senatore Azuni

Si omette di riportare il testo dell' *articolo di riflessioni ec.*, giacchè da queste idee in replica al medesimo, mandate dal nostro autore al senatore Azuni il dì 18 Novembre 1795, se ne comprende chiaramente il contenuto.

Digitized by Google

Così io replicherò in forma di semplici riflessioni che sottopongo volentieri ad ogni correzione altrui.

E primieramente avvertirei che se la moneta scarseggia in Roma, conviene prima indagarne e conoscerne le cause, e poi applicarvi i ripari convenienti; ma non vedo che di tali cause si faccia menzione, onde non può giudicarsi se sieno di quelle cui il banco immaginato possa rimediare.

Dove la legislazione, e l'amministrazione dei governi non si opponga ai principj della ricchezza nazionale non suole scarseggiare la moneta che ne è una branca, o per qualche accidente e breve periodo soltanto se ne prova una scarsità comparativa che le transazioni commerciali sanno presto riordinare, senza la mano del governo.

Se la scarsità sia prodotta dalle meteore sussiste la teoria, ed il rimedio sta nel mettere in attività straordinaria i principj della ricchezza nazionale, ma il riparo agli accidenti disastrosi riesce più difficile o più lento.

Se nasca dai flagelli fattizj di una ambiziosa politica o di un lusso vizioso delle corti che percuotano tutti gli interessi dello stato e con la moneta divorano anche le altre materie di ricchezza nazionale, i principj e le sorgenti di questa ricchezza non possono resistere a riparare il vuoto che si va sempre rinnuovando più rapidamente che la riproduzione di nuove materie di ricchezza, e così si sperimenta anche una scarsità di moneta fra le altre miserie di un paese, che progredisce verso il languore immancabile in tutti i casi dove la sottrazione ecceda straordinaria l'addizione naturale periodica.

A riparo di tali sventure pubbliche altro vi vuole che banchi simili a quello progettato, e perciò non ne dirò di più.

« *Un banco nazionale in Roma a nome della città e del sovrano.* »

Sono questi nomi venerabili presso di tutti, ma chi deve accedere all'invito di dare i suoi denari, senza negar rispetto, cerca la sicurezza del suo capitale, e la maggior probabilità di un grato profitto prima di determinarsi a fare l'impiego. Ora sarebbe stato più persuadente il dire quali fondi di sicurezza obbligherà il sovrano, e quali la città. L'istoria mostra che le città ed i sovrani possono difficilmente fare il ne-

Digitized by Google

goziante con felicità, ma questo basti, giacchè nell' esaminare gli articoli ulteriori del piano si incontrerà più dettagliato l' istesso punto.

L' autore dice del banco: « *Questo solo mezzo bene inteso, e bene eseguito, può fare rifiorire Roma e lo Stato Pontificio.* » Queste parole potrebbero inspirare una bella speranza, ma io non saprei concepirla, quantunque rispetti molto l' autore senza conoscerlo, e lo supponga peritissimo nella materia, perchè credo che abbia bene esaminati i molti libri, dei quali riporta una citazione abbondantissima da fare maraviglia a chi volesse riscontrarli, e da dare una bella istruzione di molto insegnamento agli studiosi; ma sia con sua pace, e mi permetta di avvertire che all' intelligenza di molti non periti forse quanto l' autore, ma molti e molti, non sarà facile il persuadere che ai guai economici di Roma e dello stato Pontificio si rimedierà con il banco, o si farà *rifiorire* l' una, e l' altro. Può essere che il banco sia immaginato come un accessorio di altri provvedimenti proposti per ristaurare l' economia dello stato Ecclesiastico, ma non si vede altro che il progetto del banco, e così bisogna contemplarlo solo.

Passiamo ad osservare dove l' autore, dietro a Mirabeau, ci conduce a considerare il banco per un mezzo di fare *ribassare gli interessi del denaro.*

Questa è una idea che piace a chi cerca denaro, e dispiace a chi deve darlo; ma in fatto non vi è sovrano che abbia l' attività di creare il prezzo delle cose; e gli interessi del denaro, gli aggi ec., non sono altro che il prezzo del denaro richiesto ed esibito a certi usi.

Lo so che si crede di avere fatto il prezzo del grano quando con un editto si è imposta una pena a chi lo vendesse più di venti paoli il sacco, per esempio, e così dicasi del pane, delle carni, olio ec. e di tutto ciò che in somma venga sottoposto alla legge di tariffa.

Ciò che si chiama prezzo delle cose, perchè si riferisce al denaro, non è in potere della legge la più benefica, nè del dispotismo il più forte, ma nasce dalla grandezza delle masse di materie, e servigj comparabili nelle contrattazioni,

Digitized by Google

e dal bisogno degli acquirenti e dei cedenti che ne barattano la possessione tra di loro, e questi sono i principj che creano il prezzo giusto e legittimo, ma sempre variante secondo le variazioni che soffrono le masse di materie e servigj comparabili.

Tutt' altra determinazione di prezzi sarebbe una violenza, o una illusione egualmente dannosa allo stato, e perciò non posso applaudire alla speranza data che il banco farà sbassare gli interessi del denaro, che in sostanza non sono altro che il prezzo o il premio del nolo al denaro.

Tale aumento o sbassamento non può essere nè giusto nè regolare naturalmente, se non si consegna pienamente agli eventi e combinazioni delle transazioni commerciali che resultano dai dati che ciascun uomo conosce nella sfera dei suoi interessi, e poi calcola sulle relazioni respettive con la più fina industria, come meglio convenga; ma tante minute nozioni che servono di dato a ciascuno individuo non può averle il governo, nè gli amministratori del banco i più abili possono calcolare sulle relazioni respettive nell' accettare o offerire il prezzo delle cose, e così anche negli interessi del denaro che sono il prezzo del medesimo.

Se si arrivasse a far credere che il banco avesse l' attività di far diminuire gli interessi del denaro, temerei che i concorrenti si ridurrebbero a pochi.

Certi oggetti di economia pubblica esistono, nei quali il governo non può agire utilmente con l' autorità e con la forza, e per così dire bisogna che si lasci governare dal complesso degli interessi degli uomini, e non voglia regolarli nè governarli, altrimenti distrugge il bene pubblico, e non ottiene la soddisfazione privata, ma tutto al più sente gli applausi studiati degli ipocriti che profittano nel disordine di governo, e degli imbecilli, o sedotti che fanno eco alla voce del giorno, o della moda.

Se il nuovo banco poi potrà servire « *ad incoraggire l' agricoltura, e le manifatture, mediante il ribasso degli interessi sul denaro,* » farebbe luogo ad una questione discendente dalle cose notate sopra, ma chi ha percorso lo stato Pontificio, ha visitati i punti principali delle sue coste marittime, e le

Digitized by Google

campagne adiacenti a molte miglia, crederà superfluo adesso il disputare qual merito possa avere il banco per concorrere al ristoro dell'agricoltura in un paese dove sia ridotta al grado in cui la può osservare ogni imperito passeggiere, e perciò tralascerò di diffondere ulteriormente il ragionamento e finirò concludendo che ben altro vi vuole, e troppo manca all'agricoltura romana, per ottenere quel ristoro che ogni spettatore le brama.

Vorrei che mi si insegnasse come possa giovare all'agricoltura l'aprire un impiego di capitali con promessa di un frutto tanto superiore a quello che la più fortunata agricoltura possa mai produrre.

Presso a poco direi l'istesso delle manifatture e del commercio, ma qualche scintilla di miglioramento si è manifestata sotto il Pontificato di Pio VI, che non permette di passarsi sotto silenzio a chi ha veduto qualche incominciamento e qualche strada indicata a certi progressi, benchè in forma di semplici modelli, ma si accordi pure al banco tutto il più felice successo delle sue imprese, rimane sempre troppo da fare nello stato Pontificio per le manifatture e per il commercio, che il banco non può fare.

Intendendo di dare *gli articoli principali* per il piano del banco, l'autore dice: « 1.° *Il banco nazionale dovrà essere un misto di depositi, non di pegni, per i quali continovi il Monte di Pietà, se non fossero argento ed oro unicamente; e commerciante come i banchi privati; un misto del Banco di Londra, di Venezia, e di Berlino, ma più moderato e ristretto nelle sue azioni.* »

Io non farò una confutazione, nè un biasimo o una critica, ma esporrò soltanto le dubbiezze che mi nascono in mente forse a cagione della mia scarsità di lumi e di dottrina.

Se saranno ammessi i pegni di oro e di argento, tanto guadagnerà il banco quanto perderà il monte di pietà.

Se sarà commerciante, come gli altri banchi privati, bisognerà che faccia migliori condizioni degli altri, per ottenere concorrenti e toglierli ai privati, ma questa operazione oltre all'essere rischiosissima per il banco, non sarà benefica per

Digitized by Google

lo stato, e forse l'industria privata saprà lasciare al banco i cattivi negozj e non si lascerà togliere i buoni.

Per l'articolo 2.° dice: « *Il principato metta per esempio un fondo di scudi* 250,000 *tra oro e argento;* » La mia piccola esperienza mi rammenta che quante volte i principi danno capitali per imprese di negozio mercantile li perdono, e quì non occorre dire per quante maniere accade tal perdita, nè quanti interessi ed operazioni si riuniscono a farla nascere, e forse anche in Roma ve ne sono esempj; sicchè senza entrare in esami di dettaglio, e senza rammentare fatti, basterà ricordare che il commerciare non è mestiere per i principi, nè per i governi, e la mercatura non è il soggetto in cui debbano impiegarsi nè le pecunie pubbliche, nè i capitali dei regj, quando l'erario pubblico ne soprabbondasse, o il privato peculio o patrimonio del principe ne ridondasse.

Continova dicendo: « *e se vuole faccia tutto un banco con quello di S. Spirito, rifondendo questo nel nuovo con i suoi fondi reali e con quelle persone del medesimo che saranno capaci al nuovo impiego.* »

A questo articolo non occorrerebbe annotazione perchè la teoria rimane l'istessa, tanto che si consideri la negoziazione di banco mercantile separata, o unita a S. Spirito; ma pure domanderei a chi conosce bene il banco S. Spirito, se l'unione e promiscuità proposta, gioverà ad invitare concorrenti con i loro capitali, oppure gli allontanerà?

Per l'articolo 3.° « *Si invitano le primarie case ec.* » a dare capitali al nuovo banco, e si tassano le somme delle azioni, ma questo poco importa.

Rimane solamente ad osservare che se il negozio si presenterà all'occhio del pubblico in carattere di cauto e profittevole, non occorre invitare nè i paesani, nè i forestieri, che senza dubbio concorreranno in folla.

I cattivi negozj o dubbi solamente hanno bisogno di invitarvi i signori ricchi, che ordinariamente li conoscono poco, o nel dare i loro capitali ad un progetto favorito dal principe, hanno mire diverse da quelle dirette al negozio mercantile.

Ma con il piano esposto vogliamo noi credere che il

Digitized by Google

pubblico troverà sodisfaciente cautela, e grato profitto sopra ai capitali, che gli speculatori porteranno al banco? In appresso si vedrà l'uno e l'altro.

Con l'articolo 4.° si dice: « *Il Sovrano in vece di vendere i suoi fondi con danno pubblico ec.* » Qui domanderei dove sia il *danno* del pubblico quando il sovrano vende i fondi di terra, i mobili suoi, o i crediti che stanno in suo nome contro allo stato?

Con un tratto di poche parole insorge una questione che non ammette più discussione tra gli economisti illuminati, se non si voglia fare una disputa di parole, ed una scuoletta di distinzioni fantastiche.

L'interesse del sovrano e quello dello stato sono una cosa istessa, il re è il primo interessato nel bene pubblico, e soffre la sua tangente del male pubblico; sovrano e stato sono due parti di un tutto, e chi le separa di interessi, o di affetti, le costituisce in opposizione, e le conduce alla rovina.

Continovando l'istesso articolo 4.° si propone di assegnare luoghi di monte « *nominatamente per quattro o cinque milioni di scudi in ipoteca libera non questionabile del banco, e del credito pubblico, unitamente a tutti i fondi di S. Spirito, se si eleggesse in consorte.* »

Da tutto questo giro di cessioni, assegnazioni, ed ipoteche, io non vedo altro in fine che una promessa in cautela dei concorrenti che portassero i loro capitali al banco, ma questa promessa non obbliga finalmente altri che il sovrano, lo stato, il colosso dei luoghi di monte che è un'altra promessa del sovrano o dello stato, sicchè tutto in ultima analisi, si finisce in promesse, ed io non conosco bene *i fondi di S. Spirito*, per poter dire se anche sotto questo nome si abbia una semplice promessa a nome dello stato e del principe che lo governa, oppure in questa parte resulti qualche cosa di reale, e cauto per i concorrenti azionarj del banco.

Oramai da per tutto si sa cosa vagliono simili promesse dopo un certo tempo, ed in certe circostanze; oramai è troppo nota l'istoria degli impieghi di capitali dati alle corti, al nome del sovrano, o al nome del pubblico, o con tali socj, esposti ad una negoziazione mercantile o a qualche impresa,

Digitized by Google

e perciò io temerei assai che le cautele progettate agli azionarj del banco non saranno un richiamo bastante a far nascere una folla di oblatori.

L'articolo 5.° esibisce il deposito di denari senza interesse, e con la restituzione a piacere, ed anche il deposito fruttifero a cinque per cento, ma con due mesi di tempo dopo la richiesta al pagamento.

Mi pare di vedere che oramai in Roma vi sono luoghi che godono dell' invecchiata opinione pubblica per la sicurezza dei depositi necessarj, e dei volontarj, sicchè per questa parte non conterei su molta concorrenza al banco, almeno per lungo tempo.

Domanderei poi rispettosamente d'onde si vogliono prendere i denari per pagare il suddetto interesse di cinque per cento, e mi immagino bene che si pensa di trovarli negli utili o profitti molto maggiori che si aspettano dalla negoziazione del banco, ma tutti sanno che un cinque per cento non è bagattella oltre alle spese ed alle accidentalità che sono inevitabili in un negozio di banco, e così io temerei che questa cortese esibizione ai depositanti potesse allontanare piuttosto che invitare gli azionarj, e per non tediare mi dispenserò dall' entrare in certi calcoli di probabilità, che mostrerebbero se il mio timore sia ragionevole.

Sul punto dei depositi in cedole non parlerò, perchè il progetto non lascia in dubbio qual successo possa avere in questa parte.

Il progettista passa poi a dire: « *Sicuro il pubblico del suo capitale quando lo rivuole, e di averlo anche fruttifero se lo brama, chi sarà che voglia tenerlo ozioso e celato ed esposto a mille pericoli?* » Ma io domanderei piuttosto chi conterà su questa asserta sicurezza per dare i suoi capitali al banco, piuttosto che trafficarli in proprio, scegliere i suoi debitori secondo la propria opinione, ed abbracciare i negozj e le speculazioni secondo le opportunità più sodisfacenti, accettare o recusare le proposizioni altrui, e profittare delle scoperte momentanee che si presentano a tentarsi da chi può disporre del suo, ed arrischiarlo ad un ricco profitto, come non può fare chi amministra i capitali altrui?

Digitized by Google

Non è da mettere in questione che i profitti dei negozj cauti sono lievi, e che il rischio interviene sempre come un elemento in tutti i calcoli del guadagno sull'impiego di capitali, e così io domanderei se si deve credere che i denarosi preferiranno di negoziare i loro capitali a proprio piacere ed arrischiarli a proprio giudizio, oppure ameranno meglio di consegnarli al giudizio, all'industria, alla saviezza, al coraggio, ed alla fedeltà di chi amministrerà il banco?

Conchiude l'autore in questo articolo 5.° dicendo: « *ed ecco fuori in circolo una quantità di moneta incredibile che faceva ristagno*; » Ma io non sarei sì franco a sperare di vedere questo fenomeno, e dubito assai se il denaro stagnante in Roma sia poi quella quantità incredibile che si aspetta di vedere versare al circolo. Molto meno spererei che gli esteri paesi manderanno somme considerabili per farsele negoziare al banco, mentre in tutte le piazze si cercano capitali in denaro, si giuoca sul credito, si contratta a fido, ed oggi quasi in tutti i paesi esiste qualche moneta di carta sotto diverse forme, o nomi varj che concludono peraltro l'istesso.

Il commercio di banchiere resulta da per tutto proporzionale alle altre transazioni commerciali che accadono tra i respettivi paesi; dunque io mi immagino che senza la scoperta di qualche nuova branca di commercio, il banco troverà ben ristretta la sfera della sua negoziazione, e se vorrà impadronirsi di quei negozj e profitti che ora sono in mano di molti altri banchieri nello stato Pontificio, il banco diverrebbe uno stabilimento malefico verso il pubblico, ed il Papa non vorrebbe favorirlo.

Lo so, che nell'arte di occupare i negozj profittevoli consiste la concorrenza dei negozianti che se li rapiscono e se li dividono a vicenda; ma questo non deve essere lo spirito animatore di uno stabilimento di governo che sia diretto al bene pubblico, ed inoltre conviene sempre aver presente, che in oggetti di traffico e commercio, molti particolari concorrenti alle imprese commerciali possono fare, e riescono ad ottenere ciò che in pratica un governo con la sua cassa, e con la più fedele e diligente amministrazione non giunge a conseguire.

Digitized by Google

Osservisi poi come in pratica una tale amministrazione non si trovi spesso condotta da quella fedeltà che vuole supporsi, e da quei lumi ed industriose applicazioni che per ora non vogliono negarsi; e qui tralascio di dire di più, poichè parlo a chi intende, e saprà giudicare se a torto io abbia poca speranza di vedere sbucare una incredibile quantità di denaro e portarlo al banco.

L'articolo 6.° si presenta dicendo: « *Tanto denaro, lasciato sempre un fondo per i rimborsi, verrà negoziato in carte di banco, e in moneta come nei banchi privati.* »

Con questa espressione troppo generale si può dare un'idea svantaggiosa del progetto, poichè i diffidenti danarosi vi troverebbero da temere ogni mala riescita, ed i ciechi che non l'intenderanno saranno pochi.

Negoziare *in carte di banco* abbraccia ogni sorta di impresa sino al più pericoloso giro di debito nelle piazze commercianti che tante volte riesce fatale ai banchieri, e qui non anderò in lungo perchè tutti intendono, che questa è l'operazione estrema del banchiere, la più facile ad abbracciarsi, la più difficile a ben condursi, e finalmente la più pericolosa, e la più esposta agli inganni altrui.

Chi farà queste riflessioni probabilmente non porterà il suo denaro al banco prima di avere ulteriori schiarimenti che gli dieno un' idea determinata della negoziazione cui debbano essere esposti i suoi capitali.

Negoziare *in moneta come nei banchi privati*, abbraccia parimente tanti oggetti che sino le operazioni dell'aggiatore vi si comprendono, e se per questo capo il progetto non allontanerà i concorrenti, sarebbe per altro difficilmente commendato che il governo ed il principe vi si interessassero, e che la suprema autorità lo consacrasse per farne una sorda privativa.

Seguita l'articolo 6.° dicendo: « *E ben possiamo figurarci con quanto maggiore utile per il principato in tutti gli aspetti, se non fosse per altro, anche pel solo risparmio nelle sue spedizioni di denaro per la propaganda, per nunzj, per compre ec.* »

Del risparmio di provvisioni e spese che viene indicato non ci occuperemo molto, perchè l'oggetto non è essenziale

Digitized by Google

alla costituzione del banco nè alla sua fortuna, ma quel *maggiore utile per il principato in tutti gli aspetti*, meriterebbe di essere spiegato con qualche particolare chiarezza all' intelligenza di tutti.

Un principato che debba trovare *maggiore utile* in un negozio di società mercantile dove interviene come particolare interessato, farebbe temere che il banco potesse essere uno di quei progetti non rari, preordinati a raccorre le pecunie dei capitalisti, e poi sotto le forme di negozj mercantili servire, ad un erario bisognoso, ed al sostegno delle finanze scomposte.

Non credo certamente che così sia nel caso nostro, ma i timidi diffidenti, e specialmente gli esteri faranno mille riflessioni prima di portare i loro capitali, e sull' esame del piano che loro si espone col progetto, certamente si possono formare supposti e dati capaci di ogni argomento in disfavore del banco.

Proporrei quindi all' autore di darne un nuovo, disteso, espresso, e dettagliato in maniera da non lasciare attacco alcuno alla diffidenza con cui ordinariamente vengono esaminati i progetti che domandano denaro e promettono profitti grandiosi.

La gente vuole sperare sulla propria persuasione, non già sulla parola altrui, e perciò non basta che il progetto sia buono, ma bisogna che sia insieme persuadente ed intelligibile a tutti, altrimenti sul dubbio, sull' opinione, o sull' apparenza di qualche occultazione, i timidi e poco periti concorrenti fuggono e mettono in sospetto altri.

Nell' articolo 7.° si dà un' idea dell' organizzazione del banco; e quì non si può fare particolare osservazione perchè tutto deve dipendere dalla qualità dei negozj e dalla moltiplicità che se ne intraprenderà.

Le congregazioni degli azionarj, i bilanci mensuali, ed i rendimenti di conti trimestrali ec. sono cose buone, ma le congregazioni ordinariamente non possono occuparsi che di alcuni oggetti o grandi, o straordinarj, mentre il mobile principale del banco sarà poi di fatto quello che ne avrà la firma, e proporrà i negozj, o li sentirà dai corrispondenti forestieri, o dai mezzani della piazza.

Digitized by Google

Non occorrerebbe parlare su questo articolo 7.° se non vi si leggesse che la « *confidenza ed il credito accordato al banco pubblico è il tesoro più ricco ed il più inesausto di cui possa godere un sovrano.* »

Questa asserzione potrebbe risvegliare delle idee malinconiche in tutti quelli che avessero memoria di certe rancide istorie nelle quali si leggono i tristi successi dei banchi, degli imprestiti, dei monti, delle compagnie, ed in somma di tutti gli stabilimenti di traffico interno o di commercio estero, nei quali si è mescolato il sovrano con la veduta di creare una cassa cui ricorrere nei suoi bisogni, o con la mira di guadagnare ricchezze.

L'uno e l'altro scopo diviene oggetto delle operazioni di finanze dove la scienza dell'economia pubblica non è purgata dagli errori, nè dalla immoralità di massime, e di pratica discendenti dall'ignoranza, e talora dalla malizia di chi non aveva mente, nè cuore da amministrare le finanze di stato, ed i veri interessi dei principi.

Io temerei adunque che con la sopra indicata espressione si desse luogo a molte riflessioni che facciano allontanare i concorrenti, piuttosto che invitarli, e che in luogo di dare riputazione, fiducia e credito al banco, gli si preparassero diffidenza, e discredito.

L'articolo 8.° in quanto parla di un giudice, e di un nuovo « *codice di giurisprudenza mercantile* », non ammette esame, e lascia solamente il desiderio di vederne il contenuto per norma e regola degli azionarj concorrenti, i quali probabilmente aspetteranno di conoscere la legislazione sotto la quale devono stare i loro capitali, e poi li porteranno, sicchè in questa parte il progetto si può dire immaturo, e qui si manifesta anche di lunga futura pendenza.

L'articolo 9.° divide il guadagno netto del banco tra gli azionarj a proporzione dei capitali, e ciò nell'epoca di quattordici mesi, « *ma da prelevarsi il decimo a favore del sovrano.* »

Non trovo enunciato con qual giusto o plausibile titolo si voglia un simile vantaggio per il sovrano che sino ad ora è comparso nel progetto come un azionario eguale agli altri, ma voglio credere che l'autore abbia avuti buoni motivi e

Digitized by Google

giuste vedute in questa proposizione, e per qualche ragione di saviezza abbia stimato di non dover dire di più.

Comunque sia, dalle idee che il disteso di questo articolo presenta al leggitore, bisogna temere che ai concorrenti non piacerà l' indicata preferenza di partecipazione sui profitti di un negozio costituito in società mercantile.

Che tra i banchi pubblici dei quali pare che l' autore prenda un modello, vi sia una simile antiparte per il sovrano, io non lo so, e non ho agio di rintracciarne il vero.

Alla mia corta intelligenza adunque sembra che anche questa condizione di favore per il sovrano possa allontanare piuttosto che allettare i concorrenti, e non dirò come possa essere anche presa in altri punti di vista da renderla odiosa.

L'articolo 10.° « *assicura che i capitali e frutti non saranno soggetti a verun obbligo, e a nessun vincolo nè pubblico nè privato.* »

Se questo deve intendersi in tutta l' estensione, parrebbe che i creditori di un azionario non potessero avere diritto sui fondi e frutti del loro debitore, ed in tale supposto la concorrenza degli azionarj verrebbe eccitata a meraviglia, ma cosa si direbbe del banco dalla moltitudine assuefatta a guardare il debitore con una specie di odio, e perseguitarlo sino alla fame.

Lo so che non è una legge ingiusta quella che tolga la facoltà di obbligare alcuni beni per lasciare al possessore il diritto di disporne in altra forma, e per riservarli alla propria sussistenza, ma i pregiudizj abituali, e generalmente inveterati richiedono ponderazione anche dai legislatori quando si tratta di attaccarli.

Alla mia corta intelligenza, questo articolo merita maggiore precisione, e spiegazione.

Continova l'articolo 10.° dicendo: « *Ed il sovrano medesimo prometterà come Federigo II di non mettervi le mani, e non servirsene in niuna benchè urgente occasione, se non fosse nel caso di imminente e attuale estrema ruina, come peste, guerra immediata dentro lo stato, fame in altro modo irreparabile, e ciò anche a titolo di imprestito.* »

Non farò esame delle promesse di questa sorte, ma ba-

Digitized by Google

sta che un caso vi sia in cui il governo possa ricorrere al banco, perchè gli azionarj intendano qual grado di fiducia, e di speranza possa loro persuadere di portarvi i capitali.

Finisce l'articolo con indicare la fondazione di due « *cattedre* », e formare una « *cassa di amortizzazione per estinguere cedole* »; ma queste sono tutte immagini di una buona intenzione, e sogni di inesperienza, sicchè per brevità non se ne parlerà.

Qui finiscono gli articoli che sono stati esposti come *principali* nella creazione del banco, e si passa al paragrafo 40.

In questo paragrafo si pongono in veduta gli « *strepitosi guadagni dei banchieri, dal nulla fatti ricchi* »; ma io vorrei che si considerasse anche gli strepitosi, e numerosi fallimenti di tanti, da ricchi rovinati e perduti.

Si dubita se i banchieri « *abbiano essenzialmente contribuito alla rivoluzione di Francia ec.* »; ma io esorterei piuttosto a considerare come gli errori di governo, ed i vizj di amministrazione messero in disordine e depauperarono le finanze, e poi crebbero tutti i guai degli interessi nazionali quando per rimediare fu preso il rovinoso partito di ricorrere ai giuochi conosciuti nell' arte dei banchieri.

Certamente alcuni di essi in diversi luoghi arricchirono, mentre certi fallirono, ma chi serve di mediatore allo scrocchio, e di presta nome al barocchio ec. bisogna che sia ben pagato, e chi si presta e si espone alla sorte di certe operazioni tenebrose, che sono state frequenti tra i ministri di finanze in Francia, bisogna bene che possa sperare un gran profitto, mentre deve temere la sua rovina.

Si anderebbe troppo in lungo se si dovesse qui esaminare cosa furono le ricchezze di alcuni banchieri in Francia, e quali le vere cause e poi le conseguenze, ma basti il conchiudere con l' augurio che il banco progettato non somigli mai i banchi e stabilimenti che sotto altri nomi furono in Francia, e non aspiri mai ai profitti di certi invidiati banchieri di quel paese e di altri che già vanno precipitandosi in dissipazioni pubbliche profitterevoli a pochi privati.

Dice con Mirabeau che i banchieri « *in Francia erano i fautori e protettori dell' aggiotaggio* », ma cosa è mai questo aggio-

Digitized by Google

taggio tanto detestato dalla voce della moda che pochi autori hanno dettata con le loro declamazioni? Tutti sanno che non è un contratto diverso dagli altri in cui una parte acquista ciò che gli fa comodo o bisogno e ne paga una valuta concordata liberamente con la parte cedente, ma questo non è un contratto ingiusto, nè biasimevole, o contrario al bene pubblico.

Il male grande lo fanno i governi quando con le operazioni di finanze fanno nascere un aggiotaggio necessario o inevitabile per chi vuole trafficare, e deve sodisfare ai suoi pagamenti.

Di questo genere sono le monete che non vogliono riceversi dalle casse pubbliche per il valore nominale datoli dalla legge. La creazione di moneta di carta con la quale non possono pagarsi i forestieri nei respettivi paesi, onde conviene comprare la moneta di metallo, e pagare chi fa il comodo di cederla, o si incarica del pagamento, ma questo si chiami aggio, provvisione, premio o altrimenti, sarà sempre sostanzialmente l'istessa cosa. Consideriamo quanto si multiplicano simili atti nel pubblico dove girano certi biglietti di banco pubblico, o regio fruttiferi. Parimente dove sieno monti o altri impieghi di azioni sul debito pubblico, nascono subito per l'opinione, per il comodo, e per la cautela, valori diversi di tali azioni o capitali, tanto in aumento che in diminuzione della loro primitiva moneta; e così ogni volta che cadono in contrattazione conviene che l'acquirente paghi un aggio o premio, o che il cedente soffra una diminuzione o scapito che in fine produce l'istesso resultato.

Non finirei se volessi numerare per quanti modi le operazioni dei governi fanno nascere quell'aggiotaggio necessario e talora dannoso, nel tempo istesso che si biasima e si punisce chi ne profitta, ed in qualche luogo si studia anche qualche progetto per voltare questo profitto a favore dell'erario.

Osserviamo un paese dove non sieno fatte le operazioni di governo indicate sopra, nè le molte altre di simile specie che per brevità si sono taciute; e non si sentirà declamare contro l'aggiotaggio, nè con Mirabeau, nè con altri autori.

Ma se si intende di estinguere l'aggiotaggio in Roma con l'instituzione del nuovo banco, si corre il rischio di vederne

Digitized by Google

nascere nuove sorgenti, e non gioverà il mutarli nome, o attributi.

L'aggio mercantile non è un male diverso dalla variazione di prezzo che accade nelle contrattazioni di altre cose, o di servigj.

Non è biasimevole quando nasce naturalmente dalle transazioni commerciali per cui una volta resulta in favore ed una in aggravio dei commercianti, e del paese.

Quando sia in questi termini, il popolo non se ne lamenterà ed il governo non deve mescolarsene.

Se Turgot diceva, « *che è molto rovinosa la dependenza che gli stati hanno dai banchieri* », diceva benissimo, come disse molte altre cose di quelle che non trovano accoglienza sino a che i guai pubblici non sieno all' estremo, ma i banchieri non possono mettere sotto la loro dependenza gli stati, se il governo non commetta quelli errori di economia che in fine fanno chiamare i banchieri sotto diverse forme per occultare, o per riparare il male fatto.

Anche se il marchese Beccaria avverte « *di non consultarsi in fatto di monete con i banchieri* », bisogna osservare a qual proposito egli lo disse, e si vedrà che il male non può nascere dal consultare i banchieri, ma dal seguitare ciecamente i loro progetti che possono avere delle private mire, e così accade quando i ministri di finanze chiamano a consulto chi dia loro i primi rudimenti di quelle cose che dovrebbero sapere prima di assumere i posti che occupano.

Del resto, se vuole temersi la seduzione nel consultare i banchieri non ne incolpiamo essi, ma piuttosto si dovrebbe temere l'ignoranza e l'imperizia di chi risolva con poca cognizione della materia.

Poi si dice, « *un banco con tanti fondi, e tante ipoteche avrà sempre la preferenza con tutti i privati, e con tutte le piazze del mondo* »; ma io domando scusa all'autore se dopo avere esaminato il suo progetto del banco sulle semplici carte comunicatemi non concepisco l' istessa speranza.

Forse egli sa, vede, o ha preparata qualche cosa che non mi è nota, ma io non posso giudicare altro che sopra ai dati conosciuti.

Digitized by Google

Seguitando dice: « *Il banco nazionale potrà fissare e stabilire una moneta stabile e certa, il di cui peso, titolo, e valore numerario siano inalterabili, e nella quale egli faccia volendo tutti i pagamenti.* »

L'autore conosce certamente la materia della moneta, e tutte le operazioni che su di essa sono state fatte quasi in tutti i regni di Europa nel presente secolo, e non gli sarebbero nuovi i libri degli autori che ne hanno trattato, perciò io dirò soltanto, che faccia il banco tutto ciò che vorrà sulla moneta, non potrà mai toglierle la qualità di mercanzia simile a tutte le altre, e non la potrà sottrarre alle vicende di alterazione e variazione cui tutte sono esposte nel commercio tra gli uomini, onde date certe circostanze di abbondanza o scarsezza in certi luoghi vi concorre chi ha bisogno di acquistare, o se ne allontana chi cerca di esitare le mercanzie, sempre con una rapidità proporzionale ai bisogni, e sempre risultandone il prezzo formato dalla comparazione della massa contrattata con le altre masse, e dal bisogno di chi vuole acquistare, e di chi vuole cedere la mercanzia, sicchè la moneta quando interviene nelle contrattazioni cammina con gli istessi impulsi, e riceve l'istessa legge di apprezziazione come ogni altra cosa commerciabile.

Quindi sono state tutte vane o perniciose le operazioni violente che qualche governo ha fatte sulle monete quando si è partito dal principio che esse sono mercanzia commerciabile come le altre.

Oramai non sono più questioni, nè problemi, quelli che hanno occupato tanti scrittori, e non è più dubbio che l'autorità può fare delle violenze, ma la legge non può imprimere il prezzo alle cose e nominatamente alle monete, poichè il prezzo vero e giusto sarà sempre quello che gli verrà impresso dalla estimazione degli uomini nel contrattare.

Finisce il paragrafo 40 dicendo. « *È cosa indubitata che un banco nazionale di intelligenza con un ministro di stato è capace di alzare e sostenere il valore dei fondi pubblici, e di abbassare l'interesse nello stato a piacere del ministro quando le operazioni sian maneggiate con discrezione, e con questo mezzo liberare i debiti dello stato* »

Digitized by Google

Questo non è il progetto del savio autore, e forse egli ha inserito questo tratto per avvertire di un punto essenziale chi dovrà determinare di accettare o ricusare lo stabilimento del nuovo banco.

Io non ne dirò altro se non che Iddio guardi tutti i sovrani, e tutti gli stati dall' avere un banco ed un ministro di finanze che di intelligenza tra loro pretendano di influire nel valore dei così detti fondi pubblici, nell' interesse del denaro, nel cambio ec., quando anche col raggirare delle loro operazioni avessero per scopo la santa mira di *liberare i debiti dello stato.*

Ora che la Francia ha fissata l'attenzione generale, si può proporre l' istoria delle sue disgrazie economiche in prospetto a chi voglia sinceramente evitarle, e perciò basterà leggere i libri dove pur troppo sono stampate le operazioni ministeriali simili a quelle indicate, che sotto gli stessi nomi, o somiglianti hanno tanto cooperato alla rovina di quel governo. Ma quando gli autori illuminati, ed amici del bene pubblico scrivevano, il ministero e la corte non li leggevano, o li allontanavano come molesti, o li perseguitavano come insolenti, o come satirici o sediziosi, e veniva piuttosto gradito e preferito di accoglienza chi dava un progetto ingegnoso per far denari, per formare un imprestito, un' anticipazione a usura, un banco di sconti, un biglietto di credito in luogo di moneta, una lotteria, un giuoco di vitalizio, o simili, per non parlare delle tenebrose operazioni con cui si moltiplicavano le imposizioni e tasse palesi già esorbitanti, ed occultamente se ne cresceva il prodotto, mentre se ne esacerbava anche la vessazione.

Si specchi nella Francia chi vuol vedere i funesti effetti di un ministro, o di una corte, che proceda di *intelligenza* con un banco di sconti, con una compagnia di commercio privilegiata, con una casa di banchieri, o con i giuochi di una manipolazione di zecca, o con le illusorie immagini di una cassa di amortizzazione o simili, e sia poi sicuro che da cause simili ne insorgeranno effetti somiglianti, e tremi per il principe, e per i sudditi, se vedrà che un ministro passi di intelligenza col nuovo banco in Roma, ancor che le loro

Digitized by Google

operazioni fossero animate dalla santa intenzione di redimere lo stato dal debito pubblico, o altra opera più utile se potesse darsi.

Finalmente il paragrafo 41 corona il progetto ponendo in veduta « *che col banco, per mezzo del cambio e delle lettere commerciali, si può dal banco e suoi agenti essere al giorno della situazione del commercio dello stato, dell' Italia, e del mondo, e quindi prendere le opportune misure per il bene pubblico.* »

Perchè un principe, o più specialmente un ministro di finanze, possa avere le notizie di commercio tanto estero che interno che convengono ai loro posti, non vedo come vi sia bisogno di erigere un banco simile al progettato, e specialmente in Roma dove le più accertate cognizioni possono ottenersi per tanti altri organi che sanno vedere e penetrare dove le lettere commerciali non arrivano.

Seguita dicendo: « *potrà sapere se vi è abbondanza di generi di prima necessità e dove, e occorrendo, per esempio, a Roma l'avere bisogno di grano, olio, carni ec. saprà dove trovarli con una sola lettera senza farne ogni volta un affare di stato, far sapere a tutto il mondo i suoi bisogni, spedire commessi a bella posta a far provviste, spendere tesori a quest' effetto, e far venire la carestia di certi generi se non vi è.* »

È notabile questo tratto perchè potrebbe far temere ai concorrenti capitalisti di vedere un giorno i loro fondi diventati il capitale dell' annona, e della grascia, cosa che probabilmente non piacerebbe a chi non ha grande opinione nè dell' una nè dell' altra, ma di più qualche sofistico denaroso potrebbe sforzarsi a conciliare questo tratto con l' articolo fondamentale in cui si dice, che il principe non metterà le mani nel banco, e frattanto per una estrema diffidenza potrebbe trattenere i suoi denari.

Qualcuno potrà dubitare, se impegnato una volta il banco con l' annona, con la grascia o altri simili stabilimenti, resteranno i suoi capitali profitti dipendenti dalla sorte dell' annona e grascia ec., e così, anche per questo capo si potrebbe dare a dubitare se il banco sarà poi in effetto un negozio mercantile come viene disegnato per principio o de-

Digitized by Google

generi in un progetto preordinato a trovar denari a comodo del governo bisognoso.

Passo sul resto, perchè non vi è bisogno del banco per « *venire in cognizione a tempo delle nuove mode di paesi esteri, e su quelle notizie far subito esaminare se debbano proibirsi, permettersi o imitarsi.* »

Trovo bensì degno di attenzione il punto dove dice: « *Stimandosi meglio, si potrebbero dare al banco, o in amministrazione, o in appalto le finanze, le tesorerie, le allumiere ec. e farne come una compagnia di commercio per aumentare i fondi ed il credito del banco.* »

Tanto è dare le finanze al banco, quanto il banco alle finanze, ed anche qui si perde l'idea che il sovrano prometta di non mettervi le mani, fuori che negli estremi casi indicati, ma questo a parer mio non è il più.

Si sa delle finanze del Papa, come degli altri principi, quale sia la vera situazione, ed in genere si conoscono tutte per bisognose ed afflitte dal debito pubblico, e quasi da per tutto si vede che modernamente si ipotecano, o si alienano capitali, si accresce il debito, si forzano, o si aumentano le imposizioni e tasse, i ministri di finanze trovano da per tutto strette le misure tra le entrate e le spese, ed i progettisti sono tutti in moto per trovare maniere a fare denaro, e trovare chi ne somministri.

Ora con queste idee che non sono mie, ma di chi osserva i governi ed i paesi nella parte economica, mi viene in mente che mal volentieri i denarosi daranno le loro pecunie al nome di un banco *nazionale* che in fine poi si porterebbe a fondersi nel gran vaso delle finanze che fa paura in oggi a tutti.

Non voglio perciò dire che le finanze Pontificie sieno di disperata restaurazione, anzi so che in quelle meglio che in alcune altre può riescire di rimettere in prosperità il tesoro pubblico, ed in bilancio le spese necessarie al governo con le sue entrate, ma non tutti vedono questa verità, pochi sperano che vi sia posta mano con prontezza e con coraggio: i pregiudizj abituali, le opinioni inveterate, e certe costumanze adottate in regole non lasciano pensare che l'operazione

Digitized by Google

sia possibile e facile, e che gli errori ed i vizj, introdotti dal tempo nell' economia pubblica della monarchia Pontificia, saranno vittime da sacrificarsi all' impresa benefica di togliere una volta lo stato ed il governo dalla situazione di una continova tristezza economica, e dalla perpetua lotta tra il bisogno dell' erario e le moltiplicanti difficoltà di sodisfarlo.

Dubiterei adunque se con l' unione del banco alle finanze si acquisterà credito e fiducia alla nuova massa, o si offenderà quello che forse avrebbe ottenuto il banco, almeno in principio, quando fosse stato separato affatto da ogni autorità amministrativa del governo, e costituito senza avervi relazione alcuna, nè interesse in verun caso.

I paragrafi 41 e 42 non richiamano a particolare esame nè osservazione.

Finisco ricordando che ho dovuto scrivere senza quell' abbondanza di notizie particolari, e relative all' oggetto, che sarebbero state utili a trattare la materia adeguatamente al caso.

Protesto il mio rispetto per l' autore incognito del progetto, e se non concorro pienamente nelle di lui proposizioni, gradirò che i miei sbagli sieno corretti dai di lui lumi superiori.

Ma io devo concludere per il parere richiestomi, che non trovo dal progetto del nuovo banco punto assicurato l' intento di moltiplicare la moneta in Roma e nello stato Pontificio, nè di felicitare l' agricoltura, ed estendere il commercio che sono gli oggetti di mira fondamentale nel progetto.

Non so sperare che abbonderanno i concorrenti a portare capitali al banco.

Anche se i capitali verranno in somma cospicua, non so prevedere come potranno dare i profitti che sembrano sperati dall' autore.

La nuova legislazione poi che viene solamente promessa per il banco e per il commercio, potrebbe essere tale da fare sparire tutte le mie dubbiezze, e dare un prospetto da meritare la speranza dei savj e conoscitori.

Ho toccati appena certi punti di principj già familiari a chi abbia data qualche applicazione alle materie di economia

Digitized by Google

pubblica, la quale non ha che pochi canoni, e facili per chi voglia professarla a benefizio generale dello stato, come certamente ne pensa Pio VI che non è macchiato di avarizia, nè di ambiziosa politica.

Ho scritto in somma per chi intende e per chi cerchi il vero, ma le mie deboli forze di mente, e di occhi mi hanno costretto ad una estrema brevità, senza la quale avrei tardato troppo a compiacere il rispettabile amico, che ha avuta l'umiltà di consultarmi.

Digitized by Google

DISCORSO

SULL' AGGIOTAGGIO (*)

AGIOTAGE. Questa parola nell' idioma italiano, secondo il moderno dizionario dell'Alberti, viene tradotta: « *traffico usurario di scritture di commercio.* »

In francese peraltro egli la spiega: « *profit usuraire et excessif.* »

Nel volgare linguaggio italiano si è adottata la parola e si è detto *aggiotaggio*, *aggiatori* ec. per esprimere le idee ch'essa contiene nella nostra intelligenza, e perciò si userà anche in questo ragionamento che non si dirige ai dotti, i quali non ne hanno di bisogno.

Lasciamo a parte ciò che si dice dell' usura, del frutto del denaro, e dei profitti eccessivi di commercio, da tanti autori e da tanti legislatori, che dietro ad essi ne hanno formato un oggetto di regolamento governativo.

Troppo difficilmente si potrebbe determinare il carattere dell' usura, ed i limiti del profitto per conoscerne l' eccesso.

Consideriamo se l' aggiotaggio sia una operazione dannosa alla ricchezza nazionale, o ingiusta tra gl' individui dello stato, e venghiamo subito a vedere come intervenga tra gli uo-

(*) Questo discorso porta la data del 3 Gennajo 1796.

Digitized by Google

mini, e tra le piazze, o tra le nazioni, questa operazione, e con le esemplificazioni spieghiamoci volgarmente.

Si dice aggiatore Tizio che si trova la moneta d'oro, e la vende a Sempronio che gli porta la moneta d'argento e gli paga un tanto di più sul valore nominale della specie d'oro comprato con valore nominale della specie di argento.

Questo non è altro che un contratto libero in cui le parti non sono indotte nè per violenza, nè per inganno, ma unicamente perchè Sempronio ha bisogno di avere moneta d'oro o così gli fa comodo o piacere; sicchè paga un prezzo del comodo che acquista, o del bisogno o piacere che sodisfa, ma Sempronio dà il termine a questo prezzo appunto a quel segno ch'esso valuta il comodo, o piacere che riceve, e Tizio ne conviene misurando il suo profitto sul proprio comodo, bisogno, o interesse qualunque.

Se voglia spacciarsi questo per un contratto ingiusto, o vessatorio da una parte dei contraenti, bisognerebbe dire egualmente che sia disonesto il barbiere che prende un prezzo del comodo o servigio che rende al medesimo Sempronio quando se ne sta sedendo a farsi radere con tutta delicatezza.

A questa esemplificazione si può ridurre ogni altro contratto, ed ogni carattere di prezzo che voglia darsi alle cose che vengono barattate tra i contraenti, poichè il prezzo in qualunque contrattazione libera non resta convenuto altrimenti che dal comodo ed interesse dell'acquirente, e dal comodo ed interesse del cedente, e mancando questa sorte di convenzione, il contratto non si conclude.

Ciò che si dice dei contratti di mercimonio tra i privati, si intenda pure di tutte le transazioni commerciali tra piazza e piazza, o nazione e nazione, poichè anche tra di esse si cede ciò che una vuole avere dall'altra, e si contratta, o apprezza secondo il difetto da una parte, e l'eccesso dall'altra, delle cose permutabili nel contratto, e secondo il grado del respettivo bisogno, o comodo.

Si sgombri la mente da certe idee abituali, e si vedrà subito che, tanto nelle contrattazioni tra i privati individui, quanto tra le piazze e nazioni, nulla di ingiusto resulta nel-

Digitized by Google

l'esempio addotto del baratto di monete supposto fra Tizio e Sempronio mediante un aggio, il quale non è altro che il prezzo calcolato dalle parti sul grado di affetto o passione ad ottenere ciò che cercano nella conclusione del contratto.

Non occorre ridire e spiegare come da ciò che si conclude rispetto alle contrattazioni tra gl'individui, si deve anche stabilire che nulla d'ingiusto resulta nelle transazioni commerciali tra le nazioni, sia che accadano in monete o altre merci, o in semplici titoli di azioni.

Ma si strepita quando si addita un aggiatore di monete che sia arricchito, si espone alla esecrazione pubblica, e si vorrebbe che il governo lo perseguitasse con le leggi, e togliesse dal mondo l'operazione dell'aggio, e dalla società tutti gli aggiatori.

Bisognerebbe che il governo potesse togliere il caso che ad uno bisognasse avere la moneta d'oro, ed all'altro quella d'argento secondo le diverse combinazioni delle circostanze che stimolano a ricercare l'una o l'altra moneta a vicenda; ma l'attività dei governi non arriva tant' oltre.

Egli è chiaro dunque che gli aggiatori in stato di libertà di contrattazione non offendono la giustizia tra i privati, e non operano il danno della nazione quando prendono un aggio sulle monete, o sia un prezzo della mercanzia o del comodo che contrattano. Adesso vediamo cosa diviene l'aggio quando si contratta fuori dello stato di libertà, e premettiamo che per contrattazione libera si intende quella che gli uomini possono concludere secondo i loro bisogni naturali, o volontarj, indipendentemente da violenza o legge umana che dia loro una nuova necessità fattizia di portarsi a stipulare certe convenzioni coatte o gravose, o disgustose, perchè non meramente determinate dalla volontà di sodisfare i bisogni naturali, i piaceri o i comodi di proprio arbitrio: e seguitiamo con le esemplificazioni.

Dove per esempio la cassa regia non vuole ricevere le contribuzioni altro che in certe determinate specie di moneta, conviene certo che il povero contribuente cambi la sua moneta in quella specie che viene accettata dalla cassa, e per ottenerla si accomoderà a soffrire un aggio tanto forte quan-

Digitized by Google

to egli apprezzerà la necessità di pagare la contribuzione per non soffrire di peggio.

Ma in questo supposto il nostro Tizio aggiatore non è colpevole, nè ingiusto se chiede un prezzo della moneta che cede, perchè da esso non dipende l'avere posto il nostro Sempronio postulante in una strana necessità di acquistare una tale specie di moneta, e nell'alternativa di pagarla quanto occorra per ottenerla, o soffrire un danno maggiore.

Dove esistono carte monetate, favorite dalla legge che imponga di riceverle per il valore nominale scritto sulle medesime, nasce il negozio di aggio, ed insorgono mille speculazioni analoghe, ma non perciò gli aggiatori, e gli speculatori divengono detestabili, come si rappresentano da chi gli odia, forse gl'invidia, e li perseguita come oppressori, senza avvertire che le loro operazioni sono effetti di una causa potente, che nel nostro supposto sarebbe l'instituzione violenta di una carta monetata irrecusabile.

In tale stato di cose il nostro Sempronio si trova convertito il suo capitale di bottega in tante carte che non potè ricusare, ma per due capi queste carte lo richiamano a far cambio in moneta, cioè: 1.° perchè ordinariamente dove girano monete di carta non si trovano impresse in carta tante frazioni quante ne girano in monete metalliche; e 2.° perchè la moneta di carta di un paese non ha corso nell'altro estero.

Così per pagare le mercanzie che occorrono a fornire la bottega diviene un bisogno per Sempronio l'avere moneta che sia ricevuta in quel paese estero d'onde provvedesi la mercanzia.

Questo nuovo bisogno di Sempronio l'obbliga ad acconsentire di pagare un aggio per aver moneta, e Tizio che riceve una specie di uso inferiore al metallo, trova motivo, interesse e bisogno di domandare l'aggio.

In seguito Sempronio vende le sue mercanzie altrettanto più care, perchè ha bisogno di rimborsarsi dell'aggio che pagò, ed i compratori strepitano che Sempronio vuole guadagnare troppo, ed esso ne rende discarico adducendo l'avere dovuto soffrire un aggio gravoso, sicchè le maledizioni si vol-

Digitized by Google

tano tutte contro gli aggiatori, talmentechè giungono alle orecchie del governo che li prende in odio, li fulmina di proibizioni e di minacce, poi li opprime di perquisizioni e processure, e di tutti i colpi della autorità per sterminarli, ma non scuopre che la causa dell'aggio, e le operazioni degli aggiatori stanno nell' instituzione della carta monetata irrecusabile.

Dall' esempio di Sempronio mercante si passi ad osservare le piccole contrattazioni plateari dove occorrono piccole monete, mentre le carte non le somministrano, se la carta monetata non contiene le istesse frazioni che si hanno in metalli; e questo difetto ordinariamente si trova in tutti i paesi infetti di tali carte.

Se il nostro Sempronio si osservi adunque come piccolo compratore dei viveri ed altri oggetti giornalieri, oppure come pagatore di operanti inservienti alla sua manifattura, lo vedremo subito imbarazzato a fare pagamenti, per i quali non può dividere la sua moneta di carta altro che ricorrendo al partito di soffrire l'aggio, ed ecco come insorge lo strepito plateare, che va sempre crescendo a misura che moltiplicano i casi in cui i cittadini si trovano costretti di cercare moneta per gli usi cui non è idonea la carta.

Lo strepito plateare si vuole reprimere e si inveisce contro agli aggiatori immaginando di appagare il popolo con sacrificargliene qualcuno, ma così si fanno disgraziati e non si dà maggior credito alla carta monetata.

Dunque non sono gli aggiatori che fanno il male di cui si lamenta il popolo, ma l' instituzione della carta monetata è la vera causa delle lamentanze che non si vorrebbero ascoltare.

Consideriamo poi come il fisco perseguita gli aggiatori che ricevono una carta intitolata, per esempio, *cento scudi*, e danno in moneta di argento tanti pezzi che hanno valuta di scudi novantacinque, ma il fisco medesimo non si risente quando l'obbligazione di un privato assicurata di ipoteche si compri per novantacinque scudi, mentre contiene veri e reali diritti che una volta furono valutati per scudi cento.

In questo caso, e simili, il fisco intende, che questa

Digitized by Google

specie di aggio non è detestabile nè criminoso, e pare che conosca che il venditore dell'obbligazione paga il comodo o il bisogno di avere piuttosto novantacinque scudi che l'obbligazione di cui si spoglia.

Torniamo a dire che tutto è prezzo del comodo, bisogno, o piacere che le parti trovano nelle contrattazioni libere, e perciò di esse veruno si lamenta, e confessiamo che dove non interviene violenza o inganno, gli uomini fanno sempre contratti naturalmente giusti.

Che nel caso figurato di carta monetata l'aggio non è un male che nasca dalla operazione degli aggiatori, ma un effetto dell'instituzione di carta monetata, per cui si pongono gli uomini in certi bisogni di barattarla con la moneta di metallo, onde per ottenere la sodisfazione di tali bisogni o godere di certi comodi, conviene loro pagare il prezzo o sia l'estimazione che danno al conseguimento di tali loro sodisfazioni.

È tutto naturale poi, che dispaccia lo stato di nuovi bisogni che non sono discendenti dagli appetiti naturali, nè dai desiderj o stimoli della ragione, ma insorgono da una violenza della potestà dominante che vi costringe i sudditi.

Chi si lamenta adunque di ciò che soffre quando cambia la carta monetata in moneta metallica, non strepiti contro l'aggiatore che serve di mezzo a sodisfare al bisogno, ma riconosca che questo bisogno gli fu dato e fu creato per tutti dalla potestà che comanda e costringe ad obbedire.

Così taceranno i gridi plateari ed il fisco lascerà in pace gli aggiatori perchè riconoscerà che essi sono i mediatori onde il popolo trova da supplire ad un nuovo aggravio di bisogni impostigli da una operazione di governo, e finalmente dovrebbe essere cosa grata per il governo medesimo il vedere che un popolo cerca il rimedio in un sacrifizio particolare all'industria privata, piuttosto che reclamare un riparo generale in sollievo all'oppressione pubblica.

Si è parlato con esemplificazioni dell'aggio che nasce dove sono biglietti o carte in forma di moneta, e tanto basterebbe perchè tutti gli altri casi vi si possano riferire, dove si incontrino combinazioni di interessi particolari violentate

Digitized by Google

dall' autorità suprema; ma pure a facilitare l' intelligenza della materia, non sarà inopportuno il figurare altri casi ai quali volgarmente non si attribuisce l' operazione nè il negozio dell' aggio, ma in sostanza sono di natura simile, e producono effetti somiglianti.

Per esempio, dove sono in giro le azioni sul debito pubblico, accade che le patenti o carte di eredito si contrattano come ogni altra moneta, o mercanzia, ma quando esse portano, per esempio, l'interesse di tre per cento, non sono preferite nè eguagliate agli altri capitali che dessero l' interesse a ragione di sei per cento, e così chi cede una di dette azioni non ottiene in pagamento il cento, ma tanto di meno quanto il bisogno delle parti fa valutare la comparazione dell' interesse o frutto, che non è altro che il prezzo della cosa contrattata.

Se volgarmente non si chiama aggio questa differenza, e se non si sentono gli strepiti plebei nelle piazze contro chi traffica in tal sorta di negozj, grida peraltro chi si trova costretto a cedere le sue azioni per una valuta inferiore a quella per cui l' acquistò; ma tale inquietudine abbraccia poche persone, e non quelle clamorose, e perciò poco ne fanno caso i governi, ma in sostanza l' operazione non è altro che un aggio inverso.

Qui interviene una vera perdita irreparabile per chi cede le azioni, perchè l' autorità le ha qualificate con il carattere di un prezzo minore di altri capitali portanti interessi, ma gli aggiatori, o chi sotto altri nomi faccia simili negozj, non sono colpevoli di questo danno.

Dove la potenza del governo attribuisce un prezzo di favore, o disvantaggio a qualche soggetto commerciabile, insorge certamente chi ne profitta, e respettivamente si vede chi ne soffre, sicchè il bene o male respettivo che ne resulti, potrebbe attribuirsi tutto a chi maneggia le operazioni di governo, ma non già maledire col nome di aggiatori, di monopolisti, e simili odiosi, chi seguita con gli atti della propria industria il corso indicato dalle operazioni del governo.

A Parigi nacque un banco di sconto, e se ne fece abuso tanto, che si scatenò il filosofo di moda in quel tempo e

Digitized by Google

messe in odio alla nazione intera tutti gli scontatori, ed aggiatori, che da un lato servirono a quello stabilimento, e dall' altro profittarono del bisogno che ne aveva il governo.

Altrove, come in Francia, si vogliono fare debiti nuovi e si esibisce ricco profitto ai sovventori, ma intanto cade in dispregio il capitale impiegato negli imprestiti vecchi che apportano un profitto minore, e su queste operazioni di finanze insorgono mille speculazioni di particolari delle quali si lamenta chi perde; e si consola chi guadagna, ma tutte le imprecazioni si scagliano contro quelli che arricchiscono e si pongono nella classe generica degli aggiatori ec.

Per far giustizia, bisognerebbe pur dire che prima delle indicate operazioni di finanze, costoro non facevano simili negozj e non vi pensavano, e concludiamo adunque che se le operazioni di tali aggiatori non sono gradite dai governi, basta che i governi istessi ne tolgano i soggetti ed i modi che già somministrarono a chi ne fa uso.

Richiamiamo alla considerazione quante altre sorgenti di monopolio, e di aggiotaggio si trovano tutte più nelle operazioni dei governi che nelle invenzioni degli speculatori avari, e bisognerà convenire che l'aggiotaggio non è ingiusto nè dannoso quando interviene per contrattazione libera e volontaria tra le parti, ma resulta assolutamente dannoso quando nasce sulle instituzioni della potestà imperante che diano alcuni nuovi bisogni a certe classi di cittadini, ed aprano a certe altre classi le vie di supplire al bisogno altrui ed il diritto di esigerne un premio.

Si abbracciano con le maledizioni dirette agli aggiatori anche quelli che imprestando denari a gran rischio ne vogliono anche un gran premio o frutto che si condanna come usurario, ma qui non si tratta di confutare gli errori introdotti nel giudicare dell' usura, e non è questo il luogo di indagare quali atti di contrattazione tra gli uomini meritino di essere condannati sotto il nome di usura, o sotto altri nomi simili.

Intanto osserviamo, per esempio, se Tizio impresta denaro a Sempronio a frutto di dieci per cento, e si dice costui è un usurajo; ma supponiamo che Sempronio si trovi i suoi beni

Digitized by Google

sottoposti a fidecommisso, sicchè Tizio in sostanza giuoca sulla vita di Sempronio, e questo rischio si apprezza dall' opinione delle parti, sicchè non vi è inganno, e non ne risulta ingiuria.

Se poi si cerca il principio di questo contratto e la causa che gli dia l' apparenza di ingiusto, basta osservare che se la legge non avesse incatenati i beni sotto ai vincoli che si abbracciano con l' idea dei fidecommissi, non si avrebbe tale odiato contratto, e si vedrà che questa legge contraria al diritto naturale di disporre delle proprietà tra i viventi, è stata la vera causa del contratto che si vuole biasimare, e si tornerà a concludere che senza questa violenza sulle parti contraenti costituite in un bisogno fuori del naturale, non sarebbe accaduto questo contratto nei termini supposti, ma potendo Sempronio esibire una buona cautela sul suo patrimonio libero, avrebbe trovato l' imprestito occorrente al suo bisogno con un frutto o interesse non diverso dagli altri correnti nel paese per negozj simili, e di Tizio non si parlerebbe come di iniquo e pernicioso uomo nella società.

Si possono riferire a questo esempio tutti gli altri casi in qualche modo somiglianti, come i gravosi imprestiti che si fanno ai figli di famiglia, perchè la legge non gli dà proprietà disponibile in cautela dell' imprestante, e con essi pure si giuoca sulla vita, e sul testamento che un padre può fare con l' autorità delle leggi.

Dei premj di sicurtà in mare, e degli interessi o frutti nei cambi marittimi non si sente parlare con biasimo, nè con la taccia di guadagni eccessivi; qualcuno arricchisce, e molti falliscono, ma non si sente chi se ne dolga come di un disordine sociale, forse perchè in tali contratti sussiste una più estesa libertà alla volontà dei contraenti, e meno vi si possono interessare le operazioni di governo dirette a volergli dare una norma o imporgli qualche aggravio, e così dare qualche nuovo bisogno alla parte che chiede denaro o promessa, oppure alla parte che lo somministra.

Dove poi esistono aggravj o vincoli imposti dall' autorità sulle assicurazioni, o sui cambi di mare, si sente bene che anche questi contratti vengono compresi nelle lamentanze di chi li pratica, poichè ciascuno conosce che senza i supposti

Digitized by Google

aggravj o vincoli, il prezzo di questi negozj resulterebbe più dolce e la conclusione più facile.

Ma da per tutto sono pochi quelli che attendono a simili negozj, ed appena nei paesi marittimi si trova chi ne parli, e perciò non si notano come soggetti strepitosi del clamore popolare, onde per poco o nulla le leggi si sono mescolate di regolare simili contratti, e di misurarne il prezzo, o giudicare se il guadagno sia eccessivo.

Del resto anche in questi contratti il dieci, il quindici, il venti per cento ec. non conclude più nè meno di quello che concluda il tre, quattro o cinque che si stipula in altri contratti quali non si tacciano di usurarj nè di guadagno eccessivo.

Chi vuole giudicare dei guadagni o profitti eccessivi, bisognerebbe che potesse conoscere il grado di rischio che interviene nei contratti respettivi, e questo non è possibile ai legislatori, nè praticabile tra i giudici, e qui non si dirà quante altre cognizioni abbisognerebbero che non possono aversi per formare un giudizio sull' eccesso dei profitti o guadagni; ma l'esempio dei cambi marittimi e delle sicurtà, potrà bastare per riferirvi tutti gli altri casi che si volessero comprendere nell' idea dell' aggiotaggio per il loro carattere di profitto, o guadagno eccessivo.

Tolghiamo il velo del misterioso artificio con cui si ingannano gli uomini e mostriamo scoperte le vere cause dei mali che si vanno deplorando, mentre si moltiplicano ed aggravano. Allora sarà facile il governare con giustizia e beneficenza, e giocondo il vivere nei governi costituiti sotto qualunque forma, ma animati dalla ragione illuminata che scuopre l' errore, ed aborrisce l'inganno.

Passano tra i detti di detestazione contro l'aggiotaggio, anche le azioni di chi si accusa come caparratore, incettatore, o monopolista, per cui si opera il rincaro dei generi e la scarsità dei medesimi nei mercati.

L'avversione contro di costoro dopo aver cagionate morti, e quasi autorizzati i saccheggi, giunse a tale eccesso che sino le società di commercio furono interdette in Francia, ma poi saviamente annullata quella barbara legge, che fu insieme inutile.

Digitized by Google

E se partiamo dalla Francia, troviamo le medesime idee, benchè in simili o diverse voci espresse, ma sempre denotanti l'odioso attributo che vuole darsi ai pretesi rincaratori dei prezzi di viveri.

Consideriamo che anche nei paesi dove più forte si strepita contro questa sorte di aggiotaggio tutti hanno vissuto, e veruno è morto di fame, dunque gli aggiatori, i monopolisti, ed i rincaratori, non hanno fatta mancare la quantità necessaria alla giornaliera consumazione, ed oltre a questa prova di fatto osserviamo che l'interesse loro non può richiamarli ad operare la scarsità del genere sotto al grado della consumazione giornaliera, perchè farebbero cessare il soggetto dei loro profitti, ed ecco un'altra prova da concludere, che questo traffico di rincaro non affama il paese, e non tende ad affamarlo se qualche altro accidente di natura, o qualche violenza non intervenga a togliere le materie vittuali al paese o impedirne l'acquisto.

Non si esaminerà come possano accadere tali strane operazioni della violenza, e tali accidenti della natura, poichè nè le une nè gli altri si possono numerare tra le speculazioni degli aggiatori, non sono nelle loro facoltà, e resulterebbe a loro danno anco se tutti si congiurassero in società per affamare la loro patria.

Passiamo adunque a vedere come procedano le operazioni dei caparratori, incettatori e rincaratori che vogliono condannarsi alla classe maledetta degli aggiatori, su di che hanno tanto inveito le leggi antiche e moderne, tanto si sono affaticati i governi, e tanto spesso agitati i popoli, sempre con infelice successo, o con resultati di pura illusione.

Si accusano costoro di avere rincarati i viveri quando comprano i grani e poi li rivendono, conservandoli frattanto un tempo tra la compra e la vendita, onde ne resulti un maggior prezzo e questo si chiama fare ammassi, fare sparire i viveri, fare scarseggiare i mercati, ed in fine tiranneggiare il popolo e renderlo misero o affamarlo con la più inumana crudeltà che l'avarizia possa inspirare.

Osserviamo un poco come nasca questo rincaro, e riflettiamo che dal momento in cui sono raccolte le messi dai

Digitized by Google

coltivatori, si incomincia anche a consumarle, sicchè a misura che se ne scema la massa, deve crescere quello che volgarmente si chiama prezzo; ma su questo aumento di prezzi o rincaro si spera che non troveranno disordine i teneri protettori del povero popolo cui vorrebbero dare viveri abbondanti a basso prezzo.

Tale rincaro è del tutto naturale, sicchè bisogna chiamarlo anche giusto, e non vi sarà chi lo trovi degno della persecuzione fiscale, giacchè tutti i più inculti del popolo sanno dire che dove la roba scema, il prezzo cresce.

Altre cause di rincaro, che non si vogliono dire direttamente naturali, non rendono per altro colpevoli di azione disonesta quelli che ne profittano; e torniamo alle esemplificazioni.

Sempronio possessore o coltivatore si trova avere raccolta una quantità di grani, ed ha bisogno di denari per pagare i manifattori che tiene occupati, gli stipendiati che fa sussistere, e sodisfare in somma ai diversi suoi bisogni o piaceri cui non potrebbe esibire facilmente il grano in pagamento.

Sempronio vende il suo grano a Tizio che appunto abbonda di quel denaro cui aspira Sempronio, ed in questa contrattazione si forma il prezzo di convenienza e consenso tra le parti liberamente contraenti.

Il tempo di tre o quattro mesi in cui Tizio conserva il grano comprato, fa luogo ad un tal grado di consumazione che diminuisce la massa del grano, e volgarmente si dice che ne fa crescere il prezzo.

Allora Tizio vende in dettaglio il grano a chi vuole consumarlo, e lo lascia per un prezzo superiore a quello che lo pagò a Sempronio, appunto quanto resulta di differenza tra la massa del grano e le altre masse di ricchezza comparabili.

Si domanda quale ingiuria abbia fatto Tizio a Sempronio quando comprò, e quale faccia a quelli più e diversi che comprano in dettaglio da lui?

Se Sempronio non aveva certi bisogni o certe voglie di acquistare denaro, non vendeva a Tizio, e se questo non aveva certi bisogni o certe voglie di acquistare grano, non lo avrebbe comprato.

Digitized by Google

Il grano dunque poteva restare, e conservarsi in mano di Sempronio per tre o quattro mesi, come lo ha conservato Tizio, e poi vendersi in dettaglio al magazzino di Sempronio per quel prezzo che Tizio lo ha venduto a diversi, i quali vogliono qui supporsi i consumatori mangiatori del grano.

Dal contratto intermedio adunque fra Sempronio e Tizio quale ingiustizia privata, e qual danno pubblico ne può essere resultato? Eppure secondo il modo di pensare e di scrivere per ottenere applauso, il nostro Tizio è un aggiatore, un rincaratore, un tiranno divoratore, un uomo esecrabile, che si mette nella classe destinata alla distruzione per la felicità umana, e per il buon ordine dei governi.

Se quei molti consumatori che hanno in fine comprato da Tizio, potevano, o volevano comprare da Sempronio tre o quattro mesi prima, avrebbero pagato il grano al prezzo che lo pagò Tizio.

Se lo consumavano subito lo avrebbero mangiato a quel minor prezzo che mangiarono altro grano in quel tempo, e così qui tutto risulta eguale.

Ma se lo serbavano tre o quattro mesi dovevano dare il denaro e privarsi di sodisfare ad altri bisogni o piaceri per avere il grano, come appunto fece Tizio quando lo comprò da Sempronio, e così quando in questo supposto mangiavano il pane di quel grano, avrebbero consumata una merce, che appunto meritava l'istesso valore o l'estimazione istessa, eguale al prezzo che Tizio la vendè in dettaglio a più consumatori.

Se anche si voglia dire che rigorosamente la contrattazione naturale sussista solamente tra il raccoglitore delle messi ed il consumatore, bisognerà per altro convenire che se le contrattazioni intermedie non hanno la forma di naturali primitive, pure non sono ingiuste tra i privati, nè dannose allo stato.

Abbiamo supposto sin qui che le figurate contrattazioni sieno libere tra le parti, cioè non violentate da forza o autorità che dia ai contraenti qualche nuovo stimolo o bisogno di comprare e vendere, o di astenersi dal contrattare i viveri.

Ora vediamo alcuni esempj nei quali si può osservare co-

Digitized by Google

me l'operazione degli aggiatori, o rincaratori di viveri nasca altronde, oltre alle contingenze naturali in una nazione.

1.° Contempliamo quei governi dove sia interdetta l'esportazione dei vittuali per commercio con le nazioni estere.

2.° Osserviamo quei paesi dove le tasse, e le imposizioni si aumentino.

3.° Esaminiamo quelli dove l'amministrazione pubblica intraprenda magazzini di approvvisionamento per somministrare viveri al povero popolo a prezzi moderati ed assicurargli una grata sussistenza, giacchè questi sono ordinariamente i titoli con i quali si giustificano simili regolamenti o intraprese di governo.

4.° Consideriamo quelli dove l'autorità intende di stabilire i prezzi dei grani una o più volte l'anno immaginando di dettarli con discretezza e giustizia tra l'interesse dei compratori e dei venditori.

E lasciamo altre più particolari considerazioni nelle quali tutti sanno trovare materia agli argomenti d'onde anche i meno esercitati nelle cose di economia pubblica possano concludere che le speculazioni e le operazioni degli aggiatori, o rincaratori, resultano perniciose solamente quando sono figlie dei sistemi di violenza dell'autorità sulle contrattazioni, e perciò più lontane dalla giustizia naturale, più vicine alla depauperazione della nazione, ed assumano il carattere di oppressione sul popolo, e di danno al paese.

Primo — Dove non è luogo ad estendere la coltivazione, o migliorare, o moltiplicare la raccolta, non giova l'interdetto di estrazione, perchè se la propria produzione non basta alla propria consumazione del paese, veruno manderà fuori i viveri che tiene in casa per il suo necessario, e così dall'operazione di ciascuno ne resulterà l'operazione generale della nazione che riterrà i proprj viveri.

Genova non raccoglie abbastanza per la sua nutrizione, l'estrazione non vi è interdetta, e Genova non soffre la fame.

Dove la produzione domestica non è sufficiente, diviene soggetto degli speculatori il fare anzi venire dall'estero i generi che mancano, e così le speculazioni commerciali in luogo di produrre la diminuzione della massa, ed il rincaro dei

Digitized by Google

prezzi, tendono all' equilibrio tra le masse delle cose fruibili, ed i bisogni, e generano la giustizia naturale dei prezzi, cioè la valuta o estimazione che le parti danno alle cose che contrattano, sicchè non si temono i monopolisti, i rincaratori, e simili odiati agenti della mercatura, e non manca il bisognevole.

Nei paesi poi dove l' agricoltura possa estendersi o migliorarsi, e così moltiplicarsi la produzione, la proibizione resulta in opposizione a tale moltiplicazione, e diviene soggetto degli speculatori il calcolare se si trovi maggior profitto nel negozio di agricoltura, o in altra sorte di traffico o commercio.

Dunque la proibizione somministra il primo elemento al rincaro dei prezzi, o perchè fa nascere una diminuzione delle produzioni, e perchè toglie un richiamo degli interessi privati ad operare la moltiplicazione dei prodotti; ma bisogna pur confessare che di ciò non sono colpevoli gli accaparratori, aggiatori, monopolisti ec.

Con gli editti di interdetto o proibizione si annunzia una vera o temuta scarsità di viveri, e questo è uno stimolo al rincaro dei prezzi, perchè i venditori ritengono le merci supponendo piccola la loro massa, ed i compratori si affrettano a provvedersi temendo sempre maggiori i loro bisogni. Ma ognuno vede che di tali urti irregolari nel giro dei prezzi, non sono punto autori i rincaratori e gli aggiatori, sebbene in fine vi trovino talvolta un profitto di cui sono debitori alla legge di interdetto.

La proibizione richiama alla trasgressione, e così nasce un contrabbando di estrazione che opera di fatto una diminuzione della massa e ne genera l' aumento del prezzo, senza che il governo possa calcolare nè la quantità estratta, nè la successiva progressione dei prezzi.

Se voglia dirsi che di tale rincaro sieno colpevoli i contrabbandieri ed abbracciare anche essi nell' ordine dei rincaratori, bisogna anche dire che dove non è proibizione non nascono i contrabbandieri, e non sono occulti nè al governo nè ai privati quei dati che giovano a conoscere l' andamento delle transazioni commerciali, sempre palesi e regolari, d' on-

Digitized by Google

de anche le nozioni e la giustizia dei prezzi resultano senza pericolo che a vicenda il governo ed il popolo si trovino ingannati.

Qui si vuole meditare soltanto sulle cause che influiscono nelle variazioni dei prezzi ai viveri, e si intende di farle conoscere con idee adeguate all' intelligenza del volgo non studioso, e perciò non si addurranno ulteriori esempj che l' istoria somministrerebbe, e si tralascerà di parlare di tante altre conseguenze che nascono dalla proibizione o interdetto del commercio di viveri con gli esteri, di che abbastanza è stato detto da tanti benemeriti autori che si sono affaticati ad illuminare gli ignoranti, ed incoraggire i timidi.

Secondo — Su questo articolo conviene riflettere, che le imposizioni producono un rincaro dei generi e delle opere su di cui sono poste, e ciò non ha bisogno di prova in questo luogo, perchè già è cosa dimostrata, e di notorietà sperimentata da per tutto; ma non sarà inopportuno l' osservare come si senta tanto strepito contro i rincaratori, e non si veda che il fisco prende il posto del più potente rincaratore quando instituisce una tassa, o aumenta le imposizioni veglianti.

Per esempio, osserviamo quando si aumentano le contribuzioni che sotto diversi nomi si intendono da per tutto imposte sulle terre, e si vedrà che i prodotti della terra aumentano di prezzo, ed i consumatori di essi gridano contro ai terrieri e coltivatori; ma se vogliamo essere giusti, bisogna pure intendere che i terrieri e coltivatori sono quei medesimi che erano prima dell' aumento della contribuzione, o della nuova tassa sulle terre. Dunque il vero ed originale rincaratore sarebbe piuttosto il fisco.

Per esempio, si impone o si aumenta la gabella di dogana sulla tela; chi si presenta a comprarla trova il prezzo della tela aumentato, e se ne risente col mercante, ma esso se ne giustifica con addurre l' aumento della gabella, o la nuova tassa che ha pagata, ed allora il compratore della tela si acquieta, perchè intende subito l'immediata relazione del prezzo della tela con la gabella.

Ma non è già così del prezzo dei viveri, perchè il compratore plateare non vede altro che il venditore plateare, e

Digitized by Google

non sa come il terriere o coltivatore pagò all' erario una nuova contribuzione proporzionale al suo terreno, la quale viene a spandersi su tutti i prodotti della sua coltivazione, onde il prezzo dei medesimi deve proporzionatamente aumentare, come si è veduto della tela aggravata di gabella; ma i compratori plateari non sanno comprendere il giro della contribuzione dalla mano del terriere che la portò all' erario sino alla borsa del compratore dei viveri che per la sua porzione deve indennizzarne il terriere nella contrattazione dei prodotti, e perciò il popolo strepita contro i venditori dei viveri, e perciò talvolta anche certi che non vogliono essere ascritti nelle classi del popolo commettono l' istesso errore onde danno autorità e credito alle voci dell' ignoranza popolare.

Si guardi adunque l' imposizione detta volgarmente sulle terre, come si osserva la supposta gabella di dogana sulla tela, e si troverà la medesima causa del rincaro dei prezzi, e non si taceranno più di rincaratori avari ed oppressori i terrieri ed i venditori dei viveri, ma si intenderà che i bisogni del fisco lo hanno fatto divenire il più vero e più potente rincaratore, e si bramerà che il fisco, l' erario o il principe non abbiano bisogni nuovi onde chiedano al paese nuove contribuzioni.

Osserviamo le città dove sono instituite gabelle per l' introduzione dalle porte o barriere, e si vedrà che il medesimo vino, olio, carne ec. costa in città tanto di più a quel che costa fuori appunto quanto importa la gabella. Dunque di questo rincaro non ne sono causa i venditori del vino, dell'olio ec.

Procede l' istesso circa ai generi, o esercizj sottoposti a privativa mediante una responsione annua, poichè infine la responsione si diffonde sul prezzo del genere vincolato alla privativa che lo rincara di altrettanto, e così sul prezzo dell' esercizio privativo, sicchè le contrattazioni resultano violentate ed il prezzo non è più il resultato della concorrenza, ma il preciso dettato da una tariffa la quale poi per le circostanze e combinazioni indipendenti dall' autorità, inferisce ingiuria talvolta a chi intraprende la privativa, come talora a chi deve provvedersi del bisognevole dall'impresario della privativa.

Digitized by Google

Dei danni che le privative recano alla ricchezza nazionale e delle ingiurie che fanno all' onesta libertà civile, non è qui luogo a parlare, ma con sicurezza può dirsi che le indicate privative sono cause di rincaro, ma protette da quella potenza istessa che a benefizio del povero popolo vorrebbe annichilare tutti gli altri rincaratori.

Anche le privative con responsione all' erario entrano nell' ordine delle imposizioni e ne producono gli stessi effetti sul prezzo dei generi che percuotono, e perciò conveniva farne particolare menzione nell' esempio che si è proposto ad esaminare col sopra indicato secondo articolo.

Terzo — Quasi universalmente si crede che il principe sia incaricato di somministrare i viveri in abbondanza, ed a basso prezzo al povero popolo, e con questa idea si è fatta illusione ai popoli ed ai principi; ma l' esperienza ha mostrato agli osservatori l' inutilità e l'insufficienza dei mezzi che sono stati adottati per conseguire un intento bramato dalla tenerezza dei principi senza consultare l' attività dell' autorità loro.

Per assicurare al popolo una quantità di viveri preparata alla di lui sussistenza, si fanno magazzini o ammassi di grani o farine ec., e quivi i governi impiegano capitali grandiosi, ed una dispendiosa amministrazione, come ognuno vede dove sono simili stabilimenti.

Ora consideriamo se le provviste del governo si facciano di generi dello stato, o provenienti dall' estero, e vedremo che nel primo supposto il governo non opera la moltiplicazione dei generi, sicchè non ottiene il naturale abbassamento dei prezzi.

Osserviamo poi, che se il governo acquista i generi dall' estero accresce la massa di un genere, per esempio, come il grano, mentre diminuisce la massa di un altro genere, per esempio, come la moneta che ha servito per comprarlo.

Se il paese non aveva grani abbastanza, l' operazione è naturale, ed i mercanti l' avrebbero fatta egualmente se altre violenze dell' autorità non l' impedivano, come vuole supporsi, perchè un governo che stimi opportuno l' acquistare dei grani dall' estero non darebbe impedimenti ai mercanti di farne venire, eppure senza saperlo lo impedisce di fatto.

Digitized by Google

In tale supposto comparisce il governo nelle piazze come un compratore concorrente con altri compratori, ed eccita un rincaro al prezzo.

Gli agenti del governo hanno ordinariamente per oggetto l'acquistare in abbondanza, e si prescrivono loro limitati ma larghi i termini dei prezzi, mentre i mercanti tengono l'occhio ai punti e circostanze della loro speculazione, e così cedono o resistono alle domande dei venditori.

Dunque se gli agenti del governo si trovano nelle piazze di commercio superati nei prezzi oltre al termine loro prescritto, non possono acquistare, e se vengono abbandonati dai concorrenti, comprano a prezzi incapaci di speculazione, sicchè resultano gli acquisti del governo di prezzo superiore agli altri quando viene il tempo che il governo cessa di comprare, e gli altri mercanti contrattano liberi dagli ostacoli di un concorrente sfrenato, che non è regolato o moderato dalla speculazione.

Dunque in tale supposto l'operazione del governo resulterà una operazione di rincaro nelle piazze.

Generalmente il governo non vuole fare guadagno su queste negoziazioni, ma le spese dell'amministrazione e gli accidenti sono sempre tali che il resultato finale produce uno scapito, e se lo scapito non si voglia soffrire bisogna che i magazzini del governo facciano prezzi tali che resultino superiori a quelli che correrebbero tra i particolari, onde rimane invenduto il grano del governo, oppure tra i privati si alza il prezzo sino a pareggiare quello dei magazzini pubblici, e così l'operazione del governo fatta con intenzione di procurare abbondanza di genere, e basso prezzo, diviene un giuoco di rincaro simile a quello che si sente tanto biasimare quando lo fanno i particolari.

Ognuno vede poi che il rincaro proveniente da queste operazioni di governo non è punto naturale e così deve resultare o ingiusto, o dannoso.

Qui non vuole parlarsi altro che del rincaro, e perciò non si farà il quadro spaventoso dei danni che nascono alla ricchezza nazionale dalle indicate provviste di governo, e non si farà esame delle ingiurie che vengono ad inferirsi sorda-

Digitized by Google

mente nelle proprietà particolari consegnate alla difesa e custodia delle potestà governative, ma tanto basterà per concludere che nel sistema di approvvisionamento il governo prende il posto di un rincaratore che non arricchisce sè stesso, ma depaupera altri, e pone le contrattazioni in uno stato di violenza che le disordina, e disturba il loro andamento naturale che è il solo mezzo che le rende giuste e legittime.

Quarto — Peggiore dei semplici approvvisionamenti riesce il sistema di dare il prezzo ai grani, perchè l'operazione non contiene altro che violenza, non moltiplica la massa del genere e toglie le contrattazioni dal carattere della loro legittimità, cioè di nascere dal comodo dei compratori e dei venditori che tra di loro barattanó la merce e ne stabiliscono il prezzo sulla comparazione dei loro bisogni.

Dove esiste un tale assurdo sistema, il governo non ottiene ordinariamente neppure il suo intento di vedere abbassare i prezzi, e si attira il malcontento dei produttori e dei consumatori, si trova necessitato alle più dolorose vessazioni per riparare alle trasgressioni, vede spesso le umilianti prove del suo errore nel sentenziare sul prezzo, sperimenta la sua insufficienza a stabilirlo giusto, e scuopre in fine che la sua operazione tende ad inspirare la diminuzione della produzione, perchè i coltivatori imparano a ristringere la coltivazione di un genere perseguitato dalle violenze che ne rendono l'impresa di troppo scarso profitto, ed esposto a troppe dolorose vessazioni.

Intanto che gridano i coltivatori, strepita in senso contrario anche il popolo di quelle classi appunto che si vorrebbero favorire con i bassi prezzi.

Questo popolo intende di avere un diritto al basso prezzo, perchè il governo gliene fece quasi una promessa quando assunse l'impegno di regolare i prezzi, con la lusinghevole mira di farli moderati a comodo delle classi indigenti.

Non conosce i limiti dell'attività governativa in questa materia, e non si trova mai contento, ma non può incolpare gli aggiatori, i rincaratori, i monopolisti, o gli avari terrieri, sicchè se la prende col governo, e così il principe ed i suoi agenti vengono del pari fulminati dalle maledizioni e dal

Digitized by Google

bissimo del pubblico intero perchè una classe non vi resta che possa trovarsi contenta, gli agenti del governo non possono scaricarsi sui rincaratori ed offerirli in vittime all' odiosità popolare, e gli agitatori del povero popolo, che da per tutto si trovano, non possono additargli altri oggetti alle sue vendette che il governo, ed i suoi ministri.

Nel caso, e nel sistema che ora si va esaminando conviene rammentare che talora possono essere scarse le raccolte del paese, e non sufficienti alla consumazione, ma allora bisogna che il governo imponga prezzi alti, o deroghi al suo sistema, e lasci i prezzi in libertà, altrimenti non verrebbero grani esteri a nutrire del bisognevole il paese.

Simili accidenti non sono meramente possibili, o supposti, ma anzi l' istoria ne presenta in abbondanza dei reali e lacrimevoli accaduti da per tutto.

Quindi si trova che nei paesi così governati, l' agricoltura non fiorisce, e le manifatture non danno comoda sussistenza al popolo lavorante, poichè dove si tiene sotto un regolamento il prezzo del grano bisogna che qualche regolamento determini anche il prezzo delle opere.

Non è possibile il determinarlo per tutte, e così ordinariamente si osserva che le opere vengono tassate o tariffate in certi mestieri solamente, come per esempio sono quelli in cui si lavora la seta, la lana, o la canapa, o sono prescritte le mercedi dei facchini, dei barcaroli, dei postiglioni, e sino di certe funzioni curiali.

Ma tutto ciò non basta perchè molte altre opere e servigi non possono abbracciarsi da una legge di violenza, e così rimangono nella loro libertà naturale, ma soffrono anche esse per altro un disordine dal disturbo, e sproporzione che nasce nelle altre, come per esempio:

Quando il grano si trova a prezzo alto, i facchini e gli altri indicati lavoranti soggetti alla tariffa non possono elevare il prezzo dalla loro mercede senza trasgressione.

Non è possibile che il governo si occupi continovamente di calcolare per trovare la proporzione tra il prezzo dei viveri e quello delle opere, onde variare giornalmente le tariffe dei mestieri quando ha variato il prezzo dei grani, con una di

Digitized by Google

quelli editti che ordinariamente non hanno una base di dati sicuri ne di calcolazione giusta, onde per lo più non fanno altro che dare nuova materia a rincari e disturbi.

Guardiamo la Francia che non ha tariffato il prezzo del grano solamente, ma più estesamente di ogni altro piccolo o gran paese ha stabilita la legge del *maximum* abbracciando tutti i soggetti del guadagno privato, almeno per quanto fu possibile a chi immaginò questo assurdo provvedimento dedicato a far tacere i clamori e le minacce plateari.

Eppure la legge del *maximum* mancò il suo intento, le vessazioni per punire e prevenire le trasgressioni diedero nuovi motivi ai clamori, la legge fu maledetta da tutti, e finalmente quella provvidenza che il governo cercava nella legge del *maximum*, il governo e la Francia non poterono trovarla che nell'abolizione di quel sistema violento ed invalido al fine propostosi.

Alle sopra riportate quattro esemplificazioni non si aggiungeranno particolari osservazioni sulle tenebrose operazioni di finanze che si potrebbero indicare in diversi paesi dove pure si incolpano gli aggiatori, i rincaratori, i monopolisti, e gli speculatori avari, come oppressori del povero popolo, poichè agli ignoranti dell' economia pubblica sarebbe lungo il volgarizzarne i principj, e mostrarne la pratica, e sarebbe inutile per gli intelligenti che già conoscono la materia.

Bastino gli esempj addotti sin quì per facilitare all'intelligenza del volgo di ogni classe la materia che si è trattata, e finiamo con rammentare alcune poche idee giovevoli a mettere in pace i nemici dell' aggiotaggio latamente inteso, ed a quietare chi si trova molestato dalle imputazioni di aggiatore sotto tanti nomi odiosi al popolo, e diffamanti nell' opinione dei governi.

CONCLUSIONE

Dove le contrattazioni saranno libere e determinate unicamente dal consenso delle parti, non si vedranno insorgere operazioni di aggiotaggio vizioso o dannoso, poichè il prezzo sarà sempre il semplice resultato della concorrenza, cioè della

Digitized by Google

combinazione di bisogni o comodi, in vista dei quali le parti si vanno incontrando per sodisfarli, e della comparazione delle masse contrattabili che si trovano a disposizione dei contraenti.

Questi saranno i contratti giusti e naturali fondati sui diritti della proprietà, per la conservazione e sicurezza dei quali si presume che gli uomini abbiano volontieri creata un' autorità pubblica e superiore munita di forza, e pagata di contribuzione e rispetto, onde ciascuno sia costretto a non offendere i diritti dell' altro.

Sarebbe adunque un' offesa che l' autorità farebbe ai diritti consegnatigli per difenderli e conservarli, se essa partendosi dal suo sacro instituto vincolasse in modo alcuno quelle influenze della concorrenza d' onde resultano le contrattazioni, i prezzi ec.

Basta questo cenno strettissimo per far concepire quanto ricco soggetto di riflessioni sia l' uso dell' autorità in tutto ciò che riguarda gli interessi e le contrattazioni tra i privati, e concludiamo che all' opposto dove le operazioni di governo dieno materia all' aggiotaggio, si troveranno sempre contratti di aggiotaggio gravoso, ingiusto, o dannoso, in materia di monete, in materia di cambio o frutto di denaro, come nel giro di azioni sul debito pubblico, o sul credito privato, o sulle vicende della sorte nelle imprese mercantili.

Dunque speriamo che il popolo istruito ed illuminato cesserà di lamentarsi degli aggiatori, e che i buoni governi ed i buoni principi toglieranno, in quanto da essi dependa, ogni causa ed ogni stabilimento per cui posti i sudditi in certi bisogni violenti debbano soggettarsi alle speculazioni degli aggiatori, e questi non possano più trovare una nuova branca di profitti nei bisogni fattizj del governo, o negli errori che commette quando abbraccia progetti rovinosi per sodisfare ad un bisogno momentaneo datosi da sè stesso.

Allora insorgerà una nuova prosperità di tranquilla sodisfazione tra chi governa e chi si lascia governare, dove si giungerà presto a comprendere che l' autorità dei governi agisce con tutto il più venerabile diritto quando impone ai cittadini di dare alcuna parte delle loro facoltà in sacrifizio

Digitized by Google

al bisogno pubblico, ma la medesima autorità cessa di essere utile quando fa nascere certi nuovi bisogni tra gli uomini che governa, senza che essi possano sodisfarli con qualche grata sensazione, o con appagare di piacevoli idee la loro immaginazione.

La Francia è stata ai giorni nostri il più vasto campo all'aggiotaggio d'ogni specie e d'ogni invenzione, nè altrove si è sentito più detestare, nè più fieramente perseguitare, ma forse l'istoria dell'economia politica non somministra notizia di un altro regno in cui il governo abbia dati più frequenti soggetti di speculazione agli aggiatori, ed abbia più destramente fatto uso delle loro operazioni industriose.

Ma la Francia infine . . . . . .

Date le medesime cause ne nascono effetti simili.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI DI UN AMICO AL PRECEDENTE DISCORSO E REPLICHE ALLE MEDESIME

Annotazione prima — *Mi pare che parlando di aggiotaggio, ed assegnandosi come regola fondamentale la libertà illimitata di questa usura senza niun vincolo del governo, si dovesse considerare a parte, e risolvere il dubbio per il caso che dietro della moneta metallica avesse corso in uno stato anco la carta moneta autorizzata dalla nazione. L'aggio allora lasciato alla libera disposizione dei particolari, sembrerebbe che distruggesse gli oggetti avutisi in mira, di crescere col mezzo della carta appoggiata al credito pubblico, che è quanto dire al pareggio col* numerario *effettivo, la ricchezza nazionale, ossia la circolazione e l'industria.*

Replica — A supporre l'instituzione di una moneta di carta creata dal governo anche con il consenso della nazione, si suppone appunto ciò che fa nascere l'aggiotaggio, sicchè potrebbe dirsi, se l'aggiotaggio è cattivo, non si instituisca la moneta di carta, e se si crede che essa convenga a qualche circostanza di urgenza, si soffra in pace l'aggiotaggio che non è una ingiustizia.

Se s'intende di fare una moneta di carta per un ultimo disperato riparo a mali maggiori, conviene anche soffrirne le conseguenze naturali.

Volere la causa e non volerne gli effetti sarebbe il progetto dell'assurdità e non merita attenzione.

Certamente che nell'ipotesi supposta si offenderebbe la mira del governo che avesse emanata la legge della carta moneta, ma il correttivo naturale della cattiva legge sta nella trasgressione, e la legge oppressiva stimola l'industria a sottrarsene.

Le punizioni non fanno altro che aggravare il peso della compressione e moltiplicano gl'infelici soggetti ad una cattiva legge.

Certamente resulterà sempre mancato l'oggetto di una

Digitized by Google

carta moneta forzata, che un governo instituisca con la lusinga di provvedere ad una urgenza senza ferire i sudditi.

La natura dell' urgenza richiede sacrifizj, ma qnesti devono essere ristretti ai più stretti limiti dell' inevitabile, e così mentre i sudditi soffrono dalle vicende che mettono il governo in stato di urgenza, non devono soffrire anche da una legge di violenza, per cui sieno costretti a dare un valore chimerico ad un oggetto apprezzato fuori dell' ordine naturale, cioè fuori della concorrenza la quale forma l' estimazione giusta, ossia l' apprezziazione delle cose tra gli uomini.

Dunque anche nel caso funesto che la moneta di carta nasca da un *atto autorizzato dalla nazione*, l' aggiotaggio che ne insorgesse non dovrebbe essere punito; ma qui si parla nel supposto che l' amministrazione governativa non si faccia occultamente ed indirettamente aggiatrice, come suole accadere.

La carta monetata non può avere altro prezzo che quanto gliene accorda l' opinione ed il credito che il pubblico ne concepisce.

Si dica pure che lasciato impunito l' aggiotaggio, *si distruggerà l' oggetto avutosi in mira di crescere la ricchezza nazionale, la circolazione e l' industria.*

Ma non si creda che la carta moneta faccia punto questi buoni effetti.

Fissiamo per definizione, che sotto nome di carta moneta, propriamente detta, si intende quella cui viene attribuito il valore dall' autorità, e l' uso di moneta dalla legge, tutte le altre carte che nascono, o si girano per convenzioni tra gli uomini, e si convertono in metallo a piacere dei possessori, non sono nel carattere di moneta, ma restano come semplici obbligazioni o promesse, sulle quali i contraenti impongono quel credito, o pregio che vogliono.

La ricchezza nazionale non cresce con le parole che si scrivono sulle carte monetate, e la circolazione non cresce altro che in ragione delle contrattazioni, come l' industria non cresce altro che in ragione dei soggetti di occupazione che gli promettono profitti.

Dunque se resterebbe distrutto l' oggetto avutosi in mira

Digitized by Google

nella creazione di una carta monetata, non ne sarà causa l'impunità dell'aggiotaggio, ma l'errore del governo che per giungere ad un fine non avrebbe scelto un mezzo conducente alle sue mire.

Il credito pubblico, che malamente si chiama così quando si vuole indicare l'opinione del popolo verso il governo, non si può trasformare in moneta con una legge di un re, nè con un decreto di un'assemblea nazionale.

Esso non ha altra valuta che quanta gliene danno i privati nelle loro particolari contrattazioni, e tempo per tempo secondo la variazione delle circostanze.

Sino a tanto che la famosa cassa di sconto in Francia diede fuori i suoi biglietti che si potevano con sicurezza realizzare in contanti alla cassa medesima, essa godeva di un pieno credito, e nasceva una specie di aggiotaggio in favore dei biglietti, che era appunto la valuta del comodo che facevano ai particolari i biglietti in luogo della moneta.

Ma appena vi s'introdusse la violenza del governo, per coprire l'abuso che se ne faceva dalle tenebrose operazioni di finanze, ne nacque l'aggiotaggio in senso contrario, la cassa cadde in discredito, e poi inspirò la diffidenza sino all'aborrimento, tanto che in fine fu rovinata nel precipizio istesso dove le altre assurdità ed i vizj dell'amministrazione Francese dovevano trovare la loro tomba senza cancellare la loro memoria infame e dolorosa tra i Francesi.

Il colpo micidiale per la cassa di sconti ed il primo passo verso la sua rovina fu la legge o decreto del re che gli accordò una dilazione al rimborso dei biglietti in contanti contro la sua instituzione.

Questa legge fu una violenza a quella opinione che sino allora aveva apprezzati i biglietti della cassa, e questa legge operò tutti gli effetti contrarj alle mire che si era proposte, ma l'aggiotaggio che insorse contro ai biglietti non ne fu punto la causa.

Qui non è luogo di dissertare sull'uso ed abuso della carta monetata; ma con questi brevi cenni in risposta all'osservazione si può sperare di avere schiarito ogni dubbio alla mente di chi si lusingasse che l'instituzione della carta mo-

Digitized by Google

netata acquisti pregio dalla punizione dell' aggiotaggio, e possa così servire alle mire dei governi che l' instituiscono, e credono che mediante la loro autorità, la moneta cartacea si debba pareggiare in estimazione o valore con la moneta metallica.

I tempi difficili e le circostanze disastrose sono le epoche in cui facilmente i governi perdono quella fiducia, e quel credito di cui appunto avrebbero bisogno maggiormente.

Con le leggi violente, e con le segrete operazioni di finanze concertate con le corrispondenze mercantili, si crede di nascondere le piaghe delle finanze per non perdere l'opinione ed il buon credito, ma non si può ottenere altro che diffidenza e discredito.

Tutti vedono il governo imbarazzato dagli accidenti sopraggiunti, e l' amministrazione agitata di insolite occupazioni, e tutti conoscono benissimo la debolezza dei progetti rovinosi che talvolta seducono il ministero ad abbracciare come ripari le più assurde operazioni e le più micidiali per quelli interessi istessi che si vorrebbero salvare.

Quando i disastri delle finanze richiamano all' instituzione della carta monetata, tutti hanno già conosciuto che il governo non ha più mezzi nè credito di trovare denari e di ottenere soccorsi.

Ma con queste idee nelle menti degli esteri e dei sudditi non sarebbe altro che una follia il pretendere che un pubblico intiero accecasse volontariamente ed accettasse la carta in luogo dell' argento, stimando egualmente due cose delle quali non può fare gli usi istessi, non può egualmente barattare con gli esteri, nè egualmente ricusare o preferire.

La carta monetata non può trovare pregio altro che dove essa rappresenti un debito estinguibile con la cessione della medesima.

Sia col consenso, o senza consenso della nazione, instituita la carta moneta, i governi mediante la punizione dell' aggiotaggio non possono ottenere il fine che si propongono di accrescere la ricchezza nazionale con un valore violento, anzi suole accadere che le casse del governo si trovano ridondanti di questa falsa moneta che non vogliono recusare al

Digitized by Google

valore nominale, e poi sotto altri nomi ed altri aspetti sono le prime a ricorrere all' aggiotaggio sotto le operazioni di banchieri o di mercanti per potere sodisfare al servizio dell'azienda pubblica.

Non si conosce moneta di carta in cui il consenso nazionale sia meglio pronunziato quanto negli *assegnati* di Francia, nè dove l'ipoteca sia più largamente applicata al valore della carta.

Per l'acquisto dei beni nazionali, e per la sodisfazione alle contribuzioni, gli *assegnati* avevano tutta la fortuna desiderata, ma tostochè il tesoro pubblico fu inviluppato nell'assurda impresa di approvvisionamento di viveri, e poi necessitato all'acquisto di innumerabili oggetti dall'estero per il servizio dell'armate, delle flotte, e delle legazioni in paesi lontani, gli *assegnati* furono esibiti alle speculazioni mercantili, e questo fu il primo colpo che diede loro il crollo; ma non è questa la specie di aggiotaggio che si è sentita maledire in Francia, ed in tutti gli altri paesi, mentre occultamente, o palesemente si facevano somiglianti, o conformi operazioni di finanze.

Si maledice ordinariamente l'aggiotaggio che fanno i particolari tra di loro, ma le operazioni di aggiotaggio che fa il governo o le accetta non si sentono biasimare, ma pure esse sole ne sono l'esempio, e talvolta la bussola.

Come ogni particolare, anche il governo ha dei bisogni cui non può sodisfare con la carta monetata, onde gli conviene comprare la moneta metallica e pagare l'aggio.

Ma che per sodisfare ad un egual bisogno il privato debba essere punito, non sarebbe facile a trovare applauso nella mente degli uomini giusti.

Qualcuno ha riguardata la moneta di carta come una instituzione che in ultima analisi opera gli effetti di una imposizione.

Anche guardata in questo aspetto, la punizione dell'aggiotaggio non può avere luogo per giustizia, poichè gli aggiatori non si sottraggono punto agli effetti di questa sorte di imposizione, nè per la parte di chi compra la moneta metallica, nè per la parte di chi la vende.

Digitized by Google

Il compratore paga pur troppo questa sorta di imposizione mascherata, ed anche illusoria per il tesoro, e di ciò non occorre spiegazione.

Il venditore che si spoglia del metallo ed accetta la carta, si sottopone a tutte le influenze della carta moneta dal momento che ne diviene possessore, poichè non può tornare a cambiarla in moneta senza soffrire quell' aggio che prima guadagnò.

Se si vuol dire che se ne prevarrà a fare quei pagamenti in cui si riceva la carta per il valore nominale scrittovi, bisogna rammentarsi che troverà i prezzi delle cose corrispondentemente rincarati.

E se la porterà all' erario in pagamento di tributi, troverà che anche i tributi sono elevati a maggiori somme, come può vedersi da chi osservi i paesi dove sia moneta di carta fatta dalla legge, e la cosa è tanto comune che non ha bisogno di spiegazione per dimostrare come accada, anzi potrà notarsi che i tributi di qualunque forma sono tutti elevati a somme insolite dove si ricorre alla carta moneta.

Se il governo con questa falsa monetazione avrà avuto in mira di operare gli effetti di una imposizione, avrà ottenuto l' effetto ancorchè le operazioni di aggiotaggio sieno liberamente accadute tra i particolari, e con la cassa istessa del governo, poichè quel che vogliasi da qualcuno considerare come soggetto di imposizione non è altro che quella perdita che si soffre da chi passa la carta in mano altrui per qualunque contrattazione.

Questa perdita si replica per gradi quante volte cresce il discredito della carta, sino a che in fine si ascolta con meraviglia una gazzetta Americana la quale racconta che una cena di due facchini a Filadelfia fu pagata con una cedola di cinquanta lire sterline, che prima della carta moneta nazionale poteva valere sino a cinque, o sei scellini.

Concludiamo, che se la moneta di carta sarà instituita dal governo, o dalla nazione con la mira di operare un imposizione, l' aggiotaggio non ne diminuirà punto gli effetti, e le mire di questo strano progetto per imporre verranno pienamente adempite.

Digitized by Google

E se con la carta monetata si sarà pensato di crescere la ricchezza nazionale, e con l' autorità della legislazione pareggiare la carta col metallo, si vedrà certamente *distruggere gli oggetti acquisti in mira*, ma non ne sarà colpevole l' aggiotaggio di per sè stesso.

A terminare questa replica basta rammentare che l' aggio non nasce prima del discredito della carta.

Che del credito o estimazione della medesima, nè i regi, nè le nazioni hanno autorità o forza di stabilirne il grado, o di darne l' opinione agli uomini.

Annotazione seconda — *Non vedo chiaro come nelle vicende sì rare, e sì mobili dei capricci umani, delle raccolte, e del commercio interno ed esterno, arrivino a bilanciarsi tanto presto, quanto si crede dagli economisti comunemente, le mercedi di alcune classi di giornalieri col prezzo libero delle derrate necessarie alla sussistenza. L' esperienza in Toscana non è andata d' accordo con quel principio, che sono soliti di assumere come certo gli scrittori, presso che tutti, di economia pubblica. Perchè la tranquillità di una parte del popolo non venisse mai nemmeno per un colpo passeggiero ad essere offesa, non sarebbe egli convenevole aggiungere al codice di libertà la regola del pagamento delle mercedi riportato al prezzo corrente, per esempio del grano?*

Replica — Le molte questioni che questa annotazione invita a sciogliere richiederebbero troppo di più oltre allo spazio permesso per dare replica ad una semplice annotazione del dotto amico, cui non è rincresciuto l' abbassarsi a meditare sullo scritto destinato a dare delle idee dell' aggiotaggio solamente a quella classe di volgari leggitori che ne potessero essere affatto digiuni, e perciò è stato concepito in linguaggio e stile volgarissimo.

Sia o non sia punito l' aggiotaggio, l' operazione e l' influenza della carta monetata sulle mercedi dei giornalieri sarà sempre l' istessa, come su tutte le altre contrattazioni in cui si pone a confronto la massa di un genere di ricchezza con l' altra, ed il reciproco bisogno delle parti per

Digitized by Google

farne baratto tra di loro, sia in materie, o sia in opere e servigj.

Perchè adunque la sostanza della questione appartiene all'esame dei principj e degli effetti della circolazione, si compiacerà il dotto amico che in una memoria a parte venga trattato del soggetto indicato con questa annotazione, che non è un intrinseco elemento dell'esame intrapreso sull'aggiotaggio.

Digitized by Google

DISCORSO

SUL

DEBITO PUBBLICO

Digitized by Google

Questo discorso fu pubblicato, anonimo, nel 1801 con la data d'Italia: il medesimo fu indirizzato al cavaliere C. « cui appartiene il giudicarne, *dice l'autore*, per i suoi lumi, e profonda applicazione a tutti gli oggetti di economia politica dottamente trattati, ed arricchiti di vasta erudizione nelle sue opere pubblicate colle stampe. » *Chi fosse il cavaliere C. non è stato possibile saperlo.*

Digitized by Google

Alla richiesta di comunicarvi le mie idee sul debito pubblico, io sodisfarò brevemente perchè la materia è stata trattata da tanti rispettabili economisti, che potete consultare, e giudicarne senza bisogno dei miei deboli pensieri, che non sono di mia invenzione, ma tutti ho concepiti in una lunga pratica del debito pubblico del mio paese, e nello studio di quanto ne ho trovato scritto, e tralascerò ogni citazione, e tutto ciò che potrebbe dirsi erudizione pertinente alla materia, poichè a voi non sarebbe nuova, e qui conviene di ragionare per l' utilità pubblica, meglio che adornare il discorso con i fiori da cattedra accademica.

Io mi propongo pertanto di esaminare con voi: 1.° come nasce il debito pubblico, e come si organizza; 2.° quali effetti produce; 3.° quali mezzi sono conosciuti o progettati per sbarazzarne i governi.

Come nasce, e come si organizza

Il debito pubblico si crea quando i governi sono in bisogni straordinarj, ma questi bisogni nascono per il solito da una politica ambiziosa, che conduce la guerra: da una corte fastosa, o viziosa, che dilapida l'erario: da un ministero corrotto

Digitized by Google

e corruttore, che sostituisce le operazioni distruttrici di suo gusto a quelle conservatrici che sarebbero di suo dovere: o da una amministrazione rilassata, disordinata, o rapace.

Molto più di rado si trova che il debito nasca da grandiose imprese di utilità pubblica, o da quelle calamità temporarie che sono nell'ordine dei periodi incogniti di natura, cui per il solito i governi intendono di provvedere colle pubbliche pecunie, che non sono mai sufficienti.

In circostanze angustiose della cassa pubblica si preferisce sempre il partito di far debito al progetto di aggravare il popolo colle contribuzioni, che ordinariamente sono già esuberanti, ed in questo sistema si accordano i buoni con i cattivi consultori dei governi, ma per motivi diversi.

I primi vedono nelle grandiose somme occorrenti la difficoltà di ottenerle senza disastro dei contribuenti, temono lo strepito e lo sdegno dell'universale, e coll'immaginazione repartono il peso del debito sopra ai posteri, e si mettono in pace.

Acconsentono poi gli altri con applauso, ma tacciono i loro veri motivi, perchè sanno che quando si forzano le imposizioni nuove sul pubblico, insorge sempre chi esamina l'oggetto delle vecchie e critica le nuove, si trova chi chiama a sindacato l'amministrazione delle finanze d'avanti al tribunale inesorabile dell'opinione pubblica, e non mancano indagatori dello spirito del governo, dei costumi e passioni dei governanti, ed alle loro anteriori operazioni si attribuisce sempre il resultato attuale delle cose pubbliche.

Se a tutto ciò si aggiunga, come gli artificiosi più che abili ministri di finanze sanno bene, quante sorde operazioni di rapina si maturano nel caos tenebroso di un gran debito pubblico, non farà più meraviglia come le consultazioni, e voti dei buoni si accordino con i cattivi consultori tanto esemplarmente.

Nel pubblico poi non dispiace che il debito sia preferito all'imposizione, perchè i denarosi v'impiegano i loro capitali, e gli altri non si sentono bruscamente percuotere dalla contribuzione momentanea, e grave.

Da per tutto queste cause e queste influenze hanno facilitata l'operazione del debito pubblico, ma essa è stata re-

Digitized by Google

plicata tanto spesso, che infine si è formato un colosso di debito smisurato, che tuttora si guarda con stupore, tutti ne tremano, e veruno ardisce di attaccarlo nel proprio paese colle operazioni di governo, temendo di non poterlo vincere, o di seppellirsi sotto la sua rovina; ed intanto che veruno vorrebbe vedere in piedi questo gigante imponente, sotto di cui si umiliano tutti i calcolatori di finanze, esso va crescendo, si rende sempre più formidabile, e sempre più spaventa tutti; perchè tutti guardano la massa dei creditori contro un gran debitore di puro nome, che non ha in proprio un fondo da pagarli; ma quest' idea oscurata dall' abituazione si può schiarire all' intelligenza di tutti.

Poco importa che il debito si formi per mezzo d' imprestito, per mezzo di anticipazione sulle rendite pubbliche, per mezzo del giuoco di vitalizio, o per mezzo di carta monetata, biglietti di promessa, o altra forma somigliante a queste, tutto si riduce infine ad una anticipazione sulle rendite future, o imposizioni che il governo non potrebbe percipere, ed il paese non potrebbe pagare nel momento, e perciò tutto si può assomigliare all' imprestito.

Quando il principe vuol far debito offre condizioni grate e frutto pingue ai sovventori che portano denari al tesoro.

Osserviamo, come si vede di fatto, che i soli denarosi portano pecunie alla cassa aperta, e diventano creditori del pubblico, del principe, o del governo che voglia dirsi.

Tali denarosi sono sempre un piccolo numero d' individui della nazione, ma la maggior parte non ve le porta, o perchè non ne ha accumulate, o perchè ne faccia un migliore impiego, e più profittevole in altre occupazioni dei suoi capitali.

Immaginiamo che il principe chiedesse l' imprestito da ciascuno individuo per la sua tangente proporzionale, viene subito in mente che i denarosi impresterebbero a chi mancasse di denaro, ed a chi preferisse di creare debito, piuttostochè spogliarsi dei proprj capitali, oppure fra i denarosi e gli scarsi si contratterebbero compre e vendite che servissero all'interesse della parte bisognosa d' impiegare denaro, e della parte bisognosa di trovarne per sodisfare all' imprestito richiesto.

Questo è in pratica ciò che si fa tacitamente quando l' im-

Digitized by Google

posizione troppo forte incontra un piccolo numero di contribuenti che può pagarla, ed una moltitudine che non ha mezzi pronti da sodisfarla.

Un imprestito tale adunque sarebbe affatto simile ad una contribuzione individuale che abbracciasse tutti; ma quando ciascuno fosse creditore del pubblico o dello stato, chi resulterebbe il debitore? E dove sarebbe più il titolo, e carattere d'imprestito?

Il pubblico, o lo stato non è altro che l'aggregato degl'individui colle loro facoltà di mente e di corpo, e con le loro materie di ricchezza privata, dunque mancherebbe il debitore agl'imprestanti, o sovventori, ma resterebbero vive ed efficaci solamente le contrattazioni fatte fra i denarosi ed i bisognosi di denaro.

Non è possibile il tassare tutti individualmente con una giusta proporzione a concorrere a questo imprestito immaginario, ma in ultima analisi ne risulta l'istesso tra quelli che danno denari al governo, e quelli che non li danno.

Dietro a queste idee osserviamo il debito pubblico di tutti i paesi che ne sono infetti, ed infine si vedrà una massa di creditori che hanno versati denari nella cassa, e tutto il restante della nazione che forma una moltitudine di debitori verso i creditori del governo, o del pubblico.

Si vedrà che il governo ha presa l'amministrazione di queste due masse per pagare i creditori colla cassa medesima dove i debitori hanno versate le contribuzioni destinate a tale effetto.

Ma tali contribuzioni s'impongono sotto mille forme sull'universale dello stato, onde anche i creditori vi restano compresi.

A questi peraltro si restituiscono le loro tangenti, non in proporzione di quanto pagarono nelle imposizioni, ma in ragione del loro credito, e così ritorna nella loro massa ciò che sborsarono, con più le somme pagate nelle imposizioni dalla moltitudine di chi non ha portati capitali all'imprestito, e così i molti resultano veri debitori verso i pochi creditori, benchè riconoscano il governo, il principe, o lo stato per loro debitore, non già gl'individui in dettaglio cui hanno impre-

Digitized by Google

stato di fatto, e da cui vengono di fatto pagati mediante la cassa ed amministrazione comune.

Quali effetti produce

Come fin qui abbiamo considerata brevemente la generazione e l'organizzazione del debito pubblico, contempliamone gli effetti nei paesi dove, per più o meno che sia notabilmente grande questo mostro, minaccia la reputazione dei governi, e fa provare i sintomi della povertà ai popoli.

Se le pecunie raccolte per mezzo del debito furono trasportate fuori dello stato senza acquisto di altro equivalente oggetto, si può dire che di tanto divenne impoverita la ricchezza nazionale, e questo sarebbe il più pernicioso de' suoi effetti.

Se la somma del debito sia stata spesa dal governo bene o male nel paese, non ne risulta diminuzione attuale alla massa della ricchezza nazionale, quantunque altri perniciosi effetti ne resultino, ed altri danni ne nascano, che tendono alla depauperazione nazionale, ma non si sentono nel momento in cui si crea il debito.

Il debito pubblico richiama i capitali all'ozio dalle speculazioni commerciali assieme con i loro proprietarj, che divengono nemici d'ogni fatica corporale e mentale, confidando la loro fortuna al nome del governo, o del principe per prendere gl'interessi stipulati, e passare la vita sedendo.

Tutti intendono che l'uomo deve avere la libertà di disporre del suo come più gli aggrada, senza offendere i diritti altrui; ma tutti sanno che il governo non deve instituire, o almeno non perpetuare una fondazione di profitti particolari, che devia l'industria dalle imprese rurali e commerciali, facendo del cittadino un ente estraneo a tutti gli affetti nazionali, ed un vivente che non entra nei calcoli economici, altro che come consumatore, fino a che il suo cadavere ingrassi il terreno che calpestava, ed allora coopera alla produzione senza saperlo e senza volerlo.

Un altro pernicioso effetto del debito si è, che bisogna instituire tasse annue per pagarne gl'interessi almeno ai cre-

Digitized by Google

ditori capitalisti, e dove si vuole pagare anche il capitale in più anni, conviene che le tasse sieno fortissime, ed operino tutti i disastrosi effetti che sono del loro naturale carattere; e qui non occorre ridire quale sia l'azione malefica delle tasse quando divengono eccessive sopra certi gradi; ma dove sia un grandioso debito pubblico, le tasse devono essere eccessive immancabilmente.

Tutti sanno che le tasse operano l'effetto di un rincaro al prezzo delle sussistenze, e così degradano il merito delle derrate, delle manifatture, dei servigj nel commercio, e non si potrebbe negare che per quanto le tasse sono dedicate al debito pubblico li si può attribuire anche questo dannoso effetto.

Parimente dove i creditori sieno esteri, risulta in danno della nazione debitrice tutto ciò che si paga a tali creditori per interessi o frutti annui, fino a che sieno saldati i capitali.

Ne risulta un altro danno dalla necessità di una vasta e complicata amministrazione per raccogliere le contribuzioni dedicate al pagamento dei creditori, farne passare le tangenti ai rispettivi capitalisti, e tenere registro, conti ed arbitrio di tutti gli atti che importano transazione da un creditore all'altro, cose tutte che aggravano di dispendio enorme l'erario, e non posano solamente sopra la massa dei contribuenti che sono debitori, ma abbracciano anche i creditori, e li fanno soffrire le vessazioni dell'esazione in comune; ma tutto ciò si fa per loro buon servizio, cioè per pagarli del loro avere alle scadenze.

Questo aggravio di amministrazione e di vessazione non arricchisce punto l'erario, anzi depauperando i contribuenti, rende loro tanto più difficile il pagare le altre tasse all'erario medesimo, e non è questo un oggetto spregievole o piccolo fra i malefici resultati del debito pubblico.

Non si parlerà delle tenebrose operazioni che possono farsi sotto il mantello di una gran massa di debito pubblico sempre piena di oscurità all'occhio di chi non è iniziato ai misteri dell'amministrazione di finanze; ma chi volesse vedere quali fatti ne risultano anche per questo capo, consulti l'isto-

Digitized by Google

ria del debito pubblico nel proprio paese, e senza dubbio troverà inganni, rapine, simulazioni e mala fede che da per tutto si somigliano.

Quando i principi contrattano coi sudditi, vogliono esattamente osservare le loro promesse, appunto perchè coll' autorità e colla forza possono romperle facilmente; ma questa delicatezza verso i creditori non può aver luogo altro che a spese della gran massa dei sudditi che non sono registrati fra i creditori, ed ecco dove nasce una classe di pochi favoriti, ed una di molti depauperati ed oppressi.

Il principe mette la sua autorità nella dependenza dei creditori, e rende tutto il gran restante della nazione tributaria dei medesimi.

Il ministero diviene il loro esattore, e la massa dei creditori ottiene sola nei progetti di finanze il rispetto dovuto all' universalità.

Pare che i governi abbiano dimenticato il dovere di proteggere tutti, e vogliano favorire i pochi in riconoscenza del piacere che fecero quando fornirono i capitali agli imprestiti; eppure se ogni privato potesse conoscere il suo creditore nella somma del debito pubblico, nulla vedrebbe di più odioso, e nulla con maggior premura procurerebbe che di pagarlo e liberarsene.

Ma questa savia operazione di buona privata economia non è permessa alla moltitudine sventurata che si condanna a perpetuare la sua contribuzione a favore dei creditori, e questo è uno degli effetti che nasce dalla forma di amministrazione comune che si è data alla cassa dei debitori e dei creditori, sotto il nome del principe, o del governo.

Ora consideriamo la delicatezza di buona fede che si è notata sopra verso dei creditori, e qui non si vuole biasimare; ma posta allato al contegno con i debitori che pagano la contribuzione, vediamo se con eguale delicatezza sieno trattati i debitori.

Non vi è chi possa dire al governo: « io pagherò la mia porzione del debito pubblico, e voi liberatemi dalla contribuzione che io soffro per concorrere al pagamento dei creditori. »

Digitized by Google

La macchina dell' amministrazione è montata talmente da per tutto, che pare destinato alla perpetuità l' interesse annuo per i creditori, e l' aggravio continuo per i contribuenti; in tutti que' paesi dove il governo ha inchiodati i capitali dei creditori, li lascia circolare da un acquirente all' altro, ma non li paga mai, ed amministra solamente la riscossione delle contribuzioni destinate al pagamento degli interessi annui.

Peggio poi dove i crediti col pubblico sono ammessi a ricevere vincoli di fidecommisso e simili, ed a costituire patrimonj ecclesiastici, o di fondazioni pubbliche, che divengono motivi di non pensare più a sdebitare lo stato.

Due diversi interessi quindi nascono, opposti nella classe dei creditori ed in quella de' contribuenti; i primi tengono il governo obbligato a conservare in favor loro questo patrimonio fattizio, ed i secondi si dolgono di essere governati come una classe meramente passiva e devoluta all' interesse di un piccolo numero, che in premio di avere servito una volta, non senza un vantaggioso profitto, ad un qualche bisogno momentaneo del governo, ha ottenuto il funesto privilegio di divenire una fondazione di calamità perenne sul resto della nazione, che già da per tutto da lungo tempo la tramanda alle nuove generazioni.

Anche le sofferenze divengono abituazione fra gli uomini, e certe classi del popolo non fanno tant' uso della ragione da indagare e scuoprire le cause della loro trista situazione, ma i principi, i ministri ed i magistrati che tengono il timone dei governi, non entrano nelle classi che si guardano con compassione per la loro ignoranza, e non s' intraprende ad illuminare per non aggiungere ai loro affanni la dolorosa cognizione della causa invincibile che ne è la sorgente.

I lumi che si possono spargere sugli oggetti di pubblico interesse sono utili a fare intenerire chi può addolcire la sorte dei popoli afflitti, e rendere ai principi ed ai governi l' amore e la stima delle nazioni, e sarebbero felici i paesi dove il governo sentisse un profondo orrore per il debito pubblico, ed applicasse seriamente a sgravarne lo stato.

Gli effetti che nascono dalle masse enormi di debito pub-

Digitized by Google

blico non si possono numerare esattamente con dettaglio di tutte le piccole branche della ricchezza nazionale che li soffre, ma se saranno avvertiti quelli che in generale colpiscono la moltitudine e feriscono l'autorità e la reputazione dei governanti, si troverà chi si occuperà volentieri di rimediare a tanto male.

Da per tutto ormai si trova che l'articolo del debito pubblico forma la più gravosa partita nell'amministrazione delle finanze, e la più difficile a sodisfarsi, onde si vede anche talvolta mancare all'esatto adempimento degl'impegni presi coi creditori.

Tutta la predilezione che i governi sono stati costretti a dimostrare verso di essi, sparisce poi quando si scuopre che il popolo non può soffrire più aumento di tasse, ed allora si pospongono i creditori ai contribuenti, che sono i loro veri debitori.

Nè si dica che questi estremi avvenimenti sono distanti quanto i secoli, poichè non si scorre l'istoria di un secolo che non sia segnata da più fatti di tale malefica natura sulle nazioni, ed in tutte le forme di governo; ed ecco indicato un altro dei più tremendi effetti del debito pubblico.

Ma qui si può osservare, che quando non si vuole abbracciare il savio principio di consultare le forze economiche della nazione prima d'intraprendere certi impegni grandi di politica, si sbaglia sempre, non vi si supplisce col rovinoso progetto del debito, restano delusi i creditori quantunque favoriti fino a che sia possibile, e poi quando manca di che premere le borse dei debitori, conviene refugiarsi sotto i principj della giustizia primitiva, e confessare che il buon governo non deve posporre una moltitudine di debitori contribuenti a pochi creditori.

Se questi ultimi hanno imprestati i loro denari, fecero un negozio fruttifero a loro sodisfazione, ed i primi hanno fatto un sacrifizio, che non è più dovuto quando diviene eccessivo ed insoffribile, ed allora comincia il dovere dei creditori di concorrere ai sacrifizj generali.

In tale epoca, già venuta quasi da per tutto, si esperimenta con dolore quanti danni nascono dal debito pubblico

Digitized by Google

all' interesse della nazione, alla felicità privata ed alla reputazione dei governi.

Eppure non si sa dire dove questo grande oggetto di calamità pubblica incominci a ripararsi con delle operazioni efficaci a liberarne i popoli.

S' invitano i letterati a scrivere, s' incaricano i calcolatori a fabbricare dimostrazioni, ma il coraggio di attaccare il mostro colossale manca, ed esso non cessa di rinnuovare i suoi malefici effetti sulle nazioni, e così concludiamo che ormai questo scoraggimento universale è il più funesto di tutti gli effetti che si vanno deplorando a ragione da chi li soffre, e da chi non ha l' ordine di ripararli.

I debitori privati possono essere astretti a pagare i loro creditori, la legge lo impone, e l'amministrazione presta la forza.

Il governo non conosce forza che possa costringerlo.

Il privato obbliga il patrimonio al creditore.

Il governo, propriamente parlando, non ha patrimonio ipotecabile, onde non può altro che promettere l' uso della sua autorità e della sua forza in favore dei creditori sul restante della nazione.

Più che sia grande la massa del debito, meno l' autorità e la forza sono esercibili sulla massa del popolo colle contribuzioni, e con le tasse.

Quando il credito privato diviene vecchio, acquista di merito per la sua anteriorità, ma quando invecchia il debito pubblico, perde di considerazione, ed il governo stesso lo pospone al debito più moderno, come se dimenticasse il servigio reso dagli antichi, e più si apprezza quello che rendono i moderni, perchè l' impressione dei bisogni moderni si sente più da vicino fino a che sia cancellata dall' impressione di nuovi bisogni sopravvenienti.

Osserviamo i crediti antichi contro i governi, e quasi da per tutto si troveranno soggetti a ritenzioni, sospensioni, diminuzioni d' interessi, o tassazioni, ma non egualmente i moderni: e qui non si vogliono riportare esempj, acciò non siamo calunniati di biasimo verso gli amministratori delle fortune pubbliche, ma ciascuno esamini il proprio paese, e vedrà se vi sia questo difetto, o ne vada esente la sua istoria.

Digitized by Google

Con tutto ciò, e col più che si potrebbe dire, non si vuole insegnare che in certi casi, importanti la salute del popolo, non sia lecito e savio il creare debito pubblico, nè che il somministrare denari in contingenza di bisogni pubblici sia tanto cattivo negozio da fuggirsi, ma si vuole notare la differenza che passa fra il debito che si dice pubblico, secondo l'intelligenza volgare, ed il debito privato, per concludere come per un modo di tradizione si pensa dell'uno colle idee dell'altro, e perciò si deducono false conseguenze, o si abbracciano cattivi progetti, ed alle sventure pubbliche si aggiungono tutti i tormenti di un'amministrazione divoratrice ed oppressiva.

Si sbaglia quando si pensa che il debito pubblico si possa estinguere con i mezzi che convengono solamente ai privati.

E si sbaglia pure quando la massa imponente del debito imprime lo spavento nel governo, onde si prende l'umiliante partito di lasciar sussistere questo colosso a piedi di creta, che un giorno deve cadere e schiacciare gli interessi di chi lo adorava, svergognare chi lo temeva senza saperlo attaccare, e far vedere allora che i disordini grandi non cessano senza produrne dei maggiori, quando manca nei governi l'attività di sopprimerli sul nascere, o il coraggio di dedicare un piccolo sacrifizio per estirparli e salvare il resto.

Non ostante tutte le diversità notate sopra fra debito pubblico e debito privato, si sente dire magistralmente: « il governo ha un debito enorme, non lo può pagare nemmeno se raccogliesse tutta la moneta circolante nello stato; dunque è fallito. »

In questo calcolo vi può esser di vero la somma del debito e la somma della moneta circolante che non lo cuopre, ma non mi pare vera la conseguenza del fallimento, se non si vuol prendere come semplice espressione, o proposizione accomodata al volgare linguaggio delle taverne.

Allo stato, ed alla nazione non si può applicare l'idea del fallimento; il loro debito, il loro credito non è che un nome, e non ha di reale, nel giusto calcolo, che quanto vi sia di spettante a nazioni estere.

Digitized by Google

Rompiamo il velo di tante idee di abituazioni abbracciate ciecamente, e si sgombrerà l' immaginazione dallo spavento e dal rispetto che si è concepito per uno spettro che non ha forze, e deve cedere al più piccolo attacco della ragione coraggiosa, e sparire dall' occhio di chi fino ad ora lo ha guardato molto e conosciuto poco.

Se nasce da veri e giusti bisogni pubblici, non è un male, purchè giovi a ripararli, e se in qualche paese fosse stato bene organizzato, forse non si vedrebbe in grandezza gigantesca, non se ne sentirebbe parlare come di una calamità pubblica e di un vizio di governo, ma non dimentichiamo che esso trova i suoi fautori fra gl' ignoranti, e fra gli speculatori sulle calamità pubbliche.

Il debito pubblico non è detestabile altro che per l'abuso che se ne faccia, per i viziosi motivi per i quali venga creato, per i falsi fondamenti su dei quali venga assicurato, per la mala fede che vi s' introduca, e per la mala amministrazione dei governi che vogliono tenerla nelle loro mani, e così perpetuare il disordine che ne insorge per tutti i capi che si sono indicati appena di volo e brevemente, come per tanti altri di più minuto dettaglio che si tralascia di notare, giacchè non gioverebbero, se quelli messi in veduta non bastano a sgombrare le menti dai pregiudizj, e fare intraprendere seriamente e prontamente la cura radicale di una infermità nell' economia pubblica, la quale va sempre crescendo e peggiorando da per tutto.

Quali mezzi vi sono per liberarne i governi

Si sono veduti i membri del temuto colosso, ed ora se ne conosce la debolezza; esso non è grande altro che nella sua ombra; gli errori che lo fabbricano, i vizj che lo conservano e lo ingrandiscono sono conosciuti; esso non ha diritti dalla giustizia primitiva, e non ha forza da combattere le operazioni della ragione illuminata che voglia vincerlo colla saviezza governativa; l' illusione da un lato, e lo spavento dall' altro non possono più abbagliare chi lo contempla freddamente dopo averlo analizzato.

Digitized by Google

Ripariamo i danni fattici dai nostri avi, prepariamo qualche benefizio ai posteri, consoliamo i nostri fratelli presenti su questo punto delle loro disgrazie, e mettendo la mano all' opera vedremo, che il debito pubblico non è una malattia incurabile, che se è stato figlio di falsa calcolazione e di sbagliata politica, la ragione può rimediare con una sincera conversione, ripigliando i principj di un governo dedicato alla salute dei popoli.

Attacchiamo questo mostro con coraggio; ciò che non fu fatto si faccia; i governanti riconoscano gli errori dei loro antecessori, riformino i vizj antichi degli amministratori pubblici, e prestino la mano e l' autorità ad un' opera salutare che gli restituirà la fama e la fiducia, e non si tema il rimbombo imponente di milioni e di miliardi, perchè le più grandi masse sciolte in parti divengono oggetti piccoli e trattabili.

Se abbiamo considerati gli errori ed i vizj della creazione e della organizzazione pratica del debito pubblico, facciamo attenzione agli sbagli accaduti nei diversi sistemi adottati, o progettati per liberarne i governi e le nazioni.

Sono stati trattati i debiti pubblici nei diversi paesi secondo le varie opinioni di chi li ha governati, ma pochi esempj soli si trovano che li abbiano pagati, se le somme non sono state esorbitanti, ed il tempo di tranquillità lo abbia permesso.

Si conoscono i progetti del sistema di amortizzazione, e le casse instituite a tale effetto, e fornite di fondi destinati a passare lentamente in pagamento ai creditori.

In due maniere si trovano raccolti tali fondi, cioè con il solito mezzo delle imposizioni, o con una diminuzione, o ritensione sopra ai frutti o interessi annui donati ai creditori.

Nel primo caso si percuote la massa dei contribuenti con un nuovo colpo, e si esacerbano tutti i dolorosi effetti del debito che abbiamo indicati sopra, e mentre s' intende di sgravare la nazione, si opprime viepiù, e nel secondo resulta in ultima analisi, che il debito si paghi colla borsa del creditore, cioè non si paghi di fatto.

Digitized by Google

Due assurdi progetti sono questi, dei quali peraltro non mancano esempj, che qui non vogliono riportarsi, ma basterà il considerare, che col sistema conosciuto del fondo o cassa di amortizzazione non si estinguerebbe il debito, altro che in lunghissimo tempo, e si protraggono i suoi malefici effetti alle generazioni future, aggiungendo pesi ed oppressione alla generazione presente per il misero piacere di contemplare come in sogno i possibili lontani discendenti lieti e felici, nel momento in cui l'ultimo resto del debito sia pagato, i fondi di amortizzazione tornino a favore dei contribuenti, mediante la cessazione delle tasse ed imposizioni, ed al tramontare del sole in un giorno immaginario incominci la felicità di un popolo discendente da genitori vissuti nel languore di una povertà fattizia ma dolorosa.

Senza perdere tempo e ragionamento a calcolare quale potrebbe esser la ricchezza ereditaria del sognato popolo felice, e di un paese sdebitato con questo mezzo corrosivo, osserviamo qual successo abbiano avuto le casse ed i fondi di amortizzazione, e l'istoria ci dirà dove non abbiano avuto lunga vita, e dove sussistano tuttora senza essere coperte da nuovi aggravj sulla nazione per conservarne illesa un'apparenza lusinghevole all' intelligenza del volgo ignorante che non calcola e non combina.

Da questa apparenza illusoria si argomenta la buona fede del governo, se gli accorda quella opinione favorevole che si dice credito, e si concorre volentieri a consegnargli nuovi capitali ad ogni sua richiesta.

Mediti ulteriormente chi vuole su queste idee brevemente accennate, e conclúda se il sistema dell' amortizzazione meriti di essere abbracciato e preferito.

In un piccolo paese d' Italia (*), e sotto il migliorare dei governi cui sia stato soggetto dopo che dalla forma di repubblica passò alla forma monarchica, e fu tranquillo e prospero, senza guerra, senza gli orrori dell' apparato che la fa temere, e la fa nascere, e mentre si ristorava dalle miserie

(*) La Toscana.

Digitized by Google

sofferte nei passati governi, anche il debito pubblico fu preso in considerazione dal principe che in tanti altri oggetti aveva saputo beneficare il paese, e prosperarlo.

Ecco in succinto l'operazione che egli fece sul debito pubblico per renderlo al suo vero carattere di debito e credito fra i privati, dimettere l'amministrazione dalle mani del governo, economizzare la spesa, togliere la vessazione delle tasse dedicate al pagamento degl'interessi annui verso i creditori, e rendere ai debitori il diritto di sgravarsi del loro debito volontariamente, ed individualmente.

Conviene premettere che la tassa sulle terre e beni stabili dava di prodotto una somma quasi eguale all'importare degl'interessi annui che si pagavano ai creditori sul debito pubblico, dunque era chiaro che la massa dei contribuenti non creditori poteva accollarsi tanto debito pubblico che a ragguaglio degl'interessi annui cuoprisse l'imprestare della sua tassa, onde si poteva applicare a ciascuno tanto debito quanto corrispondeva alla tassa sulle sue possessioni di fondi stabili, e che in conseguenza la massa dei creditori continuasse a percepire i suoi interessi o frutti annui senza detrimento alcuno; ciò che si dice delle masse, fu rapportato agli individui creditori, ed ai contribuenti che pagavano la tassa, e non erano creditori, ed a questa operazione fu dato il nome di scioglimento del debito pubblico.

L'interesse per i creditori ascendeva ad un due e tre quarti per cento, ma chi portava il censo alla cassa si sgravava a ragione di tre sulla tassa fondiaria, e subito il prodotto di tali pagamenti si dedicava a dimettere uno, o più creditori di capitali.

Chi era creditore faceva di tanto cassare il suo credito quanto a ragguaglio del frutto importava la sua tassa, o parte di essa se il credito non bastava ad assorbirla esattamente.

Chi si trovava contribuente e non creditore si faceva cedere il credito da chi fosse più creditore che contribuente, e ne comandava la cassazione in proporzione della sua tassa, ed intanto si riconosceva debitore privato del suo cedente, cui venivano trasferiti tutti i diritti di prelazione competenti

Digitized by Google

al governo per il capitale, e per gl' interessi sopra ai beni affetti al debito pubblico.

Un tempo era determinato, decorso il quale cessassero i frutti ai creditori rimanenti, sicchè le cessioni non ammettevano un ritardo per speculazione.

Così spariva il debito pubblico, spariva la tassa sulle terre, i debitori potevano liberarsi dal loro debito particolare, e spariva la grande amministrazione dispendiosa per il tesoro, e molesta per i contribuenti.

In ogni altro paese una simile operazione sarebbe stata gradita come una beneficenza generale, ed avrebbe conquistata al governo una fiducia senza pari, ed assicurato un credito illimitato in ogni occorrenza; ma la cabala occulta del ministero, e la sua segreta influenza sull' opinione pubblica fece riguardare lo scioglimento come una vessazione, e come un mezzo d' illaqueare i patrimonj privati, ed un preparativo a creare nuovo debito pubblico, ma di questo strano modo di argomentare non se ne può rendere ragione in questo luogo.

Vero è che l' opera non fu senza difetti di esecuzione, e di tutte le operazioni affatto nuove è più facile correggere gli sbagli quando si scuoprono, che prevenire gl' inciampi quando una operazione vasta e complicata s' immagina.

Col sistema di scioglimento si carica del debito la massa dei contribuenti in favore dei creditori, non si fa sacrifizio alcuno ai bisogni dello stato che furono il motivo del debito creato, e se tale motivo fu d' interesse generale, tutti generalmente si direbbe dovevano concorrere a soffrire, come si suppone che concorrano a godere del bene comprato con i capitali erogati in benefizio pubblico, che abbraccia anche la salute dei creditori, e la conservazione delle loro fortune confidate all' imprestito.

Questo sistema non è praticabile dove non sia una imposizione prossimamente giusta e proporzionale fra i contribuenti, e si avverta egualmente che dove il paese non sia in stato di prosperità, ed il peso delle imposizioni non sia soffribile, il progetto non sarebbe lodevolmente applicabile.

Dal vedersi eseguito in un piccolo paese e sotto un governo pacifico non se ne deve fare ciecamente adozione ad

Digitized by Google

un gran regno esposto agli eventi disastrosi della guerra, e pieno di differenti, e talora opposti interessi nelle provincie, e nelle colonie che lo compongono, dove per ordinario l'amministrazione, e la legislazione generale si trova obbligata a mille eccettuazioni di sostanza, o di forma.

Chi non conosce bene il paese, e l'organizzazione delle sue parti non potrebbe intraprendere una operazione simile senza pericolo d'infelice risultato.

Chi conosce abbastanza tutto ciò che conviene per risolvere d'imitarla, prevenga l'errore di far cadere tutto il peso sulla massa dei contribuenti senza sacrifizio alcuno dei creditori, e non favorisca di vantaggio alcuno quelli che portassero denari alla cassa giacchè poi conviene di pagarlo ai creditori, ed abbia sempre in mira che il sistema di scioglimento può aver luogo dove si tratti di debito che tenga i capitali inchiodati, benchè possano circolare come azioni fruttifere, e si paghino solamente gl'interessi.

Al debito sostituito in rendite vitalizie, in biglietti di promesse, o simili, non sarebbe applicabile questo sistema senza grandissima difficoltà di esecuzione.

Tutti gli esempj che si hanno nell'istoria di tali debiti, ci mostrano che quando i governi se ne trovano imbarazzati si formano progetti per riunire, o consolidare le azioni dei creditori in rendite annue a comodo dell'amministrazione, ma rimane sempre il debito, e la classe dei contribuenti non soffre di meno, sicchè la operazione non dà risultato, o porta seco una sospensione di pagamento che dà luogo all'aggiotaggio, e danneggia i creditori senza giovare all'erario.

Sono conosciuti altri progetti adottati, o immaginati per liberare lo stato dal debito pubblico, ma non è possibile esaminarli tutti in dettaglio, e avere di tutti i paesi le nozioni necessarie a giudicare del loro merito, e perciò si noterà solamente qualche cosa in generale.

Col sistema di vendere le entrate pubbliche a chi impresta danari al principe sono stati creati debiti pubblici in alcuni paesi, e questi sono i più malefici, ed i più difficili a sodisfarsi.

Basta osservare l'istoria degli arrendamenti di Napoli.

Digitized by Google

Si fa un giuoco di azzardo cogl' intraprendenti, che talvolta li arricchisce a spese dell' erario, e talora li rovina, ma la nazione resta sempre sotto il peso delle contribuzioni, e non si sviluppa dalle molestie dell' esazione.

Se tali vendite sono di tempo indeterminato si perpetua il debito, e mentre la nazione va pagandolo non si estingue mai.

I rendatarj in forza dei loro contratti non permettono al governo di regolare le rendite vendute, o moderare la loro amministrazione secondo le circostanze sempre varianti naturalmente negli oggetti di economia pubblica, e così mentre sembra di avere vendute le rendite si è venduta tacitamente anche l' autorità del governo, e la sua facoltà non meno che il suo dovere di beneficenza verso la nazione.

Per lo più ai rendatarj viene consegnata anche l' amministrazione delle rendite che devono percipere sotto una tariffa, una regola, o norma qualunque, ma i gradi della vessazione non si possono tariffare, e così resta venduto anche il tirannico diritto di opprimere o di risparmiare o di rivendere la vessazione a chi angustiato se ne redima a caro prezzo, e tutti questi flagelli dell' avarizia cadono per lo più sulle classi del popolo che hanno maggior bisogno della giustizia, e della beneficenza del governo per sussistere e prosperare.

Ma la vendita, o cessione delle rendite appartiene più alla operazione di creare il debito che a quella di liberarsene, e qui non se ne farebbe menzione se non si sapesse che fra i progetti vi è anche quello di vendere certe rendite dello stato in pagamento ai creditori.

Questo pericoloso progetto può tentare appunto i governi ai giorni nostri in cui si trovano imbarazzati e spaventati dal debito pubblico, e tutti i ministri di finanze si vanno torturando la testa per ristaurare l' erario, onde si crede di non potere raccomandare mai troppo agli amministratori delle cose pubbliche il tenersi in guardia contro alle insidiose proposizioni che li lusingassero di liberarli dalle loro spinose occupazioni con un mezzo simile.

Un altro punto essenziale conviene avvertire, cioè il si-

Digitized by Google

stema degli appalti, o ferme generali che lusingassero di accrescere le rendite dell' erario, e mediante un' anticipazione dare di che incominciare il pagamento dei debiti, e poi con il risparmio degl' interessi sul debito pagato, e con il maggiore prodotto delle entrate continuare il pagamento ai creditori fino all' estinzione con quella rapida progressione che il calcolo di previsione promette a chi lo costruisce dal tavolino.

Sono stati biasimati fino ad un eccesso odioso gli appalti, o ferme fra le mani dei finanzieri come si può leggere in tutte le opere degli economisti i quali talvolta si sono scatenati più contro ai finanzieri che contro al sistema; eppure ai finanzieri, o fermieri non sono vendute le rendite altro che per un tempo determinato, sicchè si vede l' epoca finale del male che si fa con tali contratti, nell' atto istesso che si condanna la nazione, e l' erario a soffrirlo per un prezzo che sembra vantaggioso nel momento, o per una urgenza che si reputa degna di tanto sacrifizio.

Ma qui bisogna rammentare come una volta impegnato il governo sotto ad una anticipazione, diviene difficile il disfarsi dell' impresario che si vede arricchito, e lussureggiante a spese della nazione, e sembra che la di lui fortuna sia una rapina sull' erario.

Allora non si conosce altro partito che rinnuovare un simile contratto con altri intraprendenti che facciano migliori condizioni, e così le finanze dello stato sono sempre padroneggiate dai finanzieri, la nazione se ne trova oppressa, divorata, ed il governo diviene suddito ad un contratto che non gli permette di fare il bene, nè di rimediare al male, e lo rende spettatore del flagello di un popolo intero che vorrebbe proteggere, e beneficare con mille giovevoli operazioni che gli sono interdette.

Intanto se il paese resta tranquillo, se la politica e la guerra non creano bisogni nuovi, e se gli amministratori delle finanze impiegano fedelmente l' aumento delle rendite prevedute in una continua dimissione dei creditori, non si conclude poi altro, che sotto diverso nome abbracciare il sistema di amortizzazione lento, incerto, e mai compito per quan-

Digitized by Google

to si sappia come abbiamo osservato sopra, ma consideriamo quanto sono brevi gl' intervalli di tempo fra una guerra e l' altra, e fra un bisogno e l' altro dello stato, e poi concludiamo che il sistema degli appalti, o ferme non sarebbe adottabile neppure col titolo plausibile di estinguere il debito pubblico.

Il pericolo di cadere in questo laccio è tanto più da temersi, quanto da pertutto il debito pubblico è divenuto il più grande imbarazzo economico per i governi che ne sono atterriti, ed il maggior peso dei popoli che ne sono depauperati ed oppressi.

Certi speculatori sulle calamità pubbliche faranno certamente dei progetti da risparmiare tediose occupazioni all'amministrazione, ma il profitto sarà tutto per loro, ed il danno per il paese, dove non si sapesse calcolare che il debito è un gran male, ma che l' instituzione dei finanzieri, appaltatori, o impresarj delle rendite pubbliche è un male molto maggiore.

Se contempliamo il debito pubblico quando nasce dalla carta monetata sotto qualunque forma, vediamo mille esempj di operazioni fatte per distruggerla con prontezza, o toglierla dalla circolazione; sono stati deplorati i mali che essa ha cagionati nei paesi, e non si sa che un governo dove sia stata introdotta la carta monetata se ne sia peranco liberato intieramente, eccettuati gli Stati Uniti d'America, e per una volta gli stati Austriaci dopo la guerra de' sette anni; ma il nuovo governo Americano, e la sua nazione non sono comparabili in Europa, e la casa d' Austria in quell' epoca si trovò in circostanze favorevoli a cassare un debito che non era eccessivo, e conservò in tempo di pace le contribuzioni del tempo di guerra, cui il paese potè supplire mediante diversi provvedimenti commerciali che lo arricchirono.

Questa specie di debito non rappresenta poi altro che una anticipazione sulle imposizioni future che il paese non potrebbe pagare nel momento, e che il governo vuole spendere senza indugio.

Quindi conviene stabilire che il tempo solamente è il vero e naturale distruttore della carta monetata, e che tutte

Digitized by Google

le operazioni dirette ad accelerarne la distruzione non sono state altro che violenze, e nuovi aggravj sulla nazione, dove non furono ingegnose invenzioni dell' amministrazione di finanze per protrarre il debito, o crearne del nuovo nell' atto che si fingeva di estinguere il vecchio.

Ad una carta che perde se ne sostituisce un' altra con migliori condizioni per chi la riceve, si rovina la prima, e si prepara la rovina alla seconda.

Se questa operazione si rinnuova, o altre se ne facciano delle somiglianti, se ne rinnuovano insieme anche le dolorose conseguenze, ed allora per ordinario si scuopre se la massa della carta monetata sia aumentata in luogo di diminuire, perchè il discredito che trova subito che comparisce lo annunzia a tutti.

Più perde la carta quanto più cresce la sua massa, e così presenta un annunzio funesto di debito nuovo.

Perde anche, ed incomincia a decadere di merito, subito che il tempo e la percezione delle rendite pubbliche concorrono a riparare una parte del vuoto causato dalla carta con il suo valore immaginario, cioè colla tacita promessa che contiene di realizzarsi in valore effettivo alle epoche in cui le contribuzioni sulla nazione giungono alla cassa.

Si potrebbe dir dunque che mentre si geme sul discredito e sulla perdita che soffre la carta nella circolazione, si dovrebbe rallegrarsene, e concludere come si va pagando il debito mediante una sorda contribuzione sopra tutti quelli che posseggono carta monetata, e con esatta proporzione alla quantità che ne toccano, e si potrebbe anche domandare se si conosca una contribuzione più giustamente proporzionale dacchè la ricchezza si esprime con il valore monetario.

Si conosce poi se il discredito nasce dall' aumento della massa, perchè la perdita si manifesta subito sulla carta nuova, e le migliori condizioni che le vengono attribuite tolgono ogni dubbio sull' aumento, altrimenti sarebbero accordate senza un oggetto che ne meritasse il sacrifizio, e così se il discredito della carta insorge dall' aumento della massa, merita bene di essere compianto come un nuovo flagello di debito pubblico.

Digitized by Google

Nasce un discredito anche quando il governo ricusa di ricever la carta per il valore nominale che le ha attribuito.

Questo è il segnale della tristezza che si trova nell'amministrazione delle finanze, e genera a ragione anche tutta la diffidenza appunto in tempo che i governi hanno il maggior bisogno di fiducia e di credito; ma si è veduto commettere questo solenne sbaglio in qualche paese dove è stato creduto che il principe, il governo, o la cassa delle finanze debbano avere la loro ricchezza nella massa de' metalli, ed a questo pregiudizio volgare, ma antico, è stato sacrificato il paese con tutti i più rovinosi mezzi di creare debito, tra i quali si può noverare il più impolitico, ed ingiusto, quello di ricusare la propria carta, o depregiarla imprimendole così un sigillo di mala fede, ed una nota d' insolvenza verso i creditori che la posseggono, che con questa strana operazione pare che venghino richiamati a calcolare come si va tacitamente aumentando il debito pubblico senza riconoscere i creditori, e con una sorda violenza per cui nel momento s' impoveriscono tutti i possessori della carta, e si opera di fatto sopra di loro una estorsione contro alla natura del sistema di moneta cartacea, il quale esige che questa creatura della potestà governativa sia rispettata, inviolabile, ed abbandonata a morire consumandosi nel corso del tempo, e nella sopravvenienza della moneta metallica, che prenda il suo posto, e così venga ad estinguersi il debito che il governo aveva contratto colla nazione mediante una specie di anticipazione sulle contribuzioni future.

Del resto il debito pubblico creato mediante la carta moneta non sarebbe il più pernicioso per la nazione, e neppure il più difficile a sbarazzare il governo se non se ne facesse abuso, e si trattasse con buona fede.

Voi sapete, amico degnissimo, che ho scritto abbastanza sull' uso ed abuso della carta monetata, onde non occorre che io ne dica di più in quanto essa abbia relazione al debito pubblico, sia quando serve a crearlo, come quando potrebbe servire, saviamente usata, a liberarne un governo che di buona fede, e per mano di abili agenti volesse dare un esempio luminoso di beneficenza, ed un insegnamento di econo-

Digitized by Google

mia politica a tutti gli amministratori degl' interessi pubblici.

Ma poichè ogni paese nell' applicazione della teoria richiede diversi progetti di forma e di metodo, secondo la sua particolare situazione di cose adequatamente a tutte le sue circostanze, mi contenterò di avervi comunicata qualche idea generale di cui saprete fare uso quando ne avrete la opportunità, se nel vostro paese esiste debito per carta moneta, o altra simile promessa del governo che sia in circolazione.

Fra i progetti per estinguere il debito pubblico si conosce quello di aggiudicare o vendere i beni nazionali, o regj ai creditori, e non si potrebbe biasimare, se col valore di tali beni si cuopre l'importare del debito, altrimenti l'operazione resulterebbe parziale, e per tutto il resto non si cambierebbe lo stato della cosa, perchè il patrimonio delle finanze avrebbe perduto appunto quanto avesse dimesso del suo debito, così la proporzione fra le sue forze ed il suo rimanente debito sarebbe l' istessa.

Si potrebbe anche dire, che dove tale operazione si volesse fare, sarebbe preferibile il vendere i beni quando viene il bisogno, in luogo di creare tanto debito, caricare i contribuenti degl' interessi, della vessazione, e dell' amministrazione, per poi sgravarli colla vendita, o aggiudicazione dei beni.

Non è un elemento di pubblica prosperità che il governo possegga dei beni e ne tiri la rendita in favore del tesoro; ma egli è un male molto minore il vedere un governo che nutrisce la sua cassa dalla produzione della terra o dalle locazioni, piuttosto che impinguare l' erario per mezzo delle imposizioni e tasse, cioè colla valuta del sacrifizio di godimenti privati che fanno i particolari individui per pagare le tasse.

Si sa da tutti che le possessioni terriere in mano del principe o del governo inducono una negligente amministrazione, e condannano ad un grado d' infecondità quella porzione di territorio che viene sfruttata dall' avarizia fiscale, e non bagnata dal sudore prolifico dell' industria privata, che fa conquistare sulla natura tutti i prodotti della vegetazione.

Digitized by Google

Ma in ultima analisi si ha l' istesso resultato che si avrebbe se lo stato fosse un poco meno esteso di territorio, cioè una minore produzione di sussistenze e così anche una minore popolazione proporzionatamente, e per conseguenza minore ricchezza nazionale, ma la molestia dell'esazione di tasse, ed imposizioni non si soffrirebbe.

Non si può immaginare che un paese sia montato su questo piede senza altri aggravj, e che vi si veda una grande estensione di territorio dedicato al principe ed al governo per supplire ai bisogni pubblici.

In tale ipotesi, che si può solamente sognare, si scuoprirebbe il vero carattere delle imposizioni per gli effetti che producono sulla ricchezza privata, per l' impressione che fanno sulla ricchezza nazionale, e s' intenderebbe anche dal volgo più ignorante, che la possessione, e l'amministrazione di fondi in terre non possono felicemente stare in mano dei principi, e dei governi; e chi conosce qualche paese dove il principe occupa delle grandi possessioni, ha osservato quali ne sono le conseguenze, di che non è luogo qui a parlare, ma basterà concludere, che vi si trovano i disordini ed i mali del governo che possiede, e quelli insieme del governo che impone, poichè la possessione sola non sarebbe sufficiente, e le imposizioni sole non basterebbero ai bisogni dello stato.

Ora si può pensare quale sarebbe il progetto preferibile per sodisfare al debito pubblico in un paese della condizione supposta per ipotesi, e si sentirebbe proporre l'aggiudicazione delle terre ai creditori del governo, che non sarebbe il peggior progetto, ma per disgrazia non è realizzabile, e farebbe ricadere sulle imposizioni nuove tutto il peso delle rendite perdute mediante l' aggiudicazione delle terre.

Questo progetto parimente avrebbe il difetto di non far concorrere i creditori al soccorso dell' estremo bisogno pubblico e sacrificherebbe le classi che formano la gran moltitudine a quelle che comprendono il piccolo numero dei creditori.

Sono conosciute le banche di sconto, ed altre simili invenzioni occulte, o palesi con cui sembra che il governo acquisti le azioni sul debito pubblico, quando sono in deca-

Digitized by Google

denza, e così ne paghi i creditori con loro perdita, e con vantaggio del tesoro.

Ma queste operazioni non abbracciano poi altro che i creditori bisognosi, gl' ignoranti timidi e diffidenti, ed i pochi accorti che sanno sacrificare una parte per salvare l' altra.

L' operazione si riduce infine a pagare i creditori ad un tanto per cento come i falliti, ma in pratica non si trova che con questo mezzo un governo si sia liberato dal debito, e la nazione sgravata dalle contribuzioni.

Troppo tempo vi vuole, ed intanto i nuovi capricci, i disordini di amministrazione, e nuove disgrazie vengono a creare nuovi bisogni, si cessa di scontare e si ha per ultimo resultato un sistema misto del carattere di fallimento, e di amortizzazione penoso, e lungo tanto che non si trova a vederlo finire il nipote di chi lo incomincia, tiene la nazione in stato di continuo languore, e le finanze in continua strettezza, che i ministri ordinariamente non vogliono tollerare le spese delle amministrazioni per esigere le tasse ed imposizioni, e per distribuirne il prodotto ai creditori non si riformano, la vessazione sopra ai contribuenti non cessa, ed in poco tempo non si parla più nè di sconto con i creditori, nè di sgravio sulle imposizioni, e si mantiene il paese, ed il governo nell' abisso del debito, e della contribuzione, si prova la diffidenza verso del governo, si vedono in languore le industrie, in declinazione certe branche di commercio, troppo costosa e dura la sussistenza del popolo, e se l' oggetto del debito e delle imposizioni è grande, si nota una spopolazione lenta ed afflittiva per chi governa, e per chi è governato; ma si cercano le cause di tutti questi mali in altri principj fuori del debito pubblico che ne è la più feconda sorgente.

Di questo progetto misto, del sistema di fallimento e di fondo di amortizzazione non manca qualche esempio che ha dato infine per risultato tutti gl' inconvenienti indicati sopra, onde non se ne farà elogio come di un progetto accettabile da un savio governo.

Alla finissima industria fiscale non mancano progetti velati di esteriore beneficenza, ma in sostanza diretti a locuple-

Digitized by Google

tare sordamente la cassa delle finanze a spese della nazione, ed eccone uno.

In un paese (*) dove esisteva un debito pubblico antico costituito in rendite annuali, le circostanze della politica, e la moderazione del principe permettevano che nella cassa delle finanze risultasse un avanzo annuale, e le azioni di credito con il pubblico erano in decadenza, ma il machiavellismo ministeriale insegnava che per impadronirsi dell'animo del principe, un ministro di finanze veramente raffinato deve arricchirlo di pecunie disponibili a suo capriccio.

Fu immaginato di comprare per conto del tesoro le azioni sul debito pubblico, che i particolari mettevano in vendita, e sull'attuale dichiarazione di voler vendere veniva pagata al creditore la somma del suo capitale al prezzo corrente, che non dava il cento per cento.

Si faceva questo negozio senza legge, e senza pubblicazione, ma sotto gli ordini del ministro che lo faceva cessare, e ripigliare secondo le forze giornaliere della cassa, ed il di lui buon piacere.

I creditori diminuirono, ma le tasse ed imposizioni dedicate al pagamento degl'interessi, o rendite annuali non si scemavano, cosicchè ogni anno si aveva una somma maggiore da impiegare nella operazione.

Ristringevasi la somma dei crediti contrattabili fra i privati, il governo non soffriva la diffidenza pubblica, e le azioni acquistavano di pregio sopra al loro primitivo valore, cosicchè un capitale di cento si vendeva per più che cento, ma la cassa delle finanze allora non lo pagava che cento, e così mancava spazio ai suoi acquisti.

Si faceva pompa, ed applauso al principe di aver saputo animare il credito, ed acquistare fiducia al suo governo, e la moltitudine se ne rallegrava, mentre pochissimi solamente conoscevano la natura della operazione, e le conseguenze che ne dovevano essere l'ultimo resultato.

Intanto perchè il ministro di finanze non poteva acquistare con profitto dai venditori volontarj, si diede alla ope-

(*) La Toscana

Digitized by Google

razione il nome di restituzione di capitali, e così si costrinsero a ricevere il loro credito alla valuta di cento per cento, e si tiravano a sorte i nomi dei creditori che si dimettevano, regolando le estrazioni fino ad una data somma, ma infine la restituzione si fece a piacere del ministro, e l'estrazione a sorte divenne una formalità trascurata.

Si dimettevano adunque i creditori particolari, la cassa dello stato medesimo, e così il debitore ed il creditore si riduceva ad un puro nome, ma il vero resultato fu di perpetuare le imposizioni e tasse, e farne un prodotto della cassa di finanze.

Avvertasi che questo sistema restò troncato subito che il principe potè arrivare a conoscere quale era il carattere e lo scopo del progetto.

Una sì fatta operazione non sarà probabilmente imitata ai giorni nostri, mentre tutte le finanze sono in deficit, ed in disordine, sicchè non occorre dire per quanti motivi meriti di essere biasimata, acciò non serva ad ingannare chi pensasse a sbarazzare lo stato dal debito pubblico con questo mezzo, e non vedesse subito che con questo progetto si fanno sparire i creditori, non si sgrava la nazione dalle tasse ed imposizioni, nè dalla vessazione, si riducono i capitali in un solo creditore immaginario, e di puro nome, poichè mentre la cassa comprava i crediti, e li pagava con i dânari dello stato, che avanzavano ai bisogni del medesimo, ne risultava che di fatto lo stato pagava i suoi creditori, e cassava il suo debito, non lo girava già in un altro creditore, onde ogni nome che gli sia stato prestato non fu altro che una finzione di computisteria, mentre lo stato sarebbe resultato debitore, e creditore di sè stesso, e così bisogna convenire che non esisteva più nè debito nè credito, e che il debito pubblico era stato estinto, onde di giustizia non avevano più luogo le tasse ed imposizioni instituite per sodisfare i creditori del pubblico, del principe, o del governo che avesse prestato il nome di creditore, onde neppure esisteva più un bisogno delle finanze che legittimasse la continuazione delle imposizioni.

Chi ha potuto sviscerare un poco la tenebrosa istoria delle finanze, in diversi paesi, ha veduto con ribrezzo come facil-

Digitized by Google

mente si può abusare della loro prosperità dove si trovano in avanzo, e quanto se ne abusi agevolmente dove si trovano in deficit, o in penuria, ma non ha risoluto se il paese venga offeso più gravemente dagli abusi o dell' una, o dell' altra situazione di finanze, onde augurare piuttosto abbondanza, che deficienza alle casse degli stati, e dei governi.

Lasciamo l'esame di questo punto, e concludiamo che con ingegno mediocre e molta moralità si possono ben dirigere le finanze di una monarchia, ma dove sia scarsa moralità di principj, e di costumi negli amministratori degl' interessi pubblici, non giova l' ingegno che a macchiare i governi d' infamia, e precipitare i popoli nelle miserie dell' oppressione e della povertà.

Il progetto di creare una specie di lotteria che dasse ad alcuni creditori fortunati un vantaggio sopra degli altri disgraziati nella ruota della sorte, suppone il caso che non si possano pagare i creditori per l' intero.

Questo veramente sarebbe il caso attuale dei paesi che non si vogliono qui nominare, e che difatto non possono reggere neppure il peso delle imposizioni costituite per pagare gl' interessi annui, ma nella sostanza non sarebbe altro che una puerilità; e non se ne dirà di più per avvertire chi pericolasse di cadere in questo progetto colla piccola veduta di rendere meno ingrata a qualcuno l' operazione di non pagare i creditori per l' intero, che infine sarà il resultato di tutto ciò che i governi faranno intorno ai debiti pubblici, poichè non si può procedere altrimenti.

Finalmente fra le stravaganze della fallace saviezza governatrice, si trova chi vorrebbe estinguere il debito pubblico mediante la riforma di spese superflue o eccessive, e con introdurre lo spirito di risparmio nelle amministrazioni avere un avanzo annuo con cui dimettere i creditori.

Ma a questo pensiere di piccoli cervelli due cose si devono opporre, cioè che il progetto in sostanza non è diverso dal sistema di amortizzazione, ed in secondo luogo si può riflettere, che se colla riforma, e col risparmio si può otte-

Digitized by Google

nere un avanzo alla cassa, la nazione avrà diritto alla diminuzione di tanti aggravj per quanto importa l'avanzo predetto, che attesta l'eccesso della contribuzione oltre al bisogno dello stato.

Questo è il primo debito sacro che l'amministrazione deve pagare alla nazione, e tutti gli individui ne sono i veri e legittimi creditori, ciascuno per la sua porzione.

Ma non occorre temere che venga in una tale confessione di avanzi, nè di riforme non fatte, nè di parsimonia non praticata, fino a che nasca nei governi un glorioso pudore che faccia rispettare il giudizio della nazione cui non si può occultare col più fino segreto il peso che se gl'impone, il male che se gl'inferisce, e l'abuso che si fa del suo modesto silenzio.

Senza dire di più, basti l'avvertenza citata all'opportunità di trattare brevemente quest'ultimo progetto che potrebbe essere immaginato da qualche imperito in materia di finanze, e gradito da qualche artificioso.

Voltiamo l'occhio a mirare attentamente la moltitudine del popolo che soffre nei disastri dell'economia di stato, e la sensibilità naturale suggerirà le coraggiose risoluzioni che convengono ai mali estremi.

Si vedrà che oramai il debito pubblico è un male grave di tutti i paesi, e di tutti i governi cui non si possono più apportare rimedj palliativi, e non si deve lasciarlo invecchiare con progetti di dilazione che lusingano e non danno salute alle nazioni, nè quiete ai governi.

Si trema a pronunziare le parole *banca rotta*, e manca il coraggio di confessare, che la banca rotta è già fatta da per tutto dove non si può dire ai creditori che saranno pagati subito che si presentino alla cassa; ma se voi conoscete, amico, un paese dove si possa leggere un simile proclama, andate ad abitarlo, trasferiteci tutti i vostri capitali, portategli tutti i vostri talenti, e fatene la vostra patria adottiva, sicuro di passarvi una vita prospera e gioconda in mezzo ad una nazione felice, e sotto un governo degno dell'obbedienza degli uomini.

Digitized by Google

La banca rotta è fatta, opera i suoi effetti sul popolo, tutti la conoscono, e sentono che i creditori non sono pagati, ed i contribuenti non hanno più forza da sodisfarli senza perdersi e gli uni e gli altri in una infermità di consunzione che va lacerando lo stato.

I governi non trovano più fiducia, qualunque nome prestino alle loro operazioni di finanze.

Non ottengono pecunie altro che con mezzi di violenza, di giuochi d' azzardo, di rovinosi contratti usurarj sulla nazione, o d' ingannevoli progetti, non possono più gli amministratori nè giustificarsi, nè scusarsi contro il biasimo generale che li perseguita, ed i clamori universali non sono meno degni di compassione che di rispetto da per tutto.

Quanto si vogliono prolungare le calamità pubbliche? Quanto si vuole differire a portarvi rimedio?

Il primo anno del secolo XIX, che sembra l' epoca di una rovina generale che conduca alla povertà i governi e le nazioni, potrebbe divenire quella di una nuova prosperità, e della salute dei popoli, se alla saviezza dei governanti si unisce il coraggio e la costanza nell' attaccare il colosso del debito pubblico, e farlo sparire dalle calamità del secolo nascente; la giustizia e la beneficenza, che danno la legittimità naturale a tutti i governi, lo esigono, e la salute dei popoli lo comanda ai governanti, e ne dà il diritto alle nazioni.

L' impresa è grande, ma l' operazione non è difficile se con i medesimi principj ciascun governo ne organizzerà l'esecuzione adequatamente alle sue proprie circostanze.

Il principale oggetto che si deve volere per risultato sia la mira di diminuire le imposizioni e tasse pubbliche facendo cessare gl' interessi annui ai creditori.

Considerando poi con quali altre forze si possano dimettere i creditori dei capitali, si proporzionerà a quelle la quota da repartirsi fra i medesimi, e qui si domanda quale sarebbe un creditore savio che recusasse oggi di ricevere il cinquanta per cento del suo capitale, e dare intiera quietanza al suo governo.

Digitized by Google

Dove sono beni nazionali si possono dedicare a questo salutare oggetto perchè non sono mai la migliore partita delle rendite della cassa, ma spesso la più comoda bottega di ruberie, e se l'erario soffrirebbe una perdita ne deve trovare l'indennità nella riordinazione delle finanze che è necessaria da per tutto, e presenta all'occhio dei conoscitori abbondanti oggetti di riforma favorevoli infine alla cassa cui pervengono senza fatica, e senza oppressione i frutti della prosperità generale quando l'organizzazione delle finanze non vi si oppone, e la legislazione non la offende.

Quasi da per tutto anche si trovano certe fondazioni che sono rispettate per abituazione, o per interesse che vi trovano certi pochi, soliti ad ottenere dei riguardi di considerazione dal principe o dal governo, ma queste fondazioni ricche di patrimonio, sono in sostanza proprietà nazionali che si possono dedicare al riparo di una calamità pubblica in caso di urgenza, che è appunto quello dell'eccesso del debito pubblico d'onde altre insoffribili calamità ne derivano, sicchè ogni sacrifizio è dovuto all'intento di farle cessare in sollievo dell'universale.

Ritenghiamo che la banca rotta è fatta, che i creditori non hanno altra alternativa da eleggere, che di cedere una parte del loro credito, e ricevere l'altra prontamente dentro alle forze del debitore, oppure trasmettere ai nipoti la speranza di ottenere il saldo, ed intanto lentamente consumare il loro credito in minime riscossioni, incerte, e differenti.

Ritenghiamo che per la parte dei debitori, che sono in effetto i contribuenti alle imposizioni, non vi sono più oggetti da soffrirle neppure per l'importare degl'interessi annui, e poi vediamo se un savio creditore preferirà di esigere una porzione pronta che potrà commerciare e fruttificare, o di appagarsi di una lontana speranza, incerta quanto lo sono tutti gli eventi umani nel giro degli anni.

E rammentiamo finalmente che anche i crediti verso del pubblico sono proprietà private, che devono concorrere a soffrire nella calamità generale, ed a ripararla.

Ora, mio caro amico, permettete che io renda omaggio

Digitized by Google

alla vastità delle vostre cognizioni in varie scienze, ed alla vostra perizia in economia pubblica, ed azienda di stato, e vi chiami perciò il censore legittimo di questi miei deboli pensieri.

Ditemi se, date le circostanze ormai conosciute di tutti i paesi che si trovano sopraccaricati di debito pubblico e di tasse insopportabili, sia progetto il più accettabile, e meno disastroso, che un governo esponga al pubblico lo stato vero delle finanze, la somma certa del debito pubblico composta di tutti i titoli, contratti, ed operazioni di finanze che lo costituiscono, e poi proponga ai creditori uno stralcio pronto che faccia sparire il debito, e subito dia luogo ad una grande diminuzione delle tasse ed imposizioni, che soffocano le forze economiche del paese?

Alla scelta dei creditori si lasci di eleggere il partito di avere il loro pagamento in lungo tempo a piccole rate dopo che sieno saldati i creditori accettanti lo stralcio e fermo stante la diminuzione delle imposizioni e tasse.

Dite pure che questo sia pensiero coerente alla banca rotta, ma io vi ripeto che la banca rotta è fatta, e conosciuta da tutti, e vi manca solamente un atto di governo che cessi d'illudere un popolo oppresso, e di nascondere le sue calamità ed i suoi errori, voglia liberare lo stato dal precipizio cui corre rapidamente, e sbarazzare l'amministrazione dall'enorme volume di complicate faccende presso che impossibili ad eseguirsi.

Tutto ciò non richiede altro che un momento di onorevole coraggio per decretare la pubblicazione indicata sopra, con quella buona fede e sincerità che inspirerà nel pubblico altrettanta fiducia, darà finalmente a ciascuno una cognizione del proprio male, gli presenterà l'elezione del rimedio, e forse consolerà i diffidenti o timidi, e disingannerà i ciechi ignoranti e creduli.

Con questi principj, e su queste basi ogni governo potrà ridurre le operazioni alle formule adattate alle sue forze ed alle sue circostanze, ma il voler discendere a maggior dettaglio sarebbe affatto inutile.

Le vostre virtù patriottiche, ed il vostro sapere vi dan-

Digitized by Google

no il diritto di correggere i miei sbagli, ed io mi terrò onorato se me li farete avvertire.

Sentenziate questo debole scritto fatto in fretta per corrispondere alle vostre richieste; coronatelo colla vostra approvazione che lo renderà degno della pubblicità, o condannatelo alle fiamme, io ve ne sarò egualmente grato.

Gradite questo segno della mia somma stima, del mio rispetto, e della mia amicizia.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIA ISTORICA

DELLO

SCIOGLIMENTO DEL DEBITO PUBBLICO

DELLA TOSCANA

Leopoldo trovò che il debito pubblico in Toscana conosciuto sotto il nome di Monte Comune ascendeva a 12 milioni e mezzo di scudi fiorentini, e gli fu presentato in aspetto di un mostro inattaccabile; ma egli era più facile a tentare che a temere.

Volle averne l'istoria, e questa gli mostrò la serie dei debiti contratti sotto varie forme in tempo di Repubblica e sotto il governo Mediceo, ma insieme anche le vicende, che questa massa enorme di debito, per la piccola Toscana, aveva sofferte, e fatte soffrire, mediante le riduzioni degl' interessi, o sieno frutti, le false e vere scoperte di creditori antichi, le infrazioni di fede alle condizioni stipulate nella creazione dei respettivi monti, o sieno partite del debito pubblico, le simulazioni di crediti senza capitale attribuiti all' erario, le operazioni tenebrose inventate, talora per screditare la valuta dei capitali, o sieno azioni sul debito pubblico, come talora per dargli credito e concorrenza, onde profittare respettivamente nell' acquisto delle valute abbassate, e nella vendita o cessione delle medesime quando tornavano ad elevarsi di prezzo.

Queste operazioni furono sempre speculazioni occulte di

Digitized by Google

finanze in mille modi architettate dall'avarizia e dalla finezza dei passati governi, ma nell'animo di Pietro Leopoldo sembrarono disonoranti memorie di governi che non voleva imitare.

Conobbe che tra i creditori sul debito pubblico esisteva una somma considerabile pertinente ai forestieri, e la giudicò una branca passiva per lo stato, d'onde oramai più volte il capitale era in tanto tempo ritornato agli esteri.

Credè che il facile e tranquillo impiego dei capitali nel monte li togliesse alle rischiose imprese del commercio, ed alle penose industrie dell'agricoltura.

Vide favoriti dalla legislazione i crediti di monte a preferenza dei beni stabili nella contrattazione.

Osservò la forza delle tasse ed imposizioni create o aumentate per pagare gli interessi annui ai creditori montisti, e fece scoperta delle vessazioni che queste immancabilmente producevano, e della complicata e dispendiosa amministrazione che richiedevano.

Anche la macchina dell'amministrazione propria ed unica del monte fermò la sua attenzione quando gli fu presentata con l'ostensione di un archivio colossale contenente tutte le originali creazioni delle diverse partite di debito pubblico, i titoli primitivi dei creditori, tutte le successive transazioni di azioni resultanti dalla continova contrattazione dei crediti di monte, e le voluminose scritture di azienda per quella cassa, che era egualmente interessata a conservare memoria del suo introito, e del suo esito, quanto lo erano i creditori del monte, sino alle piccole somme.

Quindi si concepisce bene come migliaia di libri, e registri contenenti a centinaia di migliaia i nomi ed i conti o partite dei creditori, formavano un archivio degno di gelosa e fedele custodia, per il servizio ed interesse del pubblico.

Un volume di leggi, ordini, e contrordini che formano il codice amministrativo del monte, gli diede idea delle assurdità, e delle improbità che conteneva sino al far cadere in prescrizione i crediti trascurati per lo spazio di trenta anni.

Aggiungasi la comparsa di un ruolo numeroso di impiegati al servizio di quella amministrazione, nella parte giu-

Digitized by Google

diciaria, e nella parte economica, quasi tutti mal pagati dalla cassa, ma autorizzati dagli ordini o dall'uso a percipere emolumenti da chi interveniva con affari al monte, o per la giustizia, o per le contrattazioni, o per le ricerche delle notizie necessarie agli interessati o contraenti.

Non piacque punto a Leopoldo questo sistema di minuta avarizia, in cui trovava anche quello della piccola occulta vessazione, ed il soggetto alla preferenza ed alla posposizione arbitraria degli impiegati verso i concorrenti.

Ma fu indignato viepiù quando trovò che l'amministrazione del monte si conduceva sotto il mistero di un segreto ineffabile per chi non era impiegato nel monte, ed in quei posti appunto che ne avevano il geloso deposito.

Questo segreto generalmente viene tacciato da per tutto, anche dove non è poi altro che l'ignoranza del popolo, e la trascuraggine indolente delle altre classi che se ne lamentano volentieri in vece di occuparsi a scuoprirlo; ma Pietro Leopoldo fu scandalizzato di due circostanze, una cioè, che certi segreti e certe occultazioni si prescrivessero dagli ordini, e l'altra, che si facesse un mercimonio di segreti sull'ignoranza, e sull'illusione del pubblico.

A misura che il granduca si instruiva delle cose del monte e delle relazioni che gl'interessi nazionali hanno direttamente ed indirettamente con il debito pubblico, gli cresceva nell'animo la voglia di attaccarlo, e le voglie dei sovrani formano la necessità alle operazioni dei ministri.

Il ministero quindi dovè occuparsi di progetti confacienti al suo desiderio, e fu favorito quello di dimettere effettivamente e pagare dei loro capitali tutti i creditori esteri.

Questa operazione fu lodevole, e non occorre dire con quali denari fu eseguita, ma in fine di analisi ne resultò che l'importare dei crediti registrati sotto molti nomi esteri, si venne a cumulare sotto un nome solo di S. A. R. o per conto dell'erario, o del patrimonio della corona, o del patrimonio privato dell'arciduca Pietro Leopoldo, sicchè la massa del debito pubblico non era diminuita, nè scemati gli oggetti odiosi all'animo del granduca, salva la branca di interesse

Digitized by Google

passivo per lo stato, che venne tolta con la cessazione dei frutti agli esteri.

Anche dei piccoli ma moltiplici difetti che intervennero in questa operazione non occorre far parola.

Nel corso di anni successivi furono fatte diverse moderazioni, riforme, e correzioni agli ordini, abusi, e metodi del monte, ma Leopoldo non era sodisfatto nel suo intento.

Si passò a proporgli di offerire al pubblico una diminuzione di interessi annui sopra ai crediti di monte, o la restituzione del respettivo capitale, e questo progetto fu abbracciato, ma non serviva al fine che il granduca aveva per scopo, e conteneva alcuni difetti che quel sagace principe scuoprì dappoi.

Chi aveva vincolati i crediti di monte alle primogeniture, fidecommissi, ed altre obbligazioni, doveva impiegare i capitali che gli venivano in mano in beni stabili cauti e sicuri a dichiarazione del giudice dentro a certo termine, sicchè ne insorse un rincaro di beni stabili eccessivo e progressivo quanto portava la circostanza della moltiplicità di acquirenti sopra agli alienanti.

Alle difficoltà di eseguire queste surroghe, o rinvestimenti si intese di supplire con dare ai giudici facoltà di procedere con certa sommarietà, e facilità che infine doveva degenerare in arbitrio, e costò dispendio e disturbo a chi cadde sotto questa operazione e scelse di tutto soffrire piuttosto che lasciare i suoi capitali infruttiferi nel monte.

Per non dispiacere al ministero di finanze, si mormorava solamente in segreto, e la curia sempre potentissima soffogava in mille modi le voci della lamentanza, e profittava dei vantaggi che trovava nella moltiplicazione di tante faccende.

A riparo della difficoltà di dare impiego a tanti capitali furono anche esposti i beni stabili della corona e quelli di alcuni patrimonj pubblici, ma non fu avvertito, che i beni della corona non avevano nell' opinione pubblica il credito di cauti e sicuri, e malamente potevano accomodarsi alle divisioni che occorrerebbero agli acquirenti, oltre alle tante altre circostanze, che il pubblico apprendeva come svantaggiose nel contrattare col principe.

Digitized by Google

Non fu sazio Leopoldo neppure di questa operazione, perchè la lamentanza giunse finalmente alle sue orecchie, e vide che con tutte le cose fatte intorno al monte restavano sempre sussistenti le tasse ed imposizioni che si spremevano dallo stato per pagare i frutti, o sieno interessi del debito pubblico, e che la vessazione, e l'amministrazione complicata e dispendiosa non si andavano sciogliendo, e richiese nuovi progetti più confacienti alle sue mire.

Il formare fondi di amortizzazione con il prodotto delle imposizioni che non si erogava più nel pagamento dei frutti per i capitali stati effettivamente restituiti ai creditori, fu il progetto seguitato da più voti; ma Pietro Leopoldo aveva già acquistate tante nozioni con lo studio e con la pratica da poter sapere la sorte finale delle casse o fondi di amortizzazione, da travedere nel progetto una lunghezza che poteva degenerare in dimenticanza, una cassa esposta a quelle operazioni tenebrose che egli aborriva, e fu colpito il suo cuore dall'intendere che frattanto non si sarebbero diminuite le imposizioni.

Con un altro progetto gli fu proposto di aumentare a ragione di 14 per cento l'imposta sulle terre, conosciuta in Toscana sotto nome di tassa di redenzione, e con questo prodotto pagare annualmente i capitali ai creditori montisti, ma qui pure vide un aumento intollerabile di imposizione, un tempo troppo lungo alla sua impazienza, e considerò che oramai la maggior parte del credito contro al debito pubblico era trasferita nel suo nome per conto dell'erario, del patrimonio della corona, o del suo patrimonio privato, e nei patrimonj pubblici, negli ecclesiastici, e nelle comunità, come nelle fondazioni pie, e che la minor parte consisteva in crediti vincolati, salva una minima quantità di liberi a disposizione dei creditori.

Osservò subito che ridotta infine una somma di capitale in effettivo alle mani di tali aziende e patrimonj non potevano per la loro condizione dedicarli alle industrie di commercio, nè felicemente voltarli all'agricoltura, la quale non prospera mai meglio che nel terreno del piccolo attento possessore, ed egregiamente nel suolo irrigato dal sudore del proprio padrone ed agricoltore insieme.

Digitized by Google

Non si parlerà di altri progetti o più frivoli, o più assurdi, ed eccoci all'epoca in cui Leopoldo si spiegò altamente di voler togliere possibilmente la vessazione delle imposizioni; di volerle diminuire quanto i veri bisogni dello stato lo permettessero; di voler semplicizzare l'organizzazione delle amministrazioni; di volere abolire tutti i posti di impieghi superflui; di voler togliere possibilmente di mezzo il debito pubblico, ma con un provvedimento che assicurasse dalle operazioni con cui i passati governi avevano talvolta offesa la buona fede, e talora fatta una specie di monopolio, ed altre operazioni tenebrose; di dare all'universale un qualche benefizio per i danni sofferti in passato; ed avvertì espressamente che il debito pubblico in qualunque forma ne restasse memoria, non doveva più essere una branca di amministrazione di governo, ma confidarsi alle amministrazioni civiche.

Questa è la sostanza degli appunti che diede per spiegare le sue idee dopo tanti anni del suo regno in cui le aveva spezzatamente manifestate, alcune eseguite, altre abbozzate, ma non aveva potuto conseguirne pienamente l'intento.

Allora gli fu proposta una riforma della legislazione per le dogane e gabelle, o sia tariffa e legge daziaria.

La diminuzione del prezzo al sale, e l'abolizione della sua distribuzione, o sia il sale forzato.

La soppressione dell'appalto o privativa del tabacco.

L'abolizione della gabella dei contratti, salvo tutto ciò che fosse successione testamentaria fuori dei soliti gradi di agnazione e cognazione.

La rettificazione del testatico nella campagna, conosciuto sotto nome di tassa di macine.

La riforma, e rettificazione degli appalti di macelli ed osterie in campagna, che divennero tasse fisse e modiche.

E finalmente lo scioglimento del debito pubblico che diveniva un oggetto collegato con tutti gli altri.

Tutto ciò pare che doveva premettersi per notizia ad intelligenza del resto, e non si parlerà della riforma di spese che pure vi aveva molta ed essenziale relazione per non divagare dall'oggetto richiesto.

Digitized by Google

Fu considerato che il debito pubblico di Toscana rappresentato, ed amministrato dal Monte Comune non conteneva altro che la massa dei conti esprimenti l'importare del credito di ciascun creditore per capitali, la sua competenza di frutti annui, i pagamenti che gliene venivano fatti da quella cassa, e le memorie delle contrattazioni che ne accadevano, e delle obbligazioni che si imponevano sopra ai crediti di monte dai contraenti.

Qui sarà opportuno l'avvertire che i capitali di monte non si potevano richiedere, ma bensì vendere o cedere, ed il governo poteva restituirli.

Intese parimente Leopoldo che tutto l'affare del monte si riduceva ai creditori i quali ricevevano i frutti dal prodotto delle imposizioni create o aumentate per pagarli.

Che i creditori pagavano le imposizioni come gli altri, ma le ripigliavano con i frutti dei loro crediti.

Che gli altri i quali non possedevano crediti di monte, pagavano di fatto con le imposizioni i frutti ai creditori di monte.

Osservata la cosa in questo aspetto di facile e volgare intelligenza, una massa di particolari debitori, ed una di particolari creditori che per pagare e respettivamente riscuotere i frutti tra di loro erano costretti a prevalersi della cassa ed amministrazione del monte, e così che il debito pubblico non era altro che il debito di tutti i privati verso alcuni di loro che resultavano insieme creditori verso gli altri, onde pensò che potessero benissimo eseguire i pagamenti e le riscossioni dei frutti, come l'estinzione e la contrattazione dei capitali, individualmente tra debitore e creditore senza bisogno di una amministrazione intermedia, nè di una imposizione universale che raccolta con imbarazzo, e con la sua inseparabile vessazione, servissero in fine all'effetto istesso.

Ne dedusse anche con orrore che dunque tutte le diminuzioni di frutti accadute in passato erano state ingiustizie, perchè nel diminuire i frutti non si trovava che fossero insieme state diminuite le imposizioni e tasse destinate a pagarli.

Volle anche concludere che quando con la diminuzione di frutti si intese di formare assegnamenti per restituire i ca-

Digitized by Google

pitali, e dimettere i creditori montisti, non si era in sostanza operato altro effetto che condannare i creditori a perdere i loro capitali, ciò che egli espresse col dire che si faceva pagare il debito al creditore.

Con quest' idee Pietro Leopoldo fomentava la sua voglia di fare un' operazione che togliesse di mezzo il mostro del debito pubblico; ma quì bisogna rammentare come appunto in quel tempo i libri e gazzette parlavano del debito della Francia e dell'Inghilterra in quel tuono, e con quei calcoli di cui ognuno può ricordarsi.

I libri, e le gazzette sono le voci con cui gli uomini si parlano da lontano, comunicandosi le opinioni, e le passioni; ma i sovrani hanno talora fatta troppa opposizione a queste trombe difficili a tacere; come talora non le hanno con bastante attenzione ascoltate.

Leopoldo leggeva troppi degli uni e delle altre, d'onde gli accrebbe la voglia e nacque forse la bella ambizione di fare un' operazione che potesse essere un esemplare per gli altri governi.

Mentirebbe chi dicesse che questa mira fu il solo motivo, e l'unico scopo della sua risoluzione, poichè il bene del suo stato ne fu sempre il mobile e l'oggetto principale, ma un sentimento di gloria vi intervenne pure.

Così fu adottato il progetto di scioglimento del debito pubblico, cioè di assegnare individualmente a ciascun creditore il suo debitore, o più debitori, come ad un debitore uno o più creditori.

Questa operazione che sembrava difficilissima fu agevole subito che venne rilasciata alla potente molla degli interessi privati, ma certamente richiese voluminoso lavoro di computisteria per far conoscere al pubblico quanto ciascuno individuo portava di peso nelle contribuzioni per soddisfare ai frutti annui verso i creditori montisti.

Non era possibile attribuirne la sua tangente a ciascuno vivente Toscano sulle diverse tasse instituite, o ipotecate in assegnamento negli atti diversi della creazione del debito pubblico, ed in diverse remote epoche.

Perciò senza offendere nè togliere le ipoteche predette

Digitized by Google

favorevoli ai creditori del monte, fu materialmente soltanto attribuito alla cassa del monte il prodotto della così detta tassa di redenzione, che dava una somma fissa e già conosciuta.

Conviene dare un' idea di questa tassa per chiarezza, quantunque conduca ad una digressione.

La tassa di redenzione fu con proprietà di termine così chiamata perchè conteneva l' importare di molti titoli di contribuzione che prima si esigevano dalle comunità sulle terre, con la norma dei loro diversi catasti sempre difettosi come lo sono per loro natura, e sempre peggiori quanto più vecchi, ma non si aveva di meglio.

Per dare un' idea del volume e della complicazione dei titoli e loro varianti forme che vennero a cassarsi mediante la surroga di questa tassa, eccone quel poco che non è passato da una memoria indebolita.

1.° Le somme stipulate con le respettive comunità negli atti di dedizione alla repubblica Fiorentina.

2.° L' importare dei tributi delle città, terre, e castelli dovuti e convenuti, o imposti per l' omaggio alla festa di S. Giovanni.

3.° Le diverse somme stabilite per le antiche provvisioni e trattamento dei giusdicenti.

4.° Idem per i cancellieri comunitativi.

5.° Idem per i bargelli e sbirreria dei respettivi circondarj.

6.° La valuta data al vario numero di soldatesca a cavallo, o a piedi che diverse comunità si erano obbligate nella loro dedizione di mantenere nei loro territorj.

7.° La valuta data alle opere e giornate di uomini e di bestie instituite in varj circondarj di molte comunità per la fabbrica e mantenimento della fortezza di S. Martino, della fortezza di Arezzo, di Volterra, di Cortona, di Siena, delle rocche del Senese, dei bastioni di Pisa, di Pistoja e simili oggetti che non esistevano altro che nei titoli di contribuzione diversi da per tutto, e con varie forme regolati.

8.° Le spese per le reclute di nuova instituzione.

9.° Quelle per le marce e quartieri dei soldati.

10.° Quelle per la paga della truppa di banda, cioè miliziotti.

Digitized by Google

11.° La tassa per la guerra Barberina.

12.° I regali in natura alla dispensa di corte, consistenti in vitelle, vino, anguille, frutti, e simili articoli che i granduchi Medici imponevano ad alcune comunità, o se ne facevano fare l'offerta, e poi si degnavano di accettarla.

13.° Le spese per il mantenimento della fabbrica degli uffizj e galleria in Firenze cui contribuivano alcune comunità.

14.° Le spese per le catture, processi ed esecuzione di malfattori.

15.° Quelle per il mantenimento dei forzati.

16.° Quelle del fisco, cioè del criminale.

17.° Quelle insaziabili per le visite di ingegneri.

18.° Item per il mantenimento dei palazzi pretorj dove era il criminale, e tante altre, sotto tanti altri titoli e nomi che tedierebbero a numerarsi.

Osservisi che dove i titoli erano di prodotto variante, secondo il vario importare delle spese, fu preso il resultato di un anno comune del ventennio, che appunto era stato fortissimo, sotto l'imperatore Francesco I, che non sapeva come gemeva la sua Toscana in stato di provincia sotto un governo affatto ministeriale.

Basti questo, e dicasi come la tassa di redenzione composta degli indicati, e non indicati elementi, dava un prodotto di poco inferiore all'importare dei frutti che si dovevano pagare ai creditori montisti, e così si vedrà come essa serviva opportunamente all'operazione per la massima parte, senza che occorra tediare a dire come per il piccolo oggetto rimanente era preparato il supplemento.

Lo scioglimento del debito pubblico non ottenne il favore del ministero, e molte obiezioni furono fatte che si accenneranno all'incirca.

Alcuni opposero che nel totale rimaneva il debito ed il credito tra i particolari, ed alcuni dovevano riscuotere, ed altri pagare i frutti come prima. La cosa era vera, ma Leopoldo vedeva che la macchina dell'amministrazione cadeva, e che la molestia e vessazione dell'imposizione cessavano.

Altri, e furono i più, che ne inspirarono l'idea nel pubblico, addussero che sparita dai registri la tassa di redenzione sulle

Digitized by Google

terre, si faceva luogo a temere che il governo imponesse qualche altra tassa con più franchezza e meno difficoltà in qualunque occorrenza, e questo sentimento di timida diffidenza guadagnò rapidamente l'animo di tutti e fu portato con aperta sfacciataggine sino nel discorso familiare al granduca alla presenza degli arciduchi e di alcuni cortigiani, ma egli rispose — *questo appartiene ai miei successori* —; e sapeva bene che quando i sovrani vogliono denari, o che da un cattivo servizio sono messi in stato di bisogno, creano imposizioni, debiti, e contribuzioni senza consultare gli aggravj già esistenti sopra ai sudditi.

Qualcuno addusse l'impossibilità pratica di fare le voluminose operazioni di calcolo che si richiedevano; ma Leopoldo non vedeva volentieri gli impossibili.

Fu data per opposizione, che tolto il monte non si sarebbe più trovato un impiego ai capitali di chi non voleva rischio, contentandosi di piccolo frutto; ma Leopoldo voleva appunto togliere questo sepolcro ai capitali.

La curia instigata forse da chi doveva farla tacere, si lasciò intendere che sarebbe mancato un oggetto adottato per cauto e sicuro da tutti i giudici in tutti i molti casi in cui il loro ministero richiede questa inspezione; ma Leopoldo vide l'inezia e l'artifizio di tale obiezione.

Il clero fu tentato a reclamare, ma in quel tempo non godeva favore; eppure comparve un progetto complicato e mal architettato per cui si faceva in sostanza un monte in ciascuna diogesi per i capitali pertinenti ai benefizj ecclesiastici sotto l'amministrazione superiore del vescovo; ma Leopoldo lo derise.

Altri vedendo quanto si andavano sbarazzando le amministrazioni del monte e della percezione di imposizioni, reclamò per la sussistenza di tante famiglie che si sostenevano sugli impieghi; ma Leopoldo conobbe la sorgente di questa idea, e si spiegò che un aggravio ai sudditi in grazia degli impiegati sarebbe stata un'ingiustizia, pronunziando altamente di volere che le amministrazioni, e la percezione delle imposizioni si conducessero con la minore spesa possibile, ed aggiunse che già aveva in animo altre riforme su questo oggetto, e quì tremarono e tacquero gli oppositori.

Digitized by Google

Chi finalmente espose in tuono patetico lo scapito dell'erario e per la spesa dell'operazione, e per il sacrifizio del profitto che veniva accordato a chi concorreva alla estinzione dei monti, ed alla cassazione della tassa di redenzione; ma Leopoldo non gli diede attenzione perchè voleva appunto elargire qualche cosa a favore di chi aveva interessi col monte, giacchè non era possibile il ristorare chi aveva sofferto nelle precedenti operazioni sul monte istesso.

Dai brevi cenni dati sin quì di alcune opposizioni e traversìe che si incontrarono nello scioglimento, sarà facile il concepire, quanto fosse malagevole l'esecuzione di un'opera che non aveva nè il voto del ministero, nè l'interesse degli impiegati subalterni, ed era guardata con diffidenza da tutti, e con i timori che un artifizio occulto seppe in mille modi inspirare nel pubblico.

Ma Leopoldo volle efficacemente l'operazione, e così bisognava farla.

Nulla fu occultato, e tutti poterono vedere e sodisfarsi sulle operazioni che si andavano facendo, avvertirne gli errori, e farli correggere senza dispendio e senza bisogno di scomode formalità.

La legge pubblicata per lo scioglimento è già nota e mostra con chiarezza la sostanza e la forma dell'operazione, ma per ridurla a memoria ecco una esemplificazione; e premettesi:

Che un luogo di monte costava del capitale di scudi cento già sborsati da chi diede in origine il suo denaro all'imprestito pubblico nei tempi in cui furono creati i respettivi monti, o siano gli imprestiti, riuniti e cumulati poi tutti sotto il regno di Francesco I imperatore, in un solo monte o azienda col nome di Monte Comune.

Che un luogo di monte al tempo dello scioglimento rendeva due e cinque sesti di interessi annui.

Che la maggior parte dei detti luoghi di monte, o siano azioni sul debito pubblico, appartenevano al granduca per conto dell'erario, del patrimonio della corona, o del patrimonio privato, ai luoghi pii di pubblica fondazione, ai benefizj ecclesiastici, ed ai patrimonj religiosi, sicchè la parte minore solamente spettava ai particolari.

Digitized by Google

Ecco l'esempio.

Chi per ipotesi aveva un luogo di monte e pagava tre scudi e mezzo di tassa di redenzione, domandava di estinguere il suo credito di monte, e di cassare la sua contribuzione alla tassa di redenzione, sicchè non può negarsi che vi profittava dal 2 e cinque sesti al 3 e mezzo.

Chi non aveva luoghi di monte e pagava tre scudi e mezzo di tassa di redenzione, portava cento scudi al monte, e veniva cassata la sua tassa di redenzione, e così impiegava il suo capitale a tre e mezzo per cento, che in quel tempo era un grato frutto, perchè la Toscana abbondava di numerario.

Dei denari che in tal forma pervenivano alla cassa del monte se ne dimettevano con l'effettivo pagamento i creditori particolari di capitali liberi.

Chi non aveva nè denari nè luoghi di monte si faceva cedere i luoghi di monte da chi ne aveva, si riconosceva debitore del cedente col frutto ordinariamente a 3 per cento, faceva estinguere il credito di monte, e cassare la tassa di redenzione del cessionario a ragione di 3 e mezzo per cento, sicchè l'uno, e l'altro trovava un profitto.

Dalle amministrazioni del patrimonio della corona, del patrimonio privato, della religione di S. Stefano, e delle fondazioni pubbliche, si cedevano a chiunque i luoghi di monte a ragione di tre per luogo, o sia tre per cento, come si vede dalla legge, sicchè a veruno poteva mancare mezzo di sodisfare alla legge, e con profitto.

Ora chi potrà credere che questa operazione sia stata chiamata un'artificiosa invenzione per vuotare le borse dei sudditi, ed un flagello ai patrimonj dei particolari?

Ciò che è stato detto esemplificando sul supposto di un luogo di monte, e di una tangente di scudi 3 e mezzo della tassa di redenzione, intendasi di ogni maggior somma, e di ogni frazione.

A ciascun possessore di beni stabili nella respettiva comunità fu consegnato un biglietto esprimente la somma annua della sua contribuzione alla tassa di redenzione.

Con questo documento ciascuno vedeva quanto capitale in luoghi di monte gli abbisognava per cassare la sua tassa

Digitized by Google

di redenzione, o quale somma di denaro poteva portare al monte per l' istesso effetto.

Sia che estinguesse luoghi di monte, o pagasse denaro, ne riceveva una attestazione, e su quella in un luogo destinato gli veniva spedita la patente di cassazione concepita in formula coerente alla legge per cui veniva esentato dalla detta tassa il fondo, o fondi su di cui posava nella respettiva comunità, e si faceva menzione del pagamento in contanti, o dei luoghi di monte intervenuti all' atto di cassazione tenendosi di tutto registro al monte ed al banco della spedizione di patenti, di modo tale che della più piccola somma, e di tutte le più minute circostanze si può rintracciare l' origine ed il progresso.

La legge esprime abbastanza le cautele e le sicurezze di chi faceva la cassazione, di chi vi si prestava con i capitali per altri, e di chi aveva interesse nelle condizioni e vincoli cui erano affetti alcuni luoghi di monte, sicchè non occorre dirne di più.

Si lascia considerare se con questa operazione furono adempite le mire del granduca enunciate in principio.

Se qualcuno rimase leso nell' interesse, o vincolato nella contrattazione e disposizione dei suoi capitali, o se anzi tutti sentirono un profitto, e ciascuno poteva liberarsi dalla sua tangente di debito pubblico, e ridotto così come ogni altro debito privato, pagarlo in tutti quei modi che tra i privati possono praticarsi.

L' erario solo sofferse uno scapito di circa a quarantamila scudi l'anno per la differenza del frutto di 2 e cinque sesti che pagava di frutti ai montisti, e la ragione di 3 e mezzo per cento sulla quale si calcolava la cassazione della tassa di redenzione.

Se qualche ulteriore curiosità insorgesse su questa materia sarà sodisfatta ad ogni richiesta, come sarà schiarito ogni dubbio che nasca dal succinto di un' istoria accompagnata di tante altre circostanze, combinazioni, e fatalità, che per non tediare sono state omesse.

Digitized by Google

MEMORIA

SUI

SUSSIDJ PER IL LAVORO DEI POVERI (*)

AL GRANDUCA PIETRO LEOPOLDO

Questo articolo compreso nelle commissioni ingiuntemi con biglietto de' 19 Maggio 1789 merita attenzione perchè i nomi che porta attaccano la tenerezza dell' umanità, e trasportano la mente a delle idee religiose che l' abituazione non permette di distinguere, quando esse devono guidare la volontà dell' uomo privato, e quando devono riferirsi alle medesime le operazioni di governo cui non presiede altro dovere che il bene pubblico.

Se io amo ed apprezzo sommamente quella classe di popolo che si chiama povera, spero che non mi abbisogni dimostrarlo a V. A. R. che può avere ben pesata questa mia inclinazione di principio dai miei scritti in tutte le occasioni, e dalle molte proposizioni che in tanti anni ho avuto l'onore di umiliarle, sempre con la medesima costanza di sentimenti.

Assicurato così nella sublime intelligenza di V. A. R. e nella rettitudine dei di lei giudizj, non praticherò riserva nel presentarle le seguenti umilissime considerazioni.

Ciò che si chiama il lavoro dei poveri non può essere

(*) Porta la data del dì 10 Luglio 1789.

Digitized by Google

altro che il prodotto delle opere che viene dai produttori somministrato ai consumatori, sia in materie, o sia in servigio, o comodo.

La consumazione serve di misura alla produzione, e perciò dove non è consumazione non si ha produzione, non si può avere senza violenza, o di forza, o di invenzione, e non giova alla prosperità generale, perchè mette al mondo un superfluo, oppure una quantità stagnante che trattiene le circolazioni successive.

Tutti i lavori adunque che si procurano con la tenera intenzione di dare occupazione e pane ai poveri, devono resultare una superfluità, ed un incaglio alle circolazioni successive, oppure non è vero che manchino i lavori quando vengono proposti a darsi per carità, e così l'opera che viene applaudita sotto nome di soccorso ai poveri non dà altro vero risultato che il passaggio del lavoro in mano ad alcuni, che si toglie dalla mano di altri, nei quali passerebbe per opera naturale delle circolazioni.

Queste verità patenti potrebbero bastare, ma la forza dell'abituazione possiede tanto la mente umana, che il mio ragionamento sarà forse screditato con le strida e con le imprecazioni da chi non potrebbe opporvi argomenti di valida ragione a distruggerlo.

Egli è un errore il credere, che con la volontà del sovrano, e con la mano del governo tutto si possa fare, e tutto felicemente ottenere nelle materie di economia pubblica.

La potenza dei sovrani è grande, e la loro volontà determina le azioni di chi deve obbedire, ma con questi mobili delle operazioni economiche, non si possono mutare le progressioni e ritorni degli interessi dei privati, i quali formano la massa degli interessi universali.

È facile bensì con la mano del governo il disturbare alcune branche di interesse per favorirne momentaneamente alcune altre, e questo male accade anche quando il desiderio di operare il bene fa nascere i progetti, o condiscendere ad approvarli, perchè portano amati nomi di carità, elemosina, o sussidio ai poveri.

Quando poi tutte queste verità sono conosciute, e che

Digitized by Google

certe opere mascherate di beneficenza hanno per scopo segreto la mira di illudere il popolo, di dare un' aura di applauso al governo, ed aprire nuovi canali di influenza e di protezione al ministero, sono puri e pretti mali, non avvertiti dagli ignoranti, e non biasimati dai savj e conoscitori che tengono il silenzio per fondamento della prudenza necessaria verso la moltitudine, e verso la potenza.

Questi mali peraltro si manifestano sotto altra apparenza all' occhio del sovrano che forse ne fu ingannato, e più che si tenta di ripararli con rinnuovare soccorsi, ed ampliarne l' estensione, più ingrandiscono gli effetti malefici, e gli imbarazzi che ne resultano, ed in fine si scuopre l' inganno in cui è caduto chi ha sedotto un sovrano o un governo all' assurdo sistema di abbagliare o illudere il popolo con artificiose operazioni di beneficenza soltanto apparente.

Ordinariamente la cassa mostra le prime difficoltà di sostenere simili sistemi, i poveri contemplati nelle tenere intenzioni di beneficarli crescono a dismisura oltre l' espettativa, gli agenti zelanti di tali pie imprese non vedono altro refugio che il governo e la sua cassa, e l' impegno preso pare che formi un dovere di sostenerlo, onde ne nascono nuovi sussidj sotto diversi titoli, ma sempre mantellati di pietà e carità, e tra questi si trovano sino le privative, e le preferenze stabilite con l' autorità regia nell' istoria degli errori politici decorati dei geroglifici e dei nomi delle virtù private.

Il popolo si può destramente ingannare per breve tempo solamente con benefizj di apparenza o del momento, ma presto si illumina e prende certi gradi di quella corruttela che appartiene alla disperata povertà in cui trova un diritto al soccorso altrui, e lo pretende da quella istessa mano che assunse l' impegno di dargli sussidio, di dargli lavoro, o comunque assicurargli la sua sussistenza.

Quindi quando l' oggetto diviene troppo grandioso, non vi si può supplire, e diviene pericoloso il volere resistere alla folla di una moltitudine, che in parte viene animata da certi oscuri motori, in parte fu richiamata dai soccorsi ottenuti, ed in parte per imitazione seguita il resto.

Digitized by Google

Questa è la degenerazione di opere concepite con la migliore intenzione, tendenti al conseguimento di desiderj teneri ed umani che pascono di dolce speranza il cuore di chi vi prende un santo interesse, prima di avere veduto quanto sieno lontane dal carattere delle opinioni di governo certe imprese che sono atti virtuosi e commendabili tra le azioni dei privati.

Il male non finisce qui, perchè il popolo fidato nel refugio del governo e della sua cassa perde troppi stimoli a quella regolare industria che gli sarebbe più utile, e non la conosce perchè gli manca soggetto da farne la comparazione, e così bisogna temere che non più prospero nè più grato, ma sempre più avvilito e corrotto, si incamminerà alla depravazione, e diverrà prima inquieto, e poi insolente, o forse alla fine feroce, oppure si anderà perdendo con l' emigrazione, e diminuirà a danno di tutti.

V. A. R. aveva concepito meglio di tutti i suoi ministri con quali mezzi può il sovrano beneficare utilmente i suoi popoli, e specialmente la classe dei poveri; ma una perpetua circonvallazione di dolci progetti animati dai sentimenti di umanità, di compassione, e di tenera lusinga ha saputo ottenere troppa condiscendenza, di quella che una pia importunità estorce dagli animi sensibili, quantunque assistiti dalle menti le più illuminate, e così ne sono nati molti atti di momentaneo, o particolare benefizio, utile solamente a pochi.

Fu sempre una premura di V. A. R. il togliere gli impedimenti e gli aggravj alla sussistenza del popolo, e questo che è il vero mezzo per cui spargere la beneficenza utile e costante, ha trovati oppositori e difficoltà, nel tempo istesso che i trastulli di una misera politica mal combinata con la carità abbondavano di fautori e di progettisti per caricare l' erario di sussidj, imprestiti, somministrazioni, condonazioni di capitali dissipati, miserabili premj, e simili.

Si farebbe un lungo catalogo di questa sorte di beneficenze estorte dall' attività dell' ignoranza e dalla credulità di molti imbecilli amabili per la loro tenerezza fraterna, e per la bontà dei loro desiderj, ma la ragione dimostrerebbe l'invalidità e l' insufficienza di tante operazioni fatte in figura

Digitized by Google

di provvedimenti di governo, e di ciascuna poi si scuoprirebbe il tristo fine, ed il resultato ne attesterebbe l'illusione.

Quando con la generosità bene intesa si sparge un comodo, uno sgravio, o un benefizio sull'universale, tutti ne godono o ne profittano per la respettiva porzione esattamente pertinente a ciascuno, ma quando i più larghi sacrifizj dell'erario sono determinati a certe materiali somministrazioni, dedicati a classi, o persone che specialmente si vogliono beneficare con predilezione e preferenza, lo scopo di beneficenza cui sono dirette le mire del più tenero cuore si trasforma in una insorgenza di molti invidiosi, molti malcontenti, alcuni vengono irritati dall'esclusione, alcuni vedono come dissipati a vantaggio altrui i prodotti delle proprie contribuzioni, e perchè tutti intendono di avere un diritto innato con la cittadinanza alla beneficenza del sovrano, tutti ne formano un sentimento di pretensione, onde in fine si fanno pochi beneficati che si incoraggiscono a nuove pretensioni, molti disgustati e pretendenti insieme, e non si possono indicare i contenti, nè i riconoscenti e grati.

V. A. R. ha pure sperimentato che per poche ciarle sparse nella piazza o dall'artifizio o dalla stolidità, corsero una volta all'udienza le donne di Camaldoli a domandare in folla il lavoro di seta ec., e poi passò un borbotto di disgusto tra il popolo perchè non aveva ottenuto ciò che V. A. R. non gli poteva dare.

Questi sono i più piccoli guai che nascono dagli atti con cui si fa credere al popolo che il sovrano abbia impegno di somministrargli la sussistenza in dettaglio, e questa bagattella che fu finita in Firenze con una troppo numerosa udienza, avrebbe altrove presa una forma tumultuosa.

Eppure ne fu cagione l'inopportuna gratificazione estorta dalla bontà di V. A. R. con tutte le arti della fina prevenzione a favore dei setajoli pochi mesi avanti, e la debolezza di chi applaudiva fu sazia con le adulazioni delle gazzette ad una operazione della quale non vedeva le conseguenze.

Quando sino il prezzo del pane era in Toscana un assunto del governo, per cui si faceva credere al popolo che la mano del sovrano, i decreti dei magistrati e la vigilanza degli

Digitized by Google

amministratori fossero le attività onde dovesse trovare la sua nutrizione a basso prezzo, tutti i ricorsi, le imprecazioni, i motteggi, e le lamentanze si dirigevano contro al governo, e se dei tumulti violenti non se ne contano, bisogna attribuirlo ai passati governi che in questa parte usavano la saviezza di non molestare veruno per le parole nè per le ciarle o canzoni popolari, in cui sapevano che si assorbiva, o si sfogavano tutti i disgusti plebei; e di più bisogna aggiungere che il popolo Toscano manca di troppe qualità per fare tumulti degni di attenzione, ed il più forte che potesse intraprendere cesserebbe in 24 ore, sotto il potente gastigo della fame; ma questo popolo prezioso per tutte le sue qualità naturali, e per i suoi costumi nazionali, ha bisogno di essere trattato senza severità, e senza lusinga.

La severità lo comprime nell'animo e gli risveglia i progetti dell'artifizio e della simulazione, onde diviene capace di tutte le più grandi iniquità che non richiedono ardire o coraggio personale per eseguire temerarie imprese.

La lusinga di dovere essere soccorso, o provveduto dei suoi bisogni per mano del governo, o per grazia del sovrano, gli fa concepire l'idea di un diritto acquistato a pretendere, domandare ed ottenere tutto ciò che vuole, onde ogni negativa gli sembra un torto, ed un motivo di giusta lamentanza e di strepito insolente.

Le minacce lo possono far tacere ma non spengono il fermento delle idee che lo hanno commosso, e con la forza si può tormentare sino all'oppressione, ma poi conviene tornare a temerlo o risolversi a distruggerlo.

Di tali disgraziati fenomeni non si ardisce ordinariamente accusarne certe mal combinate operazioni, o certi sistemi che portano nomi belli e grati alla vista d'ogni virtuoso privato, e si incolpa il popolo di indocilità, ed insaziabilità oziosa, e così dall'errore di un estremo, si passa all'errore di un altro e si moltiplicano i mali che non si possono rimediare senza operarne dei maggiori quando non si vuole abbandonare un sistema sbagliato, cui l'arte o l'ignoranza abbia una volta saputo sedurre.

Un altro disordine nasce a senso mio dal sistema di as-

Digitized by Google

sumere al governo o all' erario le opere e le inspezioni di beneficenza caritatevole, poichè si ristringono gli atti della generosità, della vanità, o della carità dei ricchi verso i poveri, e così cresce sempre più il peso dei poveri sull' erario, di cui profittano poi anche quelli cui non si somministrano soccorsi con titolo di carità.

Il savio partito di riforma conveniente in questa materia non può essere una risoluzione che in un tratto recida le consuetudini introdotte, o abolisca in tronco troppi stabilimenti già fatti, ma con i passi che conducono a questo mi pare che in breve tempo se ne possa conseguire l' intento.

A bene esaminare in che consistono attualmente le opere di preteso sussidio in lavoro ai poveri, io vedo;

La congregazione di S. Gio. Batista in Firenze.

Le scuole tanto in Firenze che in provincia.

Le imprestanze di capitali, cessioni vantaggiose di comodi, ed assegnazioni che in tante diverse maniere hanno ottenute le pecunie dell' erario con la mira di occupare i manifattori, di acquistare nuove arti, di perfezionare le già conosciute, di guadagnare qualche nuova branca di commercio, e di instruire la nuova maestranza, o formarla ad una più illuminata e pulita educazione.

Troppo tedierei se volessi ragionare partitamente su tutti questi articoli e troppo mi dispiacerebbe di avere in fine presentato a V. A. R. un prospetto in cui risplenderebbero le di lei buone intenzioni favorite con generosità, senza poterle indicare resultati di effetti corrispondenti e degni dei sacrifizj fatti.

Mi asterrò pertanto dal parlare delle scuole di troppo moderna instituzione, e per umiliarle il mio debole parere commessomi proporrei ed osserverei quanto appresso:

Quanto agli imprestiti o somministrazioni di capitali, che per la maggior parte temo perduti, proporrei che V. A. R. si degnasse di ordinare al dipartimento di finanze che si procuri di ritirare le somme dovute, non si propongano più negozj simili, e se ne rigettino le istanze.

Quanto alla congregazione di S. Gio. Batista in Firenze proporrei di ordinare che con la premura e prontezza praticabile

Digitized by Google

si ritirino le somme di cui si trovi debitrice, e di incaricare il ministro di finanze che prevenga i principali membri della congregazione acciò prendano le loro misure in quella azienda senza contare sull' erario, o altra cassa.

Non parlo della fabbrica di Pratolino perchè ho sentito che sieno stati dati ordini per abolirla.

Con animo di somministrare lavori, o siano generalmente profitti di occupazione ai poveri, sono alle volte state intraprese costruzioni di strade, e simili opere pubbliche, delle quali non potrei rammentare nè utili, nè commendabili resultati; ma qui non credo doverne fare un minuto esame perchè mi pare che da qualche tempo non sia praticato di soverchio questo metodo di soccorso caritativo.

Io non lo potrei peraltro biasimare assolutamente, nè generalmente, anzi credo di buona regola il riservare certe opere ai tempi di annate disgraziate, ma non perciò proporrei che in tali casi fosse aperta una lista per ricevere ognuno che voglia lavorare col titolo di povero, ed una cassa per pagare.

Le irregolarità ed abusi che accadono quando si pratica questo metodo deforme, sono eccessive; profitta del disordine chi non è povero, ed uno solo di questi costa più che dieci poveri, si ottiene ordinariamente cattivo lavoro e cattivo servizio in ogni genere, e costa molto più del dovere, si deprava la maestranza, si tolgono dalla agricoltura e dalle altre arti le braccia che vi si occuperebbero appunto con maggiore ardore in tempo di bisogno se non si presentasse loro un partito di guadagno comodo, e di giornata quasi oziosa, sotto la sola condizione di assumere una patente di povertà.

Di questa povertà istessa poi non se ne può riconoscere nè la esistenza nè il grado, perchè tutti pretendono di essere ammessi, e guai a quel direttore o agente che volesse procedere con sufficiente motivo a non ammettere qualche pretendente.

Molti fatti potrei rammentare parlando di questa sorte di opere pubbliche intraprese per dare lavoro ai poveri, ma le diverse esperienze fatte ne sono di tanto fresca data e passate sotto l' occhio di V. A. R. che non occorre rinnuovarne me-

Digitized by Google

moria per persuadere che questo metodo, e simili, benchè diretti da un buon desiderio di beneficenza, non danno poi altro resultato che molti esemplari di disordini ed abusi, e finiscono in dissipazioni delle pecunie pubbliche.

Io non so finalmente se altri stabilimenti, o altre momentanee somministrazioni esistano con la mira di benefizj del carattere indicato sopra, e perciò non posso farne menzione.

Di tutto ciò che ho avuto l'onore di osservare, ragionare, e di proporre nella presente umilissima memoria, nulla troverà di nuovo V. A. R., perchè i principj e le massime non sono altro che copie di quanto V. A. R. mi ha insegnato in più occasioni, e gli ordini che ho proposti come provvedimenti al caso attuale, sono stati tutti altre volte dati, in varie forme, e più volte ripetuti, quando V. A. R. si è occupato di esaminare i bilanci annuali della depositeria.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO

SUI

POVERI (*)

È stato sempre conosciuto che nella società civile i poveri ed i ricchi stanno in perpetuo contrasto. I primi vorrebbero trovare chi desse loro abbondantemente, ed i secondi non vorrebbero incontrare chi continovamente chiedesse; ma nè gli uni, nè gli altri possono ottenere il loro intento contro alla natura delle cose umane. I poveri sono un risultato della ricchezza, ed i ricchi non potrebbero goderne se si potesse dare che a lato di loro non si trovassero tutti i gradi di poveri sino agli ultimi mendicanti. Non si può parlare di ricchezza e povertà altrimenti che comparativamente, e questo non è l' assunto del mio discorso.

Egli è nella natura dei paesi che si dicono civilizzati il trovarvi poveri e ricchi di tutti i gradi, e non è un disordine ciò che procede secondo l' andamento naturale delle cose umane; ma vizio e disordine si è tutto ciò che vi si oppone con le violenze, quando gli uomini non vogliono tollerare nella loro condizione ciò che contrasta alle loro sregolate passioni.

Perciò io faccio distinzione tra i poveri ed accattoni, o

(*) Diretto a sua figlia Anna Canigiani, con data di Genova 1.° Maggio 1804.

Digitized by Google

mendicanti che nascono nei paesi per principj e cause connaturali alla condizione e circostanze del paese, e questi chiamo poveri naturali, e chiamo poveri fattizj quelli che vedo nascere dalle violenze dell' autorità, e dagli errori di chi vorrebbe un bene, e lo cerca dove non è, o tenta di curare i dolori di una malattia senza toglierne la causa.

Dei poveri naturali

Dove sia marina e navigazione la classe dei marinari lascia in terra alla povertà i vecchi inabili, e gli storpiati, e per questa parte la mendicità è naturale nell' ordine sociale.

In alcuni paesi sono stabilite ritensioni moderate sulle paghe dei marinari per sussidio degli invalidi, e per soccorso alle famiglie di quelli che si perdono nella navigazione.

Anche certe tasse o rilasci si trovano sul noleggio, o altri capitali degli armatori, che contemplano oggetti di sussidio alla classe dei marinari; ma di tutte le relazioni che raccontano di questi stabilimenti, non ne ho trovata una che li attesti per sufficienti, benchè quella della Danimarca, e quella della Svezia sieno molto ampie e bene organizzate.

Queste sono operazioni che convengono solamente alle nazioni grandi per commercio e per marina, ma in sostanza si riducono sulla ricchezza attuale per i poveri futuri, e vi interviene poi una amministrazione che decima il resultato della contribuzione, e per questa parte non ritorna in sollievo dei poveri, ma non può essere altrimenti, perchè le opere di carità ordinate sotto una amministrazione dovrebbero amministrarsi gratuitamente per carità, sicchè quando vi si introducono i mercenarj in servizio dei poveri, tanto si toglie al soccorso destinato per i poveri, e peggio poi quando l'amministrazione diviene una branca di governo, e ne risulta per ordinario una classe che si arricchisce sulle classi dei poveri che si intende di soccorrere.

Non parlo degli ospizj di invalidità fondati per asilo agli sventurati marinari delle flotte da guerra che si riducono a contribuzione della nazione per il servizio della marina militare, poichè questo oggetto sarà considerato nel parlare del-

Digitized by Google

le armate di terra e di mare che è pertinente alla classe dei poveri fattizj.

Eppure in tutti i paesi dove sono stabilimenti di sussidio per i marinari, si trovano poveri miserabili ed accattoni tra di loro cui tutti gli stabilimenti non possono supplire, sicchè di giustizia devono essere soccorsi dalla carità dei privati, e forse da chi nel commercio e nella navigazione ha profittato della loro opera laboriosa.

Non è quindi un disordine sociale se per qualche sospensione di commercio, o per il flagello della guerra, o delle pestilenze si trovino marinari che domandino soccorso per vivere, e siano pronti ad imbarcarsi, e si vedano abitualmente gli invalidi a domandare l'elemosina.

Se queste classi dependenti affatto dalle vicende non vi fossero, chi monterebbe le navi quando le vicende favorevoli fanno desiderare e chiamare quelli individui che aspettano nella miseria dell'ozio una occupazione dell'opera loro nel mestiere?

E se gli individui mendicanti non sono conservati in vita dai benefattori, e da quelle classi che profittarono della loro opera, chi altri può avere un interesse diretto, o un dovere di conservarli?

Dove l'uomo può essere benefico senza vincoli e senza dependenze si vede che si forma una mistura di carità, di vanità e di interesse, che in fine ne nasce la beneficenza in favore dei bisognosi; e quì si osservi che tutti i monumenti di opere pie, e di soccorso all'umanità sofferente furono fondazioni prodotte dalla mistura di passioni, di virtù e di interessi, ed ebbero principio e vigore in tempo in cui la legislazione e l'amministrazione dei governi non aveva sottoposte le tenerezze del cuore umano ad una tutela di dependenza.

Osservate come incominciarono, e come si ingrandirono tali fondazioni, e poi ammirate dove e come si vedono cessare, e le rimanenti quasi in tutti i paesi andate in depauperazione, o trovarsi oberate.

I poveri che nascono dai naturali avvenimenti della società devono essere soccorsi dalla virtù, dalle utili passioni e da-

Digitized by Google

gli interessi dei privati opulenti che non mancarono mai di prestarvisi, e sono quelli che hanno interesse di conservarli.

Queste classi della popolazione non danno idea di miseria nazionale, nè di decadenza sociale, ma attestano piuttosto un avanzo di ricchezza privata che si diffonde naturalmente in sovvenzione della privata povertà.

Le arti e manifatture danno più classi di poveri sino agli accattoni, e specialmente dove le manifatture servono al commercio, e non sono ristrette soltanto alle consumazioni interne.

Le manifatture hanno bisogno di tanti agenti affatto materiali e goffi che sieno occupati di operazioni macchinali che appena si possono pagare tanto che basti a farli vivere, ma subito che per le vicende commerciali si sospenda la loro occupazione, diventano poveri degni di soccorso temporario; e se la vecchiezza, le infermità o le disgrazie li rendono invalidi, formano la classe degli accattoni permanenti ma brevemente.

Sembrano molesti certi poveri oziosi a chi li incontra, e non sa quanto sono preziosi nella società, e per ordinario sono ributtati con dirli, andate a lavorare; ma vi rispondono, datemi l'occupazione del mio mestiere e vado subito al lavoro.

Gli invalidi fanno intendere con l'aspetto e con le parole che non possono più lavorare, dunque tutti costoro hanno diritto all'altrui soccorso. Dunque procede naturalmente nell'ordine sociale che quelle classi cui appena si concede il vitto necessario in ricompensa dell'opera loro, onde nulla possono accumulare in riserva per uno straordinario bisogno, sieno soccorse dalla ricchezza delle classi opulente cui di fatto hanno servito con le fatiche, e con l'ingegno in tante operazioni di industria. Dunque non è disordine se i poveri e gli accattoni procedenti da queste sorgenti si incontrano a domandare umilmente soccorso; anzi mostrano che la ricchezza delle manifatture ha data la sussistenza ad una popolazione proporzionale al numero degli individui che accidentalmente se ne trova priva.

Come non possono essere costanti le occupazioni di ma-

Digitized by Google

nifatture per commercio, anche quelle di semplice consumazione interna soffrono certe vicende che le disturbano; ma se i declamatori contro i poveri oziosi, ed accattoni osserveranno che certi paesi dove non sono manifatture per commercio, scarseggiano anche di manifatture per consumo interno, vedranno come pochissimi poveri discendono dalle arti, e quelli che si incontrano discendono per lo più dalla agricoltura, la quale ne somministra sempre pochi in paragone delle altre occupazioni industriali, e se non intervenissero certi vizj che offendono anche l'agricoltura, essa nell'ordine naturale della sua condizione in società ne darebbe pochissimi.

Ma finghiamo che in una notte sparissero tutti quei poveri disoccupati validi che si perseguitano come molesti, come poltroni, e si sente chi vorrebbe rinchiuderli in case di forza o di lavoro, e chi vorrebbe cacciarli dallo stato, e non potendo li caccia dalla città, e poi mi si dica dove si troveranno per una scarsa mercede quelli individui che saranno chiamati, quando le vicende favorevoli alle manifatture di commercio richiederanno braccia inservienti a tante opere, senza le quali le manifatture non sarebbero eseguite?

Ma all'opposto, in quei paesi non si può ottenere un lavoro senza aspettarlo con pazienza per lungo tempo, non si possono ottenere servigj che a caro prezzo, perchè non vi sono bisognosi oziosi che li esibiscano per un piccolo guadagno, ed in generale tutti sembrano poveri, ma vi mancano i bisognosi che avanzino alle occupazioni ordinarie, e si sogliono tacciare di poltroni, infingardi i popoli di tali paesi, e si sente dire che mancano le braccia, e manca la voglia di lavorare.

Egli è nella natura delle cose che gli avvenimenti cambino in favore come in danno di certe misure prese dagli uomini, e così la misera saviezza umana deve stare preparata non meno a riparare gli accidenti disgraziati, che a profittare dei favorevoli; ma se le grandi manifatture non hanno in riserva una quantità di bisognosi che aspettino l'occupazione dalla sopravvenienza di combinazioni favorevoli, non si possono eseguire le commissioni di commercio, o si ritardano eccessivamente, e poi si perde il vantaggio della pronta

Digitized by Google

concorrenza che nella grande sfera delle transazioni commerciali è essenziale in tutte le branche anche le meno significanti.

Questa specie di approvvisionamento di braccia laboriose non si può avere altrimenti che dando loro da sussistere mentre si trovano in ozio, e così non si devono aborrire, nè cacciare come escrementi della società, o membri inutili o gravosi, ed è un errore il sentirsi dire che sono a carico dello stato.

Considerate le macchine delle vostre manifatture, che talvolta si guastano, intanto non agiscono, e bisogna risarcirle con tempo e dispendio, e frattanto non lavorano, ma chi vi dicesse che per regolamento del governo le vostre macchine oziose o guaste sono considerate come oggetti di imbarazzo, e si devono raccogliere sotto l'amministrazione che penserà a farle ristaurare, e se ne prevarrà a lavorare in una officina che si stabilisce di conto pubblico perchè non si perdano nella ruggine, e non si distruggano dal tempo, e dalla trascuraggine, ditemi cosa rispondereste a chi vi tenesse questo ragionamento in tuono di un regolamento utile al pubblico, e favorevole alla conservazione delle macchine?

Meditate ed applicate; non occorre di più a concludere su questo argomento.

Le manifatture di consumazione interna non sono esposte a tutti i grandi avvenimenti del commercio estero, ma ne partecipano, ed hanno poi le loro vicende proprie per cui certe classi di poveri e di accattoni ne nascono.

In generale si può applicare a questo articolo quanto è stato detto nel precedente, ma le circostanze che danno alterazione alle manifatture di servizio interno sono assai meno irregolari, e molto più dipendenti dai cittadini che vi occupano i manifattori, e fanno uso dei lavori senza bisogno che la concorrenza degli esteri ne faccia richiesta.

Se pertanto l'opulenza della nazione inviterà ad una maggiore consumazione di manifatture nazionali, moltiplicando le classi operose, ed il prodotto dei loro lavori, anche le classi dei poveri e accattoni che ne sono una discendenza moltiplicheranno, e non perciò vi sarà disordine sociale.

Digitized by Google

Quando pervengono nella nazione nuove o più abbondanti materie di ricchezza si moltiplicano gli stimoli a nuovi o più larghi godimenti; onde ne nasce la moltiplicazione di quelle classi che con le loro opere li somministrano, e ne partecipano mediante le mercedi; ma queste moltiplicazioni dipendono dalle eventualità delle materie di ricchezza che acquista il paese mediante la felice produzione del suo territorio, o mediante il profitto dei privati sul commercio con gli esteri.

Ambedue queste sorgenti sono incerte ed indeterminabili, e non possono avere periodi costanti, benchè tutti i movimenti naturali sieno periodici, onde si vede, per esempio, che con la sopravvenienza di certe ricchezze private si intraprendono fabbriche magnifiche in cui si occupano, dalla più sublime arte dell' architetto sino all' ultimo manuale bracciante, tutti gli operanti numerosi che intervengono sino alla perfezione e sontuosità della fabbrica, e di tutte le classi di tali operanti si vede moltiplicare il numero, o sparire gli oziosi.

Allora si guarda come una beneficenza o favorevole combinazione un tale avvenimento, e non si riflette che con il fine dell' impresa cessa insieme l' occupazione ed il profitto di tanta gente, onde ne risulta anche una moltiplicazione di poveri e di accattoni.

Chi non conosce altri oggetti che quelli del momento non pensa che in materia di economia pubblica, e ricchezza nazionale si passa sempre dal bisogno all' abbondanza, e poi si torna a nuovi bisogni, e che non può essere altrimenti.

Ora chi direbbe, non fate una fabbrica perchè quando sarà fatta troverete moltiplicati i poveri senza occupazione e gli accattoni che ne discendono? Eppure non vi è strada di mezzo.

Con questo esempio calcolate e giudicate di tutti i lavori ed occupazioni che abbracciano la popolazione laboriosa che vive della sua opera industriale, e troverete da conchiudere che quando il bisogno e l' abbondanza nascono dal corso naturale delle cose, tutto è buono e giusto sino a che gli errori del governo non intervengano a fare violenza alla natura.

Dall' agricoltura considerata come sorgente di tutte le ric-

Digitized by Google

chezze, e di tutte le sussistenze si hanno poveri oziosi ed accattoni in minor quantità che da tutte le altre occupazioni di opera ed industria umana nella società, eppure sono rari i governi che rispettino le classi degli agricoltori quanto lo meriterebbero.

Non appartiene al presente assunto l' esaminare e spiegare come accada che tra la più numerosa parte delle popolazioni di tutti i paesi si trovino naturalmente tanto meno poveri ed accattoni, quantunque la loro vita sia sommamente laboriosa ed esposta alle ingiurie delle stagioni, anzi tra di loro si vedono quelle vite centenarie che si osservano con ammirazione più spesso che nelle altre classi delle nazioni, e perciò teniamoci alla semplice osservazione di fatto.

Delle immaginate popolazioni selvagge non occorre parlare.

Di quelle che nelle società governate sono semplicemente pastorali, si può dire che non troverete nè languenti nell'ozio bisognoso, nè accattoni.

Tra le popolazioni affatto agricole si vede che il vecchio, lo storpiato, l'impotente viene nutrito nella famiglia dai sani e laboriosi che aspettano con fiducia un simile benefizio in simile circostanza della loro vita.

Ma queste popolazioni hanno bisogno del servigio di certe arti necessarie all' agricoltura, ed all' abitazione e vestito degli agricoltori, onde vi si contano certi manifattori che di fatto servono come arnesi alla agricoltura, ma sussistono della loro opera con l' eccesso dei prodotti e profitti che l' agricoltura somministra oltre alla nutrizione dei suoi immediati operanti, ed alla competenza dei possessori terrieri.

Se con il soccorso di tali arti si moltiplicano e si danno certi gradi di perfezione alle produzioni dell' agricoltura, ne accade peraltro che da queste arti medesime discendono certi poveri, e certi accattoni; ma i benefici agricoltori li nutriscono e li soccorrono senza lamentarsi del loro numero eccessivo, o della molestia delle loro domande di carità, forse perchè quei popoli non depravati nè dagli studj di false dottrine, nè corrotti dai vizj dell' opulenza riconoscono tacitamente che rendono al povero invalido una piccola parte dei

Digitized by Google

profitti che gli procurò con le sue fatiche quando ne fu capace.

Più che osserverete nelle popolazioni agricole una perfezione di coltivazione, più troverete e poveri ed accattoni, non solo provenienti dalle arti ed artigiani, ma derivanti da una classe di ajutanti che sono chiamati temporariamente alle faccende rurali di premurosa sollecitudine.

Ora queste classi di agricoltori temporarj sono da considerarsi come arnesi dell' agricoltura che bisogna conservare, risarcire quando si guastano, e rifare quando sono lacerì, e non sono punto un male, nè un disordine. Eppure queste classi utilissime sono disprezzate, e talora aborrite e perseguitate, perchè nel loro stato di povertà ed ignoranza danno certi ladroncelli di campagna che fanno peraltro un male infinitamente inferiore al prodotto che nasce dalle loro fatiche.

Ma se costoro non vi fossero, o sparissero in un momento, chi farebbe i tanto minuti ed utili servigj dell'agricoltura?

Notabile peraltro si è che nelle campagne prossime alle città o grandi villaggi si trovano numerosi i poveri e gli accattoni più che nelle lontane, ma questi non sono quelli che discendono immediatamente dall' agricoltura, anzi bene esaminati si trova che essenzialmente procedono dalle arti e manifatture e vizj che abbondano nelle città e grosse terre.

Dunque non vi dolete dei poveri ed accattoni di campagna che l' agricoltura produce di per sè stessa indipendentemente da altre cause, perchè questi sono nell' ordine naturale delle cose, e servono di prova alla prosperità della agricoltura; ma soccorreteli volentieri, e contate che agli invalidi invecchiati a flagellare le zolle, e raccattare le messi, voi non fate che una piccola retribuzione dei profitti che vi procurarono.

Ai poveri disoccupati, voi non fate con i vostri soccorsi altro che conservarli preparati all' opportunità di prestarvi servizio, come appunto per conservare e preparare gli arnesi al taglio del bosco, alla mietitura, ai trasporti ec. non vi è chi recusi le piccole spese occorrenti.

Digitized by Google

Qui sembra che debba finire ogni meditazione sulle classi dei poveri ed accattoni che sono nelle società come elementi connaturali alle medesime, ed indipendentemente da certe cause che per vizio di costumanze, o per operazioni di governo fanno deplorare da per tutto l'abbondanza dei poveri e degli accattoni, ma pure conviene distinguere una ulteriore provenienza di povertà e miseria, cioè:

I dissipatori che si trovano in tutte le classi, e questi sono pertinenti alle cause naturali nella società, se l'ignoranza, la stolta educazione, o l'incapacità di mente li conduce a rovinarsi ed impoverirsi sino alla mendicità, ma risultano sempre in scarso numero inattendibile, e qui se ne fa menzione acciò in questo esame non sembrino dimenticati, ma la classe più numerosa di questi poveri si troverà più diffusamente notata tra quelli che si sono chiamati fattizj.

Poveri fattizj

Sarebbe un paese fortunato quello dove il governo e la corte non desse causa alla povertà ed alla mendicità piuttosto che occuparsi di provvedere alla sussistenza di quelli che nascono dalle operazioni di esso, dai pregiudizj favoriti, e dai vizj dell'amministrazione; ma non si può immaginarlo altro che in sogno, poichè le società civilizzate sono piene degli errori e delle passioni che gli uomini abbracciano per rendersi felici, e vi trovano le loro miserie.

Le armate e le flotte, funesti bisogni dei governi che nascono dalla iniquità della guerra, sono feconde sorgenti di numerosi poveri.

Gli ospizj di invalidità che li accolgono sembra che servano a toglierli alla mendicità, ma la loro sussistenza poi non è altro che quella dei mendicanti, ma con la privazione della libertà.

Si applaudiscono volgarmente questi stabilimenti perchè tolgono dalla vista dei cittadini tante migliaja di infelici che sarebbero molesti con le loro domande di soccorso, e non si potrebbero nascondere le cause e la sorgente delle loro miserie.

Digitized by Google

Si trascura di calcolare quanto costano tali stabilimenti alle nazioni, ma se questo esame si facesse attentamente si troverebbe che ciascuno paga nelle contribuzioni molto più di quanto impiega a soccorrere i poveri che nascono dalle cause connaturali alle società.

Considerate gli edifizj grandiosi dedicati all'invalidità militare e marittima, calcolate la valuta di ciò che costa l'assistenza e l'amministrazione di questi asili di ricompensa agli sventurati difensori delle passioni che fanno nascere le guerre, e poi vedrete che nella massa delle contribuzioni questo articolo tiene il posto di una delle più forti partite, e poi vedrete quanto meno costano agli opulenti i soccorsi di carità volontariamente concessi alle tante classi di poveri bisognosi sino ai mendicanti naturali.

Gli ospizj di invalidità non raccolgono poi quei tanti miserabili mendici che nascono dalle masse enormi delle armate e delle flotte da guerra, prima mediante la corruttela di costume, e la distrazione dalle utili occupazioni di tanto popolo dedicato all'ozio privilegiato di certi vizj dissimulati per il corso di annate acciò in un giorno di battaglia resti preda della morte, o mutilato prenda posto negli ospedali.

So che nel calcolo di circolazione delle ricchezze tutto ritorna nella nazione ciò che sia partito dalle proprietà degli individui, e da un individuo passa all'altro, ma qui non si contempla la ricchezza nazionale, e si vuole considerare soltanto come la moltiplicità dei poveri e mendicanti resulti un disordine sociale in quanto nasce da operazioni di governo che la richiamano.

Se vuole riputarsi un' opera di bene pubblico che il governo si occupi di conservare le persone e le proprietà, e di favorire tutti i mezzi per aumentare le ricchezze private e la prosperità nazionale, bisogna convenire che non può farsi elogio di quelle operazioni che moltiplicano la povertà privata e creano tanti bisognosi di soccorso alla loro miseria.

Ora dalle armate e dalle flotte da guerra discendono non solo gli invalidi che entrano nella massa delle contribuzioni, ma anche una considerabile quantità di famiglie indigenti si spandono ad elemosinare, e non si può negare che

Digitized by Google

queste nascono dalla più dolorosa operazione di governo, cioè la guerra.

Come e quanto i costumi della truppa, l'invalidità, e tutte le classi della popolazione pertinente alla guerra, facciano nascere poveri e mendicanti, non occorre dirlo in dettaglio a chi ne ha sotto l'occhio ogni giorno lo spettacolo, e prova gli scomodi, e la compassione di tante miserabili famiglie che discendono da soldati, da chi serve ai soldati, e da chi fu danneggiato dai rapaci delegati delle armate, fatti ed occasionati per opera del governo.

Il lusso ed il fasto eccessivo delle corti produce effetti simili, ed introduce nella nazione costumi non meno perniciosi in tutte le classi di oziosi che popolano le reggie, e le loro dependenze.

Se osservate come le numerose famiglie di servitori in basso ordine di cortigiani danno una popolazione di generazioni corrotte e viziose, o dirette alla sola mira di succedere ai genitori nei posti di vile servizio, vedete subito come anche un gran numero non conosce altra industria che l'arte di corteggiare con ogni specie di simulazione, e se delle scienze e mestieri qualche istruzione hanno acquistata, non l'esercitano altro che nelle parti di diletto o di servizio allo stipendio dei grandi, ma nelle campagne, nelle piazze e nelle officine di rado troverete laboriosi operanti che vi sieno occupati, e sieno figli di servitori di corte.

Non voglio dire come ciò sia un disordine nel sistema delle corti, perchè qui non si tratta di riformarle, ma voglio avvertire che in fine poi da queste famiglie discendono poveri che non hanno consumata la loro vita nelle occupazioni di cui sia arricchito lo stato, e non sono di quelli oziosi temporariamente soltanto che aspettano dalle circostanze l'opportunità di tornare ai travagli utili alla ricchezza nazionale.

Discendono dal fasto di corte tante famiglie pensionate per gratitudine di servizj prestati dai loro autori, ma queste famiglie sono da mettersi in calcolo tra i mendicanti soccorsi sotto nome del principe, e pagati dalla nazione, cioè dalle contribuzioni che pesano sul popolo.

Questi mendicanti non sono contemplati da chi vorrebbe

Digitized by Google

fare sparire la mendicità, ma costano più caro prezzo degli altri, e se non molestano con le umili voci della preghiera i ricchi passeggieri, sono peraltro l'oggetto per cui crescono le imposizioni che una corte vuole sempre dissipare sino nell'opera di soccorso al povero; pesano viepiù sulla nazione, e molestano appunto più fortemente le classi dei contribuenti che meno agevolmente di altre possono sodisfare alle contribuzioni, tale essendo sempre l'effetto delle medesime.

Difatto in pratica si vedono tormentate dalle esecuzioni dei tribunali certe famiglie che volentieri cambierebbero la loro sorte con quelle dei pensionati dalla corte, ma non si potrebbe senza impudenza dire loro che quanto si spreme per forza di esecuzione dalle loro misere borse, appena serve a somministrare sussidio ai poveri generati dall'eccesso dei servitori di corte, e che se il principe sapesse quanti gemono per ricompensare chi discende dagli oziosi servitori suoi, certamente non si troverebbe principe che acconsentisse a simili operazioni di apparente generosità, e di sussidio a pochi poveri conosciuti, mentre una moltitudine di poveri che il principe non vede mai, viene impoverita e molestata.

Dall'imitazione di lusso e di fasto che i ricchi fanno alla corte si moltiplicano anche i loro servitori di pompa e di magnificenza.

Senza mettere in conto per ora la corruttela d'ogni costume che nasce in questa classe della popolazione, osserviamo come ne discende una classe di poveri e di accattoni infine, che si possono dire fattizj perchè non sono il naturale resultato delle laboriose occupazioni produttive dalle quali per certi vuoti di circostanze, e per certi tempi devono insorgere poveri per ozio involontario, ed accattoni per invalidità corporale.

Tutti sanno che dalla classe dei servitori non nascono comunemente figli che vengono istruiti per educazione domestica nel mestiere del padre, e bisogna confessare che di tutte le classi della popolazione questa è quella che meno delle altre può formarsi a qualunque occupazione sotto l'esempio e direzione del padre, poichè non vi sono padri che vedano più di rado i loro figli, e meno stieno in loro compagnia.

Digitized by Google

Consideriamo di passaggio che tutto l'opposto accade nelle popolazioni di lavoratori rurali, che danno meno poveri e meno mendicanti delle altre proporzionatamente.

I vizj che i servitori domestici contraggono spesso per l'esempio dei loro padroni, o per l'ozio ed alienazione da ogni applicazione istruttiva, ne rendono un gran numero disonorati e cacciati di padrone in padrone; e finalmente rovinati, vagabondi e miserabili assieme con le loro famiglie, e così risulta un numero di poveri necessariamente oziosi, che non sono preparati o disposti a veruna occupazione di arte o mestiere, onde si hanno famiglie intiere di padri, madri e piccoli figli, cui il mendicare si rende necessario ed unico rifugio.

La morte poi spesso immatura di servitori che per i vizj non abbiano perduto il loro pane, lascia per lo più altrettante famiglie nell'indigenza, o passano subito alla mendicità.

Si vuole anche supporre che per la vecchiezza o altra invalidità i buoni padroni non abbandonino i loro servitori, ma quando la morte li toglie alla famiglia, chi la soccorre? E quanti pochi sono quelli che appena li prestino qualche momentaneo o lieve sussidio in memoria del defunto e buon domestico?

Non sono poi altro che molto frequenti i casi di ricchi rovinati dalle loro dissipazioni, che sotto le molestie dei creditori sono forzati a riformare tanti loro godimenti che appena li resta una mediocre sussistenza, e la riforma cade sempre sopra gli stipendiati di servizio, onde in quel momento risulta un numero di disoccupati e poveri che non hanno posto altro che tra i mendicanti.

Non voglio perciò dire che le classi della servitù domestica formino una popolazione inutile, o dannosa alla nazione, ma voglio indicare come anche da questa sorgente nascono poveri e mendicanti.

Non farà meraviglia tutto ciò a chi conosce l'andamento delle cose nei paesi dove una corte fastosa eccita la vanità della nobiltà, e dei ricchi a mostrarsi con pompa, e farsi dei godimenti di dissipazione e di eccessivo dispendio sopra alle proprie forze.

Digitized by Google

La falsa idea della nobiltà produce una classe di poveri che infine segretamente o palesemente entrano nel numero degli accattoni, e tutti ne vedono, specialmente nelle capitali e nelle grandi città.

La nobiltà è stata decorata di certi canoni che le impongono l'ozio sotto l'interdetto delle occupazioni in arti meccaniche cui si è attribuito un carattere di viltà.

Questo non è da per tutto un semplice errore di opinione passata in tradizione, anzi in certi paesi si troverebbe macchiato il codice da qualche legge che ha consacrata questa instituzione tirannica.

Non occorre torturarsi il cervello per arrivare a scuoprire la causa e la sorgente dei poveri ed accattoni di questa classe, essi sono generati dall'orgoglio sanzionato in legge, sono opera di quei governi cui mancano lumi o coraggio per correggere l'errore, e per abolire con solennità una legislazione viziosa e condannata da tutti i principj di sana ragione.

Nelle repubbliche aristocratiche non sarebbe facile la riforma in questa parte, perchè i nobili poveri vendono il voto ai ricchi per il prezzo delle elemosine e beneficenze con cui li soccorrono, e quivi l'idea della nobiltà natalizia non è tutta fantastica, perchè giova all'esercizio di qualche diritto, ma non perciò io intendo di giustificarne l'abuso con cui si è impresso un abortimento alle occupazioni di arti e mestieri, ed applicata una specie d'infamia denigrante alla nobiltà il vedere i suoi membri sussistere dei proprj sudori, ma in una onorata prosperità adeguata al mestiere, mentre non fa ribrezzo incontrarli laceri o luridi a domandare sussidio, e sapere anche spesso che sono macchiati di segrete turpitudini.

Ma nei governi di monarchia assoluta dove la nobiltà di nascita non è poi altro che un nome distinto da certi caratteri di servitù onorata dal consenso del sovrano, e non più accessibile o gradita se sia caduta in povertà, bisogna pur confessare per un solenne sbaglio il conservare quei pregiudizj, e quelli stabilimenti che degradano nella pubblica opinione i nobili caduti in povertà, e li condannano ad una specie di obbrobrio se si danno a qualche arte o mestiere,

Digitized by Google

e li scusano poi con compatimento se languiscono piuttosto nella miseria mendicando.

Si può concludere che questa classe di poveri e mendicanti sia tutta fattizia e generata da uno sbaglio dei governi che la moltiplicano con le opere di sussidio caritativo che da per tutto si trovano instituite, e privativamente destinate ai poveri di nascita nobile.

I vincoli testamentarj che inchiodano le ricchezze nei primogeniti, e lasciano ai cadetti o scarsi capitali appena sufficienti a vivere miseramente, o nulla, sono una sorgente di poveri fattizj.

Tali miseri cadetti, per la più anche di nobile nascita, danno generazioni di poverissimi individui, che non sono il resultato di ricchezze una volta moltiplicate dall' industria ed opera loro, come lo sono i poveri, avanzi della agricoltura, e degli altri mestieri.

Costoro sono poveri di nascita, e divengono mendicanti in vita, moltiplicando maravigliosamente la loro classe, ed infine vivono dei soccorsi dei ricchi consanguinei e dei benefattori; ma se bene si consideri questa classe di poveri e mendicanti, bisogna confessare che discendono dalla legge, e dai pregiudizj di errori adottati per sistema.

Dell' istessa natura, o somiglianti, sono i sistemi della feudalità, d' onde nascono le medesime conseguenze.

Ma bisogna pur credere che tutti questi difetti di ordine sociale sieno stati conosciuti, perchè da per tutto si trovano stabilimenti pubblici, o private disposizioni che attribuiscono privativamente soccorsi ai poveri di nascita distinta, ma si osserva insieme che ciò non basta di gran lunga a dar loro una sussistenza che li faccia sparire, anzi non giova che a moltiplicarli.

Non occorre parlare di più sopra ai vincoli testamentarj e feudali dacchè i più savj autori ne hanno detto abbastanza, ma si può concludere che la massa dei mendicanti sarebbe minore se i governi togliessero molte cause che li fanno nascere per opera loro.

Dalle corporazioni di arti e mestieri, e dalle instituzioni regolamentarie per l' esercizio delle manifatture si può rico-

Digitized by Google

nascere un' altra sorgente di poveri e mendicanti, senza far menzione dei molti danni che le industrie nazionali soffrono per effetto di tali regolamenti, giacchè quì non vuole trattarsi che dei soli poveri e mendicanti.

Il conte di Campomanes, che fu uno dei migliori scrittori Spagnuoli, sviluppa benissimo questo punto con le vedute principali dell' economia pubblica, ed altri buoni autori potrei citare, ma basterà ricordare il più moderno che fu il Mengotti nella sua dissertazione premiata dall' Accademia dei Georgofili.

Le leggi delle corporazioni non permettono che ciascuno possa esercitare ogni arte o mestiere, e ristringendo l' occupazione alle sole persone ammesse dalle respettive società o corpi di arte, non solo ristringono la produzione delle manifatture e lavori, ma condannano all' ozio chi si occuperebbe di un mestiere mentre si trova mancante di lavoro nell' altro, ed ecco i poveri che nascono da un effettivo interdetto di lavorare, onde li abbisogna domandare l' elemosina, o spatriare.

Per esempio, mentre manca il lavoro per il facchino inscritto alla compagnia dei facchini da grano, egli non potrebbe occuparsi a trasportare carbone se le faccende in questo genere abbondassero? Dunque bisogna cadere nella fame, o mendicare.

Ciò che accenna questo esempio applicatelo a tutti i casi ed oggetti simili, e concludete poi generalmente che dove si ristringe la sfera delle occupazioni a certe determinate persone che si legano in forma di corpo, conviene subito regolare o ristringere anche la mercede, ed ecco una causa di depauperazione dei membri ascritti al corpo, o se questa limitazione non si stabilisce, ne resulta una privativa arbitraria, che toglie la concorrenza e finisce in depauperazione dei membri medesimi di quel corpo che sembra privilegiato a profittarne, poichè sta nel cuore umano l' inclinazione di profittare il più possibile con la minore fatica possibile.

Quindi prescindendo dal danno che soffrono le manifatture, ed il loro commercio, si osserva che se le mercedi sono regolate a prezzo alto mancano le commissioni, e gli ar-

Digitized by Google

tigiani tutto che autorizzati dalla legge a domandare molto, guadagnano poco, ed ecco una sorgente di poveri; e se il regolamento fissa la mercede troppo bassa, gli artigiani e lavoranti con molta fatica appena trovano da vivere, e per un lavorante che manchi di vita si ha spesso una famiglia di piccoli incapaci che accresce il numero dei mendicanti.

All' opposto dove le arti e mestieri non sono sotto la schiavitù delle corporazioni, ma lasciate alla loro naturale onesta libertà civile, non danno altri poveri, e mendicanti che quanti nascono dalle naturali circostanze della massa intera delle opere e delle occupazioni, il mestiere abbondante di occupazione somministra spazio a chi ne scarseggia; l' industria si estende a più oggetti, le opere fruttano con proporzione alla loro perfezione, la concorrenza delle commissioni va a trovare gli artigiani, e questi ad incontrare i committenti con piena libertà di contrattare, onde i prezzi e le mercedi risultano di quella giustizia che nasce dal bisogno di chi compra e di chi vende l' opera o la manifattura, e questo è ciò che costituisce il prezzo giusto.

Certamente le eventualità lasciano ora l' una ed ora l' altra occupazione in ozio, o taluna abbonda di concorrenza e richieste, ma gli individui che non sono legati ad una corporazione di mestiere, o di negozio, trovano sussistenza nella classe di occupazione che abbonda di richieste, se hanno le disposizioni necessarie per impiegarvisi.

Di questa condizione sono tutti gli operanti in mestieri che non richiedono altro che certe attività personali e poca pratica, ma non una istruzione particolare di spirito, e da queste classi appunto compariscono i poveri e gli accattoni, se una legge del sistema di corporazioni li interdice di occuparsi di altro mestiere.

Non si può credere poi da chi non ha fatto esame ed esperienza di questo sistema, come nasca una specie di inimicizia tra le diverse corporazioni, ed una rivalità d' interessi onde ai poveri di un mestiere si nega soccorso dai ricchi di altro mestiere, e così si hanno nella società generale della nazione tante altre società separate, o opposte tra di loro, che si scordano della società generale, e la dividono in tanti in-

Digitized by Google

teressi particolari delle respettive corporazioni che offendono gli interessi nazionali, e producono depauperazione generale, e così nuovi poveri, e nuovi mendicanti, ed in fine perdita di popolazione, e nuova sorgente di miserabili che domandano soccorso.

Quì non si possono dare altro che idee alla meditazione di chi voglia sviluppare questa materia, ma se dal semplice oggetto dei poveri e degli accattoni si volesse passare a considerare quanto le corporazioni di arti e mestieri sieno opposte alla buona politica governativa, si potrebbe persuadere a tutti i governi il progetto di abolirle tutte.

Dai sistemi regolamentarj nei prezzi dei viveri, e nel mercimonio interno dei medesimi alle piazze e mercati nascono parimente poveri fattizj ed accattoni.

Dove sono fissati e variamente regolati questi prezzi sembra che la legge abbia voluto presidiare i poveri dall' avarizia dei ricchi, ma quando il prezzo del pane aumenta non corrisponde più il prezzo dell' opera al prezzo della sussistenza, ed ecco una causa di depauperazione fattizia, se nell' istesso momento non si fissano, e non si aumentano anche i prezzi di tutte le opere.

Questa operazione non è praticabile, e quando in Francia fu tentata con l' invenzione del *maximum*, fece conoscere la sua assurdità.

Il sistema regolamentario richiede proibizioni e dependenze e formalità che inducono inspezioni moleste, trasgressioni, giudizj e punizioni che cadono tutte in danno di quelle classi povere che si occupano del piccolo mercimonio plateare, ed ecco altre sorgenti di depauperazione.

Dove sono simili regolamenti si vede nascere la corruttela degli inspettori o esecutori, che vendono l' impunità delle trasgressioni, e spesso non mancano simili estorsioni per ammettere a tale, o tale altro esercizio plateare i concorrenti, ma tutto ciò produce depauperazione, e disuguaglianza di aggravio o di favore su quelle classi appunto d' onde insorgono i poveri, e poi i mendicanti.

Non si vuole parlare dettagliatamente delle miserie che si introducono nelle famiglie delle classi qui contemplate, me-

Digitized by Google

diante l'arte della trasgressione, e della corruttela per evitare la vessazione e la punizione, ma chi sa quanto male nasce, e quanti individui si depravano e si conducono in miseria per questi mezzi, consiglierà sempre i governi a non farsene autori con il sistema regolamentario.

Dalle male assestate, o male organizzate imposizioni e tasse, e dalla forma della loro percezione si fanno nascere poveri, e si promuovono depauperazioni generali che danno in fine le classi mendicanti; e vediamone qualche indicazione.

Principalmente nei paesi di manifatture per commercio tutte le imposizioni offendono le manifatture se sono tanto forti da rincarare i prezzi tanto che si perda la preferenza con i paesi committenti, e già tutti lo sanno, e tutti lo hanno scritto, ma non si può precisare una regola generale, poichè ogni paese richiede trattamento diverso in questa materia, e se i ministri sono letterati, profondi mattematici, o dottissimi giureconsulti, e non conoscono il dettaglio complicatissimo di tutte le relazioni commerciali del paese, faranno sempre stabilimenti sbagliati, o casuali, e poi si maraviglieranno di vedere troppi poveri, senza comprendere che nascono dalle imposizioni troppo forti, o male organizzate, onde ne risulta una quantità di poveri fattizj.

Si possono dire male assestate tutte quelle tasse che si vogliono esigere sulle giornaliere contrattazioni plateari onde ne nasce una vessazione crudele di esecutori o esattori, ed una viziosa industria di trasgressione per cui le sorprese e le condanne riducono alla miseria in un momento quelli sventurati piccoli venditori che avevano tutto il loro patrimonio nella poca roba che li viene confiscata, oltre le spese del giudizio, e spesso anche con il disastro della carcere, d'onde non esce mai uno di tali sventurati che non sia un povero ridotto al bisogno di mendicare soccorso, almeno sino a tanto che possa ripigliare il suo piccolo traffico per sussistere.

Sono della medesima perniciosa origine le sentenze che condannano tali trasgressioni plateari all'interdetto del loro esercizio, o al chiudere bottega, osteria, o simili pene, poichè equivalgono ad una confisca dell'intiero patrimonio, benchè piccolo, o forse ristretto a quanto può dargli una scarsa

Digitized by Google

giornaliera sussistenza, ma più iniqua poi risulta la condanna dell' astinenza dall' esercizio che impone l' ozio dell' opera industriale.

Le barbare leggi di confiscazione per i gravi delitti, preservano almeno i creditori, e le famiglie del condannato, e se costui non fu insieme condannato a morte, anche gli alimenti personali gli vengono spesso concessi nella carcere dove sia detenuto a vita.

Ma la confisca sopra di un uomo, o povera donna di piazza che perda in un momento il capitale di poche lire di pane, o altri commestibili, o chiuda bottega, e perda le sue poche mercanzie per avere defraudata una tassa che non è mai un oggetto di rilievo per l' erario, tale confisca, dico, risulta più grave proporzionatamente di quella che si biasima e si pratica per i delitti enormi.

Con queste semplici avvertenze si può dar luogo a molte serie considerazioni che conducono a vedere come le tasse imposte nella maniera sopra indicata sono depauperanti, e poi non mancherà chi le dimostri di complicata pericolosa amministrazione, e di scarso prodotto all'erario, non meno che ingiuriose alla moltiplicazione e conservazione delle interne industrie, dalle quali dipende in gran parte la sussistenza delle classi laboriose e povere ma non bisognose, nè misere attualmente; ma questo non è l' oggetto del presente ragionamento.

Simili nei loro perniciosi effetti sono le tasse architettate in forma che tra l' amministrazione ed i contribuenti nasca una pendenza temporaria di debito e credito.

Quella dilazione che si accorda al pagamento della tassa dal momento che è dovuta sembra una beneficenza verso del debitore, ed in pratica risulta una complicazione dispendiosa che diminuisce il prodotto netto all' erario, e produce depauperazione sopra ai debitori.

Se il debitore della tassa può pagarla senza scomodo nel momento, la dilazione si riduce ad un dono superfluo.

E se non può pagarla senza scomodo, la dilazione diventa un aggravio che l' affligge di più allora quando scade, e lo trova aggravato delle altre imposizioni e tasse che sono

Digitized by Google

cadute nel tempo, e di rado si trova che sia arricchito in quel tempo; ma questi casi straordinarj che il debitore divenga ricco in tempo della dilazione, non sono da mettersi in conto nel nostro ragionamento.

Generalmente si trova che sono imposte pene pecuniarie in aumento di tassa a chi non paga nel termine, ma con questo nuovo aggravio si rende sempre più difficile al debitore il pagare, e poi si ricorre alle esecuzioni, che costano nuove spese, si depaupera sempre più il debitore, ed infine si formano arretrati e non valori che dissestano le misure dell'erario, onde in ultima analisi si trova che bisogna aumentare le tasse, o astenersi dal diminuire quelle che si potrebbe se l'erario avesse incassato tutto l'importare dell'imposto, e non è raro finalmente che si veda finire il debitore in carcere.

Ecco il risultato delle contribuzioni architettate in forma che tra l'amministrazione e il contribuente nasca temporariamente uno stato di debitore e creditore, e conseguentemente si moltiplichi la classe dei poveri fattizj.

Potrei riferire numerosi esempj e lacrimevoli del mio paese, dove per la stranezza delle leggi fiscali, e dei sistemi di amministrazione in certi tempi già passati furono rovinate e ridotte alla mendicità, o alla disperata emigrazione, famiglie intiere della più preziosa popolazione della città, e della campagna; ma chi volesse abbracciare l'istoria di un paese più grande, osservi quante volte in Francia gli scrittori hanno fatto un prospetto doloroso degli immensi non valori, e degli arretrati che si trovavano nelle finanze, e degli aggravj resultanti dalle tasse male distribuite, male assestate, o male architettate.

Quando il celebre marchese De Vauban fece il progetto della sua *decima reale* aveva percorsa la Francia e veduti i disordini della legislazione, ed i vizj dell'amministrazione in materia di tasse ed imposizioni, e sentì pietà di quel popolo immenso che soffriva la vessazione, e la depauperazione, senza che l'erario si locupletasse, ma la *decima reale* non era praticabile.

Dove le tasse ed imposizioni sono bene situate, bene or-

Digitized by Google

ganizzata la loro amministrazione, e ben servita, non devono trovarsi partite di non valore, ma il parlare di ciò non appartiene al nostro presente assunto.

L'estremo degli errori di governo per cui si moltiplicano i poveri ed i mendicanti si è la carcerazione dei debitori fiscali per tasse ed imposizioni non pagate.

Si carcera il debitore quando non ha di che pagare, e si scarcera quando non ha maniera di vivere il primo giorno altrimenti che mendicando, e spesso trovando la sua piccola famiglia già mendicante.

Si stringe il cuore di pietà e di orrore a chi vi pensa seriamente, e non occorre dire di più per far vedere una delle più deplorabili sorgenti della povertà e della mendicità, che i principi vorrebbero estinguere, e non trovano chi faccia loro conoscere per quanti modi ne sono autori o colpevoli.

Dell'istessa malefica natura sono tutte le proibizioni che invitano al contrabbando profittevole, e creano una industria di corruttela, formano una classe di uomini che si costituisce in guerra con gli esecutori della legge, ed ordinariamente finiscono nelle galere, d'onde non escono altro che miserabili, diffamati ed aborriti, senza altro mezzo di vivere che rubando, o mendicando.

Quì non è luogo a narrare quanti altri danni sociali si introducono, e poi difficilmente si possono estirpare quando il falso sistema delle proibizioni, e delle privative è stato adottato in un paese.

Se non bastano alcune indicazioni date sopra per far concepire aborrimento di tutte le operazioni di governo, che tendono alla depauperazione degli individui, e generano la mendicità, non gioverebbe il farne un più lungo e dettagliato catalogo per dar luogo a quei lumi che servirebbero alla riforma della legislazione in materia di imposizioni e tasse.

Rimane solamente a far memoria dell'antico barbaro stabilimento della carcere per i debitori civili, d'onde nascono tanti poveri, e tanti mendicanti, eppure si trova da per tutto.

Ma un solo piccolo governo d'Italia (*) sarebbe esente da

(*) Il Toscano.

Digitized by Google

questa macchia che un principe illuminato aveva tolta con felice successo per lo spazio di più annate, se nel governo successivo un ministero infetto d' errori non l' avesse nuovamente impressa, e ripristinata.

Su questa materia che interessa appunto le classi del popolo più bisognose dell' occhio dei governi, non si trova chi voglia sinceramente illuminare i principi, benchè sempre si parli a nome loro di tenere paterne intenzioni, e predilezioni per i poveri.

Tutti sanno che comunemente l' azione personale non ha luogo che dopo l' azione reale, dunque si carcera l' uomo quando è conosciuto che non ha più roba da darsi in pagamento al creditore, dunque si carcera il già povero che forse guadagnava da vivere appena del puro estremo necessario, e non era dato alla mendicità, oppure si carcera un mendicante, e questo è raro.

Ma il più ovvio si è che si carcera un lavorante, un rivenditore plateare, un faticante o industrioso, che per qualche sventura, e forse per quelle che sono opera della legislazione, o dell' amministrazione, sia caduto nell' impossibilità di pagare il creditore, dunque si sospende a costui il modo di vivere con la sua piccola industria, ma senza mendicare, e si rende adunque più povero, e sempre meno idoneo a soddisfare il creditore, e spesso anche la sua famiglia che resta priva di sostentamento diviene mendicante dal momento della di lui carcerazione, ma questi nuovi miserabili condannati alla mendicità sono fatti e creati dalla legge, e da quel medesimo governo che tanto si decanta occupato di soccorrere i poveri, ed estirpare la mendicità.

Che giustizia! Che politica governativa! Che paterna amministrazione! Che umanità di governo! Che carità cristiana!

Se con la carcere si intende di fare ostensione di tanti infelici che muovano l' animo dei respettivi parenti, amici e benefattori a soccorrerli, e pagare per essi gli inumani creditori che li carcerarono, si commette un atto d' iniquità per farne nascere uno di umana pietà. Che religione!

Se si conosce che i tormenti e danni della carcere sono mezzi di far pagare i creditori con la borsa di chi non è de-

Digitized by Google

bitore, bisogna confessare che la legge non solo è barbara e crudele, ma anche ingiusta, e vediamo anche per qualche breve cenno quanto sia immorale e quanto dia luogo alla depravazione dei costumi popolari.

È invalsa l'opinione che per mezzo della carcere si ottiene il pagamento, perchè in fine si trova chi paga per il debitore; si conoscono stabilimenti di pietà che sono destinati a tale effetto, e si vedono abituati i ricchi caritatevoli a concorrere con le elemosine a questa opera pia.

Quindi si formano più facilmente crediti con chi non si fiderebbe senza la speranza che la carcere somministra, e si agevola la maniera di far debito appunto alle classi povere ed ignoranti, che vedono nella carcere un mezzo di pagare con la borsa altrui, sentono il momento gustoso in cui si forma il debito, vedono la carcere lontana, e non pensano più oltre.

Con la facilità di trovare da far debito, si fanno debiti per supplire ai veri bisogni, e per nutrire le dissipazioni ed i vizj, ed ecco un germe fecondo di corruttela del costume popolare, che conduce alla miseria ed alla mendicità, senza parlare per ora dei delitti che ne nascono per necessaria conseguenza, e si estingue lo spirito ed il costume di frugalità ch'è fondamento della buona condotta di vita nelle classi di cui si tratta.

Si trovano famiglie numerose di buoni artigiani e laboriosi operanti, che oppresse di debiti abbandonano le loro industrie e languiscono sino al momento di passare alla carcere a profittare del soccorso dei benefattori.

Si trovano miserabili disperati che volontariamente si costituiscono in carcere, e d'accordo con un infame speculatore fingono un debito per dividere con l'amico il prodotto delle elemosine destinate in certi tempi da certi stabilimenti a scarcerare debitori, e tali sono per lo più le disperate speculazioni di chi ha presa familiarità con la carcere, dove ha trovato il pane della carità, e lo sgravio dei suoi veri debiti; ma uomini depravati, corrotti e miserabili a questo grado, non hanno poi altri mezzi di sussistenza che questi e simili altri d'iniquità, oppure il rifugio del mendicare.

Digitized by Google

Non occorre domandare, nè rispondere d'onde nascono tutti questi disordini, e chi ne sia il colpevole, o chi abbia fatti comparire questi oziosi, questi poveri, e questi mendicanti che sono l'oggetto delle sollecitudini dei governi.

Se si fosse intrapreso a trattare della materia per formare un articolo dei progetti di riforma che sono da desiderarsi in certi paesi, non si potevano omettere altri oggetti da considerarsi come sorgenti di mendicità fattizia, ma quelli brevemente indicati possono bastare a finire un semplice discorso di conversazione che non obbliga a tutta la precisione ed esattezza.

Non si fa menzione degli ospizj, reclusorj, case di lavoro e simili, che sotto nome di provvedimenti governativi lusingano da tanto tempo di soccorrere i poveri, e fare sparire i mendicanti, senza che se ne ottenga l'intento, poichè l'egregio autore (*) della *Lettera di Diego Lopez a Valentino Foronda*, con data del 1.° Febbrajo 1804, non lascia che desiderare per lume e disinganno di chi tiene il timone degli affari, ed è incaricato dei pesanti doveri di un governo sotto la censura del terribile tribunale dell'opinione pubblica che condanna ed assolve con maggior severità appunto dove non ha un organo legalizzato a farsi ascoltare.

Mi lusingo di avervi data bastante materia a meditare e giudicare se sia vero:

Che i poveri ed i mendicanti che risultano dalle condizioni ed eventualità connaturali alle circostanze del paese non sono da riguardarsi come un disordine degno dei provvedimenti del governo, anzi sono un avanzo di quella ricchezza cui hanno contribuito una volta, e da questa vengono naturalmente soccorsi e provveduti senza scomodo nè abuso, e perciò li ho chiamati poveri naturali.

Che quelli cui ho dato nome di poveri fattizj, devono occupare tutte le cure del governo, per riformare o abolire le cause che li fanno nascere, o moltiplicare, poichè stanno tutte in mano del governo medesimo, e dalla di lui autorità dipendono.

(*) Giovanni Fabbroni. Vedi il tomo primo degli scritti di pubblica economia del medesimo, pag. 267.

Digitized by Google

Che la moltitudine dei poveri naturali serve di dato a giudicare della moltitudine delle ricchezze nazionali.

Che l' abbondanza dei poveri fattizj avverte i governi di qualche vizio introdotto nella legislazione, nei sistemi dell'amministrazione, o nella condotta delle corti e del ministero.

Che è meglio e più facile il non fare dei poveri e mendicanti per mano del governo, che l' estirpare la mendicità con i di lui provvedimenti.

Leggete, e correggete gli errori di una vecchia penna indebolita ed ignorante, ma sincera.

Digitized by Google

Digitized by Google

RICORDI

PER L'ABOLIZIONE DEL CORPO DI ARTE E PRIVATIVA

DEI

PROCURATORI E AVVOCATI (*)

AL GRANDUCA PIETRO LEOPOLDO

L'arte del procuratore in Firenze costituisce un membro del corpo che prima si conosceva volgarmente compreso sotto nome dell'Arte del Proconsolo, dove erano aggregati i dottori, i giudici, i notari, e poi anche i procuratori, e gli avvocati.

Qui dovendo parlare dei procuratori ed avvocati solamente, conviene trascurare il resto, e non occorre riportare l'istoria di questa aggregazione che formava il corpo dell'arte sotto la regola di certe leggi sostanzialmente simili a quelle di altre arti meno nobilitate dall'opinione.

Se i corpi delle arti riconoscono per loro principio l'associazione convenzionale di chi le professava, e voleva obbligarsi a certi doveri per godere di certi diritti relativamente al corpo medesimo, tutto fu lecito, e se non assolutamente buono, era peraltro certamente indifferente per tutti gli oggetti di governo, e per tutte le conseguenze di interesse pubblico.

Ma quando la potestà suprema si intruse a sostenere e regolare questi corpi con statuti e precetti, con accordarli

(*) In data dell' 11 Settembre 1778.

Digitized by Google

privilegj, giurisdizione, privative e simili, fu assolutamente un errore di quelli che in tante diverse materie, ed in tanta vasta estensione, hanno infettata e sfigurata la legislazione da per tutto.

D' onde questi errori e questi vizj di governo riconoscano la loro sorgente sarà chiaro ad ognuno che volendo un poco meditare sulle passioni degli uomini, vedrà come la più gran parte delle infelicità pubbliche discendono dall'opera delle male adeguate leggi o inopportune, o dall'abuso della potestà.

Un lume di verità che la provvidenza volle dare a V. A. R. a pro della Toscana, le fece vedere pochi anni sono il danno della incongrua legislazione antica che vegliava concernente i corpi delle arti; ma poi le occulte opposizioni, i pregiudizj abituali, gli errori, e forse qualche riguardo indiretto o l' ignoranza, fecero adombrare con le addizioni o modificazioni le verità fondamentali che V. A. R. aveva già vedute in principio, tanto che in luogo di quella assoluta riforma efficace che conveniva, ne nacque lo stabilimento della Camera di arti e commercio, il quale si mostra palesemente con tutti i caratteri che lo attestano come una deformazione della volontà di V. A. R. male rappresentata nell' esecuzione, su di che ho avuto l' onore già da molto tempo di presentare lunghe informazioni, e dettagliate proposizioni nei termini delle commissioni ingiuntemi.

Nel voluminoso maneggio degli affari che intervennero nella creazione di detto stabilimento, uno dei punti essenziali consisteva nell' abolizione dei corpi di arti, e dei loro privativi esercizj, ma l'arte del curiale seppe bene sottrarsi da questo progetto per quelle attività onde in tanti paesi la curia ha saputo sempre impadronirsi del ministero, e di tutti gli organi per cui i legislatori conviene che facciano passare gli atti di esecuzione della loro suprema volontà.

In Firenze poi al favore di una legislazione complicata che presenta materia a tanti artificiosi procedimenti, il solo aspetto dell' imbarazzo che si temeva da chi non conosceva, e che si presentava per gigantesco da chi lo conosceva benissimo, servì forse di motivo ad escludere questa arte e le sue costituzioni dalla sorte delle altre.

Digitized by Google

In progresso poi e replicatamente, ma con il mezzo di agenti simili, o mossi dai principj istessi, tutto fu diretto a fare restare sepolta nell' oblivione l' idea di sciogliere l' arte del curiale dalla forma di corpo privilegiato della privativa di attitare e difendere.

E nulla di più opportuno al caso poteva immaginarsi allora, che eccitare e presentare progetti decorati dal nome di riforma degli abusi curiali, e questo pensiero, che fu vero sentimento nell' animo di V. A. R. solamente, mentre in altri fu pretesto, o in qualcuno semplice errore di giudizio, fece confermare con i regolamenti, con le tariffe e con le istruzioni la privativa dell' arte curiale, e le conseguenze tutte che ne discendono.

Doveva bene il tempo disingannatore far vedere una volta ciò che di reale e ciò che di illusorio contenevano i passi fatti, che senza togliere la radice del male perseguitato, diedero forma e legittimità a tanti nuovi artifizj che presero in parte il posto dei vecchi ed in parte ne cuoprirono a maraviglia la continovazione impune.

Se questo sono le considerazioni che adesso muovono l'animo della R. A. V. ad applicare per stabilire nelle sue curie civili una forma di procedere meno difettosa delle altre praticate sin qui, sia pure benedetto l' autore delle buone inspirazioni, e voglia esso che questa volta non intervengano a renderle il loro servizio in questo affare, agenti che deformino nella esecuzione un pensiero degno di eterna gratitudine da tutto il suo popolo.

Ma non è possibile avere la curia scarsa di cavillazioni e lasciare sussistere una legislazione cavillosa che le somministra, le fa accogliere come regole, e le difende come diritti.

Dove i giudici sono necessarj bisognerebbe almeno che fossero mutabili, e dove abbiano anche minimo interesse accordatoli che possa dipendere da operazioni curiali, sarà il procedere loro sempre sospetto di intelligenza anche muta con il corpo dei difensori e procuratori, il quale sarà temuto a ragione che prenda una sorte di occulta padronanza sull' animo dei giudici, sino a tanto che questo corpo non sia sciolto e toltagli la privativa di attitare e difendere.

Digitized by Google

Che la procedura curiale, o sia la forma giudiciaria, si veda diventata un mistero imperscrutabile per tutti, fuori del ceto curiale matricolato, è un disordine assolutamente, perchè tiene il popolo in una specie di ignoranza necessaria di ciò che deve osservare, e di ciò che ha diritto di usare, o praticare.

In un paese dove ognuno può fare il pane, tutti hanno imparato a fare il fornajo; ma quando i fornaj formavano un corpo di arte privilegiato con la privativa di esercitarla sotto le regole di una legge che imponeva tariffe, limitazioni e inspezioni, tutte preparate a proteggere un monopolio di iniquità mascherato con un falso velo di bene pubblico, non si trovava chi sapesse fare il pane della qualità e manifattura usitata dai fornaj.

Sino a tanto che sarà privativa dei matricolati, squittinati ed ammessi, il maneggiare l'attitazione e patrocinare le cause nella curia, rimarrà tra di loro solamente confinata questa scienza, ed il pubblico avrà diritto di sperare dalla disposizione di una buona legge e dalle opere di una buona amministrazione, che tra i curiali non si possa inciampare mai in veruna di quelle persone che si eviterebbero.

Ma per natura della cosa, e per conseguenza della sua forma, non riescirà mai al governo l'avere nella curia una scelta di quei soggetti che il pubblico dovrebbe trovarvi sulla fede di una legge e di una amministrazione che gliela promettono.

Quindi non a torto insorgono le lamentanze che hanno potuto qualche volta giungere al trono, ma per causa di una specie di stoltezza che accompagna sempre un popolo abituato nella viltà, furono più dirette contro le azioni degli individui che adattate a mettere in vista i difetti del sistema.

Al rinascere di queste impressioni ecco di nuovo in campo progetti di regolamenti, moderazioni, soggezioni, dependenze, inspezioni, tassazioni e tariffe e punizioni, che partendosi sempre dai medesimi principj antichi erronei, non hanno fatto altro che radicare il disordine originale, ed autorizzarlo sotto la coperta della riforma.

La scelta degli uomini che devono servire nel pubblico ad

Digitized by Google

agire in luogo di quelli individui che per sè stessi non possono supplire a certi loro bisogni, non è opera della legge, nè faccenda del governo, e sempre male è riescito quando la potestà suprema con la legislazione, ed i suoi agenti subalterni con l'amministrazione hanno voluto apporre regole e limitazioni alla libertà civile in simili materie, e peggio poi quando vi è stata aggiunta qualche mira di interesse.

Chi ha bisogno di supplire con l'opera, con l'ingegno, o con la dottrina altrui a ciò che non sa, o non può da per sè stesso, sceglierà sempre meglio di ogni altro le persone che più gli convengono, e così nel pubblico si troveranno sempre i più giusti giudici delle qualità, ed i più rigorosi censori delle azioni di chi si esercita nel servire ai bisogni altrui, onde il discredito, la perdita degli avventori e la privazione dei profitti sarà la punizione più severa che i malvagi soffriranno dal giudizio inesorabile del pubblico.

A questa classe appartengono i curiali; ma il governo non può promettere al pubblico di darglieli sempre buoni e nell'istesso tempo regolare il prezzo dell'opera loro con una tariffa, che appunto nel carattere della sua materiale uniformità numerica deve operare gli effetti di una continova ingiustizia.

Anche l'apprezzare il servigio o l'opera che alcuno riceve dall'altro è un resultato delle circostanze sempre diverse che concorrono in questa sorte di contrattazioni tra chi richiede e chi offerisce, sicchè non può esservi giustamente una tariffa comune plausibile.

In tutti i ceti gli eccellenti sono rari, e nel corpo dei curiali è stata sempre querela degli antichi e moderni tempi che se ne trovi sì scarso numero; ma tali querele, toltane anche l'esagerazione, dicono tacitamente che dove l'ammissione all'esercizio di attitare e difendere dipende dall'aggregazione ad un corpo che ne ha la privativa, tutto il male lo fa la legge, e tutto il biasimo si attribuirebbe all'amministrazione.

Poche sono le cause dove, oltre ai curiali patentati, non vi intervengano anche i calcolatori, e senza di questi o altri simili intervenienti alla distribuzione della giustizia, malamente

Digitized by Google

sarebbe possibile di liquidare l'importare, e valuta delle azioni poste in giudizio, e delle sentenze che concedono le cose domandate.

Ma questi calcolatori non fanno a Firenze un corpo di arte privilegiato di esercizio privativo. Nessuna podestà si mescola di riconoscere se sappiano, o ignorino i fondamenti del loro mestiere, e nessuno li autorizza a comparire in piazza, e nei tribunali, come periti per le parti o per istruzione dei giudici, e simili funzioni di loro pertinenza. Non vi è una tariffa che determini le loro mercedi, ed in qualche piccola parte che si trovi qualche cosa di simile ad una tariffa, non si osserva rigorosamente; nasce un computista, un perito scritturale, un calcolatore subito che di un ragazzo escito dalla scuola dell'abbaco, si trovi chi voglia farne uso in proprio servizio; anche in questo ceto vi sono i deboli, gli ignoranti ed i dotti, come gli onesti, ed i maliziosi, ma il governo che non si prende cura della loro professione, non la limita nel libero esercizio, non è inquietato con ricorsi che rimproverano l'erroneità della legge, più di quel che accusino i trasgressori; non sente progetti di nuovi regolamenti e non si vede proporre leggi e pubblicazioni che col nome di riforme agli abusi, li consacrino, e ne stabiliscano nuove sorgenti.

In questa classe adunque di agenti che intervengono nella curia al servizio altrui perchè la potestà suprema non si ingerisce nè della scelta nell'ammissione, nè della disciplina, ognuno ricorre a chi meglio crede adattato al suo servizio, ed il credito dei buoni serve loro di prospero patrimonio, come il discredito dei maliziosi li punisce dei loro falli, sotto il rigoroso giudizio di chi ne ha sperimentati gli effetti, o li teme sull'esempio altrui.

La moltiplicità dei concorrenti a procurarsi la sussistenza con questa professione, somministra materia alla scelta soddisfaciente per chiunque, come succede di ogni altra industria che non sia perseguitata, e soffogata da limitazioni violente nel suo libero esercizio.

Le cavillazioni, l'avidità e gli artifizj, ed inganni di qualche perito computista già morto non facevano minori torti

Digitized by Google

ai clienti, di quel che abbiano fatto le operazioni simili di qualche curiale discesa parimente all' altro mondo a farsi giudicare da un tribunale senza formalità, ma il governo che è stato tante volte occupato dai disordini dei curiali esaminati, matricolati, squittinati ed ammessi, non ha per altro avute simili faccende per riparare o moderare il vizioso contegno di alcuno dei suddetti professori di calcolo.

La cagione di questi eventi si trova nella differenza che passa tra un' arte esercitata liberamente sotto le dipendenze naturali del giudizio di chi vi ha interesse, ed una che non può diffondere il suo esercizio fuori del ceto, e dei limiti che ne prescrivono le facoltà e ne disegnano la forma.

Con questi medesimi principj si spiegherebbe l' assurda comparsa che fa agli occhi del pubblico, il vedere come a forma delle tariffe, tanto dovrebbe esser pagata la funzione, e l' opera di un diligente procuratore consumato nello studio, e nella applicazione, che si sia tormentato a preparare la difesa del suo cliente, quanto potrebbe pretendere di percipere il più ignorante e trascurato, che sotto le indicazioni delle semplici formule abbia inefficacemente ed inutilmente operato per la parte da esso rappresentata.

Quindi la difesa di chi eccede in certe industrie artificiose e profittevoli, si troverebbe nell' incongruità delle tariffe, o nella legge che ne regola l' uso.

Indicato così per brevi cenni e parziali soltanto ciò che può condurre a proporre un provvedimento per l' esercizio dei curiali in Toscana, non occorrerà addurre altri motivi del seguente umilissimo parere.

Credo adunque da proporsi che l' arte del curiale sia sciolta dalla sua forma di corpo costituito dall' aggregato degli individui che vi sono ammessi a forma degli statuti e leggi veglianti, e così abolita e revocata ogni ordinazione concernente questa materia.

Che il privativo esercizio dell' attitazione e difesa delle cause nei tribunali, permesso ai soli squittinati ed ammessi, venga esplicitamente abolito con tutte le leggi e riforme che lo regolano, e lo sottopongono allo squittinio ed altre simili inspezioni.

Digitized by Google

Che sia parimente abolita ogni tassa annuale sopra ai dottori, procuratori ec. che ne sono gravati dagli ordini veglianti in considerazione del loro esercizio o come un tributo alla cassa dell' arte loro attenente al corpo, ed università che ora verrebbe abolita.

Che ad ognuno sia lecito e permesso di difendere e patrocinare cause altrui avanti qualunque giudice, e comparire in nome dei suoi clienti tanto in persona quanto in scrittura.

Che per legittimare avanti dei giudici i difensori, o procuratori in cause altrui, debba constare in processo dell' elezione fattane dalle parti, e delle facoltà accordategli, e prima che consti di tale atto, non possano essere sentiti dai giudici nè possano essere ricevuti dagli attuarj, o cancellieri le scritture e documenti che volessero esibire in atti.

Che a comodo dei litiganti un tale atto di costituzione di procuratore si possa fare anche con semplice denunzia davanti all' attuario o cancelliere respettivo il quale sia tenuto a metterne in processo la fede.

Che questa elezione di procuratore si possa fare e revocare, come di ragione è permesso a chiunque vuole agire, o comparire per mezzo di altri.

Che le mercedi che tali procuratori vorranno esigere dai loro clienti, non si regolino più obbligatamente a forma delle tariffe, e tassazioni praticate prima delle presenti abolizioni, ma di queste come di ogni altra mercede si sodisfacciano i creditori, secondo che sarà stato convenuto con i loro debitori, e così le parti contraenti possano stabilire, e convenire liberamente come giudicheranno di loro migliore interesse.

Che rimanendo così abolite le tariffe veglianti in questa parte si faccia uso per altro delle medesime nel solo caso che convenga tassare le spese nelle quali viene talvolta condannata la parte vinta a favore della vincitrice.

Che sia espresso come le tariffe suddette non devono servire nè valere di fondamento alcuno a tassare o valutare in giudizio le mercedi del procuratore, o difensore contro il cliente per le quali conviene che assolutamente si stia a quanto avranno contrattato tra di loro, e che in mancanza di prove il giudice risolva con il suo prudente arbitrio e perizia.

Digitized by Google

Che sia revocato per i procuratori alle liti ogni privilegio di ottenere saldo dei loro conti di mercedi contro i clienti sulla fede del loro giuramento, ma sieno tenuti come ogni altro creditore a fare le prove del credito come è di ragione, e possano convenire ed essere convenuti avanti qualunque tribunale ordinario competente senza avere tribunale nè giudice particolare.

Che tutte le scritture che verranno esibite in atti sieno firmate dal procuratore che le esibirà.

Che le difese per carità, e per le cause di poveri sieno commesse dai giudici ai soli dottori, i quali ne fanno promessa, o giuramento nella funzione del dottorato.

Poichè V. A. R. non mi ha comandato di parlare altro che relativamente ai procuratori ed avvocati i quali fanno una parte solamente dei molti oggetti della curia, io mi sono contenuto in questi limiti precisamente, senza toccare il corpo dei giudici, che se può meritare nuovi provvedimenti, può anche considerarsi separatamente dal presente negozio, senza disturbo.

E se le piacerà di risolvere frattanto su questo punto, sarà facile progredire a passo a passo a quel più che può convenire per rendere le curie di Toscana meno difettose delle altre, e così con la savia ordinazione delle udienze pubbliche emanata con l'editto de' 18 Agosto 1778 potrebbe benissimo concordare la presente riforma che contribuirebbe viepiù a produrre gli effetti cui tende la pubblicità dei contradittorj, e delle difese.

Credo finalmente che da quanto ho proposto succintamente non ne possano resultare altro che le appresso conseguenze.

1.° Per certe liti facili, e di piccolo oggetto, non saranno scelti procuratori di grande scienza, e di prima estimazione e concorso nella piazza, ma saranno anche pagati corrispondentemente.

2.° Per le cause magne, e per i clienti ricchi che litigano pomposamente si vedranno scegliere i difensori più luminosi che si arricchiranno sull'ignoranza degli opulenti oziosi, e qui non vi sarà male, anzi la cosa passerà pienamente secondo l'ordine della sua condizione.

Digitized by Google

3.° Minore numero di studenti si addottoreranno volontariamente nelle università, ma qui grideranno solamente i lettori che perderanno gli emolumenti dei dottorati, e questo non sarà un male pubblico, e di più è facilmente sanabile, quando l'esperienza ne suggerisca la necessità.

4.° Insorgerà forse un nuovo negozio nella compra delle ragioni o nella convenzione di una quota della vincita delle liti, e questo pure non sarà più disordine, dove venga permesso a tutti disporre del suo, e dove non sia più un corpo di curiali determinato, cui tali negozj potevano essere proibiti quando loro soli potevano patrocinare le cause, ma non più quando ognuno potrà farsi difensore, o cessionario delle ragioni altrui.

5.° Presto si renderanno pratici nel foro tanti che non possono praticarlo per mancanza dei requisiti legali, e presto non sarà più un punto importante per i litiganti, lo scegliere un procuratore o difensore ben veduto dal giudice, poichè nella moltitudine e nella libera concorrenza sono troppo rare le predilezioni, e questo pure non sarà altro che bene.

6.° Diminuiranno probabilmente le cause che passano sotto il nome dei poveri, perchè la tariffa delle funzioni non farà più paura a chi potrà scegliere difensore, e con esso concordare le mercedi, ed inoltre chi vorrà accreditarsi nella curia, prenderà volentieri simili cause ec., come segue tra i calcolatori che non si assegnano per carità.

7.° Finalmente si apriranno forse certe botteghe grandi di avvocatura e procura dove per conto e con la direzione di un gran dottore si impiegheranno molti piccoli dottorucci, e non dottori, che sotto l'insegna di un nome accreditato assisteranno le cause e serviranno il loro principale, mentre esso applicando agli oggetti gravi e lucrosi, lascerà i più piccoli, o gliene darà qualche opportuna direzione, ma questo pure non sarà un disordine, anzi riescirà secondo il corso regolare dell'esercizio delle industrie, il quale ammette che dai sapienti si istruiscano gli ignoranti, e che i piccoli servano i grandi partecipando delle loro ricchezze e profitti, mentre insieme giovano a farglieli conseguire.

Questo è quel poco che so prevedere con la scarsità dei

Digitized by Google

miei lumi, ma non dubito punto che a tante buone conseguenze si opporranno le consultazioni ed i voti di chi non vuole o non intende il bene dell' affare.

A tutto ciò non può supplire altro che la saviezza di V. A. R. nello scegliere chi le proponga la minuta di un editto, e sia persona idonea, non infetta dei pregiudizj nè degli interessi della curia, ed agisca per fare avere successo alle mire benefiche di V. A. R. correggendo i miei sbagli, e non si applichi a colorire con pretesti plausibili una effettiva opposizione nascosta sotto una dilazione che induca una sorte di dimenticanza, onde poi comparisca in figura di semplice modificazione la deformazione effettiva della sovrana benigna intenzione.

L' evento infelice della abolizione della azione personale sopra i debitori, che fu una delle più insigni idee degna dell' animo grande di V. A. R. che aveva tanto bene dettata anonima la memoria contenente tutti i più giusti motivi, onde i consultori dovevano conoscere il vero ed il giusto motivo della materia propostali, mi ha suggerito di fare umilmente questa rispettosa osservazione.

Se così ho soddisfatto alla commissione ingiuntami con biglietto di gabinetto in data de' 18 Agosto 1778, altro non mi resta che implorare benigna scusa agli errori che posso avere commessi trattando una materia che non è di mia speciale professione.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIA

SUL TUMULTO ACCADUTO IN FIRENZE

IL DI' 9 GIUGNO 1790 (*)

Poche persone solamente si interessano in ciò che forma l'oggetto delle mie premure, ma per questi pochi appunto io scrivo, e sono i miei stretti congiunti, ed insieme miei cari sperimentati amici, e se essi sanno già tutto ciò che sono per narrare, potranno facilmente vedere in questo scritto la combinazione dei fatti, e la connessione dei ragionamenti a proposito della materia, e giudicare se io mi sia ingannato, se abbia esagerato per troppo sentimento di amor proprio, o se in somma io abbia errato nei miei giudizj.

Ciò che altri ne sentiranno, e molti non cureranno di sapere, mi è del tutto indifferente, e perciò non scrivo per il pubblico, quantunque lo rispetto sommamente; ma io so che l'universale non può interessarsi di ciò che preme ad un privato vivente in oscuro, e so parimente che i miei sentimenti, e le mie operazioni non temono la pubblicità.

Anzi tutti sanno che ho gradito di correggere i miei errori, e non ho fatta mai la mia apologia nè per rintuzzare la critica, nè per giustificarmi dalla calunnia.

È notorio il tumulto plebeo accaduto il dì 9 Giugno 1790

(*) Diretta al suo figlio Ridolfo Gianni per comunicarsi alle persone della loro famiglia.

Digitized by Google

in Firenze con le ruberie, e danni nelle case del cav. dell'Ambra, del cav. del Vernaccia, oltre all'attacco del Ghetto, che fu rispinto con denari e con minacce, ed alla casa del Serristori d'onde fu sciolto con promesse e con parole, e finalmente della casa mia, dove alcuni minacciarono la mia vita, ma io non vi era, e rubarono e danneggiarono oggetti di piccola trascurabile valuta, mostrandosi piuttosto renitenti che arditi.

Si sa che io mi tratteneva in villa a Majano, e che la mattina del dì 9 suddetto feci partenza ritirandomi a Bologna, sui rapporti venutimi da Firenze in gran fretta ad annunziarmi un assalto di assassini alla casa mia con minacce della mia vita.

Per chiarezza dei fatti devo aggiungere come già da molto tempo io riceveva alcune lettere cieche ingiuriose e minacciose; ma chi non sente rimorsi non le cura, ed ordinariamente non si deve temere il nemico che si annunzia, sicchè non ne feci caso.

I libelli o cartelli sediziosi, e sempre minacciosi contro di me erano noti al dipartimento del buon governo di Toscana, che non ne ha mai trovati gli autori, ma io non ne feci caso, altro che quando vidi, che la saviezza della reggenza li riguardava come soggetto degno della sua attenzione, mentre due giorni avanti il tumulto me ne spedì uno per mezzo di un segretario di reggenza, acciò io mi cautelassi.

Allora io non doveva più disprezzarlo, perchè troppo mi era noto che altri membri del consiglio istesso, dove io sedeva indegnamente, sapevano ciò che io non sapeva, e mi era occulto ciò che essi trattavano ritrovandosi nelle case, e nelle segreterie senza di me.

Per mezzo del medesimo segretario mandai alla reggenza le lettere cieche, ed i libelli che mi trovavo ricevuti già qualche tempo avanti in Pisa, ed altronde feci avvisare il buon governo degli insulti di parole minacciose, che qualcuno della mia gente di servizio aveva sofferti nelle strade di Firenze, e frattanto stavo in attenzione, ed informato di ciò che passava meglio che poteva.

Digitized by Google

Se il fatto può sembrare strano, con le circostanze che l'accompagnano, conviene avvertire, che rispetto a me il caso non è altro che il resultato ordinario delle vicende di chi serve molto un sovrano, e serve solamente lui, trascurando di corteggiare le passioni dei ministri, e di incensare le voglie dei cortigiani, e dei favoriti; nè io me ne pento, e tornerei a fare l'istesso se mi trovassi nelle istesse circostanze, e potessi anche prevedere l'istessa sorte.

Sono stato troppo spesso l'organo onorato della volontà di un sovrano, che aveva la beneficenza per sua passione predominante, una rara intelligenza, i più giusti principj di filosofia politica, le massime più sane di governo, ed il cuore pieno di umanità.

Ed ecco a quale idolo terreno io ho consacrati i miei servigj, dedicate le mie fatiche, e donati gli anni migliori della mia vita, e le mie deboli, ma laboriose applicazioni.

Le intenzioni sublimi, e le pregevoli qualità di quel sovrano, meritavano bene il servizio di un soggetto superiore a me in dottrina ed attività, ma il caso non è giusto nelle sue combinazioni, e così non la mia scarsa capacità, ma la purità dei miei sentimenti, l'integrità del mio zelo, ed il mio amore per lui, mi rendevano degno di servire, come di mano operatrice, all'esecuzione delle eccellenti volontà del mio sovrano.

Le odiosità, le persecuzioni, e le inimicizie accompagnano sempre nelle corti e nel ministero la sorte di chi non ha mente da architettare inganni, e di chi non ha cuore da macchiarsi di quella viltà interna, che fa conseguire il favore personale, i voti consenzienti ai progetti, ed il mentito applauso, che ottengono le operazioni giovevoli agli interessi di pochi intriganti, o adegnate a cuoprire le vergogne dei molti ignoranti; ma questo non poteva essere il piano del mio contegno, ed una rozza sincerità senza mistero, e senza arte mi ha sempre reso poco amabile a tutti, ed ha tolto a molti il coraggio di tentarmi all'intrigo, ed alle cabale con cui si seducono i sovrani, e si offendono le nazioni intiere.

Chi voglia rintracciare le molte cause combinate, che hanno prodotta l'inaspettata insurrezione in Firenze mista col

Digitized by Google

mio nome espresso nei cartelli, e nei libelli minacciosi, e poi nelle voci dei sussurratori, non diriga le sue indagini negli esami, sempre difficili, delle ultime azioni materiali di un drappello plebeo, che ha tumultuato scioccamente per rubare.

Ma chi faccia grande attenzione a quanto anderò qui strettamente accennando, potrà trovare da richiamarsi alla mente idee ben combinate, che sapranno scuoprire l'origine inavvertita sin'ora dei diversi fatti, che sono stati creduti conseguenze di un profondo disgusto popolare per le operazioni di governo, provvedimenti, ed affari, in cui ho avuto mano, per soddisfazione ai doveri dei miei impieghi, e delle commissioni straordinarie incaricatomi; ed ecco qui appresso gli articoli essenziali, che possono formare il prospetto delle mie più notabili operazioni, e dare materia a giudicare, se i miei nemici si trovassero tra la plebe, che minacciava la mia vita, o se in altri ceti dovevano cercarsi le varie sorgenti dell'inimicizia che si è spiegata contro di me per la bocca di chi forse non l'aveva mai concepita, e non fu altro che l'organo di chi da gran tempo sacrificava la prosperità della Toscana, la gloriosa fama del sovrano, la fede e l'amore dei suoi sudditi al misero trionfo di vedere distrutto ciò che la bella mente, e l'ottimo cuore di Pietro Leopoldo avevano dato di felicità pubblica allo stato, prevalendosi della mia opera sotto i suoi insegnamenti che dovei sempre abbracciare per forza di piena persuasione, onde vi fu sempre interessato lo zelo del mio cuore.

I. Fui chiamato nel 1767 ad operare negli affari annonarj, fui anche uno dei minimi agenti nelle molte funzioni che vi intervennero, e tutti gli atti furono segnati dai superiori ministri, che avevano acconsentito alla scoperta di tante verità sino allora ignote, o dissimulate; ma in quella epoca fortunata per la Toscana furono meglio che da altri con piena intelligenza, e ragionata costanza adottate dal sovrano, che conobbe egualmente bene gli errori passati che avevano offesa la moltitudine, le passioni, e gli interessi di chi profittava in un sistema vizioso favorevole a pochi privati, e dannoso all'universale.

Digitized by Google

Da ventitre anni col sistema della libertà frumentaria, si sono sofferte in Toscana più carestie, molte annate di scarsità, eppure ognuno ha veduta la prosperità in tutti i ceti della popolazione congiunta alla sussistenza, ed estensione dell'industria, e di tutte le fruttificazioni, senza che il governo abbia mai ascoltato un serio ricorso, e molto meno sofferta qualunque commozione popolare.

In tutte le occasioni, è vero, io ho sostenuto e commendato il suddetto sistema della libertà di commercio attivo, che era il fondamento di tutte le operazioni di governo, cui in tante diverse guise tendevano le benefiche mire del sovrano, ma non vi era bisogno di soccorso a reggere una macchina appoggiata all'esperienza continova dell'universale, e combattuta, o non conosciuta, solamente dai maliziosi e dagli imbecilli, mentre tutti applaudivano alla beneficenza del sovrano, e ne godevano gli effetti, con un incremento continovo di ogni prosperità sensibile a tutti i ceti.

Dopo tanti anni, e mentre appena possono essere viventi la metà di quelli che gustarono i profitti dei viziosi sistemi precedenti, chi saranno mai quelli che ora se ne risentono?

E chi tra il popolo può mai aver congiunto il mio nome con la detestazione del sistema di libertà annonaria?

Chi può aver dato al popolo il mio nome per autore del sistema, mentre non si trova scritto in veruna delle pubblicazioni che lo riguardano, tacendo tanti altri nomi che ne hanno autenticati gli atti, e sono i soli documenti e pubblicazioni palesi al popolo?

Le insurrezioni veramente popolari contro un sistema di legislazione sogliono dirigersi contro a tutto il ministero, e così come si spiegherebbe che tutti gli altri ministri della reggenza furono risparmiati, o rispettati con dimostrazione di fiducia, ed io solo attaccato?

Si può sostenere, che tra il popolo non vi è chi abbia perduti profitti, anzi chi non abbia moltiplicati guadagni nel sistema di libertà, dunque non aveva il popolo un soggetto doloroso da vendicare contro di me.

Non è stata popolare la scelleraggine accaduta in Firenze, perchè appena una misera parte del popolo vi è intervenuta,

Digitized by Google

e questa parte appunto è quella, che si commuove disordinatamente con l'arte di spargervi idee adeguate alla sua maniera di vedere, e l'odiosità personale è più facile ad imprimersi nella plebe, di quel che riesca il risvegliare in essa un abborrimento ragionato contro ad un sistema, o una operazione di governo.

Si rifletta bene, si osservi senza prevenzione, e si vedrà, se il sistema annonario sia la causa, o il mendicato pretesto della commozione, si scoprirà, se così sia stata espressa in suo linguaggio l'intenzione del popolo, e si potrà conoscere se forse dall'arte di chi pretende distinguersi dal popolo sieno stati inspirati i principj di opinioni e sentimenti, che hanno poi raccolta una piccola quantità di ignoranti deviati dall'orrore di una scelleraggine, e così si potrà concludere che nel popolo non possono trovarsi i miei persecutori, nè i nemici del sistema di libertà annonaria.

Il popolo mercenario deve trovare indifferente la libertà del prezzo dei viveri, poichè gode l'istessa libertà nel prezzo della sua mercede.

I vitaliziati, i pensionati, e gli stipendiati del governo sono i soli, che guardando il loro proprio interesse unicamente potevano desiderare l'antica assurda legislazione annonaria, ma la gente di tribunale ed i depositarj, e gli organi dell'autorità oltre al calcolo sullo stipendio, potevano mettere in conto anche i profitti ed il pascolo delle passioni che potevano trovare nell'amministrazione di un sistema che immancabilmente conduce alla pratica dell'arbitrio, alla vessazione capricciosa, ed al favore, come alla persecuzione; e queste sono le passioni di chi amministra le emanazioni della volontà suprema e di chi si trova investito di quell'arbitrio, che è delegato benchè tacitamente sotto alla condizione della più moderata prudenza, e della più scrupolosa cautela, che nell'agire fa tremare i savj, ma gli sciocchi, ed i malvagj non si saziano di esercitarlo, e sembra loro sempre troppo ristretta la sfera del loro iniquo potere.

II. Fui incaricato di operare per abolire l'appalto generale, e questa risoluzione stava nell'animo del sovrano sino

Digitized by Google

dal suo avvenimento al trono, ma il perchè fu dato a me l'incarico di travagliare a formarne il piano, io non lo dirò.

Se la Toscana dovè rallegrarsene non occorre dirlo, ed ognuno lo intende, ma quella salubre operazione distrusse tanti interessi privati fondati sul danno pubblico, e tolse il pascolo a tante passioni che si nutrivano nell'oppressione, nella autorità, e nella influenza, da non esservi bisogno di molta istoria, nè di molto ragionamento per dimostrare, che in questa operazione il popolo non può aver sentito disgusto, e i nemici irritati contro le mie mani semplicemente imprestate all'esecuzione della beneficenza del sovrano non possono trovarsi tra il popolo.

Tutti sanno di quale enorme estensione sia in uno stato l'influenza di un appalto generale, che abbraccia quasi tutte le partite dell'erario, stipendia per conseguenza la maggior parte degli impiegati, abbonda di opportunità di concedere e di negare, incatena tutte le vedute pubbliche e private, e giunge infine a ristringere sino le facoltà del sovrano sotto la fede del contratto stipulato con esso.

Chi conosce gli uomini, le corti ed i governi, giudichi se il vedere abbattere questo mostro politico, che era detestato dalle maledizioni universali per tanti anni sino dal 1740, poteva mai formare un disgusto popolare, ed una odiosità del popolo verso di chi aveva prestata la mano a questa operazione.

In quali classi poteva adunque nascere l'inimicizia, e l'odio per questa operazione contro di me ognuno lo vede.

III. Mi trovai onorato, e chiamato alla corte, ma si volle da me la riforma degli abusi di economia, e dei disordini di servizio, che si erano introdotti nel dipartimento della real casa.

Chi presta ai sovrani servigj di questa sorta deve infine essere la vittima del disgusto e della persecuzione di chi perde i profitti del disordine e di chi travaglia sempre a dominare sul sovrano, ed a conquistarsi la sua fiducia col perfido artifizio dell'adulazione, e della vile compiacenza.

I conti annuali della corte di Toscana mostrano i re-

Digitized by Google

sultati, non del mio servizio, che vi intervenne per la minor parte, ma dello zelo di alcuni fedeli e buoni uffiziali di corte, che mi seguitarono e mi assisterono senza curare i disgusti e le persecuzioni, che soffrirono da tutte le classi dei cortigiani.

Giudicherà chi vuole, se l'odiosità mia acquistata per il servizio in corte possa prendersi per un elemento dell'inimicizia popolare, che si vuole supporre concepita contro di me, o se in tutte altre classi ed ordini si possano meglio scuoprire i miei veri nemici.

Certamente gli stipendiati di corte dovevano sentire interessi simili a quelli degli altri stipendiati, ma bisogna pure ricordare che quasi a tutti gli stipendiati della real casa furono aumentati assegnamenti già da più anni, e così concludere che non potevano odiare la libertà annonaria, e se potevano essere malcontenti meco degli abusi tolti, o non sazj di quelli restati, e rinnuovati, non aveva luogo tra il popolo il loro malcontento, e di più si avverta come già da non breve tempo io aveva lasciato il mio impiego di corte.

E finalmente, chi farà caso di un oggetto così piccolo per giudicare del sentimento di un popolo?

IV. L'incomparabile saviezza di Pietro Leopoldo vide, che le comunità vessate ed aggravate per ogni parte dagli antichi abusi erano divenute il soggetto dell'arbitrio occulto, e di tutti i giuochi delle passioni ministeriali, mentre l'inviluppato ed oscuro sistema di quel tempo caricava il sovrano di miserabili affari numerosissimi, che servivano a meraviglia per toglierli dagl'occhi i più gravi, ed importanti oggetti, ed insieme nella moltiplicità e nella confusione seppellire i maneggj di chi profittava nel disordine.

Incaricato di operare alla riforma comunitativa sui principj e massime, che mi dettava l'augusto sovrano, e che io sentiva con sincera ammirazione verso la di lui saviezza, ed intelligenza, per cui egli ha sempre legato il mio cuore al di lui volere, feci quella laboriosa operazione oramai nota a tutti, e difettosa soltanto per gli sbagli della mia debolezza.

In quella riforma non vi fu interesse alcuno del popolo

Digitized by Google

mercenario che fosse attaccato, e se qualcuno poteva dolersene, non erano che i possessori, a cagione della tassa di redenzione, ma altronde per loro giovava l'abolizione di tante sorgenti di vessazione, di arbitrio irresistibile, di mille dependenze, e dell'avvilimento totale, che faceva soffrire una barbara conculcazione di tutti i diritti civici, e di tutti gl'interessi che patiscono dove le imposizioni giungono inaspettate, ed annualmente varianti, onde tutte le speculazioni, ed imprese economiche vengono disturbate, o dalle dubbiezze e timori lasciate in abbandono.

Che la riforma comunitativa non poteva essere odiata dal popolo, e specialmente nella campagna ognuno lo vede, e per concepire che fu sempre mal veduta solamente dal ministero, basta osservare con quanta pertinacia fu perseguitata sino al 1789 in cui il sovrano riconobbe un volume enorme di ordini, contrordini, ampliazioni, e restrizioni, che deviando affatto dai regolamenti fondamentali avevano ridotta l'amministrazione comunitativa ad una selva di confusione impenetrabile per i comunisti, e comoda soltanto ai maneggj dell'ambizione ministeriale che vuole arbitrio, ed influenza da per tutto per opprimere, o per favorire, concordando benissimo con le inclinazioni dei giusdicenti che tutto vorrebbero sotto la verga del loro smisurato potere, e con la smania dei cancellieri che aspirano a sottrarsi dalla dependenza delle magistrature, e comandare alle comunità, e governarle, non già servirle, ed assisterle.

Contro una moltitudine di tanti, e sì potenti persecutori occulti, e palesi, che non perdevano occasione nè seria, nè frivola per battere l'edifizio della riforma comunitativa, ognuno crederebbe, che avesse operato a maraviglia il motuproprio dei 20 Aprile 1789, il quale cassando la selva degli ordini contrarj ai regolamenti comunitativi, volle reintegrare alla loro piena osservanza i regolamenti medesimi.

L'amarezza adunque, che possa essere nata in principio dai regolamenti comunitativi, e poi dal motuproprio che li ha restaurati, e ripristinati, non si dovrà cercare nei cuori del popolo, anzi conviene osservare come sino dal tumulto dei 9 Giugno 1790 si vede presa l'occasione, o il pretesto di

Digitized by Google

tagliare gratuitamente lo spirito, e la lettera dei regolamenti comunitativi, e contro tutti i caratteri delle magistrature comunitative invilupparle in funzioni, e spese incompetenti ed indebite, per farle servire al più forte attentato che si potesse dare alle leggi di un sovrano, che con esse aveva eretto il fondamento dell' amministrazione civica economica nel suo stato.

Basta poi essere toscano per sapere come io sono stato trattato rispetto ai regolamenti comunitativi, ed affari relativi, di che attesterebbero i documenti delle segreterie ed il di più che non è scritto lo potrebbero dire certi onesti uomini che lo hanno sentito.

V. L' operazione per lo scioglimento del debito pubblico cui fui incaricato di presiedere passò sotto la più rigorosa censura del ministero, e lungo tempo di discussione la fece differire giacchè non poteva abbattersi, ma l' illuminato sovrano l' aveva trovata secondo i suoi principj di semplicità di amministrazione, di generosità verso i contribuenti alle imposizioni, e di quella fede onesta che decora i governi e conquista la fiducia pubblica.

Questa operazione ha fatte nascere le mormorazioni, le satire dispettose, e tutte le più basse eccitazioni di malcontento, col mezzo del linguaggio che alcuni impiegati al servizio del sovrano hanno tenuto col pubblico in tutte le occasioni.

Sono recenti i fatti che potrebbero attestare questo contegno, ed è notorio come sul mio nome si sono scaricate tutte le ingiurie, e le maligne imputazioni che l' astuzia velenosa e l' ignoranza hanno saputo inventare per rendere odiosa ad uno stato intiero un' opera che ha dato in resultato un sacrifizio annuo cospicuo dell' erario in diminuzione dell' aggravio che soffrivano i possessori di beni stabili, una insigne diminuzione di vessazioni fiscali, che cessano perchè non esiste più l' esazione della tassa di redenzione, una sicurezza a tutti i contribuenti di non potere mai più cadere nella pena del dieci per cento per la tassa non pagata in tempo, un comodo di dare circolazioni ai proprj capitali im-

Digitized by Google

piegati nella affrancazione col profitto considerabile di godere l' esenzione della gabella dei contratti.

Si consideri la cosa comunque vogliasi, e si ammetta pure, che ne possano molti essere stati disgustati, non si troverà che quella classe di popolo che si è veduta tumultuante in Firenze vi possa avere avuto nè interesse, nè disgusto alcuno, e così verun motivo di vendetta, o inimicizia contro di me.

Conviene adunque riguardare l' odiosità e la dicerìa per questo capo come un elemento della massa di persecuzione formata contro di me da persone di tutti altri ceti fuori del basso popolo, che fu attore, e forse non fu autore della scena del dì 9 Giugno in Firenze, e se io potessi concepire la bassa idea di scuoprire i seduttori artificiosi di una plebe eccitata per mezzo del linguaggio tenuto seco da tanto tempo in tuono di compassione adeguato alla sua intelligenza, e lusinghevole alla sua ignoranza, io troverei i miei nemici, e la sorgente vera delle minacce, ingiurie, ed insulti, che ho dovuto soffrire; ma grazie al cielo io non ho sentimenti da macchiarmi all' occhio di me stesso con una indagine di vendetta.

VI. L' uffizio delle revisioni, cui fui chiamato a soprintendere, era per suo carattere odioso, come lo è dappertutto, ma di più fu rimontato in forma, che abbracciando più di quel che prima cadeva sotto la sua ispezione, dovevano bene moltiplicarsi anche i malcontenti di quello stabilimento.

Inoltre per dovere d' uffizio, o per particolari commissioni, mi convenne troppo spesso avvertire le mancanze altrui nel servizio, e molte volte riformare le pratiche dei tempi passati.

Non occorre dire di più a chi conosce la Toscana, per dimostrare, che l' odiosità, e l' inimicizia attiratami a cagione dell' uffizio, e degli affari che in esso dovei trattare, non poteva nascere nel cuore del popolo, come volgarmente si intende, ma doveva bensì formarsi ogni più nero, ed occulto progetto di moltiplici vendette nel ceto degli impiegati al servizio del sovrano, dove la regolarità, l' esattezza, la chiarezza, la semplicità, e le riforme del superfluo, o dell' abu-

Digitized by Google

sivo, feriscono l'ambizione, l'avarizia, la cabala e l'intrigo, distruggono la magia delle protezioni, e tolgono la forza alle persecuzioni. Dunque?

Basta rileggere le filze dei negozj passati per l'uffizio suddetto, ed i registri del medesimo, e si vedrà l'istoria vera di ciò che qui viene semplicemente accennato.

VII. Per commissione speciale dovei operare nella riforma della truppa regolata, e nella instituzione della truppa civica.

L'operazione non ottenne il voto del ministero, nè del nostro ceto militare, ma fu guardata con gradimento soltanto da un ministro che vi trovò una rilevante economia per la cassa.

Nel montare quel corpo, ogni impedimento poi in aspetto di maggiore economia fu opposto, onde non potè organizzarsi del tutto come conveniva alle savie mire dal sovrano.

Al finire della prima annata di questo stabilimento, il sovrano ne fu contento, ed espresse benignamente la sua sodisfazione, e così nacque un maggiore impegno di rovinare, e screditare la truppa civica.

Basta vedere nella segreteria quanti ordini, e contrordini furono carpiti, e spacciati per alterare il regolamento creato per il servizio, e governo di detta truppa, e basta osservare in quante maniere di tuono buffo, e serio si cercava di avvilirla, principalmente per mezzo di un ministro ora morto, che doveva onorarsi di comandarla.

Si profittava di ogni occasione per introdurre nel servizio tutte le più assurde negligenze, e la rilassatezza la più goffa, ma una opportunità per dare alla truppa civica il colpo fatale non si era trovata, sino a che il susurro di Prato accaduto nel 1786 ne somministrò una bramata favorevole combinazione.

Allora due cose si fecero giuocare per eseguire la distruzione di quel corpo odiato, una cioè, la spesa che sarebbe occorsa per mandar distaccamenti a Prato a ristabilire il buon ordine in pochi giorni, e l'incertezza della riescita che si procurò di accreditare presso al sovrano con la dichiarazione di qualche uffiziale, che non dava speranza di potersi compromettere della sua gente, e così fu pronunziata

Digitized by Google

la sentenza di morte a quel corpo, e mi si fecero sentire le espressioni di contento, tutte dirette à farmi intendere, che finalmente uno sciocco mio progetto si sarebbe annullato.

Io dovei soffrire con pazienza dirmi in faccia da qualche cortigiano, e da qualche ministro certe pungenti espressioni che atteso l' essermi state pronunziate da solo a solo, stimai di dover lasciare senza risposta.

Chi se ne ricorda diea di grazia cosa fece la truppa di Livorno in Prato, più di quel che avrebbe fatto la civica, e si osservi cosa è costato all' erario il trattenervi tanti mesi inutilmente quella truppa.

Se poi si vorrà riflettere quanta diffidenza inspirò in quel popolo, e quanta odiosità verso il governo, si direbbe molto, ma questo non è luogo.

Io non era solo in questa commissione, ma in compagnia dell' auditore Franceschi, ora console di mare a Pisa, e non vi fu scissura tra di noi.

L' inimicizia, l' odiosità concepita contro la truppa civica, perchè dunque fece parlare contro di me, e non contro il Franceschi?

Perchè i nostri guerrieri crederono di divenire più gloriosi con un vestito turchino, e con un caschetto, che con una giubba bianca, ed un cappello?

Non è possibile trovarne una buona ragione, ma di sicuro in questa parte il popolo non aveva occasione di odiarmi, e chi mi mostrò i segni del dispetto e del disgusto, non era dell' ordine che volgarmente si chiama basso popolo.

VIII. La marina da guerra in Toscana era una macchina gigantesca inutile, e dispendiosa, e per molto tempo era stata soggetto d' illusione a Livorno, nè vi era dipartimento in cui il granduca comandasse meno che in questo, poichè gli conveniva seguitare ciò che dagli uffiziali di marina gli veniva proposto, e prestare l' orecchio a ciò che essi gli esponevano; sicuri sempre di trovare appoggio nel ministero.

Volle Pietro Leopoldo, sempre avveduto e savio, dissipare ciò che la sua marina aveva di magico agli occhi suoi, e riformare ciò che d' inutile, e di superfluo vi si spendeva, e

Digitized by Google

mi commise di fargli un piano, che gli feci con quelle scarse cognizioni, che io mi trovava.

Le contradizioni, che allora insorsero contro al pensiere del sovrano, si possono ritrovare nella segreteria, ma l'inimicizia si scatenò da ogni limite contro di me, e non mancò chi insinuasse nelle conversazioni di ogni ceto l' idea di un terrore facile sempre in chi non vede le cose per intero, profetizzando che riformata la marina, sarebbe stata aperta la strada all' ingresso della peste, e rovinato ed esposto il commercio di Livorno, sempre ripetendosi pubblicamente, che io ne fossi la cagione.

Ma bisogna pur ricordare, che in quel tempo la marina non era punto comandata dal governo di Livorno, e quel governatore, che anzi la vedeva con gelosia, in più occasioni ne aveva dimostrata l' inutilità, ed il dispendio gettato.

Nella riforma, il comando di marina fu dato al governatore di Livorno, e la marina divenne necessaria ed utile, e parve ridotta troppo piccola, e sempre si è travagliata la sofferenza del sovrano per fargli stabilire una più forte marina, nè tra i ministri di Livorno si è trovato discorde in questo travaglio neppure chi prima aveva mostrati affatto diversi sentimenti.

Ma al tempo del tumulto di Firenze che si lacerava il mio nome, e minacciava la mia vita ec., la marina era pure stata posta sul piede che si voleva a Livorno; il piano fu tutto dei ministri di Livorno, e della segreteria di guerra, nè io vi intervenni altro che per vedere docilmente rigettare le mie proposizioni, e le ragioni cui le appoggiava.

Si trovi se è possibile in sano ragionamento un qualche interesse del popolo offeso, o qualche suo disgusto col mio piano di marina, si consideri che già era ottenuto il piccolo trionfo di vederlo abbattuto, e si godeva il piacere di averla costituita sul piano altrui, e poi si veda se nel popolo, specialmente fiorentino, poteva essere sentimento di sdegno contro di me, fuori di una idea disgustosa impressa da chi di lunga mano seminava dicerie di avversione, attribuendo a me tutto ciò che accadeva di dispiacevole.

E così, potrò io vedere che i miei nemici sieno tra i miei assassini, e tra il popolo tumultuante?

Digitized by Google

Quando si potrà vedere il processo fatto per il tumulto di Firenze, si potrà anche rilevare qualche cosa di notabile su questo punto.

IX. Una delle più utili operazioni che sia accaduta per la prosperità della Toscana sotto il sempre memorabile regno di Pietro Leopoldo si fu l' allivellazione ed alienazione dei beni stabili di patrimonio pubblico, civico, regio ec., e tutti sanno oramai quali vantaggiosi resultati se ne vedono, ancorchè in molti e molti casi fosse malamente eseguita e maltrattata l' allivellazione.

Io ne ho riportato il biasimo sino alla persecuzione anco dalla bocca di quelli istessi ministri principali, ed impiegati subalterni, che avevano sotto l' occhio i calcoli, che rispondevano convincentemente per me.

Basta vedere la compassionevole rappresentanza fatta una volta dalla congregazione di Bonifazio, e piena di erronei dati di calcolazione, per dimostrare la progressiva rovina di quel luogo pio, e persuadere al sovrano, che tale fosse la conseguenza dell' allivellazione intrapresa.

La rappresentanza non fu attesa, e l' allivellazione fu continovata, ma sempre tra le più studiate invenzioni d' inciampi e difficoltà per arrestarne l' esecuzione, sino a che fu scompigliata questa parte di amministrazione a segno, che il sovrano dovè commettere una instruzione generale uniforme per tutti i patrimonj che dovevano fare l' allivellazione; eppure in questa instruzione istessa vi fu introdotto qualche articolo in forma di aggiunta, talmente espresso, e così sagacemente carpito senza mia saputa, che offende, e distrugge la sostanza del piano di allivellazione.

Contro questa operazione utile a tutte le vedute di ricchezza nazionale, e di sicurezza, e semplicità delle aziende, non si sono mai quietate le voci del biasimo nella bocca di molti amministratori di aziende pubbliche, nè assopite le irritate passioni dei loro subalterni, che hanno gusto, interesse, e l' ambizione di trovarsi tra mano aziende complicate, e ricche di articoli sottoposti alla loro manipolazione.

Anche al giorno d' oggi mi sento poi lacerare come

Digitized by Google

autore del più spropositato progetto di economia pubblica, e soffro con pazienza che di me sia fatto in ogni opportunità il più nero ritratto, che l'odio e l'inimicizia sappiano inventare.

E non occorre studiare ad indagare da quali ceti partono questi mali uffizj, ed i ragionamenti, e modi tenuti con i livellarj di campagna, per disgustarli, e per far loro credere che io abbia preparata una rovina alle famiglie rurali.

Troppo vi vorrebbe a dettagliare quante diverse sorti di simili strattagemmi sono state praticate, e non finirei se volessi raccontare una piccola parte solamente dei rimproveri, che in linguaggio artificioso, e talvolta sfacciato ho dovuto spesso soffrire da tanti dell'alto e basso ministero, tutti congiurati contro l'allivellazione senza avere opposte, nè buone ragioni nelle loro consultazioni, nè dimostrati inconvenienti temibili in buon senso, e nella natura della cosa.

Ma per finirla io potrei invocare la memoria del sovrano istesso, che ha sentito nel consiglio, nelle informazioni, e nelle proposizioni, le misere opposizioni contro gli affari di allivellazione, ha veduto quante scuse e pretesti si sia andato praticando per disturbare, imbarazzare, o mostruosamente differire l'esecuzione dell'opera.

Per questo capo adunque, quali motivi, o quali segni si troverebbero per cui dedurre, che tra il basso popolo ne nascesse odiosità verso di me, o che tra gli assassini guidati a casa mia, si dovessero trovare i miei nemici?

X. Dovevo pure obbedire ai comandi dell'augusto mio sovrano, quando, senza esempio tra i sovrani, volle distinguere i conti delle rendite e spese pertinenti allo stato, da quelli di particolare competenza di patrimonio della corona e di sua privata proprietà, e così ne architettai quel miglior modello che seppi secondo le vedute statemi prescritte, ed a parer mio era agevole per chi doveva eseguirlo.

Ma questa opera fu ritardata per più anni da chi non la gradiva, poi resa imbarazzante con il metodo, e con le varie forme del calcolo, sicchè più volte richiamò il bell'animo, e l'intendimento di Pietro Leopoldo a rinnuovare ordini,

Digitized by Google

e premure per ottenere l' intento con la bramata chiarezza e sollecitudine.

Infine non sentendo io mai nè altro zelo, nè altro stimolo, che l' impegno di servirlo, dovei superare ogni riguardo verso di chi non favoriva questa operazione, ed occultamente vi si opponeva, o la distornava differendola eccessivamente, e diedi il piano, che è già notorio, per distinguere non solo i conti negli articoli suddetti, ma per togliere effettivamente, e separare l' amministrazione del patrimonio della corona, e di privata proprietà, dall' amministrazione dell' erario dello stato, e dalla dependenza ed inspezione del dipartimento di finanze.

A chi dispiacesse questa operazione, e quali passioni ministeriali essa attaccasse non occorre dirlo, e senza che io abbia in animo di incolpare veruno, mi basterà accennare, che molti rimproverosi contrassegni di disgusto e di avversione ho dovuti soffrire, ma quello che più mi duoleva si fu, che nel pubblico si era seminata l' opinione, che io avessi concertata questa operazione per preparare lo spoglio dei beni della corona, e togliendoli dalla Toscana passarne le rendite a Vienna.

Della stoltezza di questo ragionamento, io non parlerò, ma chi lo faceva, e chi lo insegnava sino tra il popolo, mi incolpava alla cieca, ed otteneva peraltro di rendermi odioso, e di farmi credere autore di una scelleraggine ministeriale diretta contro lo stato.

Non potevo rispondere agli storti discorsi, che mi venivano fatti su questa materia, altro che rilevando la magnifica generosità, e rettitudine delicata del sovrano che dava un luminoso esempio agli altri.

Ma non bastava; si voleva profittare di questa opportunità per rendermi odioso, e per lacerarmi, eppure nulla vi era che non fosse onesto e generoso da parte del sovrano verso lo stato, e specialmente verso quel popolo, che neppure intendeva l' operazione.

Da chi adunque poteva io essere odiato, o perseguitato per questo capo delle mie doverose incumbenze di uffizio?

E per quali canali può essersi dunque propagata una

Digitized by Google

cieca odiosità manifestata contro di me da una truppa plebea commossa stoltamente a rubare, e mescolare nel suo misfatto minacce ripetute con libelli alla mia vita?

XI. La già conosciuta camera di commercio in Firenze fu uno stabilimento, che sotto nomi dolci e lusinghevoli fece illusione, ma in fatto non produsse vantaggio alcuno a quel commercio, che era il suo scopo.

Il ministero solamente, ed i suoi agenti vi trovarono pascolo d'accordo con i progettisti, che favorivano, o rigettavano.

Quella fondazione fu piuttosto derisa che applaudita nell'universale, e siccome non nuoceva a veruno in particolare direttamente, e dava profitto, o speranze a chi col corteggio dei progetti, e con gli incensi graditi ai ministri, sapeva partecipare di quella cassa; così la camera di commercio non fu abborrita dal popolo, nè perseguitata dal biasimo universale.

Presto l'occhio penetrante di Pietro Leopoldo, vide la nullità di un fantasma immaginato da un complesso di piccoli spiriti, che senza malignità di cuore volevano sempre realizzare i loro sogni di economia politica, e dopo lunghi contrasti di consultazioni, ed esami ne determinò l'abolizione.

Per mio ufizio ne fui incaricato, e non ritardai punto l'esecuzione; ma questo fu il colpo doloroso, che dispiacque a tutti quelli, i quali videro serrarsi quella porta, che conduceva il corteggio alle loro anticamere; sentirono cessare nelle conversazioni l'elogio dei loro talenti, e del loro sublime ingegno; perderono tante occasioni di produrre quella sorta di bastardume, che si chiama farsi delle creature, e con questi miserabili oggetti di pascolo alle loro basse passioni, trovarono svanite anche le speranze di ulteriori avanzamenti nei loro concepiti progetti.

In tali operazioni non erano attaccati gl' interessi del popolo, che anzi sempre maggiori aperture alla libertà, ed esercizio delle industrie di manifattura, e di mercatura ne risultarono.

Digitized by Google

Dunque per questo capo, in quali classi devo io credere, che sieno insorti nemici verso di me, e preparate le loro vendette?

XII. Dopo l'esperimento di più annate l'incomparabile vigilanza di Pietro Leopoldo osservava l'andamento della sua legislazione di dogane e gabelle, già fondata fino nel 1781, e conobbe il savio principe, che qualche difetto accaduto in quella operazione di governo, meritava correzione, e mi commesse di prenderla in serio esame, fargli rapporto delle mie deboli osservazioni, e dargli un piano di riforma.

Questo affare pungeva tutti quelli, che dal sistema attuale riconoscevano i loro impieghi fruttiferi, la loro considerazione nel pubblico, e la loro influenza negli affari concernenti la più vasta, la più complicata, e la meno conosciuta partita delle finanze di Toscana.

Io non potevo ingannare il sovrano, e non dovevo curare le inimicizie immancabili, che mi si dovevano formare in ogni ceto di impiegati, quali nelle dogane costituiscono il più numeroso ruolo di ogni altro dipartimento, e con i loro aderenti, fautori e protettori abbracciano la più gran parte del ministero di ogni rango.

Se avessi preferita la mia quiete, la mia fortuna, ed avessi sentita la bassa vanità di vedermi piuttosto gradito, che guardato in cagnesco da tanta gente, era questa l'occasione di ristaurarmi in quell'aura che pasce gli imbecilli, ed i cuori perversi, cui basta di conquistarsi applausi, o seguaci, o fautori; ma nell'animo mio non entrarono, grazie al cielo, vedute di tal sorta, e così contro ogni rischio, e fidato sempre nella rettitudine, e nella giustizia del mio sovrano, procurai di servirlo in questa occasione quanto meglio fu possibile alla mia scarsa capacità, ed ebbi soltanto in veduta il suo servizio, trascurando tutti gli altri riguardi.

L'affare della riforma suddetta è tanto moderno, che non ha bisogno di istorici racconti, e basta guardare nei voluminosi scritti che lo costituiscono, se furono combattute le mie osservazioni e rilevatane l'insussistenza, se le massime del mio piano furono dimostrate erronee, se le operazioni

Digitized by Google

consecutive per l'esecuzione furono trovate per contrarie al piano sul quale il sovrano aveva ordinato che si lavorasse.

Anche una rapida lettura che si desse a quel voluminoso negozio senza discendere a tediosi dettagli, farebbe vedere con quale spirito fu trattato, e con quali modi fu condotto, differito, composto, decomposto, e ridotto talmente sfigurato, che non vi si riconoscono più nè le massime nè i principj con cui Pietro Leopoldo comandò l'impresa di quella operazione, e vi si trova solamente una preparazione a conservare gli antichi difetti di sistema, e tutti gli interessi delle passioni ministeriali.

Voglio tacere un lungo racconto di ciò che nei banchi degli spedizionieri, dei mercanti, dei bottegaj, nelle anticamere, e nelle piazze si procurava di spargere onde ottenere una apparenza di mala contentezza pubblica e di ricorsi preventivi per cui il sovrano dovesse temere di essere stato ingannato, e di danneggiare i suoi sudditi con una operazione la quale era animata dalla mira di favorire il nostro commercio attivo, moderare opportunamente il nostro passivo, e montare uno stato di equilibrio economico tra la capitale, e le provincie, e tra le città, e la campagna con l'aggiunta di una disposizione comoda a guardare facilmente lo stato in casi, o sospetti di contagio.

Una operazione di governo di questa sorta, doveva anzi incontrare gradimento presso tutti i ceti della nostra piccola nazione, ma perchè il mio progetto voleva perseguitarsi, e l'autore doveva dipingersi odiosamente, si scatenarono le lingue di chi vedeva ridotta l'amministrazione ad una facilità e chiarezza intelligibile a tutti, ad una forma che toglieva l'arbitrio, e ad una onesta indipendenza degli interessi mercimoniali dalla persecuzione, e dalla protezione ministeriale, e piuttosto che farne intendere i vantaggj agli ignoranti ed ai timidi sempre diffidenti nella nuovità, si videro cercare, e raccogliere voti di persone che attualmente trovano i loro profitti nei difetti del nostro sistema doganale, si suscitarono tremiti di spavento in tutti gli ordini degli impiegati nelle dogane, e non si risparmiarono mezzi onde far pervenire all'orecchio del principe le loro lamentanze concepite sul timore della

Digitized by Google

rovina di loro famiglie, e sino nell' anticamera del sovrano mi sono sentito tenere ragionamenti tali, cui per compiacenza ho dati schiarimenti di disinganno, piuttosto che opporre un silenzio serio da far tacere chi non doveva meco tenere sì fatti discorsi.

Non voglio indicare nè chi indisponeva gli animi, o suggeriva ricorsi, e lamentanze, sempre attaccandomi di avere immaginato un progetto rovinoso, e spacciandomi come seduttore del sovrano.

L' arte di dimenticare è troppo forte riparo per chi adopra solamente la lingua in segreto con ciascuno, e nell'istesso tuono con tutti per imprimere idee uniformi nella moltitudine, onde non si può convincere chi si è preparato a mentire, ma senza che io dica di più, il volume dei documenti concernenti il suddetto affare mostra abbastanza.

Così dunque dovrò io credere, che la persecuzione e l' odiosità di cui ho fatto esperimento sia nata nel popolo per una commissione che ho maneggiato sempre sotto la censura di ministri destinati a posta, e sempre con i miei voti e ragionamenti dati in carta, ed esposti alle repliche di chi per stato doveva sapervi rispondere, e di chi altri poi di fatto vi ha risposto con invettive più che con ragioni?

Si tratta finalmente di un progetto morto sotto l' esame, e che in sostanza non ha avuta esecuzione, onde veruno ne è stato offeso, ed i contrarj oppositori non ne hanno sofferti i danni che temevano.

D' onde crederò io adunque, che per questo capo si sia introdotta nel popolo una odiosità tanto notabile contro di me quanto l' hanno manifestata i discorsi, i libelli, e gli insulti di poca plebaglia, che da tutti i lati si è mostrata forse più commossa e spinta, che irritata nel suo sentimento?

Non stringerò l'argomento delle mie indagini, sino a che la trista necessità di difendermi non venga ad assolvermi dagli altri riguardi, e sino ad ora, che non mi è manifesto chi voglia attaccarmi apertamente, non batterò veruno, e perdono a tutti la loro persecuzione, e la loro inimicizia.

XIII. Come se fossero mancati altri soggetti i quali a-

Digitized by Google

vrebbero gradita una commissione che doveva irritare gli animi di chi si pasce nel disordine e nella oscurità, io venni incaricato di diverse inspezioni, e di precisi esami sopra alle amministrazioni dei patrimonj ecclesiastici, e le molte mie relazioni, e le laboriose operazioni che le corredano, si trovano tutte nelle segreterie per la maggior parte anche consacrate dall' approvazione del sovrano.

Ho eseguite le suddette commissioni col mio solito contegno di ingenuità e fermezza, senza avere in mira indirette considerazioni per chi che sia, e riguardando solamente il servigio di quella nuda verità che il sovrano voleva da me.

Sapevo io bene chi nel ministero Toscano voleva il vero imparziale, e chi aspettava per risultato delle mie operazioni una raccolta di materiali da prevalersene per sodisfare alle sue passioni di favore, o di inimicizia, e chi altri acciecato nella misera impresa di acquistare celebrità, sperava di potere consolidare il suo credito con dimostrare la felice riescita di un sistema tutto instituito mediante la sua influenza; ma il resultato vero fece vedere una serie di atti fatti tumultuariamente in principio, e fuori del buon ordine, poi una montatura di amministrazioni moltiplici, complicate, e non esenti da qualche superfluità, che inoltre erano state condotte con poca regolarità di metodi, che per una folla di progetti caduti su quelle aziende era dissestato il loro patrimonio, e che finalmente mancavano assegnamenti da potere supplire a tutte le imprese, provviste, e spese, che erano state disegnate.

Questo prospetto dispiacque a tutti, e nulla fu lasciato intentato per abbatterlo; nuove inspezioni, nuovi ingegnosi calcoli, critiche, e risposte, e sino accuse, e mendicate imputazioni abbondarono da mille parti, e frattanto continuando la bottega di chi profittava in questi travagli, di chi proteggeva, facendo profittare altri, e di chi spargeva oscurità, si continuò la generosa impresa immaginata, prima di avere informato il sovrano delle forze che dovevano sostenerla.

Ma il tempo che tutto oscura, e tutto schiarisce, fece finalmente la prova indubitata dei resultati delle operazioni, e delle verità espresse nelle mie relazioni al sovrano.

Digitized by Google

I patrimonj, così detti ecclesiastici, si sono veduti consumati nei capitali, ed aggravati di spese oltre alle forze delle entrate, e qualcuno di essi, che era stato ben condotto, ha dovuto annichilarsi per supplire agli altri, e l'erario pubblico dello stato, quantunque sia il sacro deposito delle contribuzioni raccolte dalla borsa di ogni classe dei sudditi, non è stato risparmiato.

Nè i fautori adunque dei patrimonj ecclesiastici, nè i loro contrarj, trovarono sodisfazione nella mia commissione suddetta, ma sopra a tutti si distinse nell'insultarmi in carta presso al sovrano, il vescovo di Pistoja con il suo scritto comunicatomi per ordine supremo dalla segreteria in data de'22 Gennajo 1788 cui non avrei fatta replica se il sovrano non me lo avesse comandato, onde dovei in fine dare la memoria in replica del 25 Aprile 1788 già nota a molti.

Qui ai ceti tra i quali io era odiato, e fatto odiare si aggiunge il ceto degli ecclesiastici già da lungo tempo divisi tra di loro di passioni e di interessi, ed anche di opinioni scolastiche.

Cosa possa qualcun di loro avere insinuato nel popolo contro di me, non saprei immaginarlo, ma sò di certo, che da quanto feci e scrissi sopra ai patrimonj ecclesiastici, nulla poteva nè offendere gli interessi del popolo, nè disgustarlo; e rammenterò solamente, che i parrochi congruati con assegnamenti fissi a guisa di stipendio, i riformati delle aziende soppresse muniti di pensioni, i religiosi vitaliziati, sono tutti da considerarsi come interessati premurosi di vedere abolita la libertà frumentaria, e rinato il falso sistema di violentare i prezzi con la veduta di tenerli bassi a comodo, e lusinga di chi compra unicamente.

Dunque potrei io mai temere, che indagando gli elementi dell'inimicizia e dell'odiosità, che tanto sfacciatamente si è manifestata in più contingenze, io dovessi trovarne qualche sorgente anche nel clero?

XIV. Mi fu commesso di esaminare lo stato, e l'amministrazione dello spedale di Pisa, e di quello di Firenze.

I resultati del loro stato economico non erano mie opi-

Digitized by Google

nioni, nè conseguenze dei miei argomenti, ma risposte del calcolo, che non soffre dependenza, e non conosce autorità.

Ne resi conto al sovrano, mediante le mie relazioni, e con le osservazioni e proposizioni, che la mia piccola cognizione mi aveva suggerite.

Ma nulla piacque al ministero, che doveva poi più da vicino votare per eccitare la resoluzione suprema.

Non potei fare un elogio al sistema dei nostri spedali, onde incensare chi se ne era fatto autore, e poi fautore.

Non permetteva il calcolo di occultare il loro stato di depauperazione, nè le cause che l'avevano prodotta.

Non potei convenire nelle opinioni dello spedalingo di Pisa, che si voleva favorire con una protezione.

Non fu mio parere, che allo spedale di Firenze si applicasse per unico e valido rimedio la dimissione dell'onestissimo attuale commissario Covoni, che era stata proposta apertamente, e non avrebbe fatte crescere le entrate nè diminuire le spese dello spedale.

Insomma perchè la mia commissione non diede resultati, che corteggiassero le mire precedentemente stabilite nell'animo di chi non vedeva le cose nel medesimo aspetto in cui io le vedeva, non piacque l'opera, e si voltò l'odiosità verso l'autore.

Basta leggere ciò che fu scritto contro alle mie relazioni, senza dare un fatto distrutto, nè rispondere concludentemente, nè categoricamente ad una sola proposizione, ed io appello a ciò che ne fu scritto, e voglio tacere ciò che fu detto, e fu fatto dire, e poi si giudichi se in quell'affare si manifestano quelle differenze di pareri, di ragionamenti, e di argomenti che devono trovarsi nella discussione dei negozj, oppure vi si veda tutto il carattere di una contrarietà personale, che nulla giovava al bene, nè allo scopo dell'affare.

Ora si rammenti come in fine dopo un tempo prolungato eccessivamente con esemplare sofferenza dell'augusto sovrano, comparvero pure le dimostrazioni di tutti gli spedali di Toscana, e fecero vedere la situazione loro di infelici interessi.

Gli esami, ed i voti del consiglio in questa materia si possono vedere da chi volesse verificare se la sostanza della

Digitized by Google

cosa fu la medesima, che io aveva indicata nelle mie suddette relazioni sullo spedale di Pisa, e di Firenze.

Ma l'avversione personale, che ho dovuta soffrire per questo capo delle mie operazioni nel servizio, manifestata con documenti, potrò io credere che sia un sentimento del popolo piuttosto che un giuoco ministeriale di quelli che in tutte le corti accadono in danno del servizio dei sovrani, e per tormento di chi non corteggia l'ambizione, e non adula la grandezza?

XV. Il più moderno assalto di odiosità, e di avversione io l'ho sofferto perchè proposi l'abolizione della fabbrica delle telerie ed altri generi eretta a Pratolino.

Il nostro popolo lavorante è cieco, e crede che il principe sia quello che gli fornisce il lavoro onde sussistere, quando altronde gli mancherebbe.

È stata sempre un'arte ministeriale il mantenerlo in questa credenza e cecità, e talvolta è stato creduto, che dei buoni effetti momentanei ne siano nati, ma di certo il sistema è posto sul falso, ed è capace di produrre sconcerti, ma anche di questi il ministero ne saprebbe tirare partito, e quì non occorre fare ulteriore spiegazione, giacchè ne ho altrove parlato abbastanza nel ragionare sulle imprese di fabbriche dotate di capitali del sovrano, o del pubblico, o altri simili soccorsi; che si risolvono in favori ministeriali, e sempre ho incontrato disgusto, e contrarietà, ma non ho veduta una risposta, che distrugga i principj su dei quali ho ragionato, nè abbatta le proposizioni, che ne erano legittime conseguenze, ma più volte ho saputo bensì, che si è procurato di spargere nel popolo l'idea, che io avessi immaginata una proposizione per toglierli il lavoro, e questa secondo le idee abituali del nostro popolo, non è meno che una scelleraggine degna di assassinio.

Ciò che mi sono sentito dire poi modernamente all'occasione dell'abolizione suddetta, io lo tacerò, e basta rammentare che il mio nome servì di sfogo a tutte le risposte, che ottennero quelli, i quali profittavano nel maneggio di quella azienda, ma per buona sorte non vi furono manifattori

Digitized by Google

che si trovassero danneggiati, non vi furono veri e solidi ricorsi, e sino certi pochi istigati, che mi si presentarono, lo fecero molto freddamente, intesero subito che avrebbero trovato lavoro dai mercanti di Prato, di Borgo San Lorenzo, ed altri luoghi, come poi di fatto accadde.

Ma la mia proposizione non fu una sorpresa per il sovrano, ed esso non vedeva volentieri la fabbrica di Pratolino molto prima, ma di più la proposta abolizione fu comunicata al ministero, fu discussa, e così doveva essere contradetta, combattuta, e dimostrata cattiva cosa, il sovrano non l'avrebbe approvata.

L'incolparne apertamente me per consolare chi si faceva un piccolo regno di quella azienda d'amministrazione, e pascere la piccola vanità di chi si dava l'aria di protettore del popolo, dei manifattori e dei poveri, non era un contegno spassionato, e giusto; ma il nostro popolo si è sempre lasciato abbagliare da questa sorte di impostura, e certi imbecilli, assieme con certi artificiosi, sono stati sempre acclamati dalla povertà ignorante, che non conosce quando viene ingannata, purchè sia lusingata con una esteriore apparenza di favore presentata opportunamente alla sua maniera di intendere.

Così era facile il far credere a quelli che avevano relazione con la fabbrica di Pratolino una mia cattiva azione nella proposta abolizione, ma sarebbe stato meglio il dare al sovrano voti contrarj che abbattessero le mie ragioni senza ricorrere al compenso insidioso di indisporre l'animo del popolo, e per vendicarsi meco, esporre anche all'odiosità una buona operazione di governo.

Io non voglio attaccare veruno in particolare, e chi volesse indagare di più sentirà l'istoria con tutta chiarezza, perchè molti ne hanno parlato, e sentito parlare.

XVI. Fu diminuito notabilmente il prezzo del sale, ma chi sparse tra il popolo l'idea di un'altra imminente imposizione che disgustava tutti, e toglieva al sovrano l'applauso del benefizio fatto?

XVII. Fu abolita la privativa del tabacco, ma perchè si

Digitized by Google

sente tuttora minacciosa tra le voci plateari un' altra imposizione in supplemento all' erario, oppure il ristabilimento della privativa?

E perchè si accreditano queste idee nel pubblico con tante manifeste dimostrazioni di bisogni pressanti della cassa che si attribuiscono alla perdita della privativa, al prezzo del sale ec.?

XVIII. Fu fatta la legge delle pannine nel 28 Luglio 1788 e tutti i nostri manifattori e lanajoli ne benedissero il granduca, ma perchè è stato tanto detto e tanto scritto contro questa legge, incolpandola della perdita dei prodotti di dogana, ed adducendo l'aumento della fraudazione, come una sua conseguenza, senza mai ricordare che Pietro Leopoldo fece quella legge con anteporre le vedute di interesse nazionale all' entrata della cassa?

Bisogna pur dirlo, quella legge non può avere disgustato il nostro popolo, ma deve bene avere dispiaciuto alla gente di dogana, ed ai loro favoriti, perchè prima si gabellavano le pannine ec. a stima, e la legge nuova le ha tassate a peso, onde non ha più luogo l'arbitrio della stima, e l'arbitrio piace ordinariamente a tutte le classi degli impiegati al servizio dei sovrani.

Questo è il vero motivo che fa odiare la suddetta legge, e la vendetta che voleva farsene, si sfoga con la dissimulazione della fraudazione alle dogane e con favorirla occultamente per far sentire lo scapito della cassa e per spargere l'opinione che Pietro Leopoldo con il suo governo abbia rovinato il tesoro, ed io nel servire alle sue operazioni ne sia il colpevole.

È notoria l' idea della depauperazione dell' erario, ed i ministri già da non breve tempo ne hanno confermata la persuasione con le loro voci, e con il loro contegno, nè altrimenti il popolo ne avrebbe avuta notizia.

D'onde nasce adunque che con lettere cieche del dì . . . del dì . . . . e del dì . . . . mi si rimprovera anche in tuono minaccioso, di avere impoverito il sovrano, e lo stato?

E perchè mai lo spirito di queste lettere, e libelli infa-

Digitized by Google

mi combina tanto bene con i ragionamenti, e con i calcoli di persone che non appartengono alla classe della plebe scalza, e che declamano alle orecchie degli ignoranti spaventando con minacce di nuove imposizioni?

Non faccio menzione di altri più lievi oggetti d'onde parimente le odiosità, le inimicizie, le maldicenze, e le sorde persecuzioni contro di me ne sono insorte, giacchè si tratta di puri miei pareri espressi in voce, o in scritto alle occasioni, e non sono mai stati eseguiti come operazione di governo, sicchè il popolo di ogni ordine non può averne sentito male alcuno, e neppure ne avrebbe notizia se da certe lingue non si fosse introdotta nel popolo una esagerata, e ben dipinta idea, ora della mia stravaganza, ora della mia maligna intenzione, come talora della mia ignoranza, nè di quest' ultima potrei lamentarmi perchè troppo spesso la vedo davanti gli occhi; ma l' ignoranza non suole avere nemici nè persecutori.

XIX. È vero, ho parlato in una mia relazione al sovrano sullo stabilimento di quella, così chiamata, Casa Pia, che ha per instituto l'intenzione di soccorrere i poveri col lavoro, e procurai di spiegare il suo carattere, gli effetti che produce, e messi in vista ciò che contiene di illusorio e di vero; ma la mia relazione non ebbe effetto alcuno, eppure subito intesi ridirmi che tra i nostri manifattori si detestava la mia relazione, e così dove potrei cercare chi l' aveva propalata, e sfigurata per renderla odiosa al popolo?

XX. È vero, che parlai e scrissi alle occasioni per mettere nel loro vero lume i soccorsi, imprestiti, capitali, e favori dati a certi artificiosi progetti, con i quali si faceva credere al sovrano di migliorare, estendere, o acquistare manifatture, e con tali invenzioni si divoravano le pecunie dell' erario da pochi favoriti dalla protezione di cortigiani, e di ministri, che trovarono pascolo alla loro misera ambizione nel sentirsi commendare da costoro come mecenati delle arti, e benefattori delle industrie toscane; ma per questo capo il popolo non poteva trovare motivo di disgusto, anzi furono

Digitized by Google

sempre sentite con dispiacere dai nostri manifattori le preferenze che venivano fatte a favore di alcun artificioso progettista, onde risultava una dannosa posposizione dei nostri onesti e laboriosi manifattori, e delle loro produzioni.

XXI. Anche delle scuole di mestieri modernamente instituite ho parlato e scritto per quella pura verità che ho saputa conoscere, ed ho posto in veduta ciò che contengono di illusorio, ciò che danno di resultato rispetto al vero interesse delle nostre manifatture, e ciò che producono nell'educazione popolare; ma le scuole sussistono, ed il popolo che vi indirizza le sue figlie, non può essere disgustato nè da' miei detti, nè dai miei scritti, e non dirò di più perchè è notorio che le scuole hanno concorso solamente in grazia delle doti che si danno alle ragazze, e questo è l'unico richiamo per cui la moltitudine del popolo vi si adatta, che le fuggirebbe subito, quando sapesse, che le doti si potessero conseguire anche fuori delle scuole.

XXII. È vero che nel 1788, salvo, quando un artifizio maravigliosamente concertato seppe estorcere una gratificazione a favore dei setajoli di Firenze, proporzionata alla quantità dei drappi che spedissero fuori di stato, ne feci vedere le conseguenze illusorie; ed il principe che con questo mezzo aveva creduto di moltiplicare il lavoro ai manifattori di seta, comprese la cosa nel suo vero lume; ma i miei ragionamenti ed i miei scritti non furono palesi che a S. A. R. ed ai ministri di finanze.

Di più la maestranza di seta in Firenze vide piuttosto di mal animo quella gratificazione perchè le sembrava di non parteciparne, pretendeva che i setajoli dessero fuori lavori in abbondanza, e non ne ottennero di fatto altro che quanto portava il corso della piazza; sicchè bisognerebbe potere indovinare chi sparse in Mercato Nuovo, e di là tra il popolo, che io mi opponeva ai soccorsi che S. A. R. avrebbe dati ai poveri; ma basterà ricordare, che tutto l'affare della gratificazione fu disposto in Firenze nell'ufizio della Posta, ed ottenuto in Pisa per mezzo dell'anticamera, e con la persona del setajolo Burgagni.

Digitized by Google

XXIII. Non ho mai lodati i forni che si facevano tenere agli spedali, e proposi la soppressione di quello degli Innocenti, e questo è fatto tanto moderno, che tutti si possono ricordare ciò che ne fu detto, ciò che ne fu fatto dire, eppure in consiglio di stato quando il sovrano deliberava sulla proposizione di abolirlo non vi fu chi si opponesse.

Dunque, perchè si vede poi che il forno si ristabilisce, e che si tornano a consacrare gli errori e gli artifizj che lo fecero nascere?

Voglio finire trascurando il resto, e tanto può bastare a fare congetturare da quali sorgenti i miei servigj prestati al sovrano possano avermi acquistata l'avversione che si è voluta lentamente insinuare nel popolo, e la persecuzione che si covava contro di me, e poi si è apertamente manifestata subitochè mi sono trovato lontano dal benefico e giusto mio sovrano.

Ma si osservino le mie operazioni, e le mie proposizioni, e si troveranno sempre animate dalle mire di sgravio per il popolo, da vedute di onesta libertà civile nell'esercizio delle industrie, sempre tendenti a sottrarre gli interessi dei sudditi dall'arbitrio ministeriale, sempre contenenti prevenzioni contro l'oppressione fiscale, cautele contro la prepotenza, e chiarezza, facilità, e pubblicità nelle amministrazioni per togliere così il credito e l'attività al prestigio della protezione dei potenti e diminuire la forza della loro persecuzione con cui una volta lusingando il popolo, ed un'altra spaventandolo, si tiene nella più dura catena di avvilimento verso di chi appunto è destinato a servire alla sua prosperità, alla giustizia che gli compete, ed al sollievo della sua ignoranza e debolezza d'onde anche il sovrano deve ottenere l'intento del suo governo diretto al bene comune con i suoi sudditi.

Con questi principj, con queste massime e vedute, che erano la scuola dei sentimenti del mio sovrano, e che hanno sempre animati tutti gli atti del debole, ma fedele servigio prestatogli per tanti anni, non si può dispiacere al popolo, non si può incontrare la sua avversione sino all'odiosità, ed alla detestazione più manifesta.

Digitized by Google

Si incontra bensì l'odio degli ambiziosi, degli intriganti, degli invidiosi, e di tutte quelle anime vili e scellerate, che si sanno nascondere sotto mille aspetti di virtù, di dolce costume, di zelo, di tenerezza e di quella simulata bontà, che prendendo sempre la forma piacevole a chi la vede, sanno ingannare a vicenda il sovrano ed i sudditi, e così tutti una volta sacrificare alle loro passioni, alle varie inclinazioni, ed ai tanti diversi vili interessi, che alternamente mutano di soggetto, ma procedono per altro dal principio istesso, e tendono ad un istesso fine.

Tra questi mostri d'iniquità si troverebbero i miei nemici.

I seduttori originali di una turba plebea, che non saprebbe dire chi sia stato il suo instigatore.

I propagatori della diffidenza tra i migliori sudditi, ed il migliore sovrano, che in tante occasioni si è manifestata sfacciatamente.

Gli autori occulti di tanti segni sediziosi, ignorati, o dissimulati.

I maestri della impudente dimostrazione di tristezza, e di malcontento, che pur troppo da lungo tempo compariva all'occhio degli onesti spettatori.

Gli impostori, che una volta hanno date al sovrano false idee del suo popolo, e poi a questo altrettante false del suo sovrano.

I veri perturbatori della quiete pubblica, che con perversa simulazione di pietà e compassione verso il popolo, gli hanno già di lunga mano indisposto l'animo contro le operazioni di governo che comparivano alla luce, e con il linguaggio della più fina seduzione gli hanno fatto apprendere per disgraziato chi vive sotto il cielo Toscano.

Sembrerà forse che io abbia voluto parlare per la mia causa, ma questa è la causa della fama gloriosa competente al governo dell'ottimo Pietro Leopoldo che non ha bisogno di apologia, e se i malvagj hanno tentato di offenderla, non potranno oscurarla.

Del resto il mio nome è stato preso solamente per dare ai più infelici ed ignoranti del popolo un soggetto materiale

Digitized by Google

contro del quale potessero dirigere lo sfogo dell'odiosità, che già da non breve tempo e per vie di agenti irreperibili si andava inspirando contro tutte le operazioni di governo, che non piacevano ad alcuni, o non erano progetti delle loro passioni, e dei loro intrighi.

Le opere dei filosofi politici, e dei buoni cittadini, che hanno scritto per lume dei principi, e dei sudditi li avvertono, che talvolta egli è un vizio ministeriale il seminare sentimenti di diffidenza tra il sovrano ed i sudditi, d'onde nasce il dominio, e l'influenza del ministero istesso, che dovrebbe appunto servire a tenere unite in piena fede e stretta tenerezza queste due parti, che non possono separatamente godere del bene, nè soffrire del male senza parteciparne egualmente.

PROTESTA

Con quanto ho scritto, non intendo di attaccare veruno neppure tacitamente, e non ho in animo di porre in dubbia veduta l'onestà e la buona fede di chicchessia.

I fatti che riferisco gli tengo per veri in quanto gli conosco.

Le congetture sono conseguenti dei fatti istessi, e queste non si devono prendere come espressioni del mio giudizio contro veruno.

Le riflessioni generali non devono riferirsi alla materia che ho trattata, altro che come idee eccitate dal ragionamento, e non si devono estendere nè interpetrare in modo alcuno come pensieri diretti a far torto o dispiacere a chiunque.

Faccio un ragionamento istorico a mio figlio, con quella fiducia e sincerità che egli merita, e non intendo di compilare una querela contro gli autori dei miei accidenti, nè una apologia delle mie azioni.

Con questo medesimo spirito esporrò le seguenti osservazioni sopra di alcune cose precedenti, ed alcune posteriori

Digitized by Google

al dì 9 Giugno 1790, e se vi saranno trovati difetti, io ricordo che le ho raccolte in parte sulle notizie vocali, ed in parte sopra a' documenti che produco, e sono quei pochi dei quali ho potuto fare acquisto, in un tempo, e circostanze in cui non aveva notizia degli affari e mi era occulto ciò che passava per le mani del governo, e del ministero Toscano.

OSSERVAZIONI

I. Io non era per anche giunto a Firenze quando appena partito il sovrano, il consiglio di reggenza fu attaccato dalle premure del vescovo di Pistoja per demolire un altare, o più altari nella chiesa della Misericordia in quella città, o salvo in altra chiesa (*).

La demolizione degli altari era già da più anni incominciata, ma non da per tutto eseguita, e particolarmente nelle cattedrali di quella diocesi sussistevano più altari.

Si sapeva troppo bene da tutti quanto il popolo era irritato da queste demolizioni.

L'istanza del vescovo parve che divenisse un impegno della reggenza, e furono dati gli ordini al giusdicente, che in fine doveva eseguirli, benchè temperati con parole che non lo dispensavano punto dall'adempire la commissione, ed egli merita elogio della maniera praticata e delle avvertenze medesime date al presidente del buon governo ed alla reggenza per far comprendere il disgusto del popolo, che già gli era noto e fu nuovamente manifesto per i segni e per le espressioni del popolo di Pistoja nel momento che il granduca divenuto re passava da quella città per andare a Vienna.

Quello non era il tempo di irritare il popolo ulteriormente, ma un consesso di ministri tutti novizj nell'arte del governare, la maggior parte ignoranti di molti ordini e di molti

(*) Nel capitolo LIX della vita del vescovo Ricci scritta da *De Potter*, sulle memorie del vescovo stesso, non si fa parola di questo fatto importantissimo, che diede luogo a commettere tutti gli errori ministeriali che rileva il Gianni in questa osservazione.

Digitized by Google

negozj intervenuti in materia di regolamenti ecclesiastici, così detti, non diede luogo alla resoluzione che conveniva al caso.

Egli è ovvio che l'autorità delegata a chi non ne sa i pericoli e non ne conosce bene l'uso da farne, renda quasi inebriato chi l'esercita per la prima volta, e così la severità si trova ordinariamente nei giovani, o negli inesperti ministri, giudici, ed offiziali.

Era pure di fresco stato non solamente rilevato, ma forse anche esagerato, che la reggenza si sarebbe trovata senza forze per farsi obbedire, e qui basta rammentarsi ciò che fu detto quando il sovrano volle saviamente abolire la truppa che stava in Firenze alla sua partenza.

Dunque la reggenza che ha sempre desiderato di avere una forza per sostenere la sua saviezza, non poteva non vedere che un atto di tanto disgusto al popolo di Pistoja, poteva malamente sostenersi con la forza.

Chi sa se forse, senza vederne le conseguenze, si gradiva un'occasione di rimproverare tacitamente l'abolizione della truppa? Molti fatti posteriori ne farebbero temere.

Tutte le circostanze suggerivano di non risolvere sulle premure del vescovo, ma di fargli sentire, che già da più anni vi erano gli ordini per la demolizione degli altari, e che il differire quella dell'altare indicato non poteva nuocere, intanto che si sarebbe rappresentato l'affare a sua maestà.

Ma la cosa non fu meditata con le riflessioni che convenivano alle circostanze, o non fu conosciuto a quali conseguenze poteva condurre.

Nel rappresentare a sua maestà si poteva mettere in veduta il pericolo di dare nuove irritazioni al popolo e l'inutilità di un atto che non era punto essenziale alla religione, e si poteva in somma esporre quante buone ragioni vi fossero per astenersi da un passo che senza pregiudizio alcuno poteva differirsi.

L'arte del governare specialmente mentre il sovrano si trova lontano, era una cosa tutta nuova per i ministri assuefatti ad agire a dettatura del sovrano, e poi di ciò che riesciva bene farsene autori, e di ciò che riesciva male incolparne il sovrano, anche sfacciatamente con chiunque del popolo.

Digitized by Google

In somma dalla demolizione dell'altare di Pistoja ne nacque il tumulto pistojese del 24 Aprile 1790.

Il giusdicente di Pistoja si condusse con molta saviezza, e si possono riscontrare i di lui rapporti fatti al presidente del buon governo che furono comunicati alla reggenza.

Fu per altro risoluto di mandare a Pistoja un distaccamento di guardie reali, ma quel savio giusdicente seppe tenerle in ozio e non permettere che facessero opposizione.

Non si vedeva altro partito che la forza; si comandarono anche 120, salvo, soldati di Livorno per Pistoja.

Io non mi trovai a Firenze in consiglio altro che il dì . . . e feci il voto che sta in sommario sotto n.° . . e sotto dì . . (*)

Il tumulto di Pistoja fu una insolenza popolare, non una scelleraggine, e passò senza morti, ferite, nè rubamenti, ed il soggetto non abbracciava che certe indifferenti pratiche di atti esteriori.

Una gindiziosa dissimulazione bastava a mettere il popolo in dubbio di avere bene o mal fatto, e di potere esserne punito, e così a sangue freddo la resipiscenza avrebbe distolti molti; i savj potevano giovare e di fatto la nobiltà e persone pulite giovarono a calmare l'impeto, ma subito preso e mostrato il partito della forza e della minaccia non poterono più aver luogo i partiti della prudenza fredda ed efficace.

Il vescovo era fuggito a Firenze, ed in quella occasione mi parve di vedere che tutti i ministri del consiglio erano a lui contrarj, e come sdegnati con esso.

Con una inclinazione o con una avversione personale non è facile il dare voti imparziali, ma bisogna compatire la debolezza del cuore umano.

Proposi sempre e dissi in consiglio, che conveniva adoprare l'influenza del vescovo, anzi espressi che sarebbe stato bene invitarlo a tornare a Pistoja per operare la quiete con la sua autorità e con la condiscendenza lecita, oltre all'appoggio della parte della diocesi a lui favorevole come egli l'aveva indicata.

Si veda ciò che ho scritto nei miei voti, e si troverà

(*) Questo voto, e i documenti che vengono citati in seguito non si sono trovati, ad eccezione dell' estratto del processo fatto per il tumulto di Firenze e le osservazioni relative del nostro autore; le quali, per non essere in sostanza che una ripetizione di molte delle presenti considerazioni, si omette di pubblicarle.

Digitized by Google

quali erano i miei sentimenti; ma io devo astenermi dall'addurre ciò che ho detto in consiglio, ed in privato, e ciò che mi è stato risposto, perchè delle parole non può farsi processo concludente, e gli equivoci dei deposti, ed il refugio della dimenticanza nascondono la verità che si cercherebbe.

Pure nel corso di queste osservazioni dovrò indicare certe cose come semplicemente dette, ma che non potrebbero ora sostenersi con delle prove convincenti per più testimonianze, ma io non le addurrò ad altro oggetto, che per dare luogo ad osservare, se i fatti posteriori concordino con i detti anteriori, onde possa rilevarsi quali fossero i veri sentimenti che animarono le azioni, le proposizioni, le rappresentanze informative, i rapporti, e le risoluzioni.

Se l'affare di Pistoja veniva trattato con un contegno di dissimulazione, come aveva sempre proposto, non si sarebbe veduta una forza misurata benissimo dall'occhio del popolo per insufficiente, ancorchè fosse stata del doppio o del triplo maggiore.

Ma il contegno prudenziale non è egli il primo attributo che si esige o si suppone nel ministero?

Il mostrare un apparato di forza senza farla agire, non è egli una manifestazione di debolezza, ed una irritazione ad eccitare un'opposizione maggiore?

Fortuna che la forza non fu spiegata, e fortuna che la saviezza del sovrano volle togliere quella che stava in una truppa residente a Firenze, forse perchè aveva bene conosciuto il pericolo che ne fosse fatto abuso.

Con il contegno di dissimulazione, si poteva a cose quiete scuoprire l'autore, o i capi del tumulto insolente di Pistoja.

Rimanevano forse vive le amarezze contro al vescovo, e suoi fautori, ma non si eccitava una nuova amarezza contro al governo.

Pochi puniti, dopo conosciuti tranquillamente i principali autori, facevano esempio per gli altri, e se il governo continuava a dissimulare gli altari rifatti, le immagini coperte ec. ognuno in suo particolare avrebbe sentita l'inezia dell'impresa, e chi non voleva essere molestato avrebbe cooperato a poco a poco al ristabilimento delle cose.

Così non sarebbe ridotto l'affare di Pistoja al punto di

Digitized by Google

doverlo finire con un perdono, il quale conveniva benissimo ad un eccesso di insolenza plebea senza particolari delitti, ed io l'ho applaudito in consiglio, quando già il contegno praticato dal governo non ammetteva altra maniera di finirlo; ma poi si è sentito addurre questo perdono come un motivo che diede incoraggimento al successivo tumulto di Livorno, e basta vedere quante volte viene rimproverato questo perdono nella relazione o sia estratto del processo fatto per il tumulto di Firenze.

Eppure in consiglio non vi fu un voto contrario alla proposizione del perdono, e poi si trova più volte come rinfacciato questo perdono al sovrano, e posto in aria di causa, o incoraggimento al tumulto di Livorno, e di Firenze.

Basta leggere le relazioni sul tumulto di Livorno e sul tumulto di Firenze, e specialmente quella con cui si accompagna l'estratto del processo fatto ai tumultuanti, per vedere come dai loro deposti la speranza del perdono si fa giuocare per scusa, e dalla relazione istessa si prende per motivo di moderazione nella sentenza.

Fa meraviglia che la propria proposizione si converta come in un rimprovero alla resoluzione del sovrano che vi ha aderito!

Se il perdono di Pistoja può considerarsi come un' occasione di incoraggimento al tumulto di Livorno e di Firenze, bisognerebbe piuttosto rimproverarne la reggenza; ma io non credo che questa ne fosse punto la vera causa, e se si guarderanno le altre cause che possono avervi influito, si vedrà, che conveniva benissimo il perdono a Pistoja, ma queste cause aliene dal perdono non si troveranno se vogliono cercarsi tra la plebe sollevata.

II. Parlo con mio figlio, e così basta che io dica il vero che sta nella mia coscienza, e non importa che quanto dico sia nudo delle testimonianze che si richiedono dalle forme giudiciarie per ammettere la verità.

Appena era stato due volte in consiglio, quando facendo visita in casa al consigliere Bartolommeo Martini gli apersi il mio sentimento esprimendomi, che la reggenza è un governo

Digitized by Google

difficile per chi lo amministra, ed ingrato per chi vi è sottoposto, onde bisognava sostenere la barca, e non tentare viaggio con minimo rischio, e mi spiegai che non si sarebbe fatto poco se riesciva di mantenere ciò che aveva fatto Pietro Leopoldo, e che questo non era il tempo di progetti, imprese, o innuovazioni.

Si parlava degli affari di Pistoja, che in quel tempo erano l'oggetto che occupava le menti dei nostri ministri, e mi mostrò una decisa avversione alle cose del vescovo di Pistoja, e poi conchuse, che bisognava fare dei passi indietro, altrimenti si sarebbe fatto del male e non si sarebbe potuto servire sua maestà.

Non gli ho parlato più fuori di consiglio, perchè la massima di fare passi indietro non poteva accordarsi con la mia di sostenere e conservare ciò che aveva fatto il sovrano prima di allontanarsi da noi.

Si osservi tutto il contegno, e si vedrà se un atto vi sia il quale non sembri guidato dallo spirito di opposizione alle cose regolate, stabilite, o intraprese da Pietro Leopoldo.

III. Osserviamo come sono stati condotti gli affari e si potrà concludere con quale spirito sono stati guidati.

Ma basta vedere come è stato parlato, e poi si intende come si pensava.

Io mi ricordo benissimo quando proposi vocalmente in consiglio come oggetto degno di attenzione la maniera con cui gli impiegati ed alcuni preti parlavano al popolo, e così forse senza volere lo eccitavano al disgusto contro il sistema frumentario. Dissi ciò che poteva convenire alla decenza, ma il presidente del buon governo mi rispose che molti giusdicenti ed altri impiegati avevano peraltro ragione a dire che i loro assegnamenti erano fissi ed il prezzo dei viveri variava, e cresceva. Credei che non bisognasse di più per comprendere come esso pensava, e la materia che proponevo alla considerazione non trovò accoglienza nel consiglio, il quale concordemente mi disse che se intendevo di fare un negozio di quella mia osservazione ne formassi una proposizione ed un voto in carta.

Digitized by Google

Assicurai che lo avrei fatto con una minuta di circolare, e la presentai sotto dì . . . . . ma non potei ottenere che ne fosse ascoltata la lettura in consiglio; la mia carta fu data dal Martini al segretario Rainoldi dicendo che la mandasse in giro, ma perchè io pregai che fosse letta, il segretario ne intraprese la lettura, ed i consiglieri si alzarono, ritirandosi alcuni dalla tavola e parlando in segreto tra di loro, ed alcuno partendo dalla stanza, eccettuato il senatore Bartolini, che pazientemente ascoltava. Io stimai pure di dover partire, e la mia minuta in forma di voto sarà in copia annessa in sommario sotto . . . . acciò si veda che l'avevo concepita in modo da non essere presa per un rimprovero da chi non avesse mancato in quella materia, e potesse svegliare e render cauto chi sapeva di avervi mancato.

Non so che sia stata presa resoluzione alcuna, e so che non è cessato il bisogno di avvertire chi parla malamente col popolo sulla materia suddetta.

IV. Chi ha veduto il tumulto di Firenze accaduto il dì 9 Giugno 1790 ha dubitato se il governo, o il dipartimento di polizia ne era già prevenuto, o almeno aveva tante notizie ed indizj, da temere qualche cosa di simile, e dovere prendere provvedimenti; ma facciamo attenzione alle seguenti osservazioni e poi se ne formi giudizio.

I cartelli e lettere cieche non si ignoravano da molto tempo, e sino di quando mandai da Majano al presidente del buon governo quelle che avevo ricevute in Pisa, egli disse, per quanto mi fu poi riferito, che già anche a lui erano state mandate in duplicato sino dal tempo che io non era per anche tornato a Firenze. Lo disse in consiglio quando io non vi era, o salvo in segreteria, in quei discorsi che sono soliti tenersi prima di adunarsi nella stanza del consiglio; ma adesso, chi dei consiglieri vorrà ricordarsene per attestarmelo?

Si potrebbe domandare quali passi furono fatti quando i cartelli si andarono tanto moltiplicando, e frequentando?

Di certo si ha che non fu preso il provvedimento che conviene in casi simili, e questo poteva consistere in una

Digitized by Google

pubblicazione in cui si assicura il perdono agli autori che si manifestino, e si certifichino con l'identità del carattere o altri validi riscontri. Il premio a chi ne scuopra gli autori, gli scrittori, i portatori ec.

Chi crederà che un complotto tanto numeroso, trattato nelle strade, nelle piazze, forse nelle osterie, o in qualche casa plebea e da gente di quella sorta non potesse venire a notizia, o dare indizio forte ai tribunali dei commissarj ed al buon governo, in un paese come il nostro, dove il raffinamento della delazione ha saputo far credere per vero il falso, eccitare il sospetto calunnioso dove non ha potuto inferire l'accusa formale, e scuoprire i più reconditi fatti passati nella fiducia domestica tra le famiglie?

Si domanderebbe se si voleva o si gradiva un piccolo sussurro per farsi merito di averlo sedato; dipingerlo come grande, e così far pentire il sovrano di avere levata la truppa di Firenze.

Più volte ho sentito dire al presidente del buon governo in consiglio: vedranno, che senza forza non si può farsi obbedire: si pentiranno di avere abolita la truppa, e simili altre espressioni e motti, che suonavano alla mia intelligenza un senso di rimprovero al mio voto col quale concorsi nel pensiero di S. A. R. per gli istessi motivi da lui addotti, e non so che intervenissero voti in contrario, sicchè non facevo caso di ciò che in equivoco mi pareva semplicemente diretto contro di me senza attaccarmi chiaramente.

Mentre si parlava in consiglio del tumulto di Livorno, il presidente del buon governo disse che doveva farsi tirare dalla truppa sul popolo, e che distesi a terra una cinquantina di costoro, gli altri sarebbero fuggiti; ma ora, chi vorrà ricordarsene per attestarmelo?

Devo anche dire, che veruno dei consiglieri gli fece applauso, o gli mostrò consenso a questo pensiero, ed egli forse lo pronunziò per espressione di collera, più che per sentimento; ma volgarmente si dice che basta intendere come uno parli, per sapere come pensi.

Ora osservisi che in Livorno vi era molta truppa, e per buona sorte non fu impegnata ad una resistenza, sicchè si

Digitized by Google

potrebbe domandare cosa mai avrebbe fatto il presidente del buon governo con la truppa che era in Firenze?

Mi è stato detto che gliene fu domandato in sua casa e nella sua conversazione, e che rispose che se vi era la truppa non seguiva il tumulto, e qui tutta la conversazione ne convenne sino alla sua moglie che mosse la parola di consenso.

Ma io osserverei che in Livorno vi era pure truppa numerosa, ed il tumulto accadde più numeroso che a Firenze, benchè sia stato meno punito.

La forza che in forma di minaccia si presenta al popolo, dal governo armato, non serve ad altro, che a fargliela misurare con le forze sue, e ad insegnargli ciò che non sa.

Ho sentito dire, che fu avvisato il buon governo parecchi giorni avanti al tumulto come alcuni della plebe in Firenze portavano coccarde, e non fu permesso agli esecutori di arrestarli acciò fossero esaminati. Dall' estratto del processo, o sia relazione fattane a S. M. pare che le coccarde suddette esistessero, ma bisognerebbe poter vedere il processo, e riscontrare se fu verificato il rapporto fattone, e poi cercare il motivo onde non volle prendersene cognizione alcuna, come vien supposto.

Gli ebrei avevano più giorni avanti al tumulto reclamata assistenza perchè avevano notizia di qualche intrapresa che si minacciava sul Ghetto.

Ma dall' estratto del processo pare che questa notizia si faccia pervenire al fisco mediante i deposti degli esaminati, e così resta occulto che il buon governo ne fosse precedentemente avvertito.

Si potrebbe domandare quali provvedimenti furono presi in conseguenza di questa reclamazione che mi fu supposta rinnuovata per due volte.

Il prete . . . . . di Prato che in quella città aveva eccitata la gente in una bottega, o in una strada a chiedere il basso prezzo del pane, piuttosto che confondersi con domandare i mantellini delle immagini, gli altari, e simili cose, era stato scacciato di Prato da quel giusdicente, e mi fu supposto che il buon governo lo confinasse in Firenze molti giorni avanti al tumulto.

Digitized by Google

Mi fu anche detto che quel prete parlava a Firenze in simile maniera.

Si potrebbe domandare il perchè conosciuto costui per un insolente ardito e capace di parlare ad un popolo contro ad un sistema fondamentale di governo, non fu piuttosto rinserrato in una frateria, o altrimenti allontanato dalla facilità di procedere altrove come aveva proceduto a Prato?

Si sapeva pure, e se ne parlava, che alcune donne della plebe avevano insultate alcune dame con espressioni, che presto non dovevano più andare in carrozza, o altro di simile.

Cosa è dunque, non seppe il buon governo, i commissarj ec. questo linguaggio insultante che non era mai stato abituale nel nostro popolo, e doveva prendersi per un segno di sicura indisposizione della plebe, oppure si gradiva, o prendeva per il preludio di un disordine pubblico che si desiderava per farsi merito di averlo rimediato, e per far pentire il sovrano di avere tolta la truppa?

Nel carattere della nostra inspezione di polizia e buon governo, sarebbe stato questo un trionfo da pascere la vanità, che poi si è veduta incensare con l'applauso della gazzetta Toscana perchè furono presi alcuni ladri.

Ho sentito da un tale Ceccarelli già sbirro in Firenze, che molti giorni avanti si erano fatti venire in città molti sbirri; dunque, qualche cosa si sapeva o qualche provvedimento voleva prendersi.

Ma egli mi disse pure che appena sentito il principio del tumulto la mattina de' 9 fu dato ordine severo agli sbirri di non muoversi, e non mostrarsi.

Si potrebbe domandare, perchè farli venire? Perchè tenerli oziosi ec.?

A tutto si vorrà rispondere con la mancanza dei soldati?

Ma se vi fossero stati come erano in Livorno si sarebbe forse comandato fuoco, come disse il presidente del buon governo? Oppure anche i soldati si sarebbero tenuti oziosi come gli sbirri?

E se i tumultuanti aggressori erano molti, poteva farsi altro che un macello con una scarsa truppa?

E se erano pochi, vili, e senza armi come furono ve-

Digitized by Google

duti, la sola comparsa di una riga di pochi sbirri con lo schioppo non li avrebbe messi in fuga?

E se si trattennero occulti gli sbirri per evitare la strage, si sarebbe pensato altrimenti dei soldati?

Ma tutto ciò si passi, o si scusi, perchè la sorpresa disordina la testa a tutti, e nelle calamità pubbliche, il governo è sempre il primo a perdere la bussola, come si dice.

Da queste osservazioni che tutti possono aver fatte, e dalle altre che si possono combinare, si concluderebbe che il governo, o almeno la polizia, aveva precedente notizia, o indizio forte di un disordine che meritava provvedimento.

Veramente non ho mai sentito che il presidente del buon governo abbia fatte avvertenze al consiglio sopra tale materia, nè proposto a deliberare su qualche rapporto degli esecutori, i quali ho poi sentito dire che avevano già riferito, e sugli attruppamenti, e sulle coccarde, e sulle voci di clamore in Camaldoli ec.

Su questo punto darebbe sospetto il non sentirsi che gli inspettori di polizia, i commissarj di quartieri, ed i capi posti, siano stati rimproverati di indolenza, o puniti di connivenza.

Bisognerebbe poterli ascoltare, e bisognerebbe poter vedere il processo originale; ma ciò non mi è possibile e passerò ad altra osservazione.

V. Quando la numerosa guardia nazionale volontaria in poche ore fu in piedi, e fece vedere che nessuno buon soggetto del popolo era mescolato nel complotto, non vi era più scusa.

Si domanderebbe adunque, perchè valersi della forza pubblica tanto irregolarmente per costringere la gente a portare i generi dalle porte di città alla piazza di vendita, e per farli vendere a prezzi stabiliti dal capriccio, e da una paura eccessiva?

Con una guardia numerosa come quella, e che poteva moltiplicarsi a piacere e scegliere soggetti degni di fede che sarebbero accorsi in folla, il governo era sicuro da ogni opposizione.

Perchè dunque valersene a sostenere gli editti fatti sotto

Digitized by Google

la legge di una necessità stringente, e nel momento di una sorpresa, e non valersene a ripristinare le cose e sostenerle contro ogni attacco?

Era ben lecito, e fu ben fatto l'accordare momentaneamente una compiacenza, ancorchè contraria all'interesse, ad un popolo commosso per sottrarlo da una strage, e poi illuminarlo con una salutare esperienza.

Tale fu il mio sentimento quando proposi in voce la sospensione dell' estrazione molti giorni avanti al tumulto, e quando la confermai col foglio che consegnai al segretario Rainoldi; ma fu sempre rigettata dall' intero consiglio come si vedrà dalle ulteriori osservazioni.

Non voglio punto biasimare l' atto della sospensione suddetta nel momento e nelle circostanze in cui fu fatto, ma osservo solamente che quando la generosa guardia nazionale dava tutta la sicurezza al governo contro ogni opposizione, quando già si era veduto che la insurrezione non era nè universale, nè popolare, ma soltanto una raccolta di plebe sedotta, o comprata, si poteva e conveniva benissimo ripristinare le cose, consolare il sovrano nel dargliene avviso, e conquistare alla reggenza l' opinione universale della maggiore saviezza.

Piaceva adunque al governo, o a chi altri piaceva la violenza introdotta con gli editti imponenti prezzi capricciosi alle derrate?

Gli editti non contenevano altro che il voto espresso dei tumultuanti, e questo era forse divenuto il voto del governo, che tanti atti ha fatti per sostenerlo, e per prorogarne gli effetti?

Così si crederebbe da chi non sapesse altro; ma io credo che la paura del tumulto facesse vedere tumulti da per tutto, e che tutto si sarebbe sacrificato per evitare quelli che si sognavano.

Sembra pure che la guardia nazionale non fosse veduta di buon occhio dal ministero, subito che fatto l' arresto dei malfattori essa aveva mostrato al pubblico di avere un diritto legittimo alla riconoscenza del governo, ed alla gloria di avere rimediato efficacemente al male passato.

Digitized by Google

A chi conosce il paese, non occorre dire che simile invidia o gelosia doveva essere il sentimento del nostro ministero.

Si domanderebbe, perchè dunque far venire degli uomini mercenarj da Pietra Santa, o Seravezza, e con grave dispendio, quando già la guardia nazionale era di troppo numerosa, aveva fatte le esecuzioni più importanti e vigilava attentamente, in forma che veruno poteva tentare un nuovo disordine?

Cosa si voleva adunque dalla gente di Pietra Santa? Forse opporre alla guardia nazionale un corpo in cui si aveva maggior confidenza? Questa sarebbe stata un'ingiuria degna di risentimento e di opposizione.

Si voleva coprire o cancellare la gloria ed il merito della guardia nazionale?

Si voleva disgustarla per allontanarla dal vedere, che in luogo di prevalersene a restituire il buon ordine dei sistemi e leggi di Pietro Leopoldo, si usava per sostenere gli editti e le imprese di forni e di prezzi che i tumultuanti dettarono alla reggenza?

Dopo il servizio ricevuto, si dimentica il benefizio, e non si cura il benefattore, e perciò la guardia nazionale fu presto mal veduta dal ministero, e poi anche trattata come si può sentire da chi ne ha fatto racconto, indicando quanto volentieri il ministero ascoltava i motteggi di ridicolo e le critiche sulla guardia o sulle persone arruolatevi.

Mi fu raccontato un fattarello accaduto tra il senatore Bartolini, ed il cavaliere Mattia Federighi in casa Rinuccini dove il Bartolini motteggiando il Federighi che era arruolato nella guardia, eccitò lo sdegno nella marchesa Rinuccini, la quale fece finire il diverbio dicendo, che aveva reso meglio servizio al pubblico uno solo della guardia, che tutta la reggenza.

Non trovo coerenza tra la premura che è stata supposta nel disfarsi della guardia nazionale in Firenze, ed il favore che ha ottenuto in Livorno una truppa di cacciatori volontarj insorti quando già il tumulto era sedato, e della truppa regolata ne era stata mandata a Firenze, e si era fatta

Digitized by Google

venire in Livorno qualche truppa della campagna destinata alla guardia del littorale. Questa osservazione merita ulteriori indagini, che saranno fatte a suo luogo.

VI. Quando il segretario Rainoldi fu mandato a trovarmi a Majano per comunicarmi un cartello ingiurioso e minaccioso, e per sentire il mio parere sulle insolenti pretensioni che si volevano credere petizioni di un popolo intiero, io diedi in una carta informe il mio voto per sospendere l'estrazione delle grasce.

Così richiedeva la circostanza di una commozione della quale avevo pur troppi segni, ma non ne sapevo quanto altri ministri già ne sapevano.

Con un biglietto del suddetto segretario in data de' 7 Giugno 1790 che sarà annesso in copia nel sommario sotto . . . . mi fu risposto che tutti i consiglieri erano di contrario parere.

L'editto poi che proibisce l'estrazione lo trovo stampato sotto la data del dì 8 e vedo enunciato che in quel giorno fu anche pubblicato.

Non era per anche accaduto il tumulto di Livorno quando si parlava in consiglio delle cose di Pistoja, indicando che vi fosse qualche petizione contro alla libertà di commercio; ed io dissi che il pane e la religione sono sempre state le idee con cui si sono esaltati gli animi del popolo da chi ha voluto far nascere i tumulti e le violenze, ma che nelle nostre circostanze la resoluzione conveniva, perchè troppo, e per troppe parti era stato guastato il capo alla plebe.

Spiegai che in quella stagione poco o punto male si faceva al nostro commercio.

Annunziai che la cosa non poteva avere progresso, e che in poco tempo avrebbe anzi dati lumi e stimoli alla riordinazione e ristabilimento di una delle migliori opere del nostro sovrano.

Il mio discorso passò per una stravaganza, non mi fu lasciato finire, ed il luogo e l'inutilità di continuarlo volevano che io tacessi.

Come mai la mia proposizione era cattiva molti giorni

Digitized by Google

avanti, e sino il dì 7 fu rigettata, e poi il dì 8 prima del tumulto fu abbracciata ed ampliata, e finalmente sostenuta per un tempo eccessivo, complicandola di mille atti ulteriori che sono stati tanti nuovi disordini e danni?

VII. Perchè era accaduto il tumulto di Livorno e di Firenze, qual bisogno vi era di mandare il motuproprio de' .... ad altre comunità?

Io non conosco quel motuproprio altro che per la stampa riportata nella notificazione della comunità di Siena in data de' .... cui non saprei fare elogio superiore al chiamarla il modello di ciò che doveva farsi dalle altre comunità in quelle circostanze, e questo basti quanto a Siena, e quanto alla giustizia dovuta a chi governa in quella provincia con amore verso il sovrano e con giusto zelo per i suoi sudditi.

Ma si potrebbe domandare, perchè mai voltarsi alla comunità di Firenze, inviluppartla a fare editti, a dare prezzi alle grasce, a destinare chi le somministri a scapito, a soggettarsi a spese, e danni di aggravio non preveduto, e fare in somma ciò che non è punto del suo carattere nè della sua instituzione?

Dalla comunità, nulla aveva chiesto il popolo, e nulla aveva minacciato contro di essa.

Con le instruzioni lasciate alla reggenza, il sovrano aveva pure specialmente ed espressamente raccomandato ed ingiunto di conservare illesi i regolamenti comunitativi, e con citarle puntualmente il motuproprio de' 20 Aprile 1789.

Si osservino tutte le cose fatte con gli ordini, con l'annuenza, o con le insinuazioni del governo dopo il tumulto di Livorno e di Firenze, e poi si veda se vi è qualche cosa che concordi con i regolamenti, che combini col motuproprio suddetto, e che si possa addurre come giustificazione di avere adempite le instruzioni sopra indicate.

Si potrebbe adunque senza temerità rammentare che non piacque molto al ministero il motuproprio de' 20 Aprile 1789 perchè veramente toglie molta influenza ministeriale nelle cose comunitative, e dissipa le disposizioni che con gli ordini e

Digitized by Google

controrordini parevano architettate a confondere, e poi rovinare la fondazione della costituzione comunitativa?

Potrei parimente ricordare come al ministro di finanze parve eccessivo il denaro che a fine dell' annata compariva dai calcoli presentati che la comunità di Firenze avesse in cassa, e se male non mi ricordo ascendeva a 12 o 13 mila scudi incirca?

Forse su questo punto vi sarà qualche cosa di scritto nella segreteria, perchè sull'esposizione del ministro suddetto di finanze fu risoluto unanimemente dal consiglio, che fosse scritto al soprassindaco acciò avvertisse chi occorra perchè non si tengano in mano ai camarlinghi comunitativi somme eccessive ec.

Ora dopo questi ricordi viene in mente di dubitare se veduta l'opportunità di disporre dei denari della comunità di Firenze, si volle farne l' uso che ne è poi stato fatto.

Si potrebbe domandare con quale autorità si attaccano le comunità con gli ordini, o insinuazioni per cui si incaricano di funzioni incompetenti e di spese indebite?

Quì la paura o il clamore tumultuoso, non possono servire di scusa, e se si voleva dare il prezzo alle grasce, perchè attaccare la comunità e non darlo con editto della reggenza, o del tribunale?

Perchè dare in sostanza ordini alla comunità e poi farli passare per deliberazioni comunitative?

Se la comunità doveva agire sotto la dettatura della reggenza, come occorrevano i suoi partiti?

E perchè si vidde il soprassindaco andare in comunità a suggerire lo stabilimento dei prezzi?

Perchè poi nei paesi quieti, dove non erano arrivate le instigazioni sorde che di lunga mano indisponevano il popolo, furono mandati ordini, o insinuazioni alle comunità in forma appunto da far nascere nel popolo quelle pretensioni, e quelle inquietudini che altrove mossero i tumulti?

Se si vorranno contemplare i danni sofferti da alcune comunità per causa di ciò che gli è stato ordinato, insinuato, o approvato, chi vi troverà la giustizia?

Questi danni importano un' imposizione: e non si po-

Digitized by Google

trà vedere se la reggenza aveva facoltà di mettere imposizioni, o se poteva così indirettamente causarle?

I magistrati che votarono, sono da riguardarsi come forzati, perchè pur troppo non vi poteva essere chi ardisse opporsi, con rischio di soffrire persecuzioni personali, a dissentire da un atto coerente ad un sistema che manifestamente pareva il piano adottato dalla reggenza, ed il voto favorito del ministero.

Ma che! Le reggenze ed i ministri non devono mai render conto? — Utinam!

VIII. Meditando cosa mai doveva resultare dal forno stabilito in Livorno con intenzione di far godere al popolo il pane a basso prezzo, si presentano le seguenti idee.

Dall' insorgere nei mercati un nuovo compratore furioso, il quale non solamente doveva provvedere per il suo smercio giornaliero, ma si voleva che acquistasse generi da tenere un magazzino di provvisione stabile in una data quantità, ne doveva nascere il rincaro del genere, e così difficilmente combinarsi la diminuzione del prezzo del pane fabbricato col genere istesso.

Un forno aperto ed amministrato a conto della comunità doveva bene costare spese di amministrazione ed impiego di capitali superiormente ad ogni altro fornajo che lavori, o amministri da sè stesso, e non abbia l'impegno di tenere una massa di farina o grano in ozio ed in figura di riserva; dunque difficilmente poteva dare il pane a minor prezzo degli altri fornaj, o per qualche casualità e per breve tempo solamente farsi onore col popolo mediante un prezzo più grato.

Anche in tale casualità il concorso poteva in un giorno o due esaurire la generosità del forno comunitativo, e metterlo in stato di non poter supplire, onde divenire un oggetto di nuovi disgusti e forse di sussurro, o causa di attacco del popolo contro gli altri fornaj.

Se il forno doveva dare il pane a scapito, la comunità non poteva soffrirne l'aggravio, sicchè doveva fare imposizioni forti.

La sua imposizione si estende essenzialmente sulle case,

Digitized by Google

dunque dovevano vedersi andar rincarando le pigioni di altrettanto, e per una parte caderne il peso su quelli che non avevano goduto del pane al basso prezzo, e per l'altra su quel popolo medesimo che avendone goduto, doveva poi renderne l'importare sul prezzo della sua abitazione.

Questi resultati non sarebbero giudicati nè come prodotti dello spirito di giustizia, nè come effetti di plausibili provvedimenti di governo.

Se il forno comunitativo doveva col prezzo del pane cuoprire le sue spese di amministrazione, l'impiego del suo capitale e fare un profitto, quanto vogliasi moderato, per limitare così il profitto degli altri fornaj, doveva nascerne un profitto superiore al limitato per gli altri fornaj che non avessero le istesse spese di amministrazione, nè l'impegno di tenere ozioso un capitale nella massa di approvvisionamento.

Dunque si osservi qual benefizio e qual vantaggio si potrebbe gloriarsi di avere fatto al popolo.

Infatti si veda come dal bilancio annesso in sommario sotto. . . . che il forno ha scapitato la somma di scudi 6589, che si confessa, e non viene cassata dall'annotazione appostavi, con la quale non si persuade chi conosce questa sorta di bilancj, e le aziende simili a questa.

Si aggiunga la somma di scudi 11500 che francamente si computa in entrata per il pagato dagli ebrei in aria di riscatto dagli insulti tentati contro di loro, e si potrà dire che il forno senza questo vantaggio casuale avrebbe scapitato scudi 18000.

Con tutto ciò gli altri fornaj, per quanto si sente, hanno seguitato a vendere il pane come lo vendevano prima che si aprisse il forno comunitativo, o si sono uniformati al prezzo di questo forno, se piuttosto non deva dirsi, che esso si sia uniformato ai prezzi degli altri fornaj.

Per quanto si sente, costoro non hanno fatto ricorso perchè il nuovo forno li abbia rovinati dando il pane a scapito; dunque hanno potuto sussistere, e sussistono di fatto.

Ma il forno comunitativo ha scapito; dunque chi ha goduto di questo scapito?

Digitized by Google

Chi lo dovrà rimborsare?

Si sarà fatto un forno regolatore, oppure, aperto soltanto un forno di più in Livorno a danno della comunità ed a profitto di chi amministra, ed a piacere di chi ha creduto doverne ottenere gloria ed applauso?

Si cerchi l'origine vera dell'inquietudine seminata tra il popolo, da non breve tempo, contro al sistema di libertà in materie annonarie, e si troverà anche la vera origine del forno di Livorno, e delle altre cose che vi sono connesse.

Oramai i ministri di Livorno hanno parlato e scritto, e così non è più occulta nè dubbia la loro opinione, e non è concepita dopo il tumulto. Dal vedere come pensavano prima, dal sapere come hanno parlato dopo, si giudicherà se sia incongruo il temere che abbiano forse involontariamente inspirato nel popolo quella massa di sentimenti che hanno poi fatto il fermento ed il tumulto.

Si veda pure in sommario gli altri documenti e si concluda qual buona operazione sia levare il forno dalla comunità e darlo agli spedali come per la lettera di reggenza de' 16 Dicembre 1790.

Il cancelliere Busoni nella sua lettera de' 22 Dicembre 1790 dice al provveditore de' fossi ec., che il differire la cessazione del forno a Marzo conviene allo spedale che deve riceverlo, e frattanto *anderà a consumarsi la farina inferiore* che vi si trova, onde minore sarà il danno ec. E questa è la risposta che dà alla detta lettera con la quale gli manda il provveditore gli ordini di finanze per smettere il forno, e consegnarlo agli spedali cui presiede il marchese Carlo Bosi.

Altra lettera di Busoni de' 23 manda al provveditore un biglietto di Bosi de' 22 in cui parla di differire la consegna del forno che devono ricevere gli spedali, e dice che vi sono molte farine difettose le quali darebbero scapito alla comunità se dovesse venderle a stima agli spedali; che a questi non converrebbe specialmente nell'ingresso di tale azienda vendere un pane che non sodisfacesse il pubblico per non perdere la ricorrenza. Il Busoni in poscritto dice che ha avuto luogo di abboccarsi col governatore e con Bosi ec. e spera che si potrà cedere il forno dentro Gennajo 1791.

Digitized by Google

Con lettera de' 27 Dicembre 1790 il provveditore dei fossi di Pisa dice a Busoni, che il permettere, o convenire che si faccia uso delle enunciate farine difettose sarebbe l'istesso che accordare alla comunità l'abuso del quale il pubblico ha preteso di condannare i fornaj ec.

Risponde a questa lettera Busoni ne' 29 Dicembre 1790 ed ora dice che *la qualità di alcune farine è tale da potersi panizzare senza danno ec.*, e dà per prova il credito del forno, l'esito abbondante, ed il non esservi reclami; ora conclude come crede che nel mese di Gennajo saranno esitate per la maggior parte, perchè *sono state promiscuate con le farine di prima qualità.*

Si vedano le copie informi di dette lettere che sono in sommario sotto . . . . . e se saranno trovate vere si ammirerà cosa abbia concluso il forno di Livorno.

Bisogna disingannarsi, il governo non può fare il fornajo, i governatori, i magistrati, non possono vigilare a bastanza, ed infine l'interesse che seduce i fornaj a qualche inganno, seduce anche il governo quando fa il fornajo.

L'istesso o qualche cosa di simile deve essere accaduto e accaderà altrove, benchè resterà occulto e non si daranno le combinazioni casuali che hanno somministrate le notizie presenti di Livorno.

Ora vediamo cosa direbbe il popolo se sapesse cosa sta occulto agli occhi suoi, e come lo combinerebbe con gli editti che accusano i fornaj di abusi, e promettono ripari e provvedimenti; come penserebbe ora delle operazioni dei ministri che si diedero tanto moto per assicurarlo contro i disgusti che lo inquietarono; come leggerebbe adesso i sonetti, le inscrizioni, e le stampe che pubblicarono applausi a chi assunse la parte di protettore, di difensore e benefattore del popolo.

Le lettere suddette sono note a chi ha scritto, a chi ha copiato, e tutti le possono vedere nel copia lettere del cancelliere di Livorno; ma di più la materia deve esser nota a tanti che ne hanno dovuto trattare ed a tanti che possono averne sentito parlare in comunità ed altrove, e finalmente tutti i manipolatori del forno devono sapere l'uso che è stato fatto delle farine difettose.

Digitized by Google

Si chiameranno i medici ed i fisici, e si concluderà che la farina riscaldata non è perniciosa alla salute.

Ma se intanto il popolo griderà contro il forno favorito e lo assalterà tacciandolo di malversazione, e di abuso ingannevole, chi potrà incolparsene? Questo male non si potrà attribuire alle gazzette.

Adesso che il ministero Toscano non vede altro che tumulti popolari e non teme altri mali, e forse la sua apprensione per i tumulti giunge all' eccesso, conviene che non si lasci condurre a veruno di quei passi che possono essere lontane sorgenti di tumulti.

Così si consideri che nel forno di Livorno vi è un soprintendente, che quel governatore lo ha proposto, lo ha favorito, e vi ha quella alta inspezione che può convenire al governo dove sono simili stabilimenti. Che per la parte della comunità non devono essere ignote le operazioni del forno negli oggetti grandi ed essenziali di quella amministrazione.

Dunque a tutti questi converrebbe chiedere conto di ciò che si ha dalle lettere suddette, nelle quali il provveditore dell' uffizio dei fossi fa la migliore figura.

Da questo fatto si impari a temere ciò che può accadere nel resto di tanti stabilimenti che con buona intenzione, e forse con poca cognizione si sono promossi altrove.

Essenzialmente importa sapersi quali sono state le risoluzioni della reggenza su questo punto.

IX. La nazione ebrea di Livorno è stata sempre rispettata, quando il governo ed i ministri hanno mostrato al popolo di tenerla in considerazione egualmente che le altre nazioni.

Pochi e piccoli segni di disprezzo, o di avversione che i ministri del governo mostrino per una qualche cosa, o per qualcuno, bastano a seminare disprezzo, o avversione tra il popolo; e la plebe poi giunge sino agli eccessi.

Ora in Livorno gli attuali ministri hanno praticato in qualche congiuntura un contegno, che gli ebrei hanno preso per segno di poca considerazione.

Si vedano i documenti, benchè in copie informi, allegati in sommario sotto . . . .

Digitized by Google

Pare agli ebrei che qualche mercante o signore di Livorno, incoraggito dal favore che quel governo e ministri abbiano mostrato nell' affare del teatro, che si contiene in detti documenti, possa sino aver parlato in sensi di dispregio con i suoi facchini, navicellaj e simili, ai quali si pareggia in familiarità in quelle ore della mattina che con costoro i Livornesi non si danno l'aria nè di signori, nè di ricchi e grandi negozianti.

Temono gli ebrei che l' affare suddetto del teatro abbia incoraggita l' insolenza della plebe contro di loro, perchè con diversi motti appellanti al teatro sia stato espresso *che ora si terranno a dovere — Ora si vedrà se si può avere un teatro senza di loro — Ora si rimetteranno in ghetto, e si leveranno dalla società delle persone di garbo*, e simili detti che nella plebe fanno impressione pronunziati dalla lingua di quelli che essa riguarda come i fonti dei suoi guadagni, e gli autori della sua sussistenza.

Si ricerchi qual corso, e quale esito abbia avuto l'affare del teatro, e se gli ebrei abbiano ceduto avanti, o dopo il tumulto.

Si veda come il Michon entri a consigliare gli ebrei perchè cedano le argenterie ec.

Perchè in questo consiglio si veda mescolato l' affare del teatro ec.

Si faccia in somma il processo che converrebbe per conoscere come sieno andate le cose in Livorno, e si troverà ciò che forse non si crederebbe.

X. Fu tanto bene presentata, e seminata nel pubblico l' idea che il tumulto di Firenze fosse occasionato dalle gazzette, e tanto bene combina ciò che ne disse il Mazzanti in processo, da non potere tralasciare qualche osservazione su questo particolare.

E primieramente avvertasi come già da qualche tempo vi era chi perseguitava il Galluzzi incaricato di rivedere le stampe, e così a chi conosce la forza delle personalità ministeriali del nostro paese, non farà maraviglia che per il basso oggetto di tentare un attacco contro un uomo si prenda ogni

Digitized by Google

pretesto, ed ogni oggetto maggiore anche si sacrifichi. Il gran trionfo poi di questa persecuzione mostra solamente che al Galluzzi è stata tolta l' incombensa di rivedere la gazzetta.

Ma si potrebbe domandare: se il governo ha trovate cattive le gazzette dopo il tumulto solamente, perchè attaccarne il Galluzzi, che per tanto tempo, e sino sotto l' occhio del granduca che le leggeva, non è stato attaccato?

Perchè il presidente del buon governo e chi altri ha l' occhio di impiego sulle cose che si rendono pubbliche non hanno vedute cattive o pericolose le gazzette prima del tumulto? Molti già avevano notata e detta qualche cosa che mostrava maraviglia, e questo dire si sentiva anche dalla bocca di persone savie sulle quali la nostra polizia tiene l' occhio e l' orecchio tanto sagacemente attento, che non gli manca notizia di ciò che dicono, e sino ciò che non hanno detto se li fa dire per dare alla polizia materia da occuparsi.

Perchè la revisione della gazzetta si dà ad altri, e non al presidente del buon governo?

Perchè della gazzetta si forma il fondamento del tumulto, e non si fa menzione dei discorsi e delle proposizioni che da tanto tempo si sentivano negli uffizj e nei tribunali, e dalla bocca di tanti impiegati, d' onde nel popolo dovevano naturalmente spargersi idee appunto consuonanti con le voci che si sentirono nel tumulto?

La gazzetta era stata tollerata dal sovrano che la leggeva: si volle forse rimproverare al medesimo anche questo?

Si potrebbe temerne, perchè troppo spesso si vedono operazioni che tacitamente gli rimproverano ciò che ha fatto nel suo governo, e troppo spesso si leggono scritti che in sostanza gli annunziano come cagioni del male, le migliori opere della sua saviezza.

XI. Fa maraviglia come si sia tanto generalmente attribuito alla lettura delle gazzette il tumulto di Firenze.

La rivoluzione di Francia ha per oggetto la libertà, e l' abolizione del dispotismo. Il tumulto di Firenze chiede con gridi e saccheggi di tornare appunto sotto quella branca di dispotismo, che suole resultare la più molesta al popolo.

Digitized by Google

Di fatto, basta guardare i processi della nostra antica abbondanza e grascia, e si trovano tutti contro i fornaj, vetturali, piccoli mercanti di campagna, navicellaj, manifattori che si erano fatti pagare in grasce dei loro lavori in luogo di contante fuori de' pochi casi permessi dalla legge; rivenditori di commestibili che li avessero comprati dentro allo spazio vietato della città, o venduti fuori dei posti assegnati; macellari, osti, ed in somma tanti e tanti che si perseguitavano, e si condannavano per l'esercizio delle loro industrie lecite in ogni senso, ma vincolate da leggi barbare, e da una amministrazione di governi successivi che avevano sempre rincarata ed infierita l'azione del più assurdo dispotismo, e della più sordida avarizia sul popolo.

Sulle medesime classi, e sull'istesso popolo cadevano poi le estorsioni e le vessazioni dei molti infami agenti di quel dispotismo che allora governava con la mentita apparenza di proteggere il povero contro l'avarizia del ricco, e questo difendere dall'insòlenza del povero, mentre l'uno e l'altro si opprimeva.

Che le gazzette adunque abbiano insegnata la scuola della libertà, e che i leggitori vi abbiano imparato a chiedere la soggezione, e desiderare l'oppressione, non pare coerente in buon senso.

Si osservi chi poteva avere interesse di profitto, o di ambizione a favorire il ritorno degli antichi sistemi di vincolo, e di arbitrio che giovavano agli agenti dei passati governi.

L'aver presente questa osservazione quando si esaminerà il processo potrà giovare a formare un buon giudizio.

XII. Dall'allegato in sommario sotto . . . . . si ha la relazione o sia estratto del processo fatto per il tumulto di Firenze, ed insieme le osservazioni e ricordi che la semplice lettura suggeriva; ma senza poter vedere il processo non riescirà di concludere, nè sulle osservazioni, nè sulla relazione, nè sul modo che sia stato tenuto nel processo medesimo. Pare di vedere che in questa processura poco si è avuto in mira di ritrovare chi abbia sparse nel popolo idee di disgusto contro le operazioni di governo fatte da Pietro Leopoldo; pare che

Digitized by Google

non si sia curato di far conoscere al sovrano il contegno del suo ministero sì per il capo delle notizie ignorate o dissimulate prima del tumulto, come per il capo dei provvedimenti presi o da prendersi. Dei due preti, uno di Poggibonsi, ed uno di Prato, che si sente dire furono esiliati, non pare che se ne faccia menzione, forse perchè si sono trattati i loro fatti come separati da questo processo; ma conviene ricercare se vi sieno i loro processi particolari per rilevare se sia vero ciò che se ne sente dire; cioè che questi preti abbiano parlato al popolo seducentemente, e che sieno stati levati di mezzo, perchè avrebbero potuto svelare con i loro costituti qualche cosa che attaccava persone più alte di impiegati. Si sente anche dire che quello di Poggibonsi esiliato da Firenze non ha avuta in fatto altra pena che tornare a casa sua, e quello esiliato da Prato, si è ben trovato da vivere a Firenze dove gli amici lo hanno nutrito. Si farà particolare attenzione alla circostanza, che di tanti condannati, pare che veruno sia stato difeso.

XIII. Col volume posto in sommario sotto . . . . . si ha la copia di quanto ho scritto alla reggenza per canale legittimo di un suo segretario, e se qualche cosa vi manca si troverà che non ho potuto ottenerne le copie quantunque chieste replicatamente. Ciò che manca si riduce ai miei scritti, dei quali mi fu detto essere stati mandati a Vienna, e poi dopo tornati, e richiesti non ho potuto ottenerli come si vede dalle lettere che mi ha scritte il segretario Rainoldi.

Queste lettere saranno pure in sommario col volume posto sotto . . . . .

XIV. Ecco annesse in sommario sotto . . . . . le pubblicazioni che ho potute raccogliere concernenti le materie di questa memoria, ed insieme si vedrà ciò che su ciascuna pubblicazione ho respettivamente notato da servire di ricordi per il caso che meglio e con più sicurezza potessi fare un' istoria ragionata di fatti veramente tristi che non hanno somiglianti negli annali di quasi tre secoli in Toscana, anche sotto i più duri governi con cui essa fu variamente oppressa,

Digitized by Google

e farà sempre meraviglia come si debbano leggere nel corso del benefico regno di Pietro Leopoldo. La spiegazione nascerà dal giudizio del savio lettore.

Gioverà combinare le pubblicazioni, le annotazioni sulle medesime, e le altre osservazioni con i fatti che vi hanno relazione, ed a questo effetto non ho scansata la frequente repetizione di qualche cosa che potrebbe sembrare tediosa, se non si avvertisse che ha per oggetto la facilità della combinazione e la mira di tenere presente al lettore una serie di oggetti staccati di tempo e di qualità, ma interessanti per compimento di istoria, e per materia a ragionare.

Digitized by Google

MEMORIA

AL GRANDUCA PIETRO LEOPOLDO

SULLA RAPPRESENTANZA

DEL VESCOVO RICCI (*)

Parlerò brevemente di ciò che mi riguarda, perchè quanto ne dice il vescovo non giova al servizio di vostra altezza reale.

(*) La rappresentanza del vescovo di Pistoja al granduca, che deve essere la *lettera énergica* di cui si parla nel capitolo LIV della vita del vescovo Ricci scritta da De Potter, fu comunicata al Gianni, per ordine del granduca, dal segretario del regio diritto nel Gennajo del 1788: la presente memoria ec. del nostro autore porta la data de' 22 Aprile del detto anno.

Per conoscere le accuse, che nella rappresentanza del vescovo si contengono, contro il segretario del regio diritto Vincenzo Martini, si riporta la seguente lettera de' 26 Gennajo 1788 scritta dal medesimo al Gianni.

« Illustriss. e Clariss. ec.

« Ricevo una lettera di VS. illustriss. e clariss., colla quale mi richiede la copia intiera dei fogli del vescovo di Pistoja da esso trasmessi a S. A. R. in replica dei quesiti fattigli d'ordine espresso della R. A. S. medesima.

« Io l'ho già ordinata, ma trattandosi di scritto voluminoso, la prego a pazientare qualche giorno.

« È pur troppo vero, che la cosa non può restar segreta, essendo stato necessario di comunicarla agli altri, che sono obbligati a giustificarsi delle orribili accuse che vi si leggono contro ogni carità cristiana. Per mia fatalità io sono principalmente preso di mira, e tacciato e calunniato come un falsificatore di ordini e rescritti sovrani, e come quello che abbia soffiato nel tumulto di Prato, oltre mille altri improperj ed ingiurie che mi si danno. Basta ella vedrà tutto, e mi lusingo, che nel replicare a quel poco che possa riguardare la degnissima persona sua, farà anche la mia difesa.

« Può credere, se in mezzo all' orribile mole degli affari correnti di questa segreteria aveva bisogno di questo.

« Il mio delitto consiste nell'avere scritto, anzi copiata una lettera diretta al vescovo trasmessami dalla reale segreteria di stato, e firmata dal signor Galluzzi.

Digitized by Google

I. Il vescovo, dopo aver fatto il più svantaggioso ritratto dell' auditore Martini, rappresenta, *che io sono entrato nelle mire e sentimenti del segretario del regio diritto, auditore Martini.*

Verun' altro meglio di vostra altezza reale sa con quanta facilità io entro nelle mire e sentimenti altrui, quando conosco che conferiscono al buon servizio; e sa egualmente con quanta fermezza mi oppongo a ciò che trovo di contrario, sempre che il mio dovere mi richiama a parlare.

Le segreterie sono piene di documenti che possono attestare questo mio contegno costantissimo, che non muterò anche se il vescovo vorrà dire di più, e di peggio sul conto mio.

Sono entrato anche nei sentimenti e mire del vescovo di Pistoja quando ho creduto che così convenisse; ma non ho saputo che il Martini me ne abbia fatta nè una accusa, nè una maldicenza presso vostra altezza reale.

E cosa giova al servizio di vostra altezza reale il sentir dire male di me senza portare un fatto che mi accusi di qualche mancanza?

II. Dice il vescovo che vado affettando *l'aria di spirito forte.*

Vorrei saperne la definizione per concepire con chiarezza questa idea, ma se egli ha inteso di indicare quella sciocca maniera, con cui certi giovanastri, e certi ignoranti, per una moda già passata, comparivano una volta irreligiosi e pertinaci miscredenti all' occhio di chi doveva compiangerli ed istruirli, piuttosto che perseguitarli, io lo pregherei a farmi sapere con quali mie azioni gli abbia potuto dare sì fatta idea di me, assicurandolo, che se conoscerò di avere scandalizzato il mio prossimo o datigli mali insegnamenti, ritratterò ogni mio detto e detesterò ogni mia azione con quella maggiore pubblicità che convenga; ed a tale onorevole atto di religione e di onestà civile io mi sento, grazie a Dio, lo spirito forte, e pronto a disprezzare ogni riguardo.

« Contro questa sola reclama il vescovo, e trova in essa materia tale da mandarmi almeno in galera.

« Io nulla temo, e desidero intanto, che ella mi conservi la sua padronanza, e mi creda pieno di rispettoso ossequio ec.

Digitized by Google

Ma senza definire, senza provare e senza l' indicazione di un fatto solo, in qual carattere rimarrà la rappresentanza del vescovo su questo punto?

III. Per un altro punto vedo che egli dice, come io mi credo un *oracolo nelle materie di economia pubblica*; ed io voglio trascurare questa maniera di esprimersi.

Quì il vescovo s' inganna, o non si ricorda, che più volte parlando in sua presenza, e di altri assieme, di tali materie, io gli ho sinceramente detto che non ne so altro che quanto vi vuole a farmi conoscere il molto che mi manca a sapere, anche limitandomi alla piccola Toscana.

Confermano questo mio vero sentimento e ne fanno prova tanti miei scritti oramai noti a tanta gente, nei quali ho sempre esposte le mie proposizioni alla correzione altrui, e spesso anche supplicato vostra altezza reale a farle discutere ed esaminare da altri, nè mai sono stato più contento e tranquillo, che quando, mediante diverse deputazioni, o particolari commissioni, ho vedute sotto l' esame altrui le deboli produzioni del mio zelo; ed allora ho procurato anche di renderne ragione, darne schiarimenti e spiegazioni, sentire le obiezioni di chiunque, e da chiunque adottare ciò che mi ha illuminato o istruito; come si può leggere in tante carte passate per le mani di tanta gente.

Questo non è il contegno dei presuntuosi; ma se poi non mi si deve credere nè quando ho parlato, nè quando ho scritto, il vescovo potrà dipingermi come vuole, e non perciò la verità non sarà l' istessa.

Ma sia pure, come vogliasi, nulla interessa il servizio di vostra altezza reale il fargli credere che io abbia la bassa presunzione di saperne più di quel poco che so.

Questo punto si riduce ad un soggetto di misera imputazione, onde stimo non doverne dire di più, e passerò ad un altro.

IV. Dice il vescovo, che io voglio *violentemente adattare alle materie dell' economia pubblica, i principj più saldi della nostra fede e l' inalterabile reggimento della chiesa.*

Trovo in queste poche parole tante idee disparate, che io non saprei come ragionarvi sopra.

Digitized by Google

Non so trovare omogeneità tra i principj della nostra fede, e le materie di economia pubblica.

Mi pare tanto nuovo questo pensiero, che appena saprei crederlo un sogno.

Potrei giurare, che in sessanta anni della mia vita non mi è venuto in testa uno sproposito così solenne, e che il demonio non mi ha mai tentato ad immaginare una empietà così assurda.

La stravaganza insensata, che ora il vescovo mi attribuisce, servirebbe solamente a farmi passare per un matto.

Non è possibile il ragionare su di una proposizione simile ed espressa in questa forma.

Non merita una risposta ciò che non presenta un' idea percettibile per soggetto di ragionamento.

Mi pare adunque che il vescovo in questa parte del suo voluminoso scritto abbia dato un incomodo inutile a vostra altezza reale nel leggerlo.

V. Sotto nome *dei miei commissionati* indica i ministri dell' uffizio delle revisioni accusandoli, benchè pare in confuso con altri, di quanto appresso.

Che sotto pretesto della revisione mettono tutto in disordine.

Che hanno eseguite con la maggiore indecenza ed irregolarità le asserte commissioni.

Che hanno sparse voci contro l' onoratezza di molti parrochi.

Che hanno abusato in mille guise della regia autorità.

Che sono giunti sino ad alterare i motuproprj e rescritti, e falsificarli.

Il dispregio manifesto degli ordini del vescovo, e il tuono sicuro, con cui si asserisce l' unione di quei patrimonj a quello di Firenze hanno posto tutto in disordine.

Qui non si tratta del mio personale attacco su del quale potevo prendere il partito di occuparmi poco.

Si tratta di aperte imputazioni date in materia grave, ed a persone che potrebbero meritare rimprovero se fosse trovato sussistente ciò che di loro viene asserito.

Io non so quale impressione possa fare nell' animo loro il sentirsi accusare da un vescovo al sovrano, nè qual par-

Digitized by Google

tito stimeranno bene di prendere per lavarsi nell'opinione del pubblico da una macchia, che forse non riguarderanno con indifferenza, e perciò su questo punto io stimo di dover loro comunicare l'affare, e poi raccoglierò ciò che me ne diranno, e mi darò l'onore di umiliarlo a vostra altezza reale.

VI. Torna il vescovo a parlare dei di lui ordini, come se fossero stati disprezzati, e non attesi, e qui ho l'onore di assicurare, che quanto alla revisione di Pistoja, la quale è stata fatta con la mia soprintendenza di uffizio, avevo sino da principio data istruzione al ministro revisore acciò ammettesse generalmente gli ordini del vescovo in giustificazione e discarico di chi doveva render conto; nè io so che alcuno di tali ordini sia stato ricusato.

Ciò che sia stato fatto a Prato non potrei dirlo, poichè quella commissione fu data e diretta dalla segreteria, onde nulla vi è di mio, salvi pochi ricordi istruttivi che diedi a richiesta del revisore sul principio della sua commissione, ma poi non ne ho saputo altro; e se vi è qualche sospetto che questi ricordi non sieno opportuni al caso, basterà farli chiedere a Andrea Leone Betti, e potranno subire qualunque esame.

VII. Il vescovo appellando alla riunione delle amministrazioni in quella di Firenze, *supplica vostra altezza reale a comunicargli le ragioni, che io ho prodotte per ottenere una sì interessante variazione.*

Ma quelle ragioni che vi possono essere state per determinare una tale riunione, non sono mie, ed invano si chiedono da me.

Gli ordini per la riunione sono la volontà di vostra altezza reale e non mie premure, o mie ragioni per ottenerla.

Diverse simili riunioni sono state fatte in altre diocesi senza disturbi.

A mio modo di intendere questo punto, mi fa maraviglia che sotto altro nome venga a chiamarsi vostra altezza reale a render conto dei motivi o ragioni che l'abbiano determinata ad ordinare la riunione delle amministrazioni.

Qui finisce ciò che il vescovo dice espressamente sul conto mio, che non è poco, ma non so come vostra altezza reale vi potrà trovare oggetti di utilità al suo servizio.

Digitized by Google

Neppure vedo come il dire tanto male di me possa giovare a purgare la diocesi dagli errori, dagli abusi, e dai disordini, che offendessero ciò che appartiene alla religione, che sono gli oggetti del sacro ministero episcopale.

Io poi nel mio particolare ho trattato e proceduto sempre con monsignor Ricci in forma da far vedere a tutti il mio rispetto per la sua dignità, e la mia considerazione per la sua persona; ed in questo mio contegno verso di lui ho usata tanta delicatezza, che qualcuno l'ha creduta una parzialità.

Così io non so pensare come, neppure per qualche motivo di privato particolare disgusto, egli abbia avuto luogo di irritarsi tanto sino a pubblicarmi nei caratteri, e nell'aspetto che i suoi scritti mi presentano all'intelligenza di tutti.

Non l'ho mai offeso, e non l'offenderei; ma la cosa oramai è divenuta pubblica, e non muterebbe condizione anche se fosse nota solamente a pochi.

Chi ha letti, chi ha copiati, chi ha avuta comunicazione opportuna degli scritti suddetti, e chi ne ha parlato, e sentito parlare, potrebbe tenermi per quello che il vescovo mi dipinge.

Le parole di un vescovo trovano anche fede con particolare facilità per le qualità che distinguono i vescovi come esemplari della vita cristiana, che perfeziona a maraviglia l'onestà civile, e così non posso supporre che tutto venga disprezzato e non atteso da chi ne abbia qualche notizia, onde io trascurerei troppo me medesimo se mi determinassi a non farne caso alcuno.

Non intendo perciò di chiedere dalla giustizia di vostra altezza reale un qualche atto della sua potestà in mia sodisfazione, o riparazione.

Mi basta il sapere che vostra altezza reale non mi giudicherà sulla parola del vescovo; ma rispetto al pubblico io devo procurare la conservazione di buona fama, e posso onoratamente smentire le macchie che le venissero ingiustamente impresse.

La pubblicità di ciò che ha detto il vescovo di Pistoja, monsignor Ricci, mi permette che con pubblicità parimente

Digitized by Google

io dica, che non è vero ciò che si legge sul conto mio nei suoi scritti umiliati a vostra altezza reale e comunicatimi in copie dalla segreteria.

Che deve anzi tenersi da tutti per falso ed insussistente, sino a che venga pienamente provato.

E se io non rispettassi altronde la persona, e la dignità di monsignor Ricci, potrei dire al pubblico che egli ne ha mentito per la gola.

Pubblicherò insieme, che non ho motivo alcuno di tenere per una maligna volontà le inaspettate asserzioni del celebre vescovo; ma suppongo, che egli sia stato male prevenuto, e male informato, e così abbia concepita un' idea erronea di me, e quindi avanzato un passo poco ponderato.

Se gli oggetti dei quali ho dovuto parlare fin qui passeranno per privati affari personali con monsignor Ricci, non mancano peraltro nei di lui suddetti scritti alcuni punti degni di tutta l'attenzione, ed interessanti a considerarsi per l'influenza grande che hanno nel buon servizio di vostra altezza reale.

Ora mi rallegrerei quasi, che questi scritti siano venuti in luce, perchè mostrano patentemente ciò che prima non sarebbe stato detto senza pericolo di passare per una esagerazione, o per una contrarietà di impegno in opposizione al vescovo; ma pure io mi rammento, che già molto prima vostra altezza reale aveva preveduto in sostanza ciò che adesso si è manifestato, onde con più coraggio ardisco di fargliene qualche ricordo.

Sino ad ora non si era sentito parlare che di purità di religione, sana dottrina, e restaurazione di disciplina; e siano pure benedette le sante intenzioni di vostra altezza reale e di chi si affatica per il conseguimento di tanto bene.

Adesso si parla di interessi temporali, roba, denari, ed autorità; e non sarà più un dubbio che i vescovi pretendano la giurisdizione di disporre dei beni di patrimonio ecclesiastico.

Il vescovo di Pistoja promuove questa pretensione apertamente, e la difende con una forza che ai giorni nostri non si è sentita mai nelle più disgustose discussioni con Roma, e

Digitized by Google

gli argomenti che la sostenevano erano già da lungo tempo sepolti nell' oblivione.

Tempera poi la proposizione concedendo che il sovrano abbia la potestà di invigilare che dei beni non sia fatto abuso.

Dunque non può prendere a male che vostra altezza reale gli abbia domandato conto degli ordini e modi con i quali sono state fatte le assegnazioni, le concessioni, e le spese, ed in somma la distribuzione dei beni di ricchezza temporale nella diocesi.

Non dovrebbe poi risentirsi se vostra altezza reale per esercitare la vigilanza che egli le accorda, vorrà efficacemente che per l'avvenire i vescovi non dieno ordini, ma domandino, e propongano all' approvazione di vostra altezza reale ciò che occorra a quella moderata sussistenza che deve avere il clero nello spirito di umiltà, e di povertà religiosa, ciò che esige il mantenimento del tempio nei limiti di una esemplare decenza senza la pompa del fasto che appartiene all'orgoglio vizioso dell' ambizione profana.

I buoni effetti della vigilanza contro gli abusi, non possono meglio ottenersi, che con questo sistema di prevenzione, poichè molte volte riesce superfluo il conoscere l' abuso dopo che ne sono consumati gli atti; e qui il vescovo non può trovare cosa alcuna di contrario alla vigilanza che concede.

Senza partirsi adunque dai principj del vescovo, si può anche concludere che lo stabilimento dei regj amministratori indipendenti dai vescovi non fu punto contrario nè all' effetto di distribuire, nè alla potestà di vigilare sulla distribuzione.

Concorda col medesimo principio il considerare come indifferente che in ogni diocesi vi sia una amministrazione ed una cassa, o che tutte o parte si riuniscano sotto un solo uffizio, giacchè l' effetto sarà l' istesso.

Gli ordini in voce, o in scritto, ed i motuproprj, cui appella il vescovo, sieno pure veri, io non ho motivo da negarli, nè farò di essi una interpretazione, o spiegazione, ma rimarrà sempre vero, che accordata la potestà di vigilare ec. nulla manca perchè egli possa volentieri adattarsi a render conto di avere eseguiti tali ordini tanto in voce, quanto in carta che sieno.

Digitized by Google

L' istesso procede circa alle commissioni, ed alle facoltà che vostra altezza reale abbia date al vescovo, poichè deve anzi gradire di poter mostrare che le commissioni sieno state bene eseguite, e che delle facoltà non sia stato abusato.

Ma più strettamente parlando bisogna pure convenire, che appunto per i motuproprj, ordini e lettere ec., che vengono indicati, il vescovo riconosce le facoltà conferitegli, e le commissioni dategli dall' autorità di vostra altezza reale, onde deve anche concepire che è tenuto ad usarne con dependenza, e può esserne spogliato dall' autorità medesima anche senza intervento di motivo grave, e senza che ne sia stato fatto abuso.

Certamente che quando doveva stabilirsi un piano, e formarsi un regolamento per mettere un nuovo sistema nella diocesi, intendendo di correggere, o migliorare quello di prima, divenne anche la branca dell' economico un soggetto da esservi compreso, e tutte le circostanze di tante necessarie rivoluzioni di cose, volevano provvidenza di pronta attività locale, onde non fu assolutamente mal fatto, che vostra altezza reale si prevalesse del vescovo.

Ed ecco il perchè, a mio parere, fece vostra altezza reale le risoluzioni che si leggono negli ordini, motuproprj, lettere, cui appella il vescovo; ma io non credo che tali risoluzioni importino una cessione di diritti regj, nè una collazione di facoltà irrevocabili, nè una commissione di funzioni perpetue.

Di certo si vede che il vescovo non è contento, che i diocesani sono divisi, non lo seguitano con amore, e fiducia: che vostra altezza reale si trova inquietato di affari fastidiosi e disgustevoli, che i di lei ministri nel dare esecuzione agli ordini si trovano ingiuriati, strapazzati, screditati con parole diffamanti, ed il popolo pieno di riverenza per vostra altezza reale si trova compresso tra il disgusto ed il timore, d' onde ne nasce un patente avvilimento generale.

Il governo di vostra altezza reale risplende per tante parti come un esemplare di beneficenza invidiato da chi vive sotto altri dominj, non lascia che desiderare al voto pubblico; ma da che gli affari concernenti il clero, e quelli che hanno resa notabile la diocesi di Pistoja e Prato sono divenuti il soggetto

Digitized by Google

delle più gravi e difficili occupazioni, tutti bramano il ritorno della tranquillità e della fiducia negli animi divisi dallo spirito di partito, disturbati dai timori e dalle diffidenze, agitati dalle persecuzioni, dalle delazioni, dalle maldicenze, e da tutte le influenze in somma che generano lo scandolo sociale, nemico assoluto della buona religione.

A rimediare in tempo ad ogni progresso di tali guai non mancano mezzi alla saviezza di vostra altezza reale, che saprà trovarli nelle vie della dolcezza, e nei modi di una fermezza maestosa, degna dell'importanza dell'affare; ma non le mancheranno anche fedeli esecutori, che sostengano con zelo e onore i provvedimenti che le piacerà di imporre.

Finalmente in tanti anni da che ebbe principio il progetto di meglio sistemare la diocesi di Pistoja sarebbe tempo di vedere qualche frutto delle zelanti premure del pastore, e delle generose assidue cure di vostra altezza reale.

Se vi sieno più e migliori cristiani di prima, non può asserirsi, e per presumere questo felice resultato dall'apparenza degli atti esterni, manca molto; ma la cognizione di questo punto non appartiene alle indagini della debole intelligenza umana.

Digitized by Google

MEMORIA

SULLA

RIFORMA DELLA DOTTRINA E DISCIPLINA ECCLESIASTICA

IN TOSCANA

Nella mia felice solitudine dando un'occhiata alla Toscana, ed agli oggetti interessanti dei miei tempi, ho veduta tra gli altri la riforma insorta sulla dottrina e sulla disciplina ecclesiastica.

E come di altri oggetti economici e politici, ho fatte memorie da poter servire all'istoria, ed al lume di chi in essa deve trovare il bene da favorirsi, ed il male degno di rimedio, così anche di questo oggetto, che ha ottenuto qualche celebrità, ho voluto occuparmi, esaminandolo con imparzialità.

Mi pare quindi di aver veduto, che fu ottimo il desiderio di estirpare gli errori di dottrina, di rettificare la disciplina, e di illuminare il popolo contro la superstizione.

Ma questo bel progetto non ha avuto felice successo, e volendone indagare la causa mi è sembrato di trovarla negli sbagli accaduti, e nel contegno di chi dovea dargli esecuzione.

Farò memoria di alcuni capi che essenzialmente possono fissare l'attenzione, e dar luogo alla riflessione di chi leggerà, e potrà meglio giudicarne.

Trovo sbaglio nella scelta delle persone che dovevano operare nell'esecuzione.

Digitized by Google

Sbagliata la condotta dell' affare nel fare precedere la riforma degli atti esteriori all' insegnamento, ed alla persuasione della dottrina.

Opposto alla felice riescita, lo spirito d' interesse dimostrato da chi ha dati, e da chi ha accettati profitti.

Parimente il favore di preferenza mostrato dal governo per chi si faceva seguace della riforma.

Insieme il disprezzo, e la persecuzione per chi non mutava prontamente, se non le opinioni, almeno i ragionamenti e le azioni.

L' attacco delle ricchezze, e beni tolti, o dislogati per farli servire al progetto.

La nascita dell' assemblea episcopale con il contegno praticato nella medesima, e con tutti i passi accessorj che ne vennero.

Qui non vuole farsi un' istoria, ma semplicemente rinnuovare la memoria di certi fatti, ed eccitare riflessioni per concludere, che il contegno sbagliato, ed i passi falsi hanno rovinata l' impresa di quell' opera che si voleva edificare.

Osserviamo, se i preti destinati o scelti a purgare la pratica della nostra santa religione dagli errori e dagli abusi hanno predicato soltanto con la voce, e se con le loro azioni insieme hanno inspirata la persuasione delle verità che raccontavano ed insegnavano dalle cattedre.

Chi è stato conosciuto per concussionario, chi per oppressore, chi per calunniatore, chi maldicente, chi lascivo, chi per delatore sfacciato, ed ogni sorta di vizio in somma è stato trovato tra di loro.

Si sa, che non cessano di essere uomini quando assumono il loro sacro ministero divino, e si sa bene che in tutti i tempi sono insorti uomini cattivi in tutti i ceti, ed in tutte le classi; ma qui si vuole avvertire come la scelta delle persone destinate alla grand' opera è caduta sopra di alcune persone d' onde è stata poi urtata l' opinione del popolo; sicchè doveva ben nascere la diffidenza, l' aborrimento, e l' inimicizia per una quantità di soggetti veramente rifiutabili, ed estendere l' avversione per tanti altri, buoni, o non colpevoli, o solamente fragili, ma non perversi.

Digitized by Google

Anche il più goffo del popolo sapeva, che chi pensa bene non agisce male, e chi altro insegna, ed altro pratica, trova migliore ciò che fa di quel che dice.

Questi sono argomenti della ragione naturale che non si potranno togliere dalla mente degli uomini, nè con gli insegnamenti, nè con la forza.

Doveva bene il popolo ascoltare le istruzioni di religione senza stima, e senza concetto dei suoi maestri.

L'amministrazione dei sacramenti doveva bene sembrargli profanata dalla mano di persone sulle quali già il giudizio della moltitudine aveva pronunziata una sentenza di reprobazione.

Nel divino sacrifizio doveva bene credere, che il sacerdote commettesse un sacrilegio, e quella idea di orrore per il male, che il popolo non sa separare dal malfattore, doveva fargli detestare la persona insieme con l'azione; e questa è la maniera di pensare del popolo che non è giusta, ma in pratica si sperimenta pur troppo efficace e generale.

Non erano segreti certi vizj, e certi errori di alcuni ecclesiastici stati appunto prescelti ad operare quella riforma, che con santa intenzione si cercava; e certi con i processi ne furono convinti, altri dalla pubblicità di una incauta condotta ne furono giudicati, ed alcuni sospettati con fondate presunzioni.

La dottrina senza l'esempio di edificazione fu sempre debole a fare proseliti, e lo spirito umano non si conquista con la sola voce; e l'istoria ci insegna, che è riescito più facilmente all'impostura, con l'esempio di una vita austera, il persuadere la falsa dottrina, che l'insegnare con frutto le verità della religione da chi nella pratica non ne ha dato il più rigido esempio.

Certamente non erano tutti viziosi, nè scandalosi, nè screditati i soggetti intervenuti ad operare il gran progetto immaginato, ma troppi comparvero tali, e meno anche bastavano ad imprimere e propagare la diffidenza in un popolo intiero, cui riesce sempre sospetta la nuovità.

Nè qui occorre discendere a fare memoria dei fatti che potrebbero addursi, poichè parlano abbastanza i processi, le

Digitized by Google

lettere di riconvenzione, gli avvisi di salutare avvertimento, i rapporti di alcuni giusdicenti, le lamentanze di diversi privati; e se potessero, come si sanno, parlerebbero le molte avvertenze che il sovrano istesso ha date sulle qualità dei diversi soggetti, e le difficoltà personali che ha manifestate quando di essi veniva fatta scelta per il ministero apostolico; ma se tutto ciò, e molto di più non può rendersi autenticamente noto, è venuto peraltro a cognizione di tanta gente, che nell' universale opinione non è più un dubbio.

Ed ecco in breve ciò che fa credere, che per il capo della scelta di persone sia stato sbagliato il progetto, si sia disgustato il popolo, si sia irritato, messo in diffidenza, confermato nelle sue precedenti opinioni, e nel suo antico affetto per le sue costumanze religiose, onde invece di guidarlo per la via dell' invito alla meta proposta per scopo dell' operazione, si è spinto con uno sbagliato contegno ad allontanarsene, e ad opporvisi.

Per un altro capo sembra sbagliata la condotta del progetto, contro del quale si è fatta nascere la divisione, lo spirito e l' impegno di partito, onde ne sono insorti tanti disturbi, sino alla più manifesta inimicizia; e basterà rammentare solamente alcuni fatti per persuadersene.

Tutti sanno che non si possono ottenere dagli uomini certe loro azioni, o astinenze, prima di avere guadagnata la loro persuasione, o con la forza sola si ottengono, e questa non ha luogo al caso nostro.

Si è praticato tutto l' opposto, e prima di predicare la dottrina, prima di spanderla, e prima che fosse imparata e adottata, si volle vederne gli effetti e si comandarono nuovi riti, nuove forme, nuove azioni e nuove astinenze, in somma, contro all' abituazione, o all' opinione dei tempi passati.

Ma chi non vede che questo è il fallo più solenne di tutte le imprese che hanno per scopo di guidare le azioni umane, o di conquistare l' opinione degli uomini?

I fatti pertinenti a questo capo dell' operazione che si era immaginata, sono tutti di notorietà, e le puerili discus-

Digitized by Google

sioni che ne insorsero sono stampate, come sono stampati, o scritti gli ordini, ed i regolamenti istruttivi dati per mettere in mostra certe novità di atti esterni nelle pratiche di religione.

Con tali esteriorità volle tentarsi di far credere al sovrano, che la dottrina fosse già inspirata e adottata nell' animo dei popoli, e nell' istesso tempo si voleva forse carpire un silenzio popolare con le minaccevoli apparenze, che gli ordini portavano seco, misti di lusinghe per chi li seguitasse docilmente e gli eseguisse.

Anche questo contegno è noto a tutti, sicchè non si dirà di più su questo capo dell' istoria che si va esaminando, e chi vorrà formare nuovi argomenti ed ulteriori ragionamenti non mancherà di materia con queste tracce.

Mentre si voleva far penetrare nella mente degli uomini quelle verità che si credevano utili, si sono rese sospette alla moltitudine con tanti atti che hanno dimostrato lo spirito di avarizia e di interesse.

Anche tra l' ultima plebe tutti sanno, che la religione non si compra, e la sana dottrina non si vende.

Quindi forse a torto, ma non senza ordine di raziocinio, il popolo si è maravigliato di vedere ricompensare con profitti pecuniarj, beneficenze, e protezione chi alla prima abbracciava il progetto delle novità che volevano introdursi, ed all' opposto, mortificare, sprezzare, e si potrebbe dire anche perseguitare, chi non cedeva subito alle prime insinuazioni ed istruzioni con una docilità, che quasi non ammetteva esame, e doveva somigliare la cecità servile.

È vero, che tanto nel governo religioso, come nel civile, conviene talora riformare abusi e correggere errori, ma ciò che nel civile si ottiene con la legislazione armata, e con la forza, non si può conseguire nelle materie di religione, ancorchè si tratti di oggetti di semplice funzione esteriore, perchè troppo sono essi legati alla credenza ed all' opinione.

Ora prima di aver fatti conoscere al pubblico gli abusi e gli errori esistenti, si volle costringerlo ad abbandonarli,

Digitized by Google

ed assumere altre costumanze, ed opinioni diverse; e così doveva ben nascere l'opposizione, la disputa artificiosa, la divisione, il partito, lo scandalo, ed il disgusto universale, con tutte le dolorose conseguenze, che sono fenomeni costanti delle mal concertate imprese.

Le massime della debole prudenza umana, che non si vogliono dedurre dall'istoria degli umani avvenimenti, si imparano poi sotto il rigido magistero di una dolorosa esperienza attuale, cui l'orgoglio non può resistere abbastanza, mentre la necessità costringe a cercare un rimedio ai mali già insorti.

Questo è lo stato del caso nostro, e continuando a meditare sugli altri capi che formano l'esame di questa materia se ne troveranno sempre più valide conferme, che decideranno imperiosamente della necessità di applicare un pronto rimedio.

Il favore di preferenza mostrato dal governo per il partito, che io richiamerò della riforma, ha irritato il popolo, ha invigorita l'opposizione, ha inspirata la diffidenza, ed ha discreditata la dottrina.

Si sono veduti sostenere con la protezione i libri di questo partito, e nell'istesso tempo proibite o perseguitate le stampe del partito opposto, e questo contegno ha fatto credere al popolo, che le verità dell'uno non fossero capaci di sostenersi di per sè stesse, onde si volessero sopprimere le ragioni del partito opposto, perchè si temesse, che potessero trionfare sull'altro; e fu generale perciò il disgusto, la diffidenza, e la dubbiezza degli animi, onde sempre più si andavano allontanando dalla persuasione.

I soccorsi di assegnamenti dati a quei parrochi i quali abbracciavano la riforma, comparvero all'occhio del pubblico come il prezzo con cui si comprassero i proseliti; e la loro voce nella predicazione e nella istruzione, non ottenne credito nè fiducia, come accade di tutto ciò che si oppone all'inveterata prevenzione di un popolo, e che si presenta con la macchia della venalità.

I modi ed i costumi di alcuni preti e frati, che vén-

Digitized by Google

nero tollerati, o dissimulati, mentre in altri erano perseguitati o puniti, passarono per effetti di una predilezione eccessiva, e ne nacque l'idea, che si volesse tollerare una specie di licenza personale in chi si era dato al partito favorito; ma anche questa storta impressione fece discredito al partito, e diede una nuova irritazione ai contrarj, che con maggior vigore poterono, biasimando le azioni delle persone, trasferire il sentimento dell'avversione sulla dottrina, e sulla pratica.

Non occorre addurre i molti fatti, che ormai sono di notorietà indubitata presso di tutti, per concludere quanto sia stato sbagliato il favore eccessivo dimostrato per la riforma con modi, atti e contegno che sembravano piuttosto artifizj della seduzione; e così per una solenne inavvertenza si distruggeva l'edifizio, che si intendeva di elevare.

Se il favore mal compartito, e mal praticato per sostenere l'opera intrapresa ha prodotti effetti opposti, il disprezzo e l'odio, palesemente dimostrato contro l'altra parte, non ha operato con meno vigore, nè prodotti effetti dissimili.

Questo capo del presente esame non è altro che una discendenza del capo precedente, e non manca abbondanza di fatti, che abbiano afflitto chi ne è stato il soggetto sventurato.

Senza farne il racconto, che la memoria degli addolorati va sempre ripetendo, basterà rammentare quanti accusati per lievi difetti si sono sentiti gravemente puniti; quanti imputati di errore nella dottrina si sono trovati acerbamente strapazzati e destituiti dei loro impieghi, dei loro posti, o dignità, prima che all'accusa potessero opporre la giustificazione, o che alle diverse opinioni di dottrina fosse data una decisione di condanna generale; quanti calunniosamente messi a sospetto nell'animo del sovrano come occulti nemici del progetto; quanti apertamente accusati come insolenti verso il governo perchè non avevano per anche adottata una dottrina che prima volevano bene studiare, o non li aveva persuasi; chi è stato indicato ai tribunali segretamente, come recalcitrante agli ordini o leggi del principe, per qualche parola pronunziata con quella sincerità, che nasce dalla buo-

Digitized by Google

na coscienza, e così è stato ascritto tra i cattivi, o sospetti sudditi, eppure non era altro che una mente non bene persuasa del sistema o delle opinioni che apprendeva come nuovità.

Non bastava il tacere, bisognava applaudire per salvarsi, e così veniva notato di sospetto anche chi taceva; e si farebbe un lungo registro di quelli che hanno sofferti rimproveri, che li caratterizzavano di sospetti senza accusarli di una azione.

Il sapere di essere in dubbia opinione presso il sovrano era una afflizione per i Toscani che lo amavano, e conoscevano le di lui buone intenzioni, mentre vedevano con pena, che queste istesse venivano defraudate dai modi e dal contegno che vi si opponevano.

Ma da queste impressioni di timore e di disgusto, che abbracciarono molta gente di ogni rango, e di ogni classe, non ne insorse altro che una simulazione di silenzio, o di favore per il progetto di riforma, e non perciò moltiplicarono proseliti; ma anzi divennero più pertinaci i contrarj di cuore, e più forti perchè non si manifestavano, onde non si potevano nè combattere, nè perseguitare, nè convertire.

Questo è il prodotto dello sbaglio di condotta, che interviene in tutte le imprese dove la persecuzione si elegge in sussidio delle forze, o delle ragioni mancanti o insufficenti.

Tanto basti per richiamare alla memoria alcune idee da concluderne, che per il capo della violenta avversione dimostrata verso il partito opposto, si nuoceva all' intento in luogo di favorirlo, e chi ha veduti e provati i colpi della persecuzione, saprà dire se questo argomento sia giusto.

I capi esaminati fin quì succintamente non comprendono tutti i difetti di precauzione che sono intervenuti a rovinare il piano dell' opera intrapresa; e vediamo come dalla dottrina che voleva inspirarsi negli animi, si passò ad attaccare i beni e gli interessi che si vollero far servire al progetto.

Si fece comparire apertamente l' autorità del sovrano con la faccia del sommo dominio sopra i beni dei corpi religiosi,

Digitized by Google

e secolari, secondo la teoria invalsa, che tali ricchezze non sieno una proprietà di privata ragione, ma una porzione della ricchezza nazionale devoluta alla disposizione che le venga destinata dal governo.

Le vedute degli ecclesiastici impegnati nella riforma si accordarono benissimo con questi principj, e così tutti gli atti occorrenti a disporre dei beni di corpi, o patrimonj attenenti a possessori di persona morale, non incontrarono nè la difficoltà della consultazione, nè gli ostacoli dell' opposizione, e tutto cedè al potere.

Molto si potrebbe dire se qui si trattassero questioni di massime, e principj di ragione politica, o clericale; ma non è questo l' assunto del presente esame, e non deve perciò sembrare scarso di ragioni e di fondamenti.

Da questa operazione, semplicemente economica, venne sempre più irritato il popolo, e prese nuovo vigore l' avversione generale per la riforma, onde anche la dottrina incontrò nuove indisposizioni a penetrare nei cuori altronde sdegnati dagli atti che sembravano conseguenze della dottrina istessa.

Le opinioni, che si volevano fare adottare ad un popolo intiero perdevano troppo di attività quando, oltre al disturbo della nuovità, si facevano sentire anche i dispiaceri della violenza sopra tanti oggetti di interesse cari, o giovevoli a molta gente.

E così crescendo la moltitudine dei malcontenti, anche il partito contrario alla riforma andava crescendo di oppositori disgustati, e la sana dottrina divenne odiosa a tutti quelli che appresero come una confiscazione ecclesiastica lo spoglio dei beni che furono destinati alle accademie ecclesiastiche di nuova fondazione, ai seminarj, alle nuove parrocchie, ed alla provvista dei parrochi, ai quali fu stabilita una sussistenza assai migliore di prima.

Ma non si può tacere, che quantunque molte parrocchie avessero bisogno di soccorso, pure agli occhi del popolo parve che questo fosse particolarmente attribuito a quei parrochi, i quali mostravano di avere abbracciata la dottrina, mediante la pratica dei riti e modi che si prescrissero nel-

Digitized by Google

le funzioni ecclesiastiche, con cui appunto si sdegnavano i popoli piuttosto che edificarli, o persuaderli nella dottrina.

Una ricchezza accumulata con dispiacere di chi l'aveva ceduta, di chi ne godeva, e di chi forse ne abusava, fu calcolata con eccesso per più milioni, che il disgusto dell'operazione, e della maniera di eseguirla, faceva crescere nella mente degli spettatori; ma più che altro amareggiava gli animi il vedere amministrare un sì vasto patrimonio in una forma dispendiosa, ed in parte anche non affatto regolare, il vederne disporre a piacere di certi vescovi, cui veniva imprestato il volere del sovrano per legittimarne gli atti, l'osservare come uno spettacolo di magnificenza, e di fasto inopportuno, le fabbriche grandiose dedicate al clero, che assorbirono somme considerabili; il sentire le nuove dotazioni ai seminarj, ed alle così dette accademie ecclesiastiche; gli aumenti di mensa ad alcuni vescovi, che erano creduti favorevoli al nuovo partito; le pensioni, o benefizj, di cui furono graziati certi parrochi per dimettersi dalla cura, e fare luogo ad altri della scuola del partito, o che lo abbracciavano per ottenere il benefizio.

Il popolo credè di vedere una rapida dissipazione di tanti beni, e temeva di peggio, perchè senza conoscere il valore delle massime e principj, che servivano di base all'operazione, la teneva come il segnale di ogni ulteriore possibile usurpazione sulle proprietà di chiunque; e quantunque nulla di simile fosse nell'animo, e nelle misure del governo, pure questo timore strano con una diffidenza generale si propagava nell'animo di tutti con le argomentazioni dal fatto al possibile.

Precetto di tutti i maestri di prudenza si è, che non deve molestarsi quello che si intraprende ad instruire, o persuadere, poichè la molestia introduce il disgusto nel cuore umano, e vi toglie troppo spesso il posto alla ragione.

Eppure contro di questa, e di tante altre più triviali regole della saviezza si sbagliò il contegno, e con il disturbo degli interessi di chi perdeva, di chi temeva perdite maggiori, e di chi acquistava senza essere sodisfatto, o contento, si diede il colpo più forte alla propagazione della dottrina,

Digitized by Google

che era lo scopo essenziale dell' impresa, l' oggetto solo che la poteva giustificare, e la materia degna dello zelo del clero, e dei desiderj del governo.

Crebbe così lo stuolo dei disgustati in tutte le classi, e nacquero sentimenti di improbazione, e di inimicizia contro chi amministrava l'esecuzione del gran progetto, nè più l' opposizione si limitò agli argomenti scolastici sulle opinioni controverse, che ordinariamente invecchiando languiscono ed annojano sino a che l' ozio, e l' arte di tormentare lo spirito umano le facciano risorgere in sembianza di nuovità ingegnose, si sentirono reclami ed imprecazioni contro le operazioni di economia; il genio del clero comparve infetto di avarizia, macchiato di orgoglio, scarso di giustizia, e la carità, la pietà, l' amore dei pastori per il gregge, e lo zelo per la religione, furono credute maschere dell' ipocrisia per acquistare ricchezze.

Nè finì qui il delirio delle menti riscaldate da tante impressioni di dubbio, di contradizione, e di disgusto; e sino negli atti del governo che intervennero a cooperare al progetto, la moltitudine dei mal prevenuti, e preoccupati spiriti volle trovare motivi di disgusto, e sentimenti di avversione; onde in un tumulto di passioni sì varianti, e sì estese, gli insegnamenti, e le istruzioni trovarono ingombrate le vie del cuore nel popolo di ogni classe, e la sana dottrina che voleva inspirarsi, e le pratiche di culto che volevano, o mutarsi, o instituirsi, divennero oggetti non curati, o aborriti apertamente assieme con le persone che ne dovevano essere i maestri, o gli esemplari.

Questi cenni possono bastare ad aver dimostrato, che fu dunque uno sbaglio di condotta tra gli altri l' avere attaccate le ricchezze, ed abbracciati gli interessi economici di tanta gente in una forma troppo violenta, e con farne una erogazione della quale pochi solamente se ne trovarono beneficati, ma non appagati, benchè ne fossero invidiati dalla moltitudine; nè occorre dire di più per concludere come questo contegno nuocesse anzi che giovare al progresso della dottrina, alla riforma degli abusi, ed a quelli oggetti di religione verso i quali volevano guidarsi gli spiriti, mentre ur-

Digitized by Google

tandoli con l' irritazione di tante altre passioni se ne allontanavano.

Anche minori sbagli, o pochi dei simili, bastavano a deviare dall' intento essenziale della riforma; eppure oltre ai tanti già indicati, è sembrato a molti savj spettatori, che uno solenne fosse il far nascere la celebre assemblea de' vescovi convocata l' anno 1787; e vediamolo con qualche riflessione, giacchè i fatti sono notorj, e gli atti di essa sono pubblici con le stampe.

Appena fu noto il pensiero di convocare l' assemblea che l' occhio del pubblico vi ritrovò l' idea di un sovrano religioso, che sui punti di riforma già comunicati particolarmente ai vescovi molto tempo prima, voleva consultare la scienza e l' opinione dei vescovi, e di molti canonisti e teologi per ottenere dai loro voti un resultato di lumi adattati a determinare in una materia, ed in tanti capi di essa, che sono stati sempre, o di sommo imbarazzo, o di infelice risulta in tutti i governi che vi hanno posta la mano.

Una sì patente dimostrazione della nobile docilità di un sovrano, e del suo vero zelo religioso, ottenne la soddisfazione, e l' applauso del popolo che dimesso ogni timore, fu tranquillo sulle dubbiezze degli ignoranti, sugli scrupoli dei deboli, e sulle agitazioni dei prevenuti, onde null' altro attendeva che una finale decisione, cui volentieri si prepararono tutti quelli che bramavano pace nello spirito, e sicurezza nelle azioni.

Ma ordinariamente il popolo giudica dall' apparenza, e non sa ciò che abbiano meditato i ministri, come non lo prevedono i principi quando ricevono le proposizioni ministeriali, o gustano l' applauso, ed il voto del ministero nei progetti di loro inclinazione.

In quel tempo alcuni ministri, prima fautori ed impegnati per la riforma, avevano mutato partito internamente, e per motivi di personali gelose mire non assistevano più con il loro favore quella parte del clero, che già operava di fatto in tutti gli atti della riforma.

Costoro viddero benissimo come la santa intenzione del

Digitized by Google

sovrano poteva servire a maraviglia alle loro mire, e prestandosi a superare ogni difficoltà incontrata nel risolvere e nell' organizzare l' assemblea, gli diedero tutta la mano, onde con una rapidità insolita nelle loro opere si vide creata.

Fu massima fondamentale la libertà del voto, e delle opinioni nella discussione delle questioni, e per togliere ogni ombra di parzialità, ed ogni oggetto di riguardo ai votanti, il sovrano istesso volle rendersi lontano, ed intraprese un viaggio, tenendosi assente dalla capitale sino allo scioglimento dell' assemblea.

Nulla di meglio poteva egli immaginare, nè meglio dimostrare al pubblico l' ingenuità del suo personale contegno, e la rettitudine del suo pensamento; ma le operazioni dei sovrani assoluti sono troppo dipendenti, benchè occultamente, dalle inspirazioni dell' arte ministeriale, perchè nelle consultazioni, e nei progetti non hanno essi altri organi legittimi d' onde ascoltare le ragioni, e le opinioni, fuori che pochi ministri e consiglieri, eletti spesso, o proposti dall' intrigo più per dar loro un grado, che per dare al sovrano un occhio ed una mente che veda e pensi dove esso per la sua situazione non può giungere a penetrare.

Perchè anche tra i ministri toscani era ristretta in pochi la fiducia del grande affare che si trattava, e pochi vi poterono influire efficacemente, tutto fu guidato da loro destramente al fine che già avevano preveduto dalla complicata situazione delle cose.

Al comparire dell' assemblea i vescovi si videro ingrandirsi della loro sublime funzione; i consultori regj gonfiarsi della commissione che attestava considerazione e favore, ed i teologi assessori dei vescovi, pieni di vigore pompeggiare con l' abbondanza della erudizione e della scienza, quanto con la forza e con l' ingegno degli argomenti.

Ciò che dissero, ciò che fecero, e quali ne furono i resultati si può vedere dalle voluminose stampe che lo mostrano con tutta l' autenticità; ma già il ministero aveva tutto preveduto con certezza.

I voti decisi interamente per la riforma erano già notoriamente pochi, ma questi contarono sul favore di propisie

Digitized by Google

combinazioni, e sulla circostanza che in alcune diocesi la riforma si eseguiva a gran passi, benchè nè la persuasione, nè la sodisfazione dei popoli si fosse ottenuta, ma dagli atti esterni si faceva supporre la prima, e della seconda non si volle far caso, fidandone tutto il successo alla potestà ed alla forza del governo.

All' opposto i voti del partito contrario erano molti più, e comprendevano quelli che in alcuni articoli non dissentivano, e quelli che ritenevano un senso non pienamente decisivo.

Ne risultò quindi uno scompiglio di cose dette, o scritte, difficilmente combinabili da chi doveva poi presentarne al sovrano il prospetto fedele su del quale egli potesse conoscere la superiorità dei voti nelle respettive materie discusse; ma qualche ministro, che già sapeva tutte le disposizioni che dovevano condurre a questo mostruoso successo, si contentò di dare in mano al sovrano i volumi indigesti degli atti dell' assemblea, e facendo giuocare opportunamente certe idee di sospetto, che incontrano sempre con i principi, tenne lontano ogni altro ministro dal fargli rapporti su questo affare, onde a ragione parve, che l' assemblea avesse servito a stabilire la discordia, ad irritare le passioni, ad impegnare i partiti piuttosto che a scuoprire le verità accettabili, schiarire, o sopprimere le dubbiezze, conciliare i progetti, e dare alle materie di disciplina ecclesiastica quella uniformità praticabile che doveva ottenere il consenso dei popoli con l'autorità dell' opinione, e della scuola uniforme dei vescovi, e del loro clero.

Ma tale non fu il frutto di una convocazione di ecclesiastici formata con tanta solennità, che non ha eguale nelle istorie del principato Toscano, e tanto la sana dottrina, come la buona disciplina, che erano gli oggetti essenziali di questo laborioso affare, rimasero come prima negli animi di tutti quelli che si volevano ricondurre al vero e solido fondamento della religione e toglierli dall' errore, dall'abuso delle frivolezze e dai pericoli della superstizione.

Quanto dolesse al buon sovrano una riescita così infelice delle sue vedute di santa intenzione non occorre dirlo a

Digitized by Google

chi lo ha conosciuto, e si può bene immaginare qual molesta sorpresa fosse per lui il non avere ritrovata in molti dei convocati a consultare e votare, nè quella vastità di scienza che supponeva, nè quella costanza che la ragione vuole, nè quella docilità che la ragione insegna, onde deposta ogni passione dal cuore dei votanti, si avesse il voto della saviezza illuminata dettato dalla virtù religiosa.

Abbisognavano questi principali fatti istorici toccati appena di volo e brevemente, per invitare l'attenzione al ragionamento seguente, che discende dai medesimi; ed ora vediamo con eguale brevità quanto sbagliato passo fosse la convocazione dell'assemblea episcopale, che da parte del sovrano fu immaginata come un sano rifugio alla sua illibata coscienza, mentre dalla parte di certi intriganti divenne l'appoggio delle loro cabale occulte.

L'istoria di tutte le convocazioni ed adunanze di clero mostra, non interrottamente, che qualche volta diedero per resultato gli scismi, talora finirono in tragedie, come talvolta crearono questioni e controversie in luogo di deciderle, o assopirle, e sempre poi tolsero ai sovrani qualche parte della loro giurisdizione temporale sulle materie cui veniva imprestato qualche nome, o segno, o atto religioso; e così bisogna pure supporre, che ai ministri non fosse presente questo resultato, che si manifesta a tutti nello studio dell'istoria ecclesiastica; e si lascerà pensare ad altri se per diversa cagione e mira il ministero non si unì a porre in veduta al sovrano ciò che si arrischiava nell'adunare l'assemblea.

Dall'intervento all'assemblea furono esclusi i frati, e personalmente certi soggetti che ne avevano per varj motivi deposto l'abito; nè altri che un ministro fu che inspirò questa idea nell'animo del principe.

Bisogna supporre che non fosse avvertito, come tra i frati si potevano trovare soggetti di vasta scienza, di molti talenti, e di sano intendimento, onde la loro voce nelle consultazioni poteva giovare di lume, e di appoggio a chi meno forte, o meno familiare in qualche materia poteva profittarne.

Digitized by Google

Questa esclusione fu sospetta agli spettatori giudiziosi, irritò il fratismo, e gli sembrò ingiuriosa; ma il ministro che operava in questi affari forse non ne previde le conseguenze, o se egli intese di favorire il partito dei pochi dichiarati per la riforma, gli moltiplicò i contrarj ed inimici, e se inclinava per tutte le classi del partito opposto, gli tolse forse qualche campione che l'avrebbe potuto sostenere nei combattimenti cui doveva cimentarsi; e così non si può mettere in dubbio se questo passo fosse sbagliato.

È notorio, che assai prima della convocazione i vescovi avevano risposto ai punti dati loro dal sovrano in consultazione, ma non tutti i vescovi sapevano ciò che gli altri avessero risposto.

Gli stessi punti, con poco di più, o di diverso furono anche dati per soggetto degli esami all'assemblea, sicchè era facile il prevedere quali sarebbero stati i voti.

I ministri sapevano benissimo che dalle risposte particolari ai punti risultava scarsissimo il partito deciso per l'intera riforma, e vedevano la gran pluralità dell'altro partito, quantunque in alcuni oggetti, non essenziali, certi vescovi non si opponessero.

Rammentiamo, che i ministri avevano tolto il loro favore al partito della riforma, e si intende, come quì essi dovevano vedere, che mediante l'assemblea doveva trionfare il partito contrario, se non poteva riescire di convincere l'altro.

Questa non era la veduta del sovrano, che cercava voti sinceri per conoscere una verità adottabile con tranquillità di coscienza; e quì osserviamo quanto le intenzioni dei sovrani dipendano occultamente, ma efficacemente dall'arte dei loro ministri.

Il sinodo di Pistoja era fatto e stampato, ma non pubblicato, quantunque in gran parte si praticavano in quella diocesi molte cose comprese nel sinodo, che il vescovo aveva altronde ordinate, ed il governo aveva approvate, o favorite; ma il sinodo non fu esaminato nell'assemblea, altro che come il voto del vescovo di Pistoja.

Se anche questo non fu che sbaglio, o inavvertenza,

Digitized by Google

operò peraltro l'effetto di macchiare all'occhio del pubblico quella generosa ingenuità, che il sovrano aveva manifestata nella convocazione dell'assemblea.

Dalla lettera di invito, o intimazione ai vescovi sembrò loro di poter comprendere che i voti dell'assemblea, mediante la pluralità, dovessero costituire una autorevole decisione sulle materie proposte, ma presto si intese dare in schiarimento, che tutta la consultazione dell'assemblea non doveva avere altro effetto, che il servire di istruzione all'animo del sovrano, e nulla di autorevole dovevano avere le di lei produzioni.

Mentre il pubblico era disposto ad accettare con quiete e fiducia le decisioni dell'assemblea, credè rovesciato il prospetto che se ne era formato, e su questa mutazione di scena non mancarono industriosi argomentatori che inspirassero diffidenza e sospetti.

Se il dare un tal carattere all'assemblea fosse un tratto di zelo ministeriale per sottrarre il sovrano da ogni impegno di seguitare le risoluzioni della medesima, se fosse un difetto di espressione dell'estensore della lettera convocatoria, o se fosse conseguenza dell'accorgimento, che manifestava sempre più la scarsità dei voti per il partito della riforma, si lascia ad indovinare; ma di certo si può dire che un qualche sbaglio accadde, e si sa che i seguaci e fautori del partito medesimo ne furono molto disturbati sino a che riconobbero come la loro causa acquistava così una sicurezza di non ricevere la condanna dai suoi avversarj, se non poteva sperare di ottenere una vittoria.

L'assemblea non decise le questioni, non istituì canoni di osservanza, anzi può dirsi, che tutti i pareri, e le opinioni restarono nelle medesime diversità, dubbiezze, o indifferenze di prima; ma il popolo apprese come deciso il punto essenziale e generale agli occhi suoi, perchè la riprovazione della riforma che pochi vescovi solamente avevano intrapresa, o seguitata mentre i molti altri non vi concorsero, o pienamente non vi acconsentirono.

Questo fu il resultato che il popolo formò nella sua mente dagli atti dell'assemblea, e perchè vidde all'ingrosso

Digitized by Google

due partiti, abbracciò nell' animo suo quello di numero superiore esuberantemente; nè altrimenti poteva accadere, perchè non altrimenti nascono le opinioni popolari che dalla moltitudine, da cui vengono adottate, o dall' esempio che il popolo prende da chi è solito a venerare e rispettare, e così volentieri anche si presta ad imitare materialmente.

Situati in tali disposizioni gli animi, parvero tutti atti di dispotismo i diversi ordini che dopo lo scioglimento dell' assemblea furono dati per rendere da per tutto conformi certe pratiche di culto esteriore a seconda del progetto di riforma, e ne nacque un sentimento di sdegno tanto maggiore, quanto la veduta del partito preponderante nell' assemblea aveva confermati viepiù gli spiriti nell' opposizione alla riforma.

Che meraviglia quindi se da tanti disturbi irritati i sentimenti del popolo, ed agitate le menti, ne nacquero disordini pubblici, con insulti seguitati poi da scelleraggini?

Il popolo in generale è più disposto a soffrire, che a resistere; ma quando la compressione giunge a non lasciare spazio di refugio agli spiriti, si vedono spesso le esplosioni popolari infierire senza limiti, e divenire calamità pubbliche.

Per non andare inutilmente a lungo allegando altri fatti ed aggiungendo osservazioni, si vuole supporre, che le cose proposte fin qui alla meditazione siano materia bastante a far giudicare se vi sia fondamento da concludere, che fu sbagliata la condotta del progetto nel contegno dei vescovi, e del ministero insieme, onde ad ogni passo si ponevano nuovi ostacoli all' intento che si aveva in mira.

Scusi pure gli sbagli accaduti chi non potrà giustificarli, o trasformarne l' apparenza in atti di saviezza e di prudente contegno; ma gli effetti che loro si possono attribuire in sano senso, non muteranno di condizione.

E chi potrà di tutto incolpare la pertinacia di un popolo, che a comparazione di tutte le altre nazioni si è sempre distinto per la sua docilità verso il sovrano, e per la sua devota fiducia verso il sacerdozio?

Si aspettava forse una cieca sommissione del popolo alla nuova forma delle pratiche di atti religiosi esterni, ed una

Digitized by Google

muta deferenza del clero per la dottrina che doveva assumere ed insegnare?

Bisogna confessare oramai, che con tanti travagli, e con tanti sacrifizj non si può consolarsi di avere ottenuto un migliore servizio della religione, con l'estirpazione degli errori, con l'esilio della superstizione, e con la riforma degli abusi che furono gli oggetti degni per i quali si mosse lo zelo pastorale dei vescovi, e si interessò l'influenza del religioso sovrano.

E se le sante intenzioni ed i pii desiderj, che furono lo scopo dell'operazione, non hanno potuto ottenere altro che il tristo successo pur troppo sperimentato, non si abbandoni per ciò la bella impresa, ma si allontanino tutte le cause che l'hanno sì maltrattata e rovinata, e si seppelliscano nell'oblivione tutti i fatti disgustosi che ne rinnuovassero la memoria.

Si rimettano le operazioni e le funzioni del clero nei loro limiti, e quelle del governo ripiglino il loro posto.

Il sacro dovere dell'insegnare e persuadere non si trasformi più in orgogliosa ambizione di comandare.

E chi deve regolare col governo le azioni degli uomini non voglia più dominare sugli spiriti e sulle opinioni.

Le inimicizie, le discordie, le persecuzioni, le oppressioni, le diffidenze, e gli scandali, che sono i nostri guai, non si rimediano con le punizioni, e non si possono demolire con violenza.

La cura di tanti mali non è di disperata sorte, ma oramai non può essere breve.

Solamente l'arte di una pacifica saviezza nel contegno di chi è destinato al governo della chiesa e di chi agisce per il governo dello stato, può conseguire l'intento bramato da tutti.

La calma degli spiriti si vedrà prendere il posto dell'agitazione attuale, e se una prudente vigilanza saprà profittare del tempo opportuno, e delle circostanze favorevoli, tornerà la pace e la concordia a consolare il clero ed il sovrano, di avere restituita al popolo la sua religiosa tranquillità.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

SULLA COSTITUZIONE DI GOVERNO

IMMAGINATA DAL GRANDUCA PIETRO LEOPOLDO

DA SERVIRE ALL' ISTORIA DEL SUO REGNO

IN TOSCANA

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Queste memorie portano la data del 20 Maggio 1805: furono pubblicate per la prima volta, con la stampa, dal De Potter fra i documenti giustificativi che corredano la vita di Scipione De Ricci vescovo di Pistoja e Prato: l'attual ristampa vien fatta sopra il manoscritto autografo.

Il Botta nel libro L della sua storia d'Italia in continuazione di quella del Guicciardini, dopo di aver parlato della costituzione di Leopoldo, sull'autorità di queste memorie, dice: Se non fosse un pò di fama, che fra i Toscani vive, la crederei per la parte politica, e specialmente per l'instituzione delle assemblee, piuttosto una spiritosa invenzione che una verità.

Veramente non si saprebbe concepire un atto fondamentale di governo fra la nazione ed il sovrano senza l'intervento di quella alla emanazione delle leggi ec. Chi consideri i regolamenti comunitativi come furono instituiti da Leopoldo, vedrà in essi il germe delle assemblee che dovevano rappresentare la nazione quando fosse stata posta in atto la costituzione; e così per questo capo principalissimo delle assemblee, non la crederà una spiritosa invenzione.

Mi dà anche sospetto, *seguita a dire il Botta,* nè il ta-

Digitized by Google

cerò, quella parola CIRCONDARIO, per significare distretto, la quale non è italiana, molto meno ancora toscana, e che altro non è, che la traduzione di una parola francese venuta in uso solamente dopo la rivoluzione di Francia; il che darebbe a credere, che la pretesa costituzione di Leopoldo, quanto alla parte politica, sia opera postuma (*certo, qui non s' intende cosa voglia significare*) ed inventata da chi aveva più voglia di fare uno scritto secondo i tempi, che dire la verità.

Circonferenza dell' imposizione ec., *per denotare un dato spazio di terreno sottoposto ad una data imposizione*, *è detto in una Provvisione sopra le imposizioni e ripari d' Arno ec. del* 23 *Luglio* 1681. Circondario di Valdichiana, *per l' aggregato di tutte le comunità di detta valle*, *si dice dal Ximenes nella relazione della visita da lui fatta di detta provincia nel* 1766. Circondario della parrocchia ec. *si legge negli atti del sinodo Pistojese del* 1786: *ma questo non è il luogo da fare una disquisizione di lingua. Per dileguare*, *a chi l'avesse*, *questo* sospetto, *basta solamente riflettere che il Botta legge la parola* CIRCONDARIO *nelle memorie istoriche del Gianni, e non nel testo della costituzione*, *e che per conseguenza egli confonde*, *non si sà come*, *queste con quello.*

La memoria del nostro autore al granduca, in data de' 18 *Luglio* 1782, *che sarà pubblicata in seguito del presente scritto, convincerà pienamente chiunque della verità della costituzione Leopoldina.*

Digitized by Google

Una costituzione governativa sociale non può crearsi a volontà dei riformatori del mondo: bisogna che sia conforme a certe disposizioni fisiche della natura, e che sia applicabile à certi caratteri della nazione, comuni alle popolazioni che la compongono, altrimenti ne risultano mostruosi aborti di mal concepite idee, che fanno molti mali, dove si cercava di stabilire un bene generale.

Pochissime ed affatto generali sono le leggi di costituzione che possono convenire in certe monarchie colossali, dove sono popoli d' indole varia, di lingue diverse, provincie di vario clima, e territorio di differente condizione.

La sola legge di Gesù Cristo è una costituzione che può convenire a tutti gli uomini, a tutti i climi; e se si osservasse quella generalmente, basterebbe a far godere agli uomini anche la più vera felicità terrena, senza bisogno di regi, nè di legislatori.

Nel corso di quattordici anni abbiamo veduto nascere molte costituzioni governative, ma tutte repubblicane, lambiccate nella mente di filosofi, di politici, e di guerrieri, o composte dalle passioni che guidavano lo spirito degli uni e degli altri, talmentechè divenne una moda l' immaginare

Digitized by Google

costituzioni, copiare o deformare le fatte, e crearne a fantasia dei pochi ragionatori, come dei molti scrittori per trastullo accademico.

Adesso gl' ingegni non si esercitano più ad immaginare costituzioni repubblicane, o perfezionare quelle già conosciute, perchè pare che la possibile perfezione delle società civili e politiche sia stata riconosciuta nella forma di governo monarchico temperato da una legge fondamentale di convenzione, per cui abbracciandosi il trono e lo stato, intervenga il voto del popolo alla elezione de' suoi rappresentanti, e la voce di questi alla emanazione delle leggi che si consegnano per guida all' amministrazione di un monarca paterno, che ha giurato di governare secondo la convenzione costituzionale.

Queste idee di repubblicanismo, di monarchia assoluta o temperata non sono nuove, ma non tornarono ad essere soggetto di discussioni filosofiche, generalmente tra tutte le classi di persone, altro che quando la rivoluzione francese fece le sue impressioni nella mente di tutti, risvegliò ne' cuori le passioni assopite in una invecchiata maniera di sentire e di vedere gli oggetti di governo con una stupida indifferenza, e si videro sviluppare sentimenti dimenticati e passioni spente per rinascere.

Prima di quell' epoca memorabile nella istoria europea, non era la scienza del governo una occupazione che per pochi filosofi, i quali riscuotevano ammirazione, trovavano pochi seguaci, e molti critici, che per lo più furono satelliti di quelle persecuzioni, che insorgono contro certe verità, dove i governanti devono temere i lumi dei filosofi e la ragione dei popoli.

Ma esisteva un principe, che non avea simili timori, e sentiva l' umanità, amava il vero ed utile uso della filosofia indagatrice, e seppe conoscere i difetti ed i vizj de' governi mettendosi in meditazione al posto dei popoli governati per conoscere i loro veri sentimenti verso dei governanti, e così scuoprì ciò che altri pari suoi non sanno, o vogliono ignorare.

Questo raro esemplare fra i coronati fu Pietro Leopoldo

Digitized by Google

granduca di Toscana, che nell'anno 1779, e dopo molto studio, visite ed esame del suo paese, esternò il suo pensiero di dare alla Toscana una legge fondamentale di convenzione, che fosse la perpetua costituzione di un governo monarchico temperato dall'intervento del voto nazionale.

Ma adesso sarebbe tedioso il leggere il testo di una costituzione privo di tutti gli ornamenti che abbiamo veduti nelle costituzioni moderne, onde io ne confiderò una succinta memoria a voi che avete conosciuto e stimato Leopoldo, specialmente in questa parte de' suoi progetti e delle sue operazioni, che più volte è stata la materia dei nostri ragionamenti, mentre si applicava a questo lavoro, degno di menzione nella istoria del governo di quel raro principe; sebbene la mala sorte de' suoi successori, ed il destino della Toscana non permisero che quell'opera fosse promulgata ed eseguita, quando era già compito il lavoro ed approvato, all'avvenimento di Ferdinando III al trono toscano.

Ricordiamo primieramente che si trattava di un piccolo paese, che prezioso per sè stesso, non poteva avere un posto tra le potenze europee, e di un principe che non poteva aspirare ad altra gloria, che a quella di felicitare una nazione, e partecipare della sua prosperità.

Conviene osservare come già da gran tempo si andava tutto disponendo, e preparando ad una tale situazione di cose che rendesse il paese e la nazione capaci del nuovo ordine di governo.

Imprimere nei toscani i sentimenti di vero patriottismo, e far loro conoscere l'importanza di concordare il bene pubblico per mezzo di lumi e voti, talmentechè degl'interessi del trono e di quelli della nazione si formasse un solo interesse comune, era difficile in breve tempo, dopo i secoli scorsi in costumi affatto opposti, ed insegnamenti che allontanavano gli spiriti da ogni premura per gli oggetti pubblici.

Perciò conveniva eccitare gl'interessi privati a concorrere alle operazioni d'interesse comune, e dare ai toscani l'esercizio del loro voto, e con questa mira furono organizzate le comunità, fissate le regole per le loro amministrazioni, e queste confidate a magistrature di comunisti tutti interessati

Digitized by Google

alla buona economia e miglior servizio della rispettiva comunità che rappresentavano indipendentemente, e senza bisogno di approvazione per tutti gli oggetti indicati nella legge di regolamento, quali erano tutti di carattere e d'interesse comunitativo locale: queste magistrature erano destinate a diventare anche assemblee primarie, nelle funzioni delle adunanze nazionali; ma forse tre soli tra i toscani si accorsero che quel lavoro era un filo di un'opera più vasta, senza potere immaginare quale sarebbe stata.

Non era parimente disposta la nazione ad altre operazioni, che richiedevano cognizioni delle cose pubbliche e generali nello stato, giacchè le medesime abituazioni di educazione, e i medesimi insegnamenti di tradizione tenevano i toscani lontani dalle cognizioni riguardanti il paese, e gli proibivano di voltare l'occhio a mirare l'andamento delle operazioni di governo.

Questa è la scuola del ministero che ha bisogno delle tenebre dove si coltiva il dispotismo nel principe, per investirne i ministri, che all'ombra di misterioso segreto lo esercitano di fatto sul principe e sul popolo: ma questo inveterato vizio non si poteva togliere se il granduca non preparava dei lumi fondamentali alla nazione, e non fissava certi stabilimenti di benefizio e giustizia generale, che ispirassero praticamente opinioni e massime coerenti, da servire di guida franca e leale ai voti nazionali a suo tempo.

Quindi è notabile l'adito aperto alla onesta libertà civile nell'esercizio delle lecite industrie, e nella libera disposizione delle private proprietà, di che non occorre parlare, giacchè è nota da per tutto questa primaria operazione di Leopoldo, che rende immortale il suo nome nell'istoria del secolo, e pose il primo fondamento della prosperità toscana, disponendo insieme gli spiriti alla stima per un governo benefico, ed all'amore per una patria felice.

L'eguaglianza davanti alla legge fu instituita mediante le riforme che tolsero tanti privilegj di foro, tante esenzioni o prerogative, che facevano dubitare se l'amministrazione della giustizia fosse la medesima per tutti.

Di feudale restarono i nomi e gli stemmi, ma si vidde

Digitized by Google

sparire il giurisdizionale ed il gius di regalia mediante l' indennità pecuniaria a chi lo aveva originalmente comprato, e poi rimasero i titoli personali a pascere la vanità di chi voleva sentirne il suono, mediante il piccolo tributo annuo stabilito sino dal tempo delle investiture in segno di omaggio; onde si può dire con verità, che in Toscana non vi era più chi soffrisse la strana soggezione feudale.

Una legge generale aveva aboliti i fidecommissi e sostituzioni per disposizioni testamentarie preservando i diritti ai chiamati viventi il giorno della legge, ed ai nascituri dai matrimonj contratti all' epoca medesima; e così prima che altrove fosse abolito il barbarismo delle sostituzioni fidecommissarie, era già fatto questo stabilimento di giustizia primitiva, e caduto il mostruoso privilegio di istituire fidecommissi, che era riservato alla nobiltà.

Sotto il governo di Ferdinando III fu violata questa legge, e venduta a chi instituisse fidecommisso sopra ai capitali di credito sul debito pubblico; perchè l' ignoranza estrema del ministero in quel tempo non seppe trovare altro mezzo di spremere denari in soccorso all' erario che si andava lacerando.

Le magistrature attribuite per nascita ai cittadini fiorentini riconosciuti, furono abolite con varie riforme, e ridotte elettive a nomina del granduca, e poi furono conferite colle prove di dottorato, notariato, esercizio in curia, e meriti personali.

Le corporazioni di arti e mestieri, tanto contrarie all' onesta libertà civile, furono soppresse, con la giurisdizione dei loro particolari tribunali, e di tutti gli statuti e vincoli che limitavano l' estensione delle lecite industrie.

La legge delle mammorte non fu opera di Leopoldo, ma sotto il suo regno furono sciolte le lunghe questioni e le dubbiezze che l' arte curiale aveva saputo introdurvi, e fu schiarita e ridotta dipendente dal regio assenso l' acquisizione di nuovi beni, e l' alienazione dei medesimi già posseduti dai patrimonj di manomorta.

Parimente fu opera sua il rendere i beni ecclesiastici soggetti alle medesime tasse dei beni secolari, in quanto prima ne erano esenti, o parzialmente privilegiati.

Digitized by Google

L' ordine nobile di S. Stefano era destinato alla soppressione, ed il suo vasto patrimonio dovea servire al pagamento degli uffiziali della truppa; ma era riservata la croce di onore al lungo servizio degli uffiziali e soldati: il piano era fatto, e ne risultava un riguardevole risparmio per l' erario.

Per disporre gli animi a questa soppressione, che dovea colpire le vecchie abituazioni di una numerosa nobiltà affezionata ed interessata a quello stabilimento d' illusione e di profitto, furono ammessi cavalieri senza il rigoroso processo di nobiltà, e furono date commende in luogo di pensioni, e ricompense per prestati servigj civili; ma non ci fu tempo di eseguire il piano pienamente.

La barbara istituzione dell' azione personale e carcere per i debitori meramente civili, era soppressa, ma con qualche limitazione rispetto a Livorno, che strepitava per la perdita di questo privilegio di inumanità, e fu assistito dall' intrigo e dal voto del ministero, sempre segretamente opposto alle più gloriose ed utili operazioni di Leopoldo, che avrebbe voluto creare un trono salvo dalla influenza ministeriale, e costituire una nazione libera dal dispotismo seducente de' ministri; ma per quella fatalità che talvolta accieca i principi, anch' esso vi fu sottoposto, benchè di rado.

Non sarebbe facile l' indovinare con quali motivi di bene pubblico fu poi sotto il governo di Ferdinando III ristabilita la carcere per i debitori, onde non ne dico di più.

I tribunali e governi delle provincie, e le loro relazioni con i tribunali superiori, furono disposti in forma da potere intervenire nella nuova organizzazione costituzionale, senza bisogno d' innuovazioni.

Le leggi proibitive, e le privative di esazioni per le finanze dello stato furono tutte soppresse, poichè Leopoldo aveva conosciuto che questa forma di esazione risulta la più oppressiva, la meno utile all' erario, e la più contraria alla libertà delle industrie.

Per potere operare senza certe opposizioni, che imbarazzano anche i principi più assoluti, egli aveva soppressi i finanzieri, che aggregati in una compagnia, tenevano in appalto quasi tutte le rendite dello stato; e fu esso il primo

Digitized by Google

principe in Europa che purgasse il governo da questo solenne vizio di amministrazione, e liberasse la nazione dal flagello di cui si dolevano tutte le altre, e specialmente la Francia.

I finanzieri interessati nell' impresa non soffersero torto alcuno, poichè il loro contratto ammetteva la rescissione, mediante un' indennità in somma fissata, che fu loro pagata.

Era già stata creata una truppa civica, e non peranco stabilita da per tutto; ma questo stabilimento fu contrariato tanto, che l' istesso granduca lo abolì, poichè ci furono mescolati alcuni uffiziali della truppa regolata, che era stata assai diminuita, i quali protestarono di non poterla comandare con successo, all' occasione di un piccolo tumulto popolare accaduto in Prato, per motivo dei disgusti introdotti nel popolo dalla riforma di certe funzioni di chiesa e di certe dottrine, che resero odioso quel vescovo, e servirono alla corte di Roma ed al ministero di Firenze per diffondere sordamente una mala opinione della religione di Leopoldo, e dargli una odiosità, meritata piuttosto da chi gli rese cattivo servizio, e gli diede falsi consigli in quella materia.

Il debito pubblico era sciolto dall' amministrazione del governo, e ripartito in tanto debito e credito privato tra i veri debitori e veri creditori, con proporzione alla loro tassa sui beni stabili, sicchè ne risultava l' abolizione di una amministrazione che raccoglieva le contribuzioni da tutti, pagava gl' interessi ai creditori, e teneva registro delle contrattazioni accadute dei loro crediti; tutto a spese dello stato, che è quanto dire dei debitori e dei creditori, ma con quella eccessività che interviene in tutte le amministrazioni pubbliche, delle quali si forma il patrimonio per gl' impiegati, e la materia degli impieghi, che moltiplica i satelliti del ministero.

Conseguenza parimente di questa operazione fu, che i privati debitori potevano dimettere il loro privato debito a piacere, mentre sotto l'amministrazione non era possibile a veruno sbarazzarsi dalla imposizione sulle terre, e pagare il capitale corrispondente, o cassare il suo credito con l' amministrazione.

Tra i motivi di fare questo preparativo all' atto di costi-

Digitized by Google

tuzione, intervenne anche la cognizione, che Leopoldo aveva acquistata, dell' abuso che un principe può fare del debito pubblico, e delle tenebrose operazioni che talvolta i ministri ignoranti o male intenzionati fanno sull' amministrazione del debito medesimo, con danno di un popolo, che non le conosce, e discredito alla fama di un principe, che le acconsente senza saperne l' importanza e le conseguenze.

Bisognava fare questo preparativo per potere introdurre nella costituzione un articolo proibente il crear debiti pubblici; e non era da presumersi che a principio le assemblee nazionali avessero tante cognizioni, e tanta energia da attaccare questo capo di disordine e riformarlo, mentre dal pregiudizio abituale era riguardato con favore, e come uno stabilimento di sicuro impiego ai capitali.

Anche questa operazione dello scioglimento fu disfatta subito sotto Ferdinando III, e poi si è veduto quale abuso è stato fatto dell' amministrazione del debito pubblico: oggi, forse, i fiorentini che tanto tanto biasimarono lo scioglimento, sarebbero contenti che sussistesse.

Era soggetta alla medesima difficoltà di mettere in azione le assemblee una necessaria riforma della legislazione criminale, e specialmente nella parte concernente la forma della procedura, infetta di tutti i vizj della sua antichità, e di tutti gli abusi introdottivi dal curialismo e dal dispotismo; ma la nazione doveva soffrire troppo lungamente questi disordini, prima di potere con il suo voto promuovere l' opportuna riforma ed eseguirla.

Perciò Leopoldo diede in luce il codice criminale, che dopo laboriose applicazioni, disgustosi contrasti, e difficili conciliazioni di opinioni, potè finalmente pubblicare, benchè non vi vedesse pienamente adempito il suo progetto, onde a perfezionarlo aspettava di farne un soggetto delle deliberazioni nazionali.

Fu meritamente applaudita quell' opera, benchè non libera da qualche difetto; ma l' arte curiale e gli agenti dei tribunali seppero introdurvene dei nuovi, in sembianza di provvedimenti approvati, sicchè il codice così deformato, in luogo di essere perfezionato, prima di ricevere la qualità di legge

Digitized by Google

costituzionale fu riservato alla discussione della prima assemblea; e frattanto Leopoldo aveva preparato un volume di annotazioni e proposizioni da servire a tale effetto.

Quì si può dire per incidenza, che sotto il regno di Ferdinando III, il codice fu sottoposto a tante nuove alterazioni, onde l' arbitrio dei tribunali e dei loro agenti ne è divenuto il regolatore; e così l' amministrazione di giustizia criminale non si può lodare in Toscana, altro che quando cade nelle mani e nella coscienza di processanti e di giudici guidati dalla religione e dall' onore.

Seguitiamo ciò che fu preparato con le vedute della costituzione, e ricordiamo che i lavori di argini e ripari ai fiumi erano stati attirati dagli antichi governi sotto l' amministrazione di alcune magistrature; ma difatto, per loro natura, non erano altro che oggetti di tanti diversi particolari interessati a preservare dai danni delle acque i loro rispettivi fondi.

Fu sempre del carattere nazionale, e specialmente fiorentino, la difficoltà di concordare gli interessati a quella unione e fiducia che ci vuole per formare una associazione, che dei particolari interessi ne faccia per convenzione un oggetto solo d' interesse comune; e di questa originale inclinazione alla discordia e disunione ne fanno ampia testimonianza le istorie della Repubblica fiorentina, e le croniche dei paesi e città che formano il Granducato.

Quindi anche i lavori a riparo delle acque non avrebbero avuto successo, se l' autorità non fosse intervenuta ad abbracciare gl' interessi di tutti quelli che doveano profittare del benefizio dei lavori, e ne dovevano soffrire la spesa; e così si trova che in principio per la piccolezza degli oggetti fu agevole il consegnarli a diverse magistrature, senza che perciò divenissero parte della cassa regia o pubblica, nè dipendenti dal ministero.

Nelle loro discordie i popoli della Toscana hanno sempre invocato un terzo conciliatore, e cedutigli i loro diritti, soggettandosi volentieri ad un nuovo potere, che li costringesse se persuaderli non poteva; ma quando il progresso dei bisogni, il rilevante importare dei nuovi lavori, e l' abuso delle

Digitized by Google

ammaministrazioni magistrali svegliassono gl' interessati dalla loro cecità, e si scopersero debiti smisurati, si soffrirono collette e tassazioni di contribuzioni gravose, e spesso insieme nuovi danni dalle acque, i toscani interessati in queste amministrazioni si messero tosto d' accordo per lamentarsi con voto unanime, e da tutte le parti giungevano suppliche al trono, imploranti sollievo, o provvedimento, come dal fonte di ogni potere.

A quell' epoca di poco anteriore al regno di Leopoldo, il ministero spiegò il suo consueto spirito d' invasione, e le magistrature incaricate delle diverse aziende delle particolari società interessate alla difesa delle acque nei diversi luoghi esposti al corso di alcuni fiumi, o preservati dalle inondazioni mediante lo scolo per canali manofatti, furono sottoposte ad una stretta dipendenza dal governo nel dipartimento di finanze.

Contenti i toscani di aver trovato un protettore che soggiogasse quelle autorità, che sino allora avevano governato i loro interessi con malcontento universale, aspettavano maggiore soddisfazione dal nuovo metodo intrapreso.

Ma la lusinga illusoria, che è l' arme micidiale del dispotismo ministeriale, sa piacere in momenti anche ad un popolo intiero, che voglia poi tiranneggiare, e così gl' interessati nei lavori dei fiumi non sentirono più per alcuni anni tassarsi al pagamento di rate contribuzionali, per le spese dei loro respettivi argini e lavori, che erano state l' oggetto dei disgusti e delle lamentanze; ma con l' autorità governativa si accrebbero i debiti ai respettivi corpi d' interessati nei lavori dei rispettivi luoghi, e costoro si trovarono obbligati, senza avervi consentito, e senza saperlo.

Era questo divenuto un oggetto di sordo profitto per i subalterni delle amministrazioni, ma divenne anche un motivo di nuovi disgusti, quando si scoprì che la massa del debito fatto richiedeva una proporzionata somma annua per il pagamento dei frutti ai creditori, onde s' incominciò a tassare gli interessati per somme troppo forti, che li facevano strepitare, talmente che le opere di riparo alle acque assunsero il nome d' imposizione dei fiumi; e quasi ogni fiume ed ogni

Digitized by Google

fosso aveva la sua azienda e la sua imposizione annua, perchè non mancavano nè progetti, nè pretesti per sottoporli alla protezione, che i vecchi interessati avevano implorata per schiacciare la loro disunione e discordia.

Era in tale stato la cosa quando Leopoldo giunse al trono; ma prima che potesse arricchirsi di cognizioni e di esperienza, fu condotto ad instituire una camera popolatissima d'impiegati, cui furono consegnati tutti gli affari comunitativi, tutti quelli d'interesse civico, moltiplici e dettagliosi sommamente, quelli delle strade, ed anche quelli delle così dette imposizioni di fossi e fiumi.

Quello stabilimento divenne il regno dell'artificiosissimo ma non ignorante ministro di finanze in quel tempo, e la pastura di tutti i suoi satelliti; ma l'amministrazione diventò una confusione: il servizio delle imposizioni dei fiumi portava un carico enorme di tassazioni sopra agli interessati; e non si parla della oppressione che le comunità soffersero, nè della mala amministrazione delle strade, perchè qui si contemplano soltanto i fiumi e le acque.

I lumi che rapidamente acquistava il giovine granduca, gli fecero presto vedere lo sbaglio di quello stabilimento, benchè fatto con il suo nome, e volle efficacemente una riforma della camera di comunità, fiumi e strade.

Quindi non senza laboriose applicazioni, fece consegnare a ciaschedun corpo d'interessati, l'amministrazione dei loro lavori ai fiumi e fossi, con i loro respettivi debiti e crediti; ma non fu praticabile un pieno rendimento di conto alle passate amministrazioni ed ai loro agenti.

Fu gradita nel pubblico questa operazione, e per breve tempo si manifestò lo zelo e la premura di ben condurre gli affari loro tra i respettivi interessati; ma poi la negligenza e la disunione, che sono connaturali ai caratteri ed ai costumi inveterati dei toscani, si sono manifestate egualmente ad attestare quanto la gente toscana sia tuttora distante dallo spirito sociale, e dalla inclinazione di occuparsi di oggetti comuni a qualche corpo di associati ad un istesso interesse. Infatti appena che il governo di Ferdinando III fu conosciuto come guidato dallo spirito ministeriale, si videro nascere suppliche

Digitized by Google

d' interessati nelle imposizioni di fossi e fiumi del Pisano, che imploravano di tornare sotto alla amministrazione di quell'uffizio, che prima fu il bersaglio delle lamentanze e delle accuse loro.

Questa digressione storica non è superflua nel nostro ragionamento, e non si potrebbero addurne esempj di troppo, per convincere come la maggiore difficoltà di stabilire la costituzione di governo s' incontrava nel carattere nazionale, e nelle inveterate abituazioni, che erano divenute massime ed opinioni generali.

Altra considerabile preparazione era necessaria prima di emanare la costituzione ad un popolo modellato in forme totalmente opposte, e questa fu la legislazione e sistema dell' amministrazione doganale.

Questa branca di finanze appunto avrebbe bisogno in tutti i paesi di essere trattata con le più estese cognizioni commerciali, e con la maggior vigilanza al cambiamento continuo delle circostanze interne, e delle relazioni con gli esteri; ma tante riunite nozioni, e tanta assidua vigilanza di dettaglio non sono da supporsi nel più abile ministro di finanze, occupato di mille altri premurosi oggetti, onde bisogna convenire che in questa parte specialmente il governo ha bisogno dei lumi della nazione, che per mezzo delle assemblee li abbia raccolti dalla cognizione dei bisogni, che vengono esternati dalle petizioni degli individui e dalle classi che giornalmente li provano.

Leopoldo volle perciò iniziare la nazione a questa opera importante degli interessi generali, e darne un esemplare; onde fece compilare una nuova tariffa di gabelle, ed un sistema di amministrazione doganale.

Questa operazione portava in sostanza, che l' amministrazione fosse tanto semplice e chiara all' intelligenza di tutti, da non obbligare a farne una scienza per gli impiegati, nè una istruzione pubblica per i viandanti, mercanti, vetturali ec., affine di evitare le pene di involontarie trasgressioni, e l'artifizio dei commessi e degli esecutori per sorprendere gli incauti ed i frodatori.

Tale intento si conseguiva mediante una tariffa, che non

Digitized by Google

era più un dizionario voluminoso, ma poche pagine dove si individuavano le classi dei generi gabellabili e la loro tassazione; e le classi erano poche, e ridotte a vocaboli volgarissimi.

L'uso e la tariffa delle tare per i continenti delle mercanzie, sempre disputabile, scomodo per le spedizioni, e sempre d'imperfetta applicazione, fu abolito, e tutto doveva gabellarsi a peso lordo; ma nella tassazione fu considerata qualche cosa l'abolizione delle tare.

Il giuoco di sorpresa tra il fisco ed il pubblico fu tolto, poichè non furono più obbligati i portatori a denunziare la mercanzia per qualità e quantità, giacchè poscia dovevano gli esecutori verificar la denunzia, e fu stabilito il dovere o obbligo ai portatori di presentare la mercanzia al suo luogo destinato nelle dogane, ai commessi e pesatori il riconoscerne la qualità e la quantità.

La gabella per estrazione fu abolita, e così tolte per metà le ispezioni e le occupazioni alle dogane, e liberate le condotte e trasporti da ritardi e spese.

Fu tolto parimente il privilegio della minor gabella, che si accordava alle mercanzie per passo, e così cessava il bisogno di avere delle dogane nelle città, dove si depositassero le mercanzie di passo, si tenessero riscontri e registri, si avessero compagnie di facchini forestieri per caricare, scaricare e custodire le robe, con una tariffa per le loro mercedi, e poi una quantità di spedizionieri corrispondenti con i mercanti esteri, che rispondessero per loro di tutte le condizioni apposte al benefizio del passo, sicchè pagata una volta la gabella all'ingresso nello stato, nulla di più si richiedeva; e fu dimostrato che messe in conto le spese di facchini, di emolumenti ai ministri delle dogane e delle porte di città, ritardi alle condotte, e provvisioni agli spedizionieri, poco o nulla risultavano aggravate le mercanzie per passo, più che nel sistema che si aboliva; ma questo punto fu la *pietra di scandalo*, e il motivo delle contrarietà per il nuovo sistema, che spiegarono tutti gl'impiegati, dall'alto ministero fino all'ultimo facchino stipendiato.

Era dimostrato lungamente con calcolo di probabilità, che l'erario troverebbe un profitto in luogo dello scapito che si

Digitized by Google

minacciava dai contradittori; ma la diminuzione di posti ed impieghi, che non avevano più luogo, e l'abolizione delle dogane di città, dove si nutrivano tanti oziosi, incapaci di altra occupazione, e si facevano tante oscure speculazioni di profitto, di protezione, favore o dispetto, non fu tollerabile dalla moltitudine assuefatta a riguardare gl' impieghi come botteghe, e considerare l'erario pubblico come una vacca, secondo il proverbio fiorentino, che dice « minchione chi non sa trovare il mezzo di mungerla. »

Il piano fu fatto perchè Leopoldo lo voleva, nonostante le opposizioni e le segrete inquietudini che gli si facevano pervenire. Fu distesa ed approvata la legge di tariffa e di regolamento amministrativo, ma alcune disposizioni preparatorie, che non si potevano dare nel momento di pubblicare ed eseguire la legge generale doganale, furono differite, trascurate, o male eseguite, talmente che la partenza del principe accadde prima che il sistema doganale potesse aver luogo.

Tutta questa riforma, che abbracciava tanti oggetti di abituazione inveterata, tante sorgenti di abuso profittevole, e toglieva tante gradite faccende alla bottega delle finanze, non poteva farsi altro che dopo lunghissimo tempo dall' attività delle assemblee, e perciò Leopoldo voleva consegnarla già introdotta, benchè non perfezionata, alla sorte delle petizioni, ed all' esame ed ai voti delle assemblee, che potevano perfezionarla.

Eppure appena incominciato il regno di Ferdinando III si vide voltata l' applicazione a distruggere tutte le primordiali disposizioni di tariffa, e di regolamento amministrativo state date, e nascere un nuovo mostro di tariffa e di regolamento, tutto favorevole agli antichi pregiudizj, agli errori vecchi e all'arbitrio degli amministratori; ma tutto ciò fu fatto credere al giovine inesperto principe come un' opera diretta a perfezionare ciò che aveva immaginato l' augusto suo padre.

Altro preparativo essenziale fu il separare dalle finanze dello stato i beni discendenti dalla famiglia estinta dei regnanti Medicei, e quelli procedenti dalle confiscazioni ed acquisti, così che si formasse un distinto patrimonio nominato della corona, ed un' amministrazione che dipendeva intiera-

Digitized by Google

mente ed immediatamente dal principe, abbracciava tutti gli interessi della corte e non riceveva influenza alcuna dal ministero; ma veniva poi trattata come ogni altro patrimonio privato, tanto in giudizio che fuori, e soggetta alle medesime imposizioni ed a tutte le leggi generali dello stato.

Anche questo fu un soggetto della più fina opposizione del ministero, e specialmente del dipartimento delle finanze; ma Leopoldo conosceva quanto importava questo passo preparatorio, e vedeva l'impossibilità di separare un patrimonio della corona dall'erario dello stato, per mezzo dei voti delle assemblee, e prevedeva quanta influenza vi avrebbe presa il ministero, onde lo volle eseguito di propria mano, per poterne fare un articolo della costituzione.

Tutti possono rammentarsi che in Toscana non vi era l'uso di parlare in pubblico nei tribunali, e molto meno in adunanze civiche, quantunque l'arte della eloquenza sia favorita dalla lingua, e la facilità di scrivere in prosa, e cantare all' improvviso in versi non sieno qualità punto rare nella nazione.

Ma bisognava bene eccitare alla franchezza di arringare in pubblico quella gente che per la costituzione doveva un giorno parlare nelle assemblee, e togliere un costume di umiliante silenzio; e perciò fu ordinato che le cause civili si trattassero in pubblico davanti ai tribunali.

Tale era la scuola di dire e ragionare che il granduca poteva instituire per iniziarvi, incoraggirvi e prepararvi la nazione; ma l' ignoranza ha bisogno del segreto per nascondersi, e teme il pubblico che la deride o la condanna, onde in breve tempo un occulto artifizio curiale seppe trovare tanti pretesti e creare eccettuazioni da mandare in fumo anche questo stabilimento, che quantunque non sia revocato, si trova per altro quasi affatto disusato.

Non ho fatto menzione che delle più notabili e generali disposizioni adattate a preparare l' organizzazione di governo alla costituzione, e disporre la nazione a riceverla, purgata dai principali difetti della vecchia legislazione, e dai vizj di un' amministrazione, che non aveva mai nè ascoltato la nazione, nè associato il di lei voto nelle risoluzioni governative, e non rendeva conto altro che in segreto al principe.

Digitized by Google

Non era possibile che in un subito le assemblee si occupassero a tante riforme, e tante nuove istituzioni che si accordassero con lo spirito e con la legge costituzionale; ed ormai tutti sanno che se le assemblee sono mezzi eccellenti a somministrare lumi e buoni voti per il servizio del pubblico, non sono poi altrettanto attive ad eseguire le funzioni di dettaglio nell' esecuzione dei loro savj progetti.

Un popolo discendente dal sistema dispotico, ed abituato per tradizione a diffidare del governo, temerlo, odiarlo, obbedirlo, e per non irritare i suoi agenti, rendergli ogni omaggio di esteriore bassezza, non poteva presto cambiare costumi e sentimento, elevandosi al grado onorevole di suddito obbediente alla legge consacrata dal suo voto, e ciascuno diventare cittadino zelante, ambizioso di cooperare al bene di uno stato filialmente vincolato di amore e di interessi con un padre regnante.

Non erano queste le idée che facilmente potessero concepirsi, e le belle passioni che in un momento potessero rinascere e smascherare i toscani al comparire della costituzione inaspettata.

Appena poteva sperarsi di vedere un languido stupore di dolce sorpresa nello scarso residuo di pochi cittadini non depravati, che non avevano affatto estinto in cuore, nè amore di patria, nè sentimento di vero rispetto per un trono, e per un regnante in cui nasceva il centro della nazione; ma questi pochi preziosi individui stavano rifugiati in umile volontaria oscurità, sotto il contegno di prudente silenzio, salutare e necessario ormai da più secoli a tutti i savj, che amavano la propria sicurezza e tranquillità, poichè il dispotismo vuole silenzio, sa di essere odiato, ma non vuole ascoltare la voce della improbazione, nè del disgusto.

Eccovi data una succinta idea dello stato delle cose tal quale doveva trovarsi all' arrivo della costituzione; ma pur troppo mancava a perfezionare le operazioni fatte, e molto più a far quelle che dovevano essere frutto del sistema costituzionale.

Ora passerò a dirvi brevemente ed in sostanza quali furono gli articoli principali della costituzione, acciò vediate

Digitized by Google

come doveva servire a concordare il ben pubblico tra il voto regio ed il voto nazionale, reciprocamente illuminati dalle cognizioni e dalle petizioni.

Alla creazione della legge doveva intervenire il voto del granduca e quello della nazione.

La legge doveva consegnarsi al granduca per l'esecuzione, e perciò era investito dell'autorità e del comando della forza nei termini della convenzione costituzionale, come si vedrà in appresso.

La nazione era rappresentata dalle assemblee comunitative, da quelle provinciali e dalla generale.

La petizione era libera ad ogni individuo maschio sopra ai 25 anni davanti all'assemblea comunitativa del luogo di suo domicilio, ma per oggetti meramente locali, e compresi nelle facoltà dei magistrati della medesima comunità, ed era data la formula delle petizioni.

Dall'aggregato di varie comunità si formava il circondario di provincie, e quivi dovevano tenersi le assemblee provinciali.

Queste erano composte dei deputati delle respettive comunità, e davanti alle medesime era libera la petizione come sopra, ma per oggetti riguardanti l'intiera provincia soltanto.

Non deve far meraviglia la maggiore o minore estensione data alle provincie per circondario, poichè fu fatta attenzione alla situazione e somiglianza di circostanze locali, più che ad altri oggetti meno confacienti alla unione e comunione degli interessi, acciò il voto provinciale fosse confaciente a tutti.

Come nell'assemblee comunitative si dovevano sentire le petizioni della respettiva comunità e quelle dei particolari comunisti, così si dovevano anche discutere e passare al partito di voti, e poi quelle ammesse consegnarle ai deputati che le producessero alle assemblee provinciali per quivi discutersi e partitarsi parimente.

Dalle assemblee provinciali si creavano deputati per intervenire alla assemblea generale, e ad essi si consegnavano tutte le petizioni, che vi erano state ammesse o decretate come voto provinciale, e così venivano abbracciate le petizioni comunitative e le provinciali.

Digitized by Google

Questi deputati provinciali formavano l'assemblea generale che dovea adunarsi senza intimazione o invito, in determinato tempo, ogni anno, e risiedere prima in Pisa, poi in Siena, poi in Pistoja, e finalmente in Firenze, ricominciando il turno ogni quattro anni. Per Livorno fu fatto un regolamento particolare che si darà in fine.

Dal detto sin qui, osservate come il grande scopo della nuova instituzione consisteva nel far pervenire dalla nazione al trono la cognizione dei bisogni delle piccole comunità, delle maggiori provincie, e dell'universale dello stato; ma il tutto esaminato, discusso e maturato, tanto che i voti non potessero essere nè equivoci, nè sorpresi, o in opposizione per gli interessi locali con gl'interessi generali.

Osservate come il dover trattar gli affari nelle assemblee poneva i votanti nella felice necessità di conoscere gli interessi locali e nazionali, sapere la legislazione vegliante, ed indagare l'andamento dell'amministrazione, cose tutte che prima in Toscana non occupavano veruno, non giovava averne cognizione, o passava per una curiosità sediziosa il fissar l'occhio nel misterioso segreto riservato al ministero.

Un principe che voglia ben governare, non ha maggior bisogno, nè oggetto più importante, che quello di conoscere dove il popolo sente un male, e dove chiede un bene; e così veniva pienamente adempito questo santo fine di ogni buon governo, e d'ogni buon principe che voglia sostenere la nazione, e conosca che essa è il solo appoggio del trono.

Egualmente adempita veniva la mira di guidare la nazione alla istruzione pratica delle cose pubbliche, inspirarle lo zelo patrio e la fiducia in un principe, che le confidava l'attività d'intervenire a dargli lumi, prestargli servizio nella discussione, e pronunziare un voto maturato in pubbliche adunanze, sotto la censura della opinione pubblica.

Questa era la sostanza della costituzione, e questo lo spirito che l'animava; tutto il resto non era che una discendenza di conseguenze dal loro principio, onde qui potrebbe darsi fine alle presenti memorie; ma l'istoria non è mai di troppo ricca di notizie per i posteri, e perciò vi darò succinta idea del resto.

Digitized by Google

Per principale articolo di politica si fissava in costituzione una perfetta neutralità con tutte le nazioni, anche barbaresche, e in tutti i tempi e circostanze, tanto per mare che per terra.

Non si potevano stipulare alleanze offensive, nè difensive o ricevere protezione o assistenza da potenze estere, e molto meno somministrarne oltre i termini di neutralità, che venivano molto bene e precisamente spiegati secondo la pubblicazione che precedentemente era stata fatta, senza reclamo delle potenze, nè grandi, nè piccole.

Non si riportano gli articoli di quella pubblicazione, perchè saranno bene esposti da chi scrive l'istoria del regno di Leopoldo; ma ognuno vede, che fissata la neutralità come professione politica, unicamente opportuna ad un piccolo paese, non deve fare più meraviglia, se nella costituzione non si parla della facoltà di fare la guerra, la pace, ed i trattati di alleanze, sussidj e simili.

La truppa doveva essere tutta civica, sul piede che ho indicato a suo luogo parlando della medesima; prima di pubblicare l'atto costituzionale doveva essere compita ed instituita dapportutto; ma se una fatalità imprevista la fece abolire, forse una migliore scelta, e più rispettabili attribuzioni potevano ripristinarla, o forse qualche miglior progetto gli sarebbe stato sostituito.

Non si potevano fabbricare fortezze o cosa simile, e quelle già esistenti non potevano contenere artiglieria, neppure in forma di magazzino.

Nel regolamento per Livorno venivano peraltro fissate le eccettuazioni opportune al porto ed alle coste marittime, come pure alle nostre isole di Portoferrajo, Gorgona, e Giglio.

Leopoldo sapeva che Portoferrajo era un carico senza ricompensa per l'erario, ma non poteva indovinare che ne sarebbe stato sgravato.

La libertà di commercio diventava un articolo di legge costituzionale, alla quale non si poteva fare limitazione alcuna, nemmeno temporaria, nè portare attentato indiretto, con imposizioni o tasse, o altro qualunque vincolo.

Digitized by Google

Non si poteva creare debito pubblico, nè comunitativo, o provinciale, e per quello comunitativo che vi fosse, s'incaricavano le comunità di pagarlo con un certo regolamento.

Neppure poteva crearsene sul patrimonio della corona, che si dichiarava inalienabile, indivisibile, ed incapace d'ipoteca.

E perchè con i beni che furono attribuiti a questo patrimonio non si aveva una rendita quale si voleva congrua al decoroso mantenimento del granduca e della famiglia, s'instituiva un supplemento fisso annuale sull'erario pubblico.

Fu esemplare dichiarazione scritta di mano di Leopoldo, che lo stato non potesse essere mai obbligato a supplire nè alle dotazioni, nè a spese per il mantenimento delle principesse, nè per lo stabilimento o promozioni dei principi della real famiglia.

Il territorio non si potea ingrandire con acquisto di nuovi stati, nè cederne o cambiarne parte alcuna.

I principi della famiglia non potevano essere investiti di benefizj ecclesiastici di padronato regio, nè coprire impieghi al servizio dello stato, nè civili, nè militari. L'istesso interdetto abbracciava espressamente anche i principi di famiglie regnanti estere.

In questi articoli merita ammirazione la sagacità di Leopoldo che sapeva come degenerano in abuso di autorità le cariche coperte dai principi cadetti, o divengono pericolose sorgenti d'intrigo e di disordine nel governo, e come di rado i benefizj ecclesiastici in mano a tali soggetti servono al fine cui sono destinati.

La prerogativa di far la grazia erasi riservata al granduca, ma solamente per diminuire o commutare le pene afflittive corporali a' delinquenti già condannati, non già per le pene pecuniarie.

Per tutti i rimedj di grazia nelle cause civili non volle avere facoltà alcuna; ma nella organizzazione dei tribunali di giustizia, erano preparate disposizioni, acciò tutti i casi restassero decisi per giustizia.

Nel preambolo di quelle disposizioni Leopoldo si esprime generosamente, *che solo un despota imbecille o malvagio può*

Digitized by Google

credersi superiore alla legge che ha fatta per regolare i dritti tra i privati, e che il far tacere la legge in grazia di una parte, non è altro che un abuso di potere, o l' effetto d' impudenza, di versatilità, od ignoranza di quei giudici che introdussero questa nuova specie di grazia, che non può aver luogo senza un torto, o un' ingiuria verso dell' altra parte, cui la legge in quel momento sta in suo favore.

Disse apertamente: *se la legge non è buona, deve riformarsi; se non è chiara, deve spiegarsi; e se non provvede abbastanza, deve supplirsi con aggiunte, o correzioni, ma per mezzo di un atto generale e ponderato, mai per provvedere ad un caso in questione*; e poi a suo luogo, disponeva che i giudici dovessero terminare i giudizj, secondo la legge, in quell' ultima istanza che veniva fissata dal regolamento, senza lasciare l' adito a verun ritorno di questione.

Tale era la parte essenziale di regolamento giudiziario che doveva promulgarsi insieme colla costituzione, affine di potere inserirvi l' articolo dell' abolizione di ogni rimedio di grazia; ma il resto non ha luogo in questo articolo, e non si potrebbe darne una idea, senza riportare per intiero il progetto e la discussione che ne fu fatta da due eccellenti legali.

Si doveva formare lo stato di tutti gli impieghi pertinenti al servizio dello stato nel politico, nel civile, militare e giudiziario, con i loro rispettivi assegnamenti, e questi rimanere alla collazione del granduca, sul piede fissato, senza poterli alterare.

Parimente, la nomina ai vescovadi, e la collazione dei benefizj ecclesiastici, di padronato regio o comunitativo.

La collazione della croce d' onore ai militari secondo il regolamento nuovo.

La prerogativa regia, finalmente, abbracciava tutto ciò che non fosse contrario alla legge fondamentale di costituzione.

La vigilanza sulla esecuzione delle leggi era raccomandata all' autorità del granduca, e consegnati tutti i mezzi, poichè non solo gl' impieghi che ne dipendevano, ma anche tutti gli ordini, regolamenti e provvedimenti necessarj alla osservanza delle leggi stavano in suo potere.

Digitized by Google

Le leggi veglianti al giorno della costituzione erano tutte confermate.

Questa fu la sostanza di ciò che oggi si chiamerebbe *potere esecutivo*, limitato solamente dalla costituzione; che formava il *potere legislativo*, ed instituiva il diritto di petizione nazionale.

Fu maraviglioso il vedere, come in quel tempo in cui s' insegnava *che il principe è tutto, e la nazione nulla*, un figlio della casa d'Austria dettasse i diritti della nazione, e gl' inspirasse i sentimenti della sana libertà civica, mentre statuiva ciò che brevemente vi accennerò per dar fine a queste memorie, ed eccolo:

La legge si poteva promuovere dall' assemblea generale, e doveva ricevere la sanzione del granduca, come egli la poteva proporre alla consultazione dell' assemblea, e con il voto di quella la legge veniva creata.

Ricordando quanto interessa il principe l'avere piena notizia dei bisogni particolari, comunali, provinciali e generali per potere corrispondere alla fiducia con cui un popolo si sottomette al governo, raccomanda che dalle assemblee e dalle petizioni private nulla si nasconda o si taccia per un falso simulato rispetto verso le operazioni fatte dal principe, poichè non si reputa che abbia mai voluto nè potuto volere altro che la maggiore estensione del pubblico bene, e tutto ciò che non vi sia conforme, si deve attribuire alla debolezza dell' umanità, o agli inganni, cui pur troppo sono esposti i principi.

Indicando i principali doveri dei corpi rappresentanti, poneva quello di conservare la costituzione e opporsi con onorevole coraggio, a tutto ciò che tendesse ad indebolirne l' attività, o invaderne il potere.

Furono notabili le formule prescritte per denunziare nelle assemblee gli atti o le petizioni di carattere contrario alla costituzione, comunque fossero provenienti dai petizionarj del ministero o del principe.

Ripetendo che per le materie non riservate alla prerogativa, si richiedeva il voto nazionale, prometteva tutto lo zelo per produrre proposizioni degne di gradimento pubbli-

Digitized by Google

co, ed esortava a farne delle simili, da sottoporsi al voto regio; ma spiegò un linguaggio filosofico tutto nuovo ed inusitato tra i principi.

Il conto annuale delle finanze si doveva esaminare in pubblico nell' assemblea generale, ed il ministro di finanze doveva produrlo, e dare tutte le notizie o schiarimenti occorrenti.

Gli aumenti di stipendj agli impiegati dello stato dovevano passare per i due voti concordi; similmente le pensioni, e gratificazioni agli impiegati per titoli degni di straordinaria ricompensa.

Qualunque impiegato di qualunque grado, al servizio dello stato, che fosse dichiarato di non avere la soddisfazione del pubblico, si doveva dimettere, e non si poteva altrimenti impiegare; ma per tale atto doveva concorrere il voto unanime della piena assemblea generale, senza bisogno del voto regio.

Leopoldo temeva assai il potere influente dei ministri, con cui si corteggia il principe, quando si usa l'arte di fargli estendere la prerogativa, con che si abbaglia un principe debole ed una corte ambiziosa.

La successione al trono nella linea e discendenza mascolina, escluse affatto le femmine e la loro discendenza, non si poteva variare.

Fu un difetto della costituzione il non provvedere alle minori età, alle reggenze ed alle educazioni, alla imbecillità ed alla violenta trasgressione della costituzione; ma allora non si sapeva il mestiere di fabbricare costituzioni.

I successori al trono dovevano accettare e promettere l'osservanza della costituzione, prima di assumere l'autorità e la corona.

Quest' atto portava una cerimonia pubblica, che non occorre descrivere.

Non si potevano creare feudi, e quelli che venissero a decadere non si potevano conferire.

Le imposizioni, tasse o gabelle regie non potevano alterarsi dal piede vegliante, e gli amministratori delle medesime dovevano annualmente renderne conto.

Digitized by Google

Anche dalle amministrazioni comunitative doveva rendersi conto ogni anno.

Di tutti questi rendimenti di conto doveva il ministro di finanze fare un rapporto ragionato all' assemblea generale.

Il vendere o dare in appalto le tasse, gabelle o imposizioni fu proibito per costituzione.

Parimente il concedere in privativa alcun mercimonio o manifattura, neppure per titolo di nuova utile invenzione, e neppure con profitto dell' erario.

Delle molte disposizioni regolamentarie per la disciplina delle elezioni e delle assemblee non farò menzione, poichè non importano la sostanza della maravigliosa operazione che voleva fare Leopoldo; ma pure voglio rammentare che gli impiegati al servizio della corte o dello stato non potevano essere ammessi a risiedere nelle assemblee nazionali, e neppure i pensionati; ma non veniva loro interdetto il diritto di petizione, e fu spiegato che non cadevano sotto questa censura gli impiegati al servizio delle comunità.

Leopoldo sapeva quanto potente seduzione sia il profitto degli impieghi, ed il pascolo della vanità nelle decorazioni di corte, ed intese di riparare l' abuso che un giorno poteva farsi della influenza regia sul voto delle assemblee.

Con queste memorie di ciò che appartiene alla sostanza della cosa, mi pare che l' istorico scrivendo il governo di Leopoldo, potrà dare una prova della di lui filosofia politica, e di quella grandezza di animo che di rado si potrebbe raccontare nella vita di altri principi.

Mi resta a dirvi come fu disposto rispetto a Livorno; ma la sostanza si ristringeva ad escludere la comunità di Livorno dalle assemblee provinciali, lasciandogli l' assemblea comunitativa, ed il diritto di petizione.

Le petizioni partitate favorevolmente e decretate in Livorno, doveano mandarsi, per mezzo di un oratore senza voto, all' assemblea generale per esservi discusse e partitate.

Era decretata la soppressione intera della marina da guerra, della quale sussisteva sempre qualche residuo.

I posti d' armamento in terra, le barche armate di sanità e di esplorazione tra le isole e la costa, inservienti an-

Digitized by Google

che al dispaccio; il servizio di guardie alle torri, ed il loro armamento.

Truppa civica a piedi e a cavallo, e corpo separato di artiglieri; fortificazioni da conservarsi e munizioni.

Tutto ciò conveniva fissarsi per adempire la costituzione in quelle parti dove stabiliva che si conservasse il piede allora attuale.

Potevo anche diffondermi meno, e bastava per dare un ricordo di un punto degno della istoria di Leopoldo a chi la scrive: voi toglierete il superfluo ed aggiungerete le vostre riflessioni ad illustrare un fatto degno d'imitazione.

Non ha avuta esecuzione, e forse perciò otterrà l'applauso di un pubblico, che non ha veduto l'esperimento che doveva mettere alla prova lo spirito della nazione, il cuore e la mente di un ministero, e la costanza di un regnante pieno di qualità troppo grandi per il suo piccolo impero.

Ma se la malignità vorrà dire, che un regnante con una legge fondamentale di costituzione diviene un principe governato dalla nazione, bisognerà pure che la saviezza risponda: « fortunato quel principe che debole, o poco istruito, sarà « governato dagli organi della nazione, piuttosto che da qualche « orgoglioso favorito cortigiano, da un astuto ministro, o da « una puttana! »

E fortunato anche quel regno dove un re, dotato delle qualità necessarie a ben governare, conosca la morale impossibilità di supplire solo ai moltiplici e difficili oggetti del suo augusto ministero, chiama in ajuto i lumi della nazione, le sa inspirare la fiducia e lo zelo che generano l'attività e l'energia, e non teme di essere governato dalle assemblee, che di fatto servono seco all'adempimento dei doveri del regnante, e lo rendono glorioso nella felicità pubblica, poichè è più difficile il trovare in un solo uomo che comanda, le virtù ed i talenti indispensabili per ben governare, che il riunire i voti di un'assemblea a far quel bene pubblico, di cui essa pure deve partecipare colla moltitudine.

Ma perchè i vizj della costituzione e dell'amministrazione nuocciono ad alcuni e giovano ad altri, ne risulta una falsa

Digitized by Google

bilancia, e così i governi non si correggono mai sino a che il male sia estremo, intollerabile ed universale.

Allora la disperazione furiosa, o l'avvilimento inerte comandano le riforme ed i nuovi sistemi, e poi la fredda ragione scuopre i vizj nuovi ed i nuovi errori, e gli uomini tornano a desiderare ciò che detestarono e distrussero.

Digitized by Google

ALTEZZA REALE (*)

Secondo che piacque a V. A. R. il comandarmi di sentire l'auditore Giuseppe Vernaccini sulla proposta soppressione dell'esecuzione personale contro ai debitori meramente civili, io comunicai al medesimo tutte le consultazioni, e proposizioni intervenute nella discussione dell'affare, in quanto me ne trovo le copie.

Egli ha fatto il suo voto con il biglietto de' 16 stante a me diretto e con la minuta dell'editto da pubblicarsi, annessa al medesimo biglietto.

Questi documenti saranno qui compiegati nel loro originale tali quali mi sono pervenuti, ed io trovo in essi tutti i motivi di applaudirli.

L'affare dell'azione personale, fu aggiunto da V. A. R. alla costituzione.

Pare che in un atto fondamentale pur troppo voluminoso possa convenire il non promiscuarvi oggetti particolari.

Così potrebbe benissimo riescire il pubblicare l'editto predetto, poi quello preparato per abolire l'uso della grazia nelle cause ed affari civili tra i particolari; e questo farà vedere che lo stabilimento della consulta può meritare una riforma.

Rimane l'abolizione della tortura e pena di morte nelle cause criminali, che è stata passata da V. A. R. come un articolo della costituzione, e questo pure converrebbe più ad un editto particolare, che abbracciasse gli altri punti di procedura nel criminale, giacchè l'imbarazzare la costituzione meno che sia possibile la renderà meno imperfetta per la parte della chiarezza.

Attenderò se così piaccia a V. A. R., ed in tal caso sarebbe tempo di commettere a qualche savio criminalista la minuta dell'editto ultimamente nominato.

Conforme la R. A. V. mi comanderà, io mi regolerò nel nuovo sbozzo della costituzione che vado lentamente formando, perchè non è possibile altrimenti alla mia debolezza.

(*) Vedi l'avvertimento premesso al precedente scritto.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO

DEL GRANDUCA PIETRO LEOPOLDO

SCRITTO DALL'ABATE SAVERIO SCROFANI

ED ANNOTATO

DAL SENATORE FRANCESCO MARIA GIANNI

Digitized by Google

Il presente elogio serve di prefazione alla ristampa, fatta a Venezia nel 1791, *del libro intitolato*: **Il Governo della Toscana sotto S. M. il re Leopoldo II.**

I numeri romani in parentesi che trovansi in quest' elogio, appellano alle note del Gianni, che ne vengono di seguito; le medesime son ora pubblicate per la prima volta.

Digitized by Google

Il libro di cui si dona al pubblico questa nuova impressione, uscito appena la prima volta alla luce, è una di quelle opere, anzi l'unica, starei per dire, che mostra i veri progressi dello spirito umano nel secolo in cui viviamo. Egli racchiude il conto che l'imperator Leopoldo II rende al popolo Toscano della sua amministrazione nell'atto di lasciar quel governo per salire sul trono dei Cesari. Ma questo libro, che dovrà eternare la memoria d'un principe che ha saputo mettersi al di sopra di quei misteri creduti finora inseparabili dalle monarchie, non è scritto solamente per la nazione Toscana. Egli appartiene ad ogni popolo, ad ogni governo, giacchè contiene le massime profonde della più saggia politica. Le istorie che ci han trasmessi i fasti delle nazioni, le gesta di sovrani, e di genj superiori, non ci han finora mostrato nulla di simile. Non è nuovo l'esempio d'un principe, che spogliato dello splendore del trono, che toglie per così dire ai popoli la vista dei lor sovrani, scende a conversare coi sudditi; d'un monarca che in mezzo ad eserciti vittoriosi dimentica i suoi trionfi, e converte le sue occupazioni nelle cure pacifiche della legislazione: Ciro, Antonino, Numa, Marc'Aurelio, Trajano ce ne presentan le immagini

Digitized by Google

le più sincere: ma nessun di loro, o d'altri di cui ci si decanta la virtù, e la saggezza, non è finora arrivato a rendere ai popoli un conto esatto del suo governo. Questa azione è unica ancora, e forse lo sarà, finchè quest' esempio non si fa strada in tutti gl' imperi. Sì; gli scritti dei filosofi, amici dei sovrani e dei sudditi, perchè amici indistintamente degli uomini, han saputo produrre gli effetti desiderati di proscrivere la tirannide, e rendere ai popoli i giusti lor diritti; ma essi non han mai potuto, se non a stento introdursi nelle reggie, e mostrare anche ai principi i lor doveri: a sì grand' uopo mancava forse loro un esempio, che avesse saputo confermarne le massime: l' imperator Leopoldo è stato il primo monarca, che passando da un piccolo stato a governare un impero, e che circondato da una formidabile armata e vittoriosa, abbia data ragione del suo antico governo. Egli è il primo tra i principi, che abbia osato dire, *d' esser intimamente persuaso che il più efficace mezzo per sempre più consolidare la fiducia e la confidenza dei popoli verso qualunque governo, sia quello di sottoporre alla cognizione di ciascun individuo le diverse mire e ragioni, che han servito di fondamento alle diverse ordinazioni, e provvedimenti, prescritti secondo l' esigenza e l' opportunità delle circostanze, e di manifestar con chiarezza l' erogazione dei prodotti delle pubbliche contribuzioni*. Ed egli è il primo altresì che abbia detto, *che non essendogli ignoto, che l' occultazione ed il mistero nelle operazioni del governo, mentre danno adito alla mala fede ed al sospetto, fanno anche torto ai plausibili e retti sentimenti dell' istesso sovrano, non meno che alla condotta dei ministri prescelti al maneggio de' pubblici affari:* qual forza non acquistano massime così saggie, e così vere nella bocca d' un principe, che ha saputo confermarle coi proprj fatti? E qual bene non deve attender da questo esempio la Toscana non solo, ma l' Europa tutta?

Io non ebbi da principio altra idea se non quella d' additare al pubblico, per quanto il permettevano le mie cognizioni, le profonde sorgenti onde questo monarca ha tratti i principj delle sue riforme, da lui pubblicate nello stile sì

Digitized by Google

semplice, e senza fasto. Malgrado però che quest' eccelso legislatore è al di sopra delle lodi di qualunque scrittore, ch'esse sono per lui importune, e che vi bisognava almeno la penna di Plinio per lodare un Trajano, io non ho saputo trattenermi da manifestare la mia meraviglia e di lodare in faccia al mondo intero questo sovrano, degno con ragione dei vasti regni che attualmente governa. Se chiunque aveva avuto fin'ora l' onore d' ascoltarlo, di ragionar secolui; chiunque aveva inteso, o tutte o qualcuna delle sue leggi, era già persuaso degli encomj ch' ei meritava: adesso però le sue lodi risuoneranno per mezzo di questo libro nelle bocche d' ogni popolo; ogni nazione l' ammirerà con stupore, e adorerà in esso un principe filosofo, dato a questo secolo per risarcire i danni dell' umanità, e mostrare il vero cammino nel dominio dei regni (I).

Era appena finita la guerra che aveva desolata l' Italia, appena una pace universale aveva prefisso i limiti a ciascun principe, e Francesco I di Lorena venne al possesso del granducato di Toscana dopo l' estinzione della casa dei Medici, che la morte di Carlo VI aprì in Alemagna un nuovo teatro alla guerra (II). La costanza d' una donna nata veramente a sostenere un impero; la fedeltà dei suoi popoli attaccati ai proprj sovrani, produssero come ognun sa quella forza contro cui nulla valsero gli sforzi di tre formidabili nemici. Maria Teresa ascese al trono dei suoi padri; ma conducendo seco lo sposo lasciarono in sorte all' arciduca Leopoldo il granducato della Toscana (III). Questo stato abbandonato quasi a sè stesso nell' ultimo regno d' un principe senza prole, oppresso da tanti secoli da guerre domestiche e straniere, di cui era stato quasi il teatro, soggetto come ogn' altro regno d' Europa al governo feudale, e per conseguenza ad ogni genere d' errore politico, aveva bisogno d' un principe che potesse rigenerarlo. Il granduca lo potè, e lo volle (IV).

Ella è una massima fondamentale nell' arte di governare i popoli, che le novità son sempre pericolose. Ma questa massima vera da per sè stessa, ha prodotto un errore ch' è per l' appunto quello di nulla rinnuovare. A ben considerare, deve ciaschedun convenire, che più funesta cosa è alla felicità

Digitized by Google

delle nazioni il seguire esattamente le massime dei vecchi tempi, che il rinnuovarle (V). Non parlo già di quel genio leggiero, che cambia solo pel piacere del cambiamento, che disfà oggi quanto ha jeri stabilito, e che par sempre seco stesso in contradizione (VI). Nè tampooo cerco qui di scemare il rispetto che devesi alle opere venerande degli antichi: dico solo, che non potendo da essi prevedersi le circostanze tutte, che cambiano con l'etadi e col tempo, devono il tempo e le etadi correggerle: chi vorrebbe per esempio stabilire ai nostri giorni in Francia la repubblica di Lacedemone, o quella di Roma in Olanda? Chi non vede per esempio, che seguitando follemente il dritto romano, noi accordiamo senza ragione l'asilo in casa ai debitori, che si accordava in Roma per riguardo ai tempj domestici, e ai dei penati? Chi non vede in fine, per lasciar gli altri esempj, che il seguitare adesso le leggi feudali introdotte da rozzi settentrionali, se fu mai sempre barbara cosa ed ingiusta, diviene adesso e di sommo pericolo, e vergognosa? Chi oserebbe dire che simili riforme attaccherebbero la felicità degli stati? Loke dovendo dar un codice di nuove leggi per la Carolina, io vi consento, egli disse, a condizione, che non abbia forza che per un secolo. Quante leggi però vi sono in Europa vecchie da tanti secoli che senza altra ragione che l'antichità si vogliono far sussistere? Felici i legislatori che san vincere questi pregiudizj, ed usare del dritto di render gli uomini felici anche loro malgrado. Così pensando il granduca Leopoldo, passò a rivista l'antica legislazione criminale e civile della Toscana, esaminò il commercio, la coltura, le finanze, la religione stessa, ma riformando gli antichi abusi, rispettò sempre le saggie disposizioni, e le giuste massime degli antichi non corrotte dal tempo, e non alterate (VII).

Una delle più funeste conseguenze che avesse mai potuto produrre il sistema feudale fu certamente quella della moltiplicità dei tribunali e dei fori (VIII). Il nobile, il cittadino, il plebeo non eran soggetti ad una stessa legge; i ministri della religione, i magistrati, il mercadante, il guerriero avevan tutti i loro giudici particolari; ogni ordine aveva il suo codice, ogni città tanti codici quanti ordini, ed ogni co-

Digitized by Google

dice uno o più giudici a cui era commesso di eseguire, di commutare, e di abrogare le leggi. Questo sistema che conduceva all' anarchia, da cui fu sostenuto in principio, ebbe almeno nel suo nascere una scusa che fu quella appunto dei dritti uniti alle terre. Ma quando si tolser le terre; quando il potere ch' era debole mentre era sparso nelle mani di tanti che dettavan leggi, divenne forte nelle mani d' un solo, che il primo ubbidiva alla legge, non v' è nè più strana, nè più ridicola cosa che di vedere tolti i beni, e conservate le giurisdizioni. In questo caso trovavasi la Toscana: lacerata dalle guerre dei partiti nel dodicesimo, e tredicesimo secolo, divisa nel quattordicesimo in tante piccole repubbliche, unita nel quindicesimo dall' accorto dispotismo dei Medici, la nobiltà, gli ordini, le città stesse avevan perduto l' alto possesso dei feudi e ne conservavano i dritti (IX). Se il governo feudale, secondo un grande scrittore, produsse nel principio dei beni e dei mali infiniti, nei tempi nostri non potendo più produrre alcun bene, cagiona solo gli effetti i più tristi ed i più lagrimevoli. E veramente, qual giustizia può aversi, qual agricoltura, qual commercio, in somma qual prosperità, in mezzo ad una folla di tribunali, e di giudici, che confondendo arbitrariamente il limite d' ogni potere, confondono egualmente le leggi? Le contese giurisdizionali, le declinatorie di foro, e mille altre inutili, e puerili formalità, assorbivano in Toscana, come in ogni altro luogo ove esse sono in vigore, il tempo e le spese dei litiganti: prima che si arrivi al vero stato della questione, le famiglie vanno in ruina con eterna vergogna della ragione, e delle leggi. Una riforma era perciò necessaria. I filosofi la predicavano per tutta l' Europa che l' attendeva, ma l' arciduca Leopoldo l' eseguì solo in Toscana. Quantunque in giovane età egli la concepì con animo veramente maturo, e l' intraprese e sostenne con coraggio, e con forza. Egli abolì tutte le immunità, i privilegj, le privative; più di 50 tribunali, giurisdizioni e magistrati, furon nel corso di 5 anni intieramente aboliti: più di 30 furono riuniti ai giudici ordinarj, e fra questi le curie vescovili, la nunziatura, il tribunale dell' inquisizione, e quell' istesso *delle regalie per l' interesse della corona, che non portavano*

Digitized by Google

ad altra conseguenza che di frapporre un ingiusto ritardo ai decreti di ragione. Un principe che assegna sì gran cagione alle sue riforme, marcia a gran passi sulle traccie dei più celebri legislatori (X).

In effetto non bastò a lui di ridurre a poco numero i tribunali, e dare a tutti indistintamente l'istesso giudice (XI) con eguali termini per le istanze delle cause, con le regole fisse ed inalterabili sulle tasse, spese di liti, onorarj e mercedi dei causidici (XII), volle darli anche l' istesso codice. Cominciata l' opera della distruzione del governo feudale, egli rese il più semplice che era possibile il diritto romano, abolendo intieramente le usanze (per non darli nome di leggi) stabilite dai barbari che invasero il vasto impero di Roma (XIII). Lasciando di rapportare distesamente le riforme da lui fatte, mi ristringerò a quelle d' onde è più facile argomentarsi del resto. Egli abolì i fidecommissi, iniquo costume e contrario alla ragione; in tal modo ridonò i giusti suoi diritti alle società, e si videro sin d' allora i figli d' un istesso padre entrare in egual parte alla di lui eredità (XIV). Egli distrusse le sostituzioni, ed ebbe allora la proprietà un vero e costante possesso. Abolì il ritratto dei beni per diritto di confinazione ed agnazione, e lasciò così nel naturale lor corso le compre e le vendite dei beni, arrenate con simili restrizioni. Pubblicò la legge dell' ammortizzazione, e più non si vide l' ignoranza, il fanatismo togliere a' miserabili parenti il giornaliero alimento, per provvedere i tempj di già fastosi, o i ministri della religione di già arricchiti (XV). Costume che fa tanto disonore al culto, alla religione, alla divinità, a' suoi ministri, quanto più si considerano le umili massime del Vangelo, e della purità della Chiesa. Maestro però dell' arte di governare i popoli, e penetrato dei principj della giustizia, se tolse in tal guisa gli abusi, seppe conservare i diritti di ciascheduno. Abolendo i fidecommissi e le sostituzioni, lasciò ai posseditori di tali beni il possesso durante la loro vita: i matrimonj, e cento altri atti di simil natura contratti con la forza delle antiche leggi meritavano questo giusto riguardo per la pubblica fede. Malgrado la legge dell'ammortizzazione, lasciò a chiunque la libertà di disporre dei

Digitized by Google

proprj beni in quel modo che più gli tornasse in pensiero, a meno che non avesse dei parenti in un certo prefisso grado. Se con queste e simili leggi egli rimesse le società nei giusti lor diritti, non rivolse meno le sue cure a ridonare i suoi all' afflitta umanità.

Egli è impossibile di non considerar con orrore a quale stato d' avvilimento si vede mai sempre nelle società le più culte il codice delle pene, come se per punire i delitti non restasse agli uomini altra scelta che quella dell' orrore. Se si fa riflessione alle leggi, ai costumi, agli usi delle diverse nazioni, si vede l' istesso delitto, a cagion d' esempio, l' omicidio, ed il furto, punito in tanti diversi modi, quanto diverse sono le nazioni, ed i regni: ma dalla più alta antichità, sino ai nostri tempi, e nelle nazioni credute le più illuminate, s' è sempre calcolata quasi per nulla la vita, e la libertà dell'uomo. I legislatori non hanno avuto altro in mira, che di vendicare il torto commesso, o tentato contro gl' individui, o il disprezzo delle leggi, senza rivolger mai lo sguardo a considerare l'infelice oggetto del loro rigore. Questi che ha commesso un omicidio, un furto, un delitto qualunque sia, questi è un uomo eguale a quello da lui offeso, se talvolta non è più miserabile: ma le società stesse, mi si dice, non domandan esse questo sacrifizio? Nome sacro quante volte tu servi di pretesto ad un legislatore avido di sangue, crudele, inesorabile! Gli uomini unendosi in società, cedendo i loro dritti, non li han mai perduti; essi sono scritti nei loro cuori, essi li richiamano ad ogni passo, e guai a quei legislatori che, volendo vendicare la società, offendono la natura, i di cui soli accenti sono la strada la più dolce, e la più sicura per prevenire, o per punire i delitti.

Queste voci che il legislatore Toscano sentiva nel proprio cuore, ripetute altronde da tante penne amiche dell' umanità, lo indussero a considerar veramente l' uomo, con quel sacro e reale carattere impressogli dalla natura: avanti a quest' immagine augusta sparì la numerosa folla di tribunali, che disputando spesse volte dei lor poteri, lasciavano i delinquenti o invecchiare, o morire nelle lor carceri. Sin d' allora gli uomini furon considerati con quella egualità naturale con cui

Digitized by Google

eran nati: il nobile, il cittadino, il bifolco, furono soggetti all'istesso giudice, alle stesse pene; l'umanità alzando il capo oppresso dalla tirannide, vide abolita per sempre in Toscana l'orribil pena della tortura, inventata non so se dalla debolezza, o dalla crudeltà delle leggi. Tormento iniquo che per punire un delitto, ne fa commetter un altro dalle mani stesse del giudice, condannando un uomo anche prima che si fosse deciso sulla sua reità: inutile ritrovato che senza prevenire le colpe prepara uno scampo al robusto delinquente, e conduce un debole innocente alla morte: mezzo vile alla fine, e pericoloso, che segna un eterno carattere d'ignominia indistintamente sulla fronte degli innocenti, e dei rei, e che senza essere a questi d'alcuno spavento, lascia i primi incapaci d'alcun compenso. Dietro a queste voci della natura fu annullata la legge della confiscazione dei beni, concepita dall'animo atroce di Silla, e messa in uso la prima volta nelle più sanguinose guerre civili. I congiunti già puniti abbastanza nei delitti dei lor congiunti, nel loro esilio, nella lor fuga, e fino nella lor morte, non videro più ingojato il lor patrimonio dall'inumana rapacità del fisco: quest'istesso non fu più privilegiato nelle sue prove; il preteso vindice delle leggi, non ebbe più altro grado di forza, se non quanto ne aveva per difendersi l'accusato; s'estinsero i processi camerali inventati in di lui favore per facilitar la tirannide con le segrete delazioni; le multe e le pene pecuniarie gli furon tolte di mano; esse servirono per difesa degli innocenti, e per distinguerli veramente dai rei; a costoro fu tolto infine il mezzo del giuramento; scudo terribile che senza avverar l'innocenza non serve spesso, che a render il reo spergiuro, ingiusto il giudice, debole la legge, inutile la ragione.

Tutto ciò era già molto: ma il saggio legislatore non avrebbe fatto fin qui, che marciar poco avanti le traccie altrui: l'umanità presolo alfine per mano, fece segnargli il decreto con cui abolì affatto ogni pena di morte, e mostrollo sin d'allora d'esempio a tutte le nazioni. La vita, questo bene a cui non sa l'uomo e non può renunziare, non è posta sicuramente nè nelle proprie sue mani, nè nelle altrui. Egli ha condisceso nella formazione delle società a dar una parte dei

Digitized by Google

suoi beni, per conservarne un' altra. Ma non ha mai potuto offrire la sua vita: egli non lo poteva, mancando a lui la libertà d' offrirla, e agli altri la facoltà di riceverla, e tampoco d' esigerla. La morte, secondo i più saggi filosofi, data per gastigo ai delinquenti, è l' abuso il più grande che siasi giammai fatto dalle società, non meno che inutile. Non è mio scopo il mostrare quanto sian cresciuti in ogni tempo i delitti con questa sfrenata voglia dell' ultimo supplizio: v' è chi ha dimostrato evidentemente, come alla vista dei carnefici e dei patiboli stessi tinti di sangue, sui quali spirano tante vittime, gli scellerati si uniscono e commettono i più neri misfatti: mio scopo è qui sol di mostrare, con quanta superiorità di lumi abolì quest' umanissimo principe la pena di morte. La Grecia anche in mezzo ai suoi più bei giorni non vide proporre al popolo, non che eseguire una simil legge. Essa marciò sempre sulle traccie dell' antico rigore, che costò finalmente la vita al più saggio di tutti gli uomini. Roma se rispettò il pudore d' una vestale, sino a liberar dalla morte il malfattore che condotto al patibolo s' incontrasse in lei, non ebbe però alcun riguardo all' intiera umanità: le storie son piene dell' atrocità del suo codice, e la rupe Tarpea ci resta ancora per monumento esecrando della sua barbarie. L' Inghilterra stessa, e la Francia, queste due nazioni emule fra di loro, ma che si credono ad ogn' altra superiori, non han mai saputo, o scuotere gli antichi pregiudizj, o rinunziare alle loro pretese di superiorità, e di lumi: nella Gran Brettagna purchè si conservino le formalità adottate da una pretesa libertà, si conta per poco il sangue d' un cittadino, d' un uomo libero. La Francia se aveva prima un codice di leggi penali, simile a quello di Dracone, o di Diocle, ella non segue adesso che le atroci massime del Giappone, o la barbarie dei Caraibi.

Arrivato a quest' apice, non mancò il granduca Leopoldo di far l' ultimo passo che doveva coronare così grand' opera: fu questi l' abolizione dei delitti di lesa maestà. Questo barbaro ritrovato, che ha costato fin' ora il sangue di tanti uomini, e forse il più innocente e il più puro, che ha coperto col nome di persona sacra e del bene della patria i più cru-

Digitized by Google

deli assassinii; egli è alfine annullato nel granducato di Toscana. Ivi il principe ha mostrato che la sua persona non esigeva dalle leggi alcuna particolare eccezione, e ha voluto che fosse considerata nella bilancia della giustizia con quella egualità medesima di cui la natura ha dotato al lor nascere tutti gli uomini. Un uomo può ben obliare, perdonar generoso le private sue offese; le istorie ce ne additano mille esempj; ma della persona pubblica d'un principe è nuovo ancora; mentre che altrove si definivano i delitti di lesa maestà; altrove si commettevano all'esame di nuovi tribunali; altrove si punivano rigorosamente, in Toscana solo s'apprendeva dal granduca Leopoldo ad abolirli, come contrarj all'umanità e alla ragione; ma non si creda che la dolcezza del codice di questo principe sia stata una cieca clemenza, come quella dell'imperator Maurizio, o d'Anastasio che giurarono di non versar mai alcun sangue, e di non punire i delitti: oltre le saggie disposizioni da lui stabilite per la polizia e il buon governo, oltre d'aver surrogata ad una morte inutile una prigionia perpetua, ed una condanna ai pubblici lavori, egli tolse ogni lusinga di grazia ai veri delinquenti, e ciò bastò *per conciliare gli effetti della clemenza con le inalterabili regole della giustizia.*

Provveduto in tal modo alla sicurezza della proprietà, della libertà, della vita dei sudditi, si rivolse questo principe con non minori sollecitudini ad accrescer le loro comodità con l'agricoltura, il commercio e le arti. Io non imprenderò a dettagliare tutte le sue disposizioni: il fine che io mi sono proposto non mel permette, ed opera sarebbe questa di più volumi: basterammi solo indicare le principali sue operazioni per mostrare che s'egli fu grande nella legislazione civile e criminale, non lo fu meno nell'economia politica dei suoi stati.

La Toscana paese ristretto per la sua posizione, e poco fertile di sua natura, è divenuto, mercè le provide cure di questo sovrano, uno dei più ricchi stati d'Italia (XVI), e senza fallo il più coltivato (XVII). I piccoli provvedimenti sono indegni degli uomini di genio; egli vide bene che bisognava una legge che avesse animate le braccia, accresciuto il pro-

Digitized by Google

dotto, e compensato in qualche modo alla sterilità del terreno: questa legge era appunto quella della libertà del commercio dei grani: persuaso che i privilegj, le privative, le restrizioni, sono i nemici nati dell' agricoltura e del commercio, per cui sono stoltamente inventate, non durò molto a distruggerle. In mezzo alle stesse carestie, che oppressero nel 1766, 1767 la Toscana, egli pubblicò la libertà di questo commercio, e l' ha sostenuta con egual fermezza e coraggio (XVIII). Ma sin d' allora questo stato, che avea provato non poche penurie nel corso di tanti secoli, malgrado un tribunale d' annona che provvedeva alla sua sussistenza, abbondò di grani, e conterà tant' anni d' abbondanza quanti ne conterà da un' epoca così felice (XIX). L' Inghilterra che la prima in Europa ha conosciuto il vantaggio di questa libertà, ha pur sofferto che sia vincolata, forse quanto in ogn' ogni altro regno soggetto alle proibizioni (XX). La Francia immersa sempre fra i vortici di differenti progetti che si son succeduti così rapidamente che i suoi ministri han provato due volte il favore del libero commercio dei grani; ma sempre per poco tempo: lo spirito di timore ne la privò la prima volta sotto Colbert; e lo spirito di sistema ne la privò la seconda sotto Neker: oggi stesso, oggi che le sue agitazioni sono al suo colmo, ch' ella ha il furore di tutto distruggere per tutto rinnuovare, questa libertà che sarebbe forse il solo reale vantaggio, essa è la sola non curata, o non conosciuta (XXI). Tutti i regni d'Europa languiscon dunque in mezzo agli antichi lacci di restrizioni e di proibitive, e la sola Toscana gode, in mezzo all' abbondanza, della libertà del commercio d' un genere sì necessario.

Felici i popoli che saprebbero profittare di quest' esempio: la languida e precaria cultura della Toscana si vide animata con questa legge: i grani soprabbondarono alla sua provvisione: lo sfogo del superfluo fece gli avanzi per una nuova cultura (XXII): i campi e le colline sterili sin allora, furono col travaglio e l' industria ricoperti di giovani vigne e di verdi ulivi: le montagne e gli Appennini stessi fin quasi sulle lor cime ghiacciate, si videro popolati d' armenti (XXIII). Mentre che le città s' ornavano di palazzi, di teatri, di mo-

Digitized by Google

numenti magnifici; la capanna del bifolco, l'umile casa del contadino, le loro parchissime mense non risuonarono più degli accenti tristi della miseria. Le villanelle stesse spogliando ruvidi cenci, segno sicuro della povertà, profittarono dei lor sudori, delle fatiche dei loro sposi e dei lor figliuoli, e vestite in nuova e piacevole forma, benediron colui ch'era stato l'autore di tanti beni (XXIV). Ma così grandi effetti potevan esser arrestati, o dai pregiudizj tanto difficili a sradicarsi dall'animo dei contadini e degli agricoltori ignoranti quanto sono più antichi, o dalla posizion del paese che rendeva difficili i trasporti interni della Toscana, ed in ultimo dal mare (XXV). Per ovviare ai primi (lascio qui di parlare di tutti gli avanzi da lui accordati per l'agricoltura, mezzo non equivoco per togliere i pregiudizj) sempre grande nei suoi principj, egli istituì un'accademia agraria (XXVI); eresse un orto sperimentale d'agricoltura; stabilì dei premj (XXVII); accordò il suo favore ed anche la sua amicizia ai buoni coltivatori: si mostrò piuttosto inimico che indifferente ad ogni sterile occupazione, che non ridondava in vantaggio dello stato (XXVIII): propose, e fece proporre delle esperienze (XXIX), ed in cotal modo accendendo in favor di quest'arte gli animi ammolliti della nobiltà, o degli inesperti possessori, squarciò, senza quasi farneli accorgere, il velo dei pregiudizj che copriva gli occhi degli ostinati contadini, i quali conosciuto il vantaggio della nuova coltura, lasciaron da loro stessi le fredde massime e le inutili pratiche dei loro antichi.

Nè ciò bastava. Conoscendo da profondo economo, che tanto più cresce la coltura e il commercio d'un regno, quanto più si consuma di derrate nel luogo stesso dei lor prodotti (XXX), e che l'esorbitanza delle spese, per la difficoltà dei trasporti è il primo ostacolo dopo le proibizioni, che arresta ogni attività, ed ogni industria, egli si rivolse a render non solo praticabili le strade tutte del Granducato e navigabili i canali ed i fiumi che lo scorrono, ma fece altresì tracciare delle nuove strade (XXXI), e scavare dei nuovi canali (XXXII). Col consiglio e la direzione dei più esperti idraulici e matematici d'Italia egli intraprese lo scolo delle acque nelle maremme Senese (XXXIII) e Pisana (XXXIV)

Digitized by Google

riputato tanto difficile sin dai tempi più antichi, fece delle colmate lungo i fiumi (*): frappose degli argini, alzò dei ponti, aprì ai laghi nuove strade per comunicare con le acque non ristagnanti e salubri, facilitò le comunicazioni con i regni limitrofi, e nello spazio di 15 anni il trasporto nell' interno del Granducato, e da questo anche fuori dello stato, divenne facile a segno, che sorpassa ogni immaginazione. Ciò però che maggiormente sorprende l' altrui espettativa si è il vedere, che sì fatte cose ed altre, di cui farò menzione qui appresso, furon tutte fatte a spese del tesoro reale senza imposizione di nuovi dazj, anzi togliendone molti dei già stabiliti. La confezion delle strade, dei canali, e dei ponti, e di tutte le altre opere pubbliche è sicuramente uno dei reali vantaggj di cui possan godere i popoli civilizzati. Ci restano ancora le notizie con quanta cura Semiramide rese praticabili le strade del vasto impero della Caldea, un giorno così florido e ricco. Sappiamo di quanta opulenza furon cagione in Egitto i diversi canali del Nilo, e come lo sono attualmente in Olanda. I Greci che trascurarono queste interessanti provvidenze, non giunsero mai ad un alto segno di commercio ed agricoltura: Roma stessa, Roma, che l' adottò sino a far costruire dei gran cammini dal piede del Campidoglio sino ai confini della Cina, ebbe una scarsa agricoltura, e nessun commercio, perchè non si servì delle strade che per sollecitare le marcie delle sue truppe, onde conquistare il mondo più rapidamente. Ma nessun principe sino ad ora, nessuna nazione ha fatto così grandi intraprese, senza far pesare sui popoli i vantaggj stessi che lor si procurano. I popoli d' Inghilterra, di Spagna, di Francia, d'Alemagna, e degli altri stati d' Europa, non han veduto praticabili le loro strade, i loro fiumi, i loro canali che a forza di corvette sui miserabili, o di pesi imposti sui passaggi, variati in mille maniere. Solo in Toscana il principe le intraprende e le conduce a fine colle rendite ordinarie dello stato, e queste ancora diminuite considerabilmente; ma ciò era ancor poco.

(*) Qui pare che sia stato saltato un passo che trattava delle colmate del padule di Fucecchio, e di quelle della Valdichiana, al quale si referiscono le note di numero XXXV e numero XXXVI. Forse il Gianni avrà avuto un esemplare di quest' elogio, stampato scorrettissimamente, supplito a penna, essendo amico dell' autore.

Digitized by Google

L' idra del governo feudale, implacabil nemica dell' agricoltura, del commercio e delle arti, inventò da principio per sostegno dei piccoli despoti mille dazj ed imposizioni nei passaggi, non solo d' un territorio all' altro, ma d' un cantone all' altro nel territorio medesimo; là dove i sovrani son succeduti ai diritti dell' anarchia feudale, malgrado che i loro appannaggi non sian più precarii, questi diritti sono restati, e i popoli senza migliorare di fortuna han veduto solamente cangiato il nome di diritti signoriali, in tratte regie e dogane fiscali. In Toscana questo abuso era al suo colmo. Non solo i vassalli delle diverse provincie, quantunque sotto l' istesso monarca, si guardavan fra loro come nemici, ma i cittadini ancora delle città componenti le stesse provincie, e quelli d' una stessa città. La Toscana era tutta piena di barriere e di guardie, nè potevasi muover piede, senza essere ad ogni passo arrestato: per formarsene un' idea basta solo il sapere, che nello stato Fiorentino, e Senese si contavan più di 100 piccole dogane. Come mai poteva con ciò fiorire l' agricoltura, e il commercio? Prima che il possessore, il negoziante avesse ritratto il frutto dei suoi capitali con lo sfogo delle derrate, ne vedea perir la metà nelle mani insaziabili del fisco. Testimonj irrefragabili d' una così gran verità sono ancora i regni di Polonia, di Spagna, d' Alemagna: nel primo i diritti pagansi ai feudatarj, nei secondi ai feudatarj ed al principe; ma nè in quello, nè in questi v' ha agricoltura o commercio. Ivi i nobili son tutto, e i popoli non son nulla. Il granduca Leopoldo tolse questi miserabili intoppi, fece un sol corpo dei territorj tutti della Toscana; tolse per qualunque genere o mercanzia ogni diritto, ogni dogana, ogni dazio, e lasciò a chiunque la libertà di vendere le merci, a qualsivoglia peso o misura senza dipendenza del pubblico magistrato.

Frattanto conoscendo che il bel sistema della totale abolizion delle tratte, e delle dogane è uno di quei immaginarj progetti eguale forse a quello d' una pace, d' una monarchia universale, egli formò nel 1781 una nuova tariffa, con cui abolendo la moltiplicità delle gabelle, delle tasse, dei dazj, e le rispettive loro giurisdizioni, stabilì una sola ed unica gabella con un dazio il menomo possibile, sì per l' immissio-

Digitized by Google

ne, che per l'estrazione ed il transito. Aggravò però al tempo stesso i generi di lusso, di cui avrebbe potuto aversi nello stato una uguale, o migliore manifattura. V'è chi pretende, che questo vincolo messo alle merci straniere di lusso, sia un mezzo impolitico ed anche inutile per far fiorire le nazionali: costoro non sanno altro gridare che libertà, ma questa ch' è veramente l'anima di tutte le arti, ha pur le sue eccezioni, e queste vengono adottate con successo nei regni manifatturieri, e dagli economisti più celebri: queste eccezioni son quelle appunto di qualche dazio sulle immissioni di generi di lusso, che tendono non solo a procurare uno sfogo agli uguali generi del paese, ma ad arrestare il lusso stesso per quanto è possibile (*). Fu sopra questi principj che si fondò il granduca in simile operazione: e ciò basta per risposta agli apologisti della libertà. Ma se qui fu dal granduca vincolata, egli servissene però altronde per far risorgere veramente le arti meccaniche. La scienza d'accrescere in un regno le manifatture o d'introdurne delle nuove, è forse meno difficile di quel che credesi: s'è pensato sin ora che per arrivare à ciò, sia necessario indispensabilmente ad un legislatore osservar l'indole della nazione, la posizione dei suoi stati, e le naturali risorse che potrebbe fornirgli la terra, il carattere de' suoi vicini, e quasi studiare minutamente il genio, di tutti i popoli, e la natura di tutti i terreni dell'universo. Arriva però che mentre sono i principi ed i ministri intenti ad eseguire così speciose e lunghe massime, le generazioni si succedono, e le manifatture non si migliorano, nè s'introducono. Gli uomini sono naturalmente guidati da due principj; dal necessario, e dal comodo: per il primo essi travagliano, nè lor manca mai la fatica per vivere. Se aumentano questa fatica, essi son sicuri di procurarsi dei comodi. Questi principj sono comuni a tutte le nazioni, e proporzionatamente a tutti i climi. Per aversi però quest'aumento, non si ricerca altra operazione, che la libertà e gli avanzi: questi nel principio: quella sempre e senza interruzione. Un uomo resta ozioso, e nella miseria, malgrado la voglia di faticare il doppio che non gli è necessario per vivere, se mancano

(*) Leggasi sopra tutto Neker sulle finanze di Francia. *Nota dell'autore dell'elogio.*

Digitized by Google

a lui i primi generi, gli strumenti, i mestieri della sua arte: si scoraggisce poi egualmente quando le restrizioni ed i vincoli assarbiscono quasi il prodotto dell'aumento della sua fatica. Chiunque voglia considerare attentamente l'istoria delle arti, i lor progressi, la lor perfezione, o la lor decadenza, resterà convinto, che i capitali e la libertà ne sono state immancabilmente le molle. Gli avanzi nei regni d'Inghilterra, e di Francia, concessi ivi nel tempo d'Elisabetta, e qui da Colbert sotto Luigi XIV, fecero dell'uno, e dell'altro popolo due nazioni manifatturiere: s'esse avessero meno ostacoli; s'esse godessero di quella libertà ch'ebbero forse da principio, darebbero al mondo il primo esempio d'una prosperità sostenuta col mezzo solo delle arti e delle manifatture. La libertà accordata alle manifatture dai conti di Fiandra, fece di questa provincia il centro delle arti e delle ricchezze: quando questa libertà fu lor tolta, le manifatture passarono nel Brabante perchè ivi li fu accordata da quei sovrani; quando ivi li si tolse egualmente, esse fuggirono in Francia, in Inghilterra, in Olanda. Le manifatture di Toscana avevano sotto i Medici goduto dei grandi avanzi, e a forza quasi di privilegj anche una specie di libertà, ch'era la sola allor conosciuta. Così aveano ivi fiorito le manifatture di seta, di panni, di arazzi di sommo pregio anche adesso; mà questi avanzi non somministrati, e i privilegj divenuti col tempo, come doveva accadere, un vincolo più funesto all'aumento delle arti, queste eran cadute nel totale abbandono. Or dei due indicati mezzi si servì appunto il granduca Leopoldo per far prosperare le manifatture nazionali e introdurne delle nuove. Ecco come si spiega egli stesso, e come in uno stile sì semplice gode di raccontare operazioni sì belle; *abolì le numerose magistrature che vincolavano le arti e le manifatture in vece di accrescerle: abolì le disposizioni statutarie che prescrivevano i precetti e le regole sino dei lavori più ordinarj e comuni, e che si opponevano alla libera vendita dei prodotti ed all'acquisto dei generi necessarj per gli utensili alla lavorazione: abolì i corpi delle arti e mestieri, furon soppresse le tasse che vi corrispondevano, e invece di statuti, che dovevano regolare i lavori, egli stabilì dei premj, diede delle esenzioni, e*

Digitized by Google

contribuì degli avanzi considerabili, per chiamare le nuove manifatture e per perfezionare le antiche, principalmente la seta, e la lana. Nè furon le arti meccaniche il solo oggetto delle sue cure, l'occuparon non meno le liberali, queste amabili figlie dell'immaginazione e del genio.

La Toscana vide risorgere nel suo seno dopo tanti secoli le belle arti, forse con maggior lustro di quello che sotto i Cesari, o eguali a quelle del secolo d'Alessandro: Firenze fù nel 1500 l'Atene di Pericle, o la Roma d'Augusto. La casa dei Medici con la protezione accordata alle lettere, e coll'impegno di promuovere le belle arti, fece dimenticare in qualche modo la sua usurpazione ed il suo dispotismo: Cosimo dei Medici, Lorenzo, Leone X resero all'Italia, all'Europa intiera il pristino suo splendore, e prepararono il bel secolo di Luigi XIV. I monumenti Greci da loro acquistati con tante spese ed impegno: i letterati da loro invitati fin dalle parti le più lontane resero degna la Toscana d'esser la patria di Dante, di Machiavello, di Galileo, di Michelangelo. Il granduca Leopoldo ha tentato tutte le strade, con la protezione accordata alle belle arti, di farne risovvenire i tardi nepoti e destarle in mezzo quel genio veramente attico che si scuopre fino nella vivezza degli occhi toscani. Egli restituì a Firenze l'accademia di belle arti, ove potesse la gioventù sotto esperti maestri apprenderne non solo i principj, ma perfezionarsene ancora: egli permise a chiunque l'esame dei monumenti o greci o toscani o stranieri, esistenti nella celebre galleria Medicea. Prima di lui era il danaro che apriva le porte ad osservare la bella Venere dei Medici, quella di Tiziano e mille altre opere immortali di Fidia, di Michelangelo, di Raffaello, di Guido ec. Oggi sono aperte al genio dell'entusiasmo dal gusto. Egli accrebbe di mille opere antiche e moderne questa galleria medesima, unica al mondo pel suo valore e per la sua eccellenza; egli riunì in una le accademie della Crusca, la Fiorentina, e degli Apatisti, persuaso che quanto un corpo può produrre di bene, possano i molti produrre altrettanto male; diede a questa nuova accademia non delle leggi a cui non sa soggiacere un'impetuosa eloquenza, o un estro veramente poetico, ma il metodo, con cui pos-

Digitized by Google

sa questi discernersi da un illegittimo e mendicato favor delle Muse.

Ma pure l'agricoltura, il commercio, le comodità, le arti, gli abbellimenti non occuparono più il granduca che le scienze più esatte. È noto con quale impegno, e profondità di sapere si diede egli alla formazione d'un orto botanico, d'una specola, e d'un gabinetto di fisica. L'anatomia del corpo umano dettagliata in cera con ammirabile lavorio, una collezione di metalli, e di minerali acquistata a spese eccessive, e poi tutto ciò che le diverse parti del mondo forniscono di più raro, fan che questo gabinetto sia numerato tra i primi d'Europa. Le università di Pisa e di Siena, già celebri pel numero dei valenti cattedratici che v'han professate le scienze, e degli allievi degni di tai precettori, ricevettero da lui un nuovo lustro, con migliorarne il sistema. Con ciò diede bene a divedere che era anch'egli penetrato dei principj d'uno dei più esperti politici, che l'estensione dei lumi nelle scienze porta con sè evidentemente quella di tutte le arti o liberali o meccaniche, e che non deve aspettarsi di vedere un pezzo d'eloquenza, di poesia, una statua, o un pezzo di drappo fabbricato nel più alto punto di perfezione, ove l'astronomia, la matematica, e le altre scienze sono neglette.

Persuaso però che nulla vagliano ai popoli le scienze, le arti, le comodità se una sana religione non le rischiara; nato in grembo alla religione cattolica romana, volle pur egli assumersi l'impegno di riformar qualche abuso che il tempo o le circostanze avevan potuto introdurre nella disciplina, o fra i ministri del culto. Secondo lo spirito dei concilj, e della chiesa, egli prescrisse le regole per l'ammissione nel chiostro, e il tempo della professione di tante vittime, che l'ignoranza, la superstizione, o l'avidità dei congiunti forzavan spesso ad un atto così tremendo, ed irrevocabile. Riunì i conventi non abitati da un giusto numero richiesto dai particolari statuti, ove s'era per necessità rallentato il primo monastico fervore: ordinò l'esecuzione dei canoni che proscrivono in una sola testa più beneficj: ne riunì egli stesso un buon numero dei semplici, con cui provvide al mantenimento degli ecclesiastici utili al servizio dei popoli; ma per tralasciar

Digitized by Google

le altre sue disposizioni, parlerò solo delle cure che diedesi per l'elezione dei parrochi. Questa è una delle più importanti vedute che abbiano mai interessata la religione, ed i principi. I parrochi non sono solo i custodi a cui Cristo affida la cura della sua chiesa, essi sono egualmente quelli, che più contribuiscono alla civile educazione dei giovani: sono innumerabili i canoni dei concilj, e gli statuti dei principi per sistemare quest' elezione: finalmente non si potè dall' ultimo ecumenico concilio trovar mezzo più sicuro, che l'elezion per concorso. Or mentre che altrove si meditava d' abolir questo mezzo così sicuro, altrove di renderne l' elezione arbitraria a laici ignoranti, a magistrati inesperti, altrove anche di riunirla ai diritti del principe, in Toscana il principe a cui spettava anche quella dei beneficj di suo giuspatronato, la restituiva al concorso. Nè volle solo che essi fossero i migliori tra i concorrenti per la virtù ed il sapere; ma altresì ch' essi godessero anche nel mondo un certo premio alle loro fatiche, e una comodità superiore agl' infingardi ed oziosi ministri. Egli trovò una troppo grande disproporzione tra le rendite di diversi corpi, o individui del clero: da ciò nasceva la picciolezza della congrua dei parrochi, e la necessità di pesar sui popoli con le decime. Questo genere di prestazione non più adattabile ai nostri tempi egli abolì assolutamente, e mise un certo equilibrio tra le funzioni, e le rendite degli ecclesiastici, commutando infine il destino particolare d' alcuni beni inutile affatto allo spirito della chiesa, ed anche contrario, li fece servire allo stabilimento della congrua de' parrochi.

So bene che il destino di tutti i principi, è quello di non poter mai conciliare i generali interessi con quelli d'ogni individuo; e che un regnante quasi per una necessità attaccata alla sovranità, deve dispiacer sempre a qualcun dei suoi sudditi: questa sorte toccò anche a provarsi dal granduca Leopoldo. V' è chi osò maligno attaccare l' utilità delle sue riforme, e confondendo ciò che veniva dalla rettezza delle sue intenzioni, da ciò che nasceva dalle insinuazioni, o dagli intrighi altrui, a cui un principe non può mai intieramente sottrarsi, l' interesse e la maldicenza s' unirono talvolta contro di lui, coperti coi pretesti ordinarj del ben pubblico, e

Digitized by Google

della religione. Ma esse sono state ambe pure nel suo cuore, come nelle sue massime. Questo libro dichiara alfine al mondo tutto ciò che già formava la sorpresa, e l'edificazione degli uomini i più saggi ed i più religiosi. I capricci e le passioni dei particolari posson esser talvolta la misura delle lodi, o del biasimo che dansi dai popoli ai lor sovrani. Nerone trovò degli apologisti, e Tito dei detrattori: ma il tempo arriva in cui la verità si palesa: l'uno è restato l'abominio, e l'altro la delizia del genere umano.

Ma è tempo ormai di passare all'articolo delle finanze ove con maggior ragione si concepiscon le lodi dovute a quest'augusto legislatore. È questa un'arte delle più difficili e pericolose che possan mai darsi nel governo dei popoli. Le imposizioni e le tasse nate da un principio molto funesto si risenton sempre della torbida loro origine. Un tiranno può attaccare la libertà e la vita dei suoi vassalli lusingandosi forse che la sua barbarie non troverà se non che tardi la giusta pena; un seguito di tigri pasciute di stragi fra gli imperatori romani ce ne fornisce il più terribile esempio. Ma quando un sovrano attacca la proprietà e i sudori dei sudditi con le imposizioni eccessive, essi fanno ben presto pentirnele. Dionisio fu cacciato dal trono, e ridotto per vivere ad insegnare gli elementi delle lettere ai giovani Corintj, non quando empiva le latomie di Siracusa di prigionieri e di morti, ma quando aggravò quei popoli di dazj insopportabili: Carlo I perdè la vita sul palco per mano della sua stessa nazione: ma questa non fu ingannata tanto col pretesto delle novità religiose, quanto con quello dell'esorbitanza delle imposizioni. Nel primo caso i popoli non credono che la brama di sangue possa esser costante in un uomo, e soffrono la tirannide, sperando di vederla sempre cangiare: nel secondo essi credono inestinguibile la cupidigia dell'oro, e cercano a primo colpo di ripararla.

Quest'arte però che pare così difficile, non lo è molto in effetto, quando si vogliano equilibrare i pesi ai reali bisogni d'uno stato, e proporzionarli alla facoltà di ciascuno. Fu per aver mancato a questa giustizia che l'Inghilterra, quella stessa nazione che condusse a morte col pretesto dei dazj il proprio

Digitized by Google

sovrano, perdè poi per giusta disposizione le tredici provincie d'America. Ma al granduca Leopoldo non sfuggirono già di vista così giusti e necessarj principj. Appena entrò egli al possesso della Toscana che s' instruì dei veri bisogni dello stato e cominciò ad equilibrare con essi le imposizioni e le tasse.

Sin dei tempi della Repubblica s' era formato in Toscana un debito nazionale: egli arrivava nel 1767 a 87,589,775 lire, somma assai considerabile per l'estensione e la ricchezza d' un piccolo stato. A quali calamità non riduceva egli mai questo debito? Per pagarne gl' interessi bisognava aggravare i popoli di nuovi dazj e accrescere d' altra mano gl' interessi stessi del denaro. Ciò impediva che i capitali s' impiegassero nell' agricoltura, nelle arti, e nel commercio, e impoveriva a poco a poco e la corona e lo stato. Questi immancabili effetti dovevan poi condurre necessariamente ad altri molto più funesti e terribili. Le conseguenze d' un debito nazionale non arrestato allor quando v' è ancor del tempo era forse un dubbio prima del 1787; divenne da quell' anno una certezza con l' esempio infelice della più grande e la più florida nazione d' Europa. Essa non trovasi adesso nella crise la più crudele, nei movimenti i più forti, e nelle dissenzioni civili le più ostinate, che per aver trascurato e accresciuto anche un debito nazionale (*). Gran lezione per ogni culta ed illuminata nazione! Ma quest' esempio non fè già bisogno al granduca Leopoldo; prevedendone tutte le conseguenze, egli sin dai primi giorni del suo governo, s' occupò a sodisfar questo debito. È inutile di dettagliare i mezzi da lui tentati e lungamente espressi nel libro da lui pubblicato, basta dir solo ch' egli giunse principalmente ad estinguerlo senza nuove imposizioni; riducendo al 3 l' interesse strabocchevole del denaro, ed impiegando i capitali stessi dei fondi regj e della dote dell' augusta sposa. A questi primi sforzi del suo governo se ne aggiunse un altro che interessò non poco il suo cuore, e arrivato appena in Toscana fu egli costretto di pagar all' imperatrice sua madre la somma di 3,762,846 lire in se-

(*) Il debito nazionale di Francia è arrivato nel mese di Maggio 1790 a 7 miliardi o 7 bilioni di lire francesi. *Nota dell' autore dell' elogio.*

Digitized by Google

quela del testamento dell'augusto suo genitore. Questo denaro, egli dice, apparteneva al pubblico toscano: egli vi si oppose; ma non furono ascoltate le sue opposizioni, alla fine cedè e facendo alla forza questo sacrifizio, cercò in altro modo di ricompensarne i suoi stati.

Egli restrinse le truppe regolate di fanteria, e riformò la marina. In effetto i suoi reggimenti e le sue navi eran poche per difender lo stato in tempo di guerra, molte in tempo di pace per pesare sui popoli. Abolendo le magistrature, le cariche, gli ammiragliati ec., tolse ai popoli quest'altro aggravio delle provvisioni e salarj. Ridotti così al giusto bisogno i pesi dello stato, ne divise le imposizioni sulle terre in proporzione delle facoltà di ciascuno. Operazione è questa tentata invano in Sparta, in Roma, in qualunque altro stato, ma ch'è riuscita in Toscana con quella proporzione di cui puol essere suscettibile. È però impossibile di calcolare a qual valore ascendesser le somme dei dazj, delle grandi e minute gabelle e privative stabilite sotto varj nomi, o abolite intieramente, o di molto diminuite. Potrà chiunque si darà il piacere di legger questo libro, riscontrarle da per sè stesso: bastami dir solamente, che la sola abolizion dell'appalto, è costata al tesoro reale più di 400,000 lire di scapito. Mentre però disgravava in tanti modi i suoi popoli, egli faceva loro dei benefizj che esigevano delle somme considerabili, e senza imporr loro il menomo dazio: le sole strade costarono per 5,472,918 lire; presso a 3,000,000 gli ospitali, conservatorj, il gabinetto fisico ec., e per 2,220,310 i sussidj, gli avanzi, le elemosine per le carestie, i terremoti, gl'incendj: oh come m'è dolce replicar a questo passo le sue stesse parole; esse vagliono sole più che qualunque eloquente oratore: *l'articolo dei sussidj comprende unicamente i sussidj di carità in sollievo dei particolari; per quanto quest'articolo di spesa non sembri a prima vista un peso regolare e ordinario, considerando che il titolo si rende per qualche parte indispensabile, anche indipendentemente da quella a cui può portarla la maggiore generosità e pietà del supremo imperante, convien che sia valutato per una proporzionata somma fra gli aggravj ordinarj, lasciando che tutto il di più possa esser misurato con la somma degli avanzi dello stato.*

Digitized by Google

Egli è però impossibile di tacere ciò che solo basterebbe ad eternare la memoria di questo principe nel tempo in cui egli disgravava di somme così grandi i suoi popoli; nel tempo in cui lontano dagli esempj delle altre nazioni, accresce nello spazio di 24 anni le sue finanze di 1,238,369 lire annuali senza nuovi dazj ed imposizioni; chi il crederebbe? Fra le rendite della nazione contò i proprj suoi beni, e quelli dell'augusta sua sposa; e fra i pesi di cui volle discaricare i suoi popoli egli v'incluse i risparmj della sua persona, della sua famiglia, della sua corte: questi non furono di poco valore. Un principe che avea saputo far tanto, sapeva considerar con disprezzo il lusso delle corti che pesa sull'industria dei sudditi. Il nobil contegno, l'amore dei suoi vassalli, le virtù reali che adornarono un sì bel cuore, erano per lui un più splendido corteggio, di cui alcun principe fosse stato mai circondato. Non han mancato dei sovrani che avessero unito la grandezza al risparmio, ma le cagioni sono state sempre diverse. Carlo Magno giunse fino a tener conto delle ova del suo pollajo. Il gran Federigo di Prussia non cangiava quasi mai d'abito; ma l'uno e l'altro non lasciavano d'imporre dei nuovi dazj, non esigevan meno le contribuzioni dei popoli che impiegavan poi nelle guerre e nelle conquiste. Leopoldo esigendo dai suoi sudditi sol quanto richiedeva il bisogno, e risparmiando sulle stesse esigenze, impiegava gli avanzi in opere profittevoli e in utili e magnifiche decorazioni, onde poter dire francamente un giorno ai Toscani, ecco quello che io ho esatto da voi; ecco quel che ho io erogato in vostro vantaggio; ecco quanto ho io speso pel mio scarso mantenimento e della mia famiglia; ed ecco in fine quel che m'avanza e che io vi rendo; v'è fra voi chi ardisca tacciarmi d'avarizia o di cupidigia? Ecco il conto della mia amministrazione, ciascun lo legga e da me impari come possa unirsi il governo d'un padre a quel d'un sovrano.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI IMPARZIALI

(1) Così bisognava dire per prepararsi ad un elogio da cattedra degno dell'ammirazione degli uditori; ma il vostro eroe sarà meglio giudicato che encomiato, e la sua fama risplenderà più dalla sentenza del pubblico severo, che dall'omaggio di un applauso tratto di bocca a chi ascolta lodi senza conoscere le azioni e le qualità che gli scrittori tacciono, quando spogliando il loro eroe dai difetti, dai vizj e dagli errori, vogliono fare memoria ai secoli futuri delle gloriose gesta, e delle belle virtù che presentano alla maraviglia ed all'imitazione dei successori. Il vostro elogio contiene tutte cose vere, ma non contiene tutto. Bisogna essere un Toscano (*), avere seguitato Pietro Leopoldo in tutti i suoi passi politici per l'intiero corso del suo governo, conoscere le circostanze in cui si trovava, e sapere quanti pensieri precederono le sue risoluzioni, quante non furono altro che un abbozzo dei suoi più vasti progetti, e finalmente quante volte l'inganno, l'errore, o le momentanee passioni, che non vanno mai disgiunte dall'umanità, deformarono le idee originali delle sue imprese, o interruppero il corso a quelle che sono rimaste in volumi preparati a divenire operazioni di governo. Con le seguenti annotazioni pertanto, io non intendo nè di tacciare nè di correggere il vostro elogio. Un estero non poteva vedere nè dire più, nè meglio, ma intendo solamente somministrarvi materia di istoria imparziale e veridica, la quale servirà a sentenziare di Pietro Leopoldo come di un principe raro, senza che la notizia dei suoi errori e dei suoi difetti possa oscurarne il bello e verace carattere di modello a *mostrare il vero cammino nel dominio dei regni.* Anzi chi vorrà separare le azioni del monarca dalla vita dell'uomo, e comparare il merito delle une e le debolezze dell'altra, dovrà vederne un resultato degno del vostro elogio, e dovrà pronunziare un giudizio, che non potrà tacciarsi di adulatorio, o cieco applauso.

(*) L'autore dell'elogio era Siciliano.

Digitized by Google

(II) Questa fu l'epoca fatale per la Toscana che cadde in stato di provincia sotto il governo di reggenza per lo spazio di più che 26 anni, e preparò di rovine, disordini, oppressione e depravazione la massa dei guai cui doveva rimediare Pietro Leopoldo. L'istoria Toscana contenente il tempo di provincia fu uno dei progetti pensati nella mente di Pietro Leopoldo; egli ne gustò un saggio, ma perchè dovevasi parlare di troppe persone allora viventi, e troppo conveniva annunziare come spesso fu ingannato e sorpreso, e talvolta trascurato l'augusto suo genitore, non ne continovò l'impresa, e permesse soltanto che si compilasse, e si pubblicasse l'istoria della casa Medici, nota col nome del signor Riguccio Galluzzi, cui ne fu data la commissione dal granduca.

(III) È vero, ma dalla assunzione di Maria Teresa al trono col suo sposo Francesco, alla successione di Leopoldo in Toscana, passarono tanti accidenti fra i quali conviene notare come al nostro eroe non intendeva punto l'imperatore Francesco di cedere il Granducato, ma di destinarlo soltanto al governo amministrativo di esso con le più larghe prerogative, ma non senza dependenza. Su questo piede si era tutto disposto e preparato in Toscana; ma l'imperatore Francesco morì a Insprug inaspettatamente, e così si sciolsero i nodi altronde difficili a svilupparsi. Il ministero con ben condotto intrigo seppe ottenere a favore di Pietro Leopoldo una cessione della Toscana dal re dei Romani, che in quel momento divenne l'imperatore Giuseppe II, e questo fu il vero titolo della successione.

(IV) È vero che *lo potè e lo volle*, ma non compì questa grand' opera. Tutti gli ostacoli che incontrò furono in ogni occasione l'opera di chi profittava nel disordine. Ogni benefica impresa che Pietro Leopoldo immaginava, veniva distrutta da mille invenzioni che gliela difficoltavano. Se gli nascondevano le notizie necessarie al respettivo progetto. Si affaticava presentandogli indigesta la materia, o calcoli dubbiosi. Quando altro di imbarazzo non rimaneva a darsegli, si ritardavano le operazioni di dettaglio che l'affare richiedeva, e finalmente si

Digitized by Google

lasciava a lui il tedio di sciogliere le difficoltà senza aiutarlo, onde ne resultasse un' opera imperfetta, e quindi si facevano insorgere reclami e lamentanze che lo affliggevano. Così fu sempre trattato da chi doveva seguitarlo nelle sue imprese e rendergliene agevole l' esecuzione, e qualcuno che non si associasse a questo complotto di iniquità veniva guadagnato con benefizj, o speranze, o soffriva la più crudele persecuzione ministeriale. Da questo nasce che il governo di Pietro Leopoldo si trova mostruosamente pieno di atti di limitazione, di revoca, e di variazioni a ragione biasimate da chi non ne ha conosciute le cause. Nel corso di queste annotazioni dovrei ridire più volte tutto questo, ma per non lo ripetere con tedio, il leggitore vedrà dove conviene riferirvisi. È vero peraltro che Pietro Leopoldo metteva talvolta una precipitazione furiosa nelle operazioni, la quale ne impediva la perfezione, e con la precipitazione istessa che aveva ordinato, revocava talvolta; e questo chiamava egli l'onesto coraggio a correggere gli errori, e ne faceva una specie di pompa filosofica di cui non si poteva sempre biasimare; ma pure produsse dei cattivi effetti, e specialmente diede luogo agli artificiosi di sorprendere destramente il granduca, e sotto plausibili pretesti ed apparenze estorcere quelle parziali resoluzioni di moderazioni, o di variazioni, che in sembianza di perfezionare una operazione fatta ne distruggevano occultamente la sostanza, o la deformavano. In certi momenti di attenzione scuopriva talora questi giuochi di sorpresa, ma perchè gli pareva di vedere insieme la propria debolezza ne biasimava gli autori come ignoranti, sciocchi, o intriganti e bindoli in basso linguaggio fiorentino, e pareva sdegnato con loro, ma con una nuova revoca o variazione correggeva il male, e non vi pensava più; anzi non ne rimproverava mai chi lo aveva fatto, si contentava di biasimare, e sino ingiuriare con epiteti chi non ascoltava, perchè credeva che gli sarebbe pervenuto alle orecchie e si sarebbe corretto il maligno, o illuminato l' ignorante; ma il fatto si è che tanti avevano infine subìte queste scene, che veruno le curava più, ed egli era egualmente spesso mal servito, e destramente sorpreso. Da tale contegno nascono quei caratteri di oscillazione e di inconseguenza che gli attenti osservatori trovano

Digitized by Google

nelle operazioni del suo governo, e ne formano la critica; ma non possono cancellare la solidità e giustezza dei principj nè l' eccellenza delle mire e dello scopo grande ed universale cui tendevano. Così è vero che egli volle rigenerare la Toscana ed elevarla alla sua possibile felicità, ma non potè nè compire l' opera nè perfezionarne tutte le parti cui pose mano, a cagione di certi suoi difetti personali, e del mal servigio che gli fu spesso prestato.

(V) Questa massima fu sempre chiara e costante nell'animo di Pietro Leopoldo.

(VI) Questo genio insensato non fu mai sua inclinazione, quantunque i suoi satirici glielo attribuiscano, sul motivo delle molte variazioni che si trovano, anche talora inconseguenti, nell' istoria delle sue operazioni.

(VII) Torno a dire che fu grande in tutte le sue mire; ma chi lo giudicherà da quel che ha veduto la luce, ed ha sofferta la satira, e la calunnia, o la giusta critica, non lo sentenzierà competentemente se non conosce quanto di più è rimasto occulto al pubblico, e quanto di eccellente aveva preparato che doveva maravigliare tutti, conquistare l' applauso dei filosofi illuminati e giusti, intenerire i cuori dei Toscani sino all' estremo grado dell' amore, eccitare l'invidia di altre nazioni, e dare ai regnanti la scelta di seguitare con virtuoso coraggio il suo esempio, o di avvilirsi a confessare tacitamente di meritare gli infamanti ritratti che i moderni scrittori vanno facendo dei regi e dei loro governi, dipingendo il prospetto delle miserie delle nazioni (*).

(VIII) In Toscana la moltiplicità dei tribunali e dei fori non si può rigorosamente attribuire all' antico sistema feudale, perchè nel tempo di Repubblica si potrebbe dire, che poco, o nulla si conosceva di feudalità sul territorio dei Fiorentini, benchè esistessero molte convenzioni e capitolazioni

(*) Pare che qui il Gianni intenda di parlare della Costituzione.

Digitized by Google

con diversi luoghi che non portavano peraltro carattere proprio di feudo, benchè si distinguessero talvolta con i titoli di raccomandigia e simili. Nello stato di Genova si hanno alcuni esempj simili, ed anche altrove se ne trovano, sino in qualche paese dove regna un principe assoluto, ma io non so riguardarli come oggetti discendenti dal sistema feudale ormai troppo lontano dal tempo dell' estinta Repubblica Fiorentina, e mi pare concepire meglio l' idea se la riferisco al sistema federativo che fu continovo nella Repubblica predetta, e la dispose allo spirito di conquista. Ciò sia detto non per criticare, ma per fare meglio intendere la mia debole opinione. Io vedo adunque la moltiplicità dei tribunali e dei fori tutta nella composizione, e nel sistema della Repubblica Fiorentina originalmente. I diversi corpi di arti e mestieri formarono l' associazione, e la costituzione fondamentale della Repùbblica, e le sue leggi crearono successivamente le classi e gli ordini dei cittadini. Tali diversità di oggetti, e tali distinzioni di diritti richiesero anche diversa qualità di statuti, ed organizzazione per l' amministrazione di giustizia, poichè ogni corpo di arte o mestiere volèva tra i suoi pari o individui avere anche i suoi giudici che fossero periti nell' arte o mestiere respettivamente, e conoscessero gli interessi del corpo. Del resto non trovo che tali corpi facessero leggi senza la sanzione della Repubblica che veniva rappresentata da una magistratura superiore a tutte, ed era sempre composta d' individui pertinenti ai diversi corpi.

(IX) È vera l' operazione dell' *accorto dispotismo Mediceo*, ma bisogna anche avvertire, che allora rimasero i nomi e si tolsero le cose, si lasciarono sussistere gli oggetti di apparenza, e si tolse la sostanza, e così molti tribunali, molti giudici, e molti statuti si nominavano, ma tutti erano soggetti alla magistratura suprema, e quantunque dessero sentenze e pronunziassero decreti, in effetto non servivano ad altro che a compilare gli atti dei processi, perchè poi con le avocazioni, e con gli appelli, si revocava, o si confermava, o limitava ciò che era stato pronunziato. Rimane sempre vero che ne nasceva disastro e disturbo per i litiganti, ma il

Digitized by Google

peggio si fu che dal governo Mediceo si introdusse nell'amministrazione di giustizia l'azione della volontà del principe, sotto nome di grazia, dispensa, delegazione, avocazione, e simili.

(X) È vero che abolì, soppresse, e riunì, ma l'intervento della grazia, avocazione e delegazione nell'amministrazione di giustizia non lo abolì, non conobbe o almeno non manifestò di conoscere l'importanza di questo vizio di governo sino al 1786: allora se ne occupò, ed intraprese a regolarne il progetto in forma da non dare una nuova scossa agli interessi dei litiganti, ma tanti imbarazzi furono frapposti, e tanti ritardi, e pretesti messi in opera da chi doveva anzi digerirgli la materia, e facilitargli l'esecuzione di un'opera tanto esemplare a tutti i governi, che non regnò e non visse abbastanza per vederla compita, averne la gloria, e sentirne le benedizioni dei suoi sudditi.

(XI) Qui bisogna avvertire come egli diede i giudici necessarj dove prima si eleggevano a scelta delle parti. È vero che prima di concordare questi giudici si soffrivano talora mostruose dilazioni procurate dall'arte curiale che fomenta i capricci dei litiganti, ma chi volesse osservare se il rimedio fu peggiore del male troverebbe molto da dire. I giudici non solo furono resi necessarj, ma divennero anche permanenti, e se voglia farsi eccezione dei giusdicenti foranei, che talora passano da un tribunale all'altro, non si distruggerà perciò l'esistenza di un errore solenne dove i giudici essendo necessarj sieno anche perpetui, e non regolarmente mutabili, e di fatto mutati. Questo punto fu meditato più volte da Pietro Leopoldo, ma non trovò chi lo confortasse ad intraprendere una riforma, nè gli desse un progetto, perchè piace troppo al ministero il potere influire nell'elezione dei giudici, l'averli dependenti per gratitudine, per speranza, o per timore, ed anche sopra di essi esercitare il potente dominio della protezione, o della persecuzione.

(XII) La fissazione o tariffa di tasse, spese di liti, ono-

Digitized by Google

rarj e mercedi ec. è un' opera molto imperfetta in Toscana, e se Pietro Leopoldo intese di creare una legge che reprimesse gli abusi passati, non ottenne peraltro che l' instituzione autorizzata di abusi ed aggravj nuovi adattati ai tempi moderni, ed agli interessi dei moderni manipolatori degli affari di giustizia, e delle inspezioni legali.

(XIII) Molto più voleva fare e meglio; ma si era imparata in Toscana l' arte di non lasciar fare Pietro Leopoldo, e questa scuola di raffinato artifizio aveva fatti tanti occulti proseliti, che in tutte le occasioni formavano una barriera invisibile, ma potente contro i di lui progetti; e non poteva essere altrimenti, perchè tutti quelli che profittano nel disordine o nell' abuso, sono segreti nemici di un principe che voglia l'ordine ed il bene universale. Se Pietro Leopoldo non incontrava tanti ostacoli alle sue saggie mire, il gius toscano anzichè sussistere schiavo del gius romano avrebbe dato un modello di giurisprudenza all' Italia; ma chi lo crederebbe? I nostri dottori trovarono un assurdo invincibile il caso che dovessero abbandonare la loro scienza faraginosa, darsi a studiare la nuova legislazione patria, perdere la pompa delle librerie dove si legge l' opinione dei morti, tante volte diversa e contraria, che nulla manca di autorità in favore alla ragione, come in favore al torto in tutti i casi. L' opposizione potente che fu fatta all' apparire del progetto di dare una gran riforma al gius romano, si sentì subito in bocca di chi diceva che dunque si sarebbero potute bruciare le librerie, e che i vecchi dottori avrebbero dovuto tornare alla classe degli studenti. Quando Pietro Leopoldo ha voluto attaccare la curia nei suoi abusi, o nelle vecchie costumanze, non ha mai trionfato, e gli è stata opposta una tale massa di imbarazzi che nulla o poco gli è riescito di ottenere, e sebbene si leggano regolamenti e disposizioni di riforma, tariffe ed ordini per moderare l' avarizia curiale, e favorire i poveri litiganti, conviene avvertire che questi atti non gli furono impediti con il solito artifizio, perchè le tariffe e gli ordini si architettarono in forma da farne resultare un profitto sempre giustificabile per chi vi ha interesse. Questa è la sorte delle volontà dei

Digitized by Google

principi che diventano leggi quando il ministero ne ha disteso il testo in segreto, ed il sovrano segnatone l'atto, senza che in qualche modo la nazione esamini, suggerisca, schiarisca, scuopra gli errori, e prevenga gli inganni. Manca molto adunque per dare a Pietro Leopoldo l'elogio di avere abolito il male del diritto romano, i difetti della sua provenienza, ed i vizj dell'abuso inveterato, e perciò l'autore dell'elogio dice *possibilmente.*

(XIV) La legge dei fidecommessi fu un'opera che Pietro Leopoldo aveva in animo da molto tempo, e fu discussa per molti anni tra i ministri. La curia tremava, i consultori che segretamente scrivevano per il granduca, fecero volumi difficili a leggersi per un principe, e la confusione delle idee, e la massa delle citazioni non lasciarono sviluppare l'affare, ma tutto in somma si opponeva al pensiere di *togliere l'uso dei fidecommessi* che così era stato espresso da Pietro Leopoldo; quindi tutto rimase sospeso e nulla risoluto, sino a che dopo alcuni anni ritornando il principe su questa materia in colloquio con persona degna di fiducia, gli fu proposta la legge de' 23 Febbrajo 1789, contro la quale si sostenarono le doglianze di chi trova tra i diritti dell'uomo il comandare dopo morte. La curia fece eco, ma perchè resta di che disputare e di che sentenziare ai curiali viventi, lo strepito non ha avuto conseguenze. I nobili e patrizj che soli possono fare fidecommesso in Toscana, piangono la sorte dei loro futuri successori che potranno disporre del loro bene. I biasimatori di tutto ciò che ha fatto Pietro Leopoldo vi hanno trovati mille inconvenienti, e presagiscono una distruzione delle famiglie nobili, e la voltano sino alla decenza della corte, vi trovano un pericolo di vedere dividere i beni, e diventare possessore chi lavora, e chi traffica alle botteghe, e mille simili sciocchi motivi di biasimo si sono sentiti; ma chi lo crederebbe? La legge di cui l'elogio dice tante belle cose è già troncata e vulnerata, e questa è stata una delle prime occupazioni del ministero subito dopo arrivato in Toscana il degno successore di Pietro Leopoldo.

Digitized by Google

(XV) La legge di ammortizzazione non è opera originale di Pietro Leopoldo. Essa fu fatta nel dì 1.° Febbrajo 1751, ma perchè l'interpetrazione, l'applicazione, e l'arte insomma di chi sa impadronirsi della legge l'aveva mostruosamente deformata, si può sostenere soltanto che Pietro Leopoldo la schiarì, la ripristinò in parte, la riformò in altra parte, senza toglierle il suo spirito fondamentale.

(XVI) Vorrei moderare l'idea che viene eccitata da queste espressioni, che non sono assolutamente false, ma farebbero ingrandire il vero nella mente di chi non abbia certe nozioni particolari. È vero che la Toscana è arricchita, ma le manca assai al punto dove poteva essere giunta. Nel tempo istesso che con le sue provide cure Pietro Leopoldo voleva locupletarla e felicitarla, una divorazione la danneggiava con la facilità erronea che il suo commercio passivo aveva ottenuta. Certe dissipazioni di puro gusto del principe gli diedero colpi forti, ed il gusto dei sovrani entra spesso ad animare gli atti del loro governo. Vide poi che il nostro commercio passivo pregiudicava al paese ed assorbiva da un lato parte di quella ricchezza che si acquistava dall'altro. Allora volle riformare la tariffa e la legislazione delle dogane e gabelle che aveva fatta lui medesimo; ma tante dilazioni furono praticate, tanti inciampi vi furono frapposti, qualche voto apertamente contrario fu presentato, e sino dei ricorsi per prevenzione furono fatti nascere, onde per più annate non potè giungere a dare in luce l'operazione, e sino alla sua partenza di Toscana quest'opera salutare non era compita. Posteriormente il commercio passivo è stato favorito, e così conviene non credere quella ricchezza che si supporrebbe standosene all'espressione dell'elogio. Quando Pietro Leopoldo si accorgeva di essere servito male, o vedeva ritardi eccessivi, andava in collera e strepitava, presto gli passava l'umore, e non vi pensava più per molto tempo; la gente sapeva che simili strillate non tiravano a conseguenza per chi le soffriva, lo lasciava dire e seguitava.

(XVII) Dubiterei assai se si possa asserire che la Toscana

Digitized by Google

sia il più *coltivato* paese di Italia. Il Lucchese ed il Genovesato lo sono certamente più che la Toscana. Si può dire solamente che la Toscana si trova assai migliorata ed estesa la sua agricoltura.

(XVIII) La libertà di commercio frumentario nacque da una salutare ma dolorosa esperienza, come è notorio in Toscana, ed una vera carestia fu la maestra severa che fece vedere il lume di tante verità inavvertite dal popolo, ed occultate dai passati governi e dal ministero sino allora. Il conte di Rosemberg, ora principe di tale illustre nome, era primo ministro del nuovo granduca ed era pieno delle qualità che dovevano fargli meritare la fiducia del principe e la stima della Toscana. Egli fu che vide l'assurdità dei nostri passati sistemi regolamentarj, e la follia di volere provvedere a viveri uno stato con i capitali dell'erario, e di diffonderne la distribuzione con la mano del governo. L'imbarazzo di tutti gli altri ministri non lasciò loro trovare argomenti nè per difendere il sistema vecchio, nè per combattere il progetto di onesta libertà che il conte di Rosemberg andava adottando, ed il granduca, non ossesso dai pregiudizj di abituazione, andava accettando con una persuasione tanto bene ragionata che presto ne diede lezioni ai suoi più veterani ministri. Questi trovarono a proposito di corteggiare il nuovo sovrano nella sua inclinazione, e di non fare opposizioni al progetto del primo ministro, onde tutto sembrava un maraviglioso accordo di unanimità in favore del nuovo sistema. Posteriormente poi, e subito partito il conte di Rosemberg, si cominciarono a muovere i sentimenti di chi profittava nel disordine del vecchio sistema, e di chi voleva intorbidare il nuovo per trovare pascolo alle proprie passioni. Allora furono seminate nel basso popolo delle città quelle idee lusinghevoli che lo commuovono sulla credulità che il principe possa utilmente regolare i prezzi delle cose e dare al popolo i viveri a basso prezzo. Con queste idee di abbondante pane, e con certe idee di religione sono state sempre miste ed eccitate le commozioni popolari da per tutto, ma nulla riescì, e tutto finì in una vile dimostrazione di spavento che alcuni ministri ostentarono davanti al

Digitized by Google

granduca. Egli fu peraltro sempre fermo, e sino ai prossimi giorni della sua partenza disprezzò con coraggio le dicerie plebee, le rappresentanze de' ministri che si fingevano coperti di zelo e di timore, e rintuzzò sempre i progetti contrarj alla libertà frumentaria. Egli è vero adunque che esso *l' ha sostenuta con uguale fermezza e coraggio.* Ma non comprenderebbe il pubblico quanto merito di virtù e di saviezza vi volle, se non gli fossero pervenute oltre all' elogio anche queste notizie brevi, ristrette e spogliate di molti fatti e dettagli, ma bastanti per giudicarne a chi sa come i sovrani non hanno più difficili attacchi da resistere quanto l' arte della seduzione e le opinioni dei loro ministri, ed in queste battaglie di spirito, di astuzie, intrighi e simulazioni non possono delegare generali, nè armare eserciti, ma conviene che sia tutta azione della loro persona il difendersi, il resistere e l'abbattere una specie di nemici sempre imboscati e sempre più insidiosi che arditi (*).

(*) In un foglio scritto di proprio pugno dal Gianni leggonsi i seguenti ricordi.

« Il resultato di laboriosi studj fatti per conoscere gli interessi pubblici e privati della Toscana, fu che lo stato era povero delle sue raccolte, e non se ne poteva far commercio. Nel 1756 feci un piano per favorire l' uno e l' altro oggetto. Comunicato a qualche amico giunse nella congregazione di Bonifazio, e passò per un sogno. Nel 1764 fu simulata una carestia. I ministri che dominavano Botta se ne prevalsero per far vender bene i grani degli affittuarj della Religione di S. Stefano. Fu intrapreso a dare tutto spiano a Firenze, ma non vi erano nè grani, nè denari sufficienti, è si ricorse agli imprestiti che la Depositeria faceva all' Abbondanza; non servirono, e si prese a cambio, si messero in moto provvisionieri ec., e finì l' annata che non era di gran lunga finita la provvista; ma lo scioglimento della scena non mostrò altro che maggiori difficoltà di ristorare i mali passati, e di fondare l' assurdo sistema che voleva intraprendersi. Qui tutti gli interessati nel monopolio che si preparava si disponevano alle loro imprese, e cercavano relazioni e protezioni. Giunse Pietro Leopoldo, e si stava architettando progetti; ma ognuno avrebbe voluto impadronirsi del tutto, e così veruno comunicava all' altro, sicchè anche nell' annata 1765, sotto il principio del nuovo governo, poco variarono le cose, salvo le brighe occulte del ministero, il quale internamente non vedeva altro idolo che il regno annonario ec. La Provvidenza favorì nel 1766 una scarsità che spaventò tutti; ma il Cielo parve che la mandasse per illuminare il nuovo granduca ed i suoi ministri, non menochè i popoli ciecamente abbagliati dagli errori e pregiudizj antichi. Il governo non seppe prendere altro partito che manifestare a tutto il mondo il suo bisogno, e chiedere grani da per tutto, e denari dove pensò di trovarne. Questa era l' opportunità di cui volevasi profittare per creare il monopolio annonario in sistema. Il paese era pieno di deputazioni a consultare e studiare, ma furono sempre fatte in aria di dependenza del ministero. Intanto si sapeva che in luogo di Botta doveva venire Rosemberg, e si aspettava di vedere come impadronirsi di questo nuovo ministro. In quell'occasione richiesto di consultazioni dai ministri sulla materia vegliante, spacciai i principj di estrazione libera ec., e riprodussi il mio piano del 1756. Il ministero sbigottito da una parte, ed ansioso di un monopolio che non si trovava modo di fondare dall' altra, fu ciò che diede luogo a gustare le nuove massime, e Rosemberg le accettò perchè ne fu persuaso, Neri

Digitized by Google

(XIX) In 23 anni sono accadute tre notabili e forti carestie in Toscana, ma il governo non vi si è mescolato, perchè Pietro Leopoldo che conosceva la sua gente non ne parlava, e non permesse che gliene fosse parlato, e così senza sentirsi clamore, il paese fu provveduto dai mercanti e dagli speculatori, le manifatture non mancarono di occupazione, la coltivazione prese nuova estensione e coraggio. Con i denari presi sopra agli esteri nelle annate precedenti si pagarono i grani che bisognò acquistare, ed in fine l'annata di carestia non fu altro che un preparativo agli anni di successiva e nuova prosperità; e fu notabile esperimento che dopo un'annata di scarsa raccolta si estese la coltivazione e si andarono moltiplicando le raccolte nei luoghi prima incolti, o con scarsa industria trattati. Questa fu la conseguenza della libertà, e della costanza del principe nel preservarla dagli attacchi dei timidi imbecilli, e degli artificiosi avidi e pronti a profittare della pubblica sventura.

(XX) È vero ciò che dicesi dell'Inghilterra, ma l'estrazione gratificata, che ha fatto tanto strepito tra i ministri di finanze e gli economisti, non era l'istessa cosa che l'intiera libertà frumentaria, e forse perciò l'Inghilterra non l'ha potuta conservare.

(XXI) Anche la Francia nella sua agitazione di alternati

perchè portavano a disimpegno ec., le finanze in Tavanti e suoi seguaci si adattarono perchè volevano seguitare Rosemberg che era l'organo per cui il granduca era del pari stato persuaso, con piena cognizione di causa. Il piano della libertà divenne il partito trionfante, e la parte della buona causa. Nacquero dei contradittori parte per istigazione occulta di alcuni ministri, e parte per ignoranza o pregiudizio. Mentre si applaudiva alla libertà si provvedeva grano per conto del governo, poichè Rosemberg troppo nuovo non poteva ricusare affatto i consigli dei ministri i quali in fondo volevano sempre aperta la cassa ai loro progetti. Io fui incaricato di operare per lo stato di Siena; ne accettai la commissione lusingandomi di potere essere l'arnese per cui Pietro Leopoldo ed il suo governo diventasse l'esempio di un metodo da per tutto studiato con tanti libri e mai eseguito. »

Lo scritto sulla materia frumentaria fatto dal Gianni nel 1756, che deve essere una delle sue prime cose, non si è trovato fra le sue carte, come pure non si è trovata la relazione della commissione avuta per Siena; ma si sà dal Tolomei (*Esame del commercio attivo Toscano, Firenze* 1792, *pag.* 159) che in essa propose *per provvedimento radicale, la soppressione dell'uffizio e di tutte le leggi annonarie, come incapaci di fare del bene, o di rimediare ai mali, nel tempo che preparavano sicuramente una massa enorme di debito al pubblico.*

Digitized by Google

progetti non ha mai stabilita una piena libertà frumentaria, e non è mai tale dove si trovi solamente l'estrazione, e non vi sia congiunta un'eguale libertà di panizzazione, di coltivazione, e di compre e vendite nell'interno del paese, anche sotto l'odioso nome di incetta o monopolio ec. Ma Pietro Leopoldo intese, prima che altri, come la libertà dell'estrazione ha bisogno di trovare libertà in mille altri oggetti dell'industria umana, e l'accordò a tutti, e così seppe risolvere tutte le questioni degli scrittori, sgombrare le dubbiezze dei timidi, e sciogliere l'incantesimo con cui si fa credere al popolo che la mano del governo lo preservi dalla fame.

(XXII) Quì pare che sia sbaglio, e l'eccesso o aumento della sementa è stato confuso con l'aumento della raccolta.

(XXIII) Non si potrebbe lodare Pietro Leopoldo per l'aumento dei bestiami in montagna. Egli lo desiderò, ma diversi provvedimenti che egli prese, in conseguenza di certi progetti sbagliati, resultarono opposti alle sue mire. Si avvertirà solamente che nell'introduzione del bestiame estero non volle imporre gabella alcuna. Nelle nostre Maremme con l'idea di una libertà utile agli esteri solamente, ridusse eguale la condizione del pascolo per i nostri bestiami che vi vengono l'inverno dalle nostre montagne, alla condizione di quelli che vi vengono dalla montagna estera. Ora bisogna confessare che questa non è l'utile libertà nazionale nel commercio e nelle industrie, che da tutte le preziose moltiplicazioni degli oggetti su dei quali si aggira. Questa è una libertà passiva instituita a favore dei nostri vicini, i quali col pagamento del pascolo sopra ai nostri terreni, tolgono spazio a quella maggior quantità di bestiame nostrale che vi potrebbe sussistere. Non si deve tacere una sua debolezza; egli non vide gli interessi privati di alcuno che influiva nelle sue risoluzioni, e gli dava delle opinioni adeguate a pascere il suo amore per lo straordinario. Di questa sua debolezza profittò chi gli fece leggere certi libri di quelli autori che contemplando il genere umano in una sola massa, vorrebbero fare delle nazioni e dei regni una sola famiglia, e vanno predicando che tutto dovrebbe essere reci-

Digitized by Google

proco tra di loro, e nulla interdetto nè tassato di ciò che passi da uno stato all'altro. Tali idee magnifiche lo prevenivano favorevolmente. Simili chimere filosofiche non si può dire che divenissero opinioni di Pietro Leopoldo ciecamente e costantemente, ma sino a tanto che tenevano il posto di nuovità straordinarie nella sua mente, l'occupavano a studiare se qualche progetto nuovo, o qualche nuova massima poteva stabilirsi seriamente modificando lo stravagante e chimerico di cui aveva fatta lettura. In tempo che appunto aveva la mente commossa dalle idee presentategli per mezzo di simili libri, decise che almeno i grani ed i bestiami dovevano essere a vicenda comunicabili senza tasse e senza proibizioni tra i popoli vicini. La cosa fu decisa e tosto fatta, come sussiste tuttora e come tutti sanno, con meraviglia dei savj economisti i quali la tacciano di impolitica, perchè non ne sanno l'origine, e non ne hanno veduti i promotori. Mille bizzarre combinazioni facevano stupore, ora per la stravaganza, ora per la solidità, come talora per la vacillante debolezza, o per la costanza pertinace che mostravano variamente le operazioni di quel principe. Conviene stabilire adunque che sull'articolo del bestiame fece poco bene, o fece qualche male; che il bestiame di branco o salvatico non è aumentato, o lo è di poco solamente, e si trova in tal situazione di circostanze da non fare sperare aumento, altro che per qualche nuova combinazione di non preveduti eventi. Che del bestiame domestico si ha certo un aumento corrispondente alla maggiore e migliore agricoltura che si è acquistata. Che dunque le *montagne popolate di armenti* non si possono dire opera di Pietro Leopoldo, anzi bisogna intendere che in questa branca della ricchezza nazionale non fece ciò che avrebbe potuto fare, e varie cose fece che non sono state giovevoli alla moltiplicazione degli *armenti* indicati. Qui non è luogo a dire quali e quanti errori sono stati commessi nel corso del suo governo rispetto all'economia della montagna, ma chi ha osservata quella parte di Toscana li ha trovati misti di certi benefizj onde non ha saputo come dall'istessa intelligenza, e dalla medesima volontà sieno stati prodotti gli uni e gli altri. La condizione del cervello umano è sottoposta a

Digitized by Google

tali discordanze. La spinosa condizione di sovrano espone i coronati a prendere dalle varie opinioni e volontà altrui una composizione di idee, che divengono la loro propria opinione e volontà, onde non è nuovo nè raro, che anche una mistura di inconseguenze e di contradizioni, e di malagevoli conciliazioni si trovi poi nei loro atti di governo. Ma quando si voglia onorare con elogio la memoria di un sovrano ridotto in cenere, per dare un modello di invidiabile imitazione ai posteri, non si possono tacere i difetti, gli errori, e le debolezze dell'eroe che si encomia, senza togliere all'elogio istesso il credito ed il consenso di chi lo ascolta con dubbia inclinazione a prestargli fede, perchè non può concepirsi un uomo, e molto meno un governo senza molte imperfezioni. Si faccia pure elogio a Pietro Leopoldo, ma si rappresenti con le eminenti qualità che possedeva, e non si occulti ciò che gli mancava. Così sarà giusto l'applauso, così non sarà una adulazione di freddo corteggio, ma una sentenza di maturo e completo giudizio del pubblico, e la memoria ne discenderà ai successori con la persuasione della ragione cui non potranno opporsi i dogmi della incredulità stabilita contro gli elogj riserbati dopo la morte dei grandi in quel tuono che fa eco alle adulazioni di cui si stordivano in vita con il suono delle lodi e del velenoso incenso con cui furono tante volte traditi, ed in segreto vituperati.

(XXIV) Verissimo e tenero questo quadro brillante della prosperità Toscana; ma io aggiungerei a questi beni materiali, i più preziosi effetti che si videro nascere sugli spiriti insieme. Il popolo toscano era avvilito nella miseria a quel grado di abbattimento che non lascia vedere le cagioni di tale sventurata condizione, nè immaginare progetti di trarsene fuori. Una lunga abituazione, passata nelle discendenze, avea tolta sino la forza alle anime, e degradata talmente la ragione nel popolo, che la maggior parte malgrado il naturale temperamento disposto all'uso dell'ingegno, e della sagacità, pareva consenziente ad accettare l'infelicità per lo stato della sua sorte impostagli dal destino. Da questo letargo servile si svegliò la numerosa popolazione delle campagne, e l'afflitta

Digitized by Google

plebe operante nelle città quando comparve loro concessa la facoltà di divenire uomini, e di potere partecipare della prosperità che se gli affacciava in mille oggetti adeguati all'attitudine respettiva di ognuno. Forse in altro clima ed in altro popolo non sarebbe stata sì pronta la mutazione felice che si vide in ogni angolo del paese, ed in ogni classe di industria; ma in Toscana fu rapido ogni progresso di studiosi esperimenti, di coraggiose imprese, tentativi e speculazioni cui si applicarono tante anime rigenerate alla ragione, e restituite al diritto delle loro facoltà naturali. A chi ha potuto osservare da vicino questo spettacolo giocondo ai cuori sensibili, sarebbe permesso di tessere un elogio adeguato alla virtù di un sovrano che tutta quest' opera immaginò nell'animo suo, la seppe sostenere contro ad ogni inciampo, e se ne compiaceva ad ogni opportunità senza volerne apparente omaggio di gratitudine. Ora opponga pure la satira e la critica i progetti sbagliati, le debolezze momentanee di calda fantasia, gli errori, le false opinioni dategli dall' arte, o dall' ignoranza altrui, e la memoria di Pietro Leopoldo resterà sempre grande e venerabile nell' istoria delle nazioni felici sulla terra.

(XXV) I pregiudizj caddero subito, l'ignoranza rurale si addottrinò, e le facilità dei trasporti sarebbero state nulle senza i lumi introdotti nel popolo dall' abolizione delle catene che vincolavano l'azione degli spiriti, e le forze delle persone. Ma si vedrà poi altrove cosa furono le indicate facilità di trasporti.

(XXVI) L' Accademia agraria fu quella tuttora sussistente dei Georgofili. Il progetto fu dal conte di Rosemberg concertato con alcuni letterati che facevano la sua conversazione domestica (*). Egli ne fu il presidente delegato dal granduca, ed ha voluto conservare questo carattere senza renunziarlo. All' accademia peraltro non si possono essenzialmente attri-

(*) L'istitutore dell'Accademica agraria fu il P. Abate Ubaldo Montelatici che ne palesò l'idea nel 1753, e ne tenne la prima sessione il dì 4 Luglio dell'anno istesso: ben è vero però che l'Accademia conta la sua stabilità ed il suo lustro maggiore dall'avvenimento al trono di Pietro Leopoldo, e dall' elezione unanime che allora fecero i socj di un presidente perpetuo, nella persona del conte di Rosemberg, il quale gli diede una nuova forma. (Vedi la *prefazione del primo volume degli atti di detta Accademia. Firenze* 1791.)

Digitized by Google

buire i lumi sparsi tra i lavoratori; ma senza dubbio quelli che i possessori hanno acquistati con l'uso di parlare delle cose rurali che prima sarebbe stato trattato come ragionamento basso, improprio di una pulita compagnia. L'accademia merita peraltro tutto l'elogio, e fu un' opera cui Pietro Leopoldo acconsentì e diede sempre qualche incoraggimento, ma non fu mai sua passione, perchè quell'aria di letteratura che si prende dal nome di accademia non era del suo gusto. I letterati non furono mai suoi favoriti, e specialmente si burlava di chi fosse poeta; pure per non parere barbaro acconsentì più volte a ricompensare certe opere della letteratura. Bisogna confessare che il gran bene lo hanno fatto altri stabilimenti e provvedimenti, e che i lumi, le scoperte ed i tentativi, furono il frutto dei profitti che si presentarono all' occhio della industria.

(XXVII) Con l' invenzione dei premj si abbaglia spesso la moltitudine, ed il sistema dei premj piace alla turba di chi pensa a profittarne; ma io vorrei piuttosto che i principi invece di dare non prendessero, e mi pare che sia loro più agevole il beneficare l'universale risparmiandogli qualche contribuzione, di quel che riesca il fare una distribuzione utile, che sia insieme anche giusta, spargendo a favore di pochi premiati le pecunie spremute dalla borsa di tutti. Chi ha conosciuto il premio ai castagni, quello alla fabbricazione e risarcimento delle case rurali, quello assegnato al salvamento degli annegati, quello dato alla fabbricazione dei berretti, quello alla spedizione delle *londrine*, e simili che tedierebbero a descriversi, potrebbe dire che dal buon desiderio di giovare in poi, nulla si può lodarne Pietro Leopoldo nè per gli effetti che ne sono nati, nè per la rettitudine nella distribuzione dei premj.

(XXVIII) Veramente non intendo con chiarezza l'idea di una *occupazione sterile*, e così non ne parlerò.

(XXIX) Sulle esperienze, sopra ai pregiudizj dei contadini ec. ho osservato sopra.

Digitized by Google

(XXX) Di questa massima fu sempre convinto Pietro Leopoldo; ma chi volesse poi fargli la critica potrebbe indicare certi fatti, per i quali dare a presumere che egli non la tenesse costantemente. Bisogna scusarlo, ma non si potrebbe lodare. Alla sua corte non diede mai un esempio di preferenza all' uso dei generi del paese, e questo avrebbe promossa la consumazione più d' ogni regolamento. La sua truppa di marina fu vestita di panni forestieri, perchè nel calcolo vi compariva un risparmio per la cassa. Per i mobili dei suoi palazzi si viddero venire drappi esteri, e dove più nobile e più utile sarebbe stato impiegare drappi nostrali, si preferirono le telerie forestiere. Di questi fatti discordanti dalla massima, troppi se ne potrebbero addurre; ma bisogna scusarlo perchè l' idea del momento era potente sopra di lui come accade a tutti i grandi.

(XXXI) A parlare di strade conviene avvertire per quali mezzi si videro presto migliorare, rendere carreggiabili quelle che non lo erano, e praticabili le altre. Prima il servigio delle strade sino all' ultima minuzia era dipendente da alcune magistrature fiorentine che avevano i loro agenti, ma queste poi stavano in una profonda subordinazione del ministero sotto nome di obbedienza agli ordini del sovrano. Quindi le strade erano il patrimonio dei miseri intrighi, di profitti, favori e preferenze o posposizioni che producevano una dissipazione iniqua delle pecunie pubbliche, e facevano gemere i contribuenti sotto la vessazione di esazioni gravose, inaspettate e sempre varianti. Pietro Leopoldo non vide questo male altro che quando fu eccessivo, ed allora venne rimediato con la costituzione civica che diede alle comunità, alle quali furono date ad amministrare le strade sotto la legge di onesta libertà civile e senza le antiche dependenze. Le comunità fecero, e rapidamente, il bene che si applaudisce delle strade, e se Pietro Leopoldo vuole commendarsi di averle svincolate e data loro l' attività a produrre questo bene, non si loderà mai abbastanza, ma questa parte di elogio si ripiglierà a suo luogo. Per ora basta di osservare dal successo delle nostre strade, che un sovrano ottiene molto più da ciò

Digitized by Google

che lascia fare, di quel che possa ottenere di bene pubblico da ciò che vuole fare da per sè stesso, o con la sua autorità regolare ed eseguire sino agli ultimi dettagli.

(XXXII) Dei canali e fiumi navigabili non si può dire l'istesso che delle strade. Bisogna essere giusti; egli lo avrebbe voluto, ma il paese non presenta situazioni dove si possa utilmente protrarre o instituire navigazione. Chi poi si lascia abbagliare da certi progetti magnifici per la loro difficoltà, non calcola bene l'utilità che cerca. In Toscana la navigazione interna è un oggetto assai piccolo, non merita il dispendio che richiederebbe, e non potrebbe dare resultati di profitti considerabili al nostro commercio. La navigazione dell'Arno è naturale sino a Firenze, e su questa nulla fece, e nulla poteva fare Pietro Leopoldo. Subalterna a questa è la navigazione del canale da Livorno a Pisa, ma fu instituita sotto il governo Mediceo, e se si trova che egli facesse delle spese a questo canale, e si leggono inscrizioni, basta poi osservare le opere, e si vedrà il loro piccolo merito. Forse tre miglia si può navigare nel fiume Serchio dal mare; ma da una spiaggia inaccessibile, per penetrare poche miglia dentro terra in una campagna selvosa, padulosa, ed in piccola parte solamente coltivata, chi proporrebbe un progetto di navigazione? Anche su questo fiume nulla fece Pietro Leopoldo, e restarono morti due grandiosi progetti che egli esaminava. Il canale che da Ripafratta con l'acqua del Serchio discende sino a Pisa, e si congiunge con l'Arno, fu parimente opera del tempo Mediceo, e comincia con un mulino, e finisce con un altro mulino, sicchè la sua navigazione oltre all'essere di sole sette miglia rimane riserrata senza comunicazioni di sbocco, e serve ai trasporti della campagna adiacente al suo corso, che non è nè un grande oggetto, nè può divenire considerabile. In questo canale Pietro Leopoldo ha fatto più male che bene, perchè ha dispensato da certe cautele anticamente stabilite per conservarlo, ed ora si dispone alla sua rovina. Del canale navigabile sulla Chiana tutti sanno quanto sia precedente al governo di Pietro Leopoldo. Tutto ciò che in tempo suo vi è stato fatto, non ha allunga-

Digitized by Google

ta la via della navigazione. Si sa che infine la navigazione di Chiana serve alle fattorie adiacenti, non trasporta che da un magazzino all' altro le grasce, che poi conviene caricare sulle vetture di terra per portarle ai luoghi della loro consumazione o del loro commercio. Basta osservare la piccola quantità e la qualità delle barche di Chiana, ricordarsi quanto tempo per le escrescenze, e quanto per la scarsità delle acque non è praticabile questa navigazione, e poi si vedrà che non riconosce veruno essenziale miglioramento dalle opere di Pietro Leopoldo. Non bisogna poi confondere ciò che dalle relazioni stampate e scritte si trova che egli ha intrapreso e fatto intorno alla direzione delle acque in Valdichiana, poichè le spese sono state considerabili, e non senza qualche utilità dei luoghi dove i lavori furono eseguiti; ma un oggetto grandioso, degno di numerarsi tra i fondamentali articoli della nuova prosperità universale Toscana, non si potrebbe indicare senza ricorrere a degli argomenti di adulazione, e poi sempre concludere che per formarne l' elogio di navigazione per canali e fiumi manca molto. Del canale tra l'Arno e lo stato di Lucca, transitante per il lago di Bientina, sotto nome di Serezza, canale imperiale, e presso a Lucca porto della Formica, si deve ridire, che non è opera di Pietro Leopoldo, ma antica instituzione, e così anche per questo canale non gli compete l' elogio di averlo scavato, nè reso navigabile. Di altri canali e di altre strade viene in appresso l' opportunità di parlarne e farne distinta menzione. A proposito del lago di Bientina, un progetto grande stava nell'animo di Pietro Leopoldo, e le perizie, le relazioni ed i piani dovevano stamparsi, ma adesso pare che giacciano nella tomba delle cose obliate, sospese o rifiutate. Si deve parlare delle *nuove strade fatte tracciare da Pietro Leopoldo*. Veramente ed in breve bisogna dire che ne fece non solamente tracciare, ma anche incominciare una che aveva per oggetto lo strano più che utile scopo di comunicare il passo tra il Mediterraneo e l' Adriatico. Lo stato Pontificio ascoltava bene il progetto, la strada fu incominciata per alcune miglia, la spesa dissipatavi fu eccessiva; ma l'esperimento ha fatto credere da non tentarsi l'impresa, da non superarsi le difficoltà di montagne indomabili; si comin-

Digitized by Google

ciò a calcolare e ragionare sull'utilità che se ne poteva attendere, si vide un' opera che andava a fondarsi sotto la dependenza dello stato Pontificio, non si seppe trovare quali nuovi articoli di commercio avrebbe acquistati la Toscana mediante tale comunicazione, ed in somma osservando dopo ciò che doveva avvertirsi prima, rimase interdetta l' impresa, sprecati i denari, disgustato chi disegnava di parteciparne, e solamente se ne loda chi ha trovato nella parte di strada costruita un comodo di andare in carrozza alle sue case di campagna. Ora io non saprei di che lodare Pietro Leopoldo per una operazione così male immaginata, così sconcertata, e così inconsideratamente incominciata. Un' altra strada da Firenze per il Casentino fu tentata e fatta in gran parte. Questa non fu in sostanza altro che un miglioramento di quella che già esisteva. La porzione riattata e migliorata non ha poi fatto comodo ad altri che ad alcuni luoghi di quella montuosa provincia, e forse ha abbracciate le vedute soltanto di qualcuno che ne favoriva il progetto, e tutto il resto del Casentino è rimasto con le sue antiche strade scoscese e someggiabili soltanto come vuole la situazione e la natura del luogo. Tale brano di strada non è che totalmente interno, e non facilita comunicazione di oggetti di commercio essenziali o considerabili, onde non pare da mettersi in conto per meritare l' elogio. La strada Lauretana, nel Senese, si può dire che non fu un' impresa di nuova fondazione perchè già esisteva; e perchè è stata migliorata non ne saprei fare un gran merito di gloria a Pietro Leopoldo, se anche altri piccoli oggetti non si devono raccogliere per comporlo. La strada Aretina, e la Pisana, furono incominciate prima del regno di Pietro Leopoldo, e non si possono contare opere sue in queste strade. L'istesso dicasi della strada Romana, e tutti i difetti che si trovano in queste strade non furono corretti sotto il suo governo, sebbene non sono di molta conseguenza. Della strada Bolognese si può dire l' istesso. Rendiamogli giustizia della strada che da Pisa conduce a Livorno, la quale è risultata un vero modello della buona costruzione di strade, ed ha dati i vantaggi che si vogliono dalle buone strade per i viaggiatori, e per i commercianti. Bisogna far menzione della stra-

Digitized by Google

da Modanese, benchè non sia progetto di Pietro Leopoldo, ma si possa dire che egli la volle riguardare come il testamento di suo padre che l'aveva incominciata, e poi con le inscrizioni e con le memorie è stata consegnata alla posterità come un'opera di Pietro Leopoldo. Egli prese affetto a questa strada perchè l'occupava, lo divertiva nel farvi dei viaggi, lo pasceva del gusto di comandare, e si può dire da chi lo ha osservato, che questo fu uno dei principj del suo studio nell'arte di ascoltare progetti, scegliere quello creduto migliore, aggiungere, o togliere dai progetti altrui, e formarne uno proprio, amarlo, dirigerne l'esecuzione, compiacersene, ascoltarne l'applauso e le adulazioni che non mancarono mai, ed infine acconsentire all'erezione di monumenti ed inscrizioni che l'amore proprio gli faceva credere gloriosi. Giovine affatto come egli era quando diede la mano a questa opera, non vide quali dovevano esserne i resultati, e preso il primo impegno, e sempre sentendo gli affetti del proprio cuore favorevoli ad un'impresa che gli piaceva, non poteva diffidarne nè giudicarne. La strada Modanese costò somma che per la piccola Toscana poteva dirsi disastrosa. Lo impegnò in un trattato di commercio, e convenzione di dazj o gabelle con il duca di Modena, estese nella nostra montagna Pistojese l'uso del vino nelle adiacenze della strada per la facilità di trasportarvelo dove prima era rarissimo, introdusse tra i popoli comodi alla strada un lusso di vestire e di abitazione che prima non si conosceva, perchè lo scabroso accesso non permetteva di portarvene gli insidiosi esemplari, e poi i funesti materiali; i vizj della civilizzazione sono penetrati a mescolarsi con la rozza e bella innocenza degli Appennini, e finalmente sino il morbo fatale e che si asconde nel piacere, si è propagato viepiù nella montagna con la frequenza delle comunicazioni facilitate dalla nuova strada. A fronte di tanti mali si può addurre, che una porzione dell'olio pistojese viene agevolmente trasferito nello stato di Modena, e forse l'istessa quantità vi andava prima da altre parti per la via di Bologna. Una piccola quantità delle nostre manifatture che si mandi di più nello stato Modanese, viene assolutamente assorbita dalla quantità di manifatture estere che si ricevono di

Digitized by Google

più nel nostro paese, perchè la strada le facilita di prezzo e di viaggio, e così ognuno vede che, se potesse farsi un calcolo esatto di questo importante articolo, ne risulterebbe forse una quantità di nostro commercio passivo e dannoso. Si conti pure il transito delle mercanzie da Livorno per Modena, e viceversa; e qui sino ad ora per tutti i calcoli fatti sopra ai registri delle dogane e sulle più attente osservazioni per conoscere la quantità di vetture che servono a questo traffico, appena si è potuto rilevare che cinque barrocci vi sussistano, ma ajutati da altre occupazioni nei tempi di inverno che la strada per non brevi giorni si rende impraticabile o pericolosa, e così lasciamo giudicare se questo oggetto si debba molto valutare come un aumento di benefizio per la Toscana, mentre non si hanno dati da dimostrare che da Livorno a Modena si mandasse prima minor quantità di mercanzie, e si sa che nella dogana di Bologna non vi sono lamentanze perchè sia diminuito il passo di mercanzie per Modena, e viceversa. Se così fosse, si potrebbe sospettare che per la Toscana il transito per la strada Modenese risultasse indifferente, e l'eccessiva spesa della costruzione e l'altra molto gravosa del mantenimento, non si troverebbero utilmente ricompensate. Certamente la detta strada ha dato valore ad una quantità di legnami di faggio, di abeto, e di castagno da lavoro e da fuoco, prima invalido per causa dell'inaccessibilità a quelle montagne dove perivano tali prodotti della nostra terra; ma i mali che si sono indicati sopra, e l'enormità delle spese, vagliono questo bene? Per l'articolo dei viaggiatori nulla si è guadagnato, e tutti sanno quanto sono rari per quella parte; i postieri non vi possono sussistere e sono considerabili le somme che costano le poste per mantenervele. Non si può negare il vantaggio che le fabbriche del ferro ne hanno risentito mediante la facilità dei trasporti; ma per questo oggetto chi avrebbe progettata la strada? Concludiamo che stando all'espressione dell'elogio si crederebbe di vedere in Toscana agitarsi in tutti i sensi le vetture e le barche in quantità maravigliosa, e raccogliere nuove sussistenze con occupazioni prima inusitate o sconosciute; ma guardiamo la cosa nel suo vero aspetto, e si vedrà

Digitized by Google

che il senso dell' elogio merita qualche moderazione nell' intenderlo, benchè resti sempre commendabile l' ottima intenzione di Pietro Leopoldo.

(XXXIII) Qui più che altrove conviene illuminare con la vera istoria chi si potrebbe abbagliare nel leggere l' elogio. Chi conosce la maremma Senese ha veduto che le molte spese, ed i grandiosi lavori fattivi sotto il governo di Pietro Leopoldo non hanno poi avuto il successo che si cercava, e che è stato gratuitamente creduto da chi non aveva cognizione del locale. I canali sono stati fatti, ma non se ne conterebbe uno che abbia data o più estesa o più sicura navigazione di prima. Quasi negli stessi luoghi erano canali poco dispendiosi che introducevano piccole barche dal mare sino a qualche distanza di Grosseto. Adesso per canale poco più largo si giunge circa alla medesima distanza; il canale non può sussistere uficioso per la sua situazione, per la qualità del suolo, e per la sua costruzione, e chi vuole essere giusto non trova in questa operazione di che calcolare un profitto degno della spesa. Sarebbe troppo lungo il dettagliare le operazioni fatte in maremma, e chi le legge stampate e disegnate in tavole crede che esistano come vengono presentate, ma chi ha osservato attentamente trova disegnato un canale che non esiste, e fu immaginato ma non eseguito. Canale con cateratta fabbricata dispendiosamente per prendere le acque dell'Ombrone, farvele scorrere in vicinanza di Grosseto e protrarle sino al gran lago di Castiglione per ottenere due oggetti, cioè il rinfresco del lago, e la navigazione dal mare per il lago, e poi per il canale. Il pensiero fu magnifico, ma l' acqua dell' Ombrone non ha voluto entrare nella cateratta, non nel canale; questo si è interrito o impadulito, la cateratta sorrenata, e così non si rinfresca il lago, e non si naviga. Chi legge un mulino eretto in vicinanza di Grosseto lo crede al libro ed alla stampa; ma il mulino ha macinate poche sacca di grano, e chi lo ha guardato lo trova divenuto un fienile, uso che meglio conviene alla sua situazione. Non bisogna facilmente credere ciò che non si vede. Il prosciugamento del lago Bernardo è stampato, e si può dire che fu esistente; ma

Digitized by Google

questa non è l' opera di matematica sublime. Gli scoli suoi erano da lungo tempo interriti, furono nuovamente aperti, e l' acqua scorse; del resto il lago Bernardo è una piccola cosa, e le sorgenti che nel suo centro lo hanno formato lo conservano tuttora in propria condizione di lago come sempre è stato, sicchè l' acquisto si riduce a qualche spazio delle gronde. Le operazioni di questa sorta appartengono piuttosto all' agricoltore che al matematico, e di quante simili si potrebbero addurre non se ne farà menzione per non tediare. Ciò che si trova stampato della pesca non merita attenzione, anzi serve per far comprendere a chi legge, che dove con cateratta si sostengono acque per ottenere la pesca, non si opera in favore nè della coltivazione, nè del prosciugamento. Si trova indicata una darsena al porto o sia fiumara di Castiglione, ma si sappia che questa darsena fu scavata in un terreno sciolto, e fu formata triangolare; tre navicelli vi stavano malamente e non sicuri; in poco tempo fu interrita dalle alighe del mare e dalla rovina delle sue ripe; e la darsena non esiste più altrochè nella carta stampata, mentre sul luogo divenne un piccolo pantano, il quale si va sempre riempiendo. Dello scavo e molo al così detto porto di Castiglione, che non è altro che una fiumara creata dallo sbocco del lago in mare, si trovano stampate idee che lusingherebbero; ma bisogna avvertire che la fabbrica a guisa di molo intrapresa, dove non poteva stare, è rovinata per due volte, ha giovato a chiudere l' imboccatura, e peggiorare l' esito delle acque, e l' ingresso delle barche; ma la natura rimedia perchè la spiaggia arenosa inghiottisce a poco a poco i massi della fabbrica rovinata. Con sicurezza si può dire che intorno al porto di Castiglione molto si è lavorato e speso, ma nulla profittato. Di lodevole ed utile conviene rammentare la fonte di acqua potabile fattavi, dalla quale si ha un sicuro giovamento alla salute degli uomini. Questa fonte perenne nasce per mezzo di un acquedotto di circa a tre miglia, molto bene immaginato, ma fu talmente male fabbricato, e con un risparmio sì inopportuno, che in due anni l' acqua mancava. Al partire di Pietro Leopoldo erano già date le disposizioni per risarcirlo e ridurlo uficioso. Accennati questi capi prin-

Digitized by Google

cipali non si parlerà del resto, che tutto concluderebbe desiderio di molte buone cose, ma non bene immaginate, male eseguite, e male riescite. Avvertasi che sin qui tutto appartiene alla pianura di Grosseto, ed a Castiglione; ma la maremma Senese comprende bene molti altri luoghi, e Grosseto, e Castiglione ne sono una piccola parte. In tutto il resto i progetti idraulici, ed i lavori degli architetti poco o nulla vi sono intervenuti, e non hanno dati resultati degni di attenzione, o sono stati operazione dell' agricoltura più che della matematica, anzi molti articoli che nei libri e nelle stampe fanno comparsa di belle imprese, non furono altro che storte idee, e botteghe di profitti privati, senza merito alcuno di benefizio per il pubblico; ma sempre con resultato di dissipazione e spese. Per conclusione si può sostenere che Pietro Leopoldo ha beneficata la maremma Senese, ma in luogo di commendarlo per i lavori dei matematici, e degli idraulici, rendiamogli giustizia, e rammentiamo che con la libertà di commercio frumentario apportò la più efficace medicina radicale alle piaghe della maremma, le giovò con l'esenzione di tutti i dazj che prima soffriva, la ristorò con l'abolizione dei pascoli in comune, la beneficò con la concessione dei terreni in proprietà agli acquirenti, medianti leggerissime responsioni annue o pagamento di tenue prezzo, la favorì con l' abolizione delle leggi fiscali che riservano al principe la disposizione di tutto il legname dei boschi, anche sopra ai terreni dei privati, onde non poteva tagliarsi nè senza una permissione, nè senza il pagamento di una tassa che assorbiva gran parte del valore del legname. Esibì un vero benefizio alla maremma quando promesse il rimborso di un quarto della spesa che chiunque avesse fatta nel risarcimento delle fabbriche rurali, o nella costruzione di fabbriche nuove. Per questi titoli adunque, e per altri meno notabili che si possono tacere, merita Pietro Leopoldo l' elogio di benefico verso la maremma Senese; ma non si creda perciò che quivi sia resa la salubrità al clima, la perfezione alle acque, e sia visitoso l' aumento della popolazione e del bestiame: tutto ha progredito soltanto in ragione degli impedimenti tolti all' esercizio dell' onesta libertà civile, e degli aggravj aboliti a

Digitized by Google

favore dei profitti delle industrie personali, e dei capitali. E non basta questo ad un grande elogio?

(XXXIV). Della maremma Pisana conviene far distinzione dalla Senese. La Pisana assai più ristretta, e meno piagata, non attirò i primi sguardi del granduca, nè i primi appetiti dei progettisti. Non bisogna confondere le idee come accaderebbe se il leggitore presente ai lavori di canali, cateratte, sostegni, scavi, navigazioni e porti della maremma Senese, applicasse l'istessa immagine magnifica anche alla maremma Pisana. Conviene avvertire per il vero, che nella maremma Pisana Pietro Leopoldo non fece altro benefizio che quello aveva fatto per il restante della Toscana con l'instituzione del sistema di onesta libertà civile, e di sgravio possibile dalle imposizioni. Di fatto non si trova in maremma Pisana un'inscrizione che ricordi qualche impresa di quelle per cui si incensano i sovrani con i marmi e con le incisioni. Non si creda perciò che la maremma Pisana non sia migliorata, ed aumentata di bestiami domestici, produzioni di suolo, e popolazione. Tutti questi articoli della sua progressiva prosperità sono visibili all'occhio del passeggiere, e discendono dalle cure di Pietro Leopoldo, ma non hanno luogo tra le imprese ed operazioni di idraulica indicate nella maremma Senese. Eppure in alcuni luoghi si è ottenuto lo scolo delle acque, da per tutto l'estensione delle semente, la divisione dei terreni che erano comunali, l'aumento delle case rurali, la migliore salute degli uomini, e così tutto è detto per chi conosce la nostra maremma. Tali beni sono stati operati dall'interesse dei privati che hanno potuto agire senza gli antichi vincoli, senza essere afflitti dalle tasse ed imposizioni, e senza essere obbligati ad aspettare il resultato dei lavori che i matematici preparassero per poi distribuirne i benefizj con decreti del governo. Riesce sempre meglio nelle cose di economia pubblica quando i principi lasciano fare, che quando tutto vogliono fare con la mano del governo. Possiede il patrimonio della corona una vasta tenuta nella maremma Pisana, e quivi Pietro Leopoldo aveva preparato un progetto capace di far vedere presto nascere in quella solitudine una fondazio-

Digitized by Google

ne di ricchezza e di popolazione degna di maraviglia e di imitazione; ma col suo cadavere è stato sepolto anche questo bel pensiero.

(XXXV.) Per comprendere l'importanza ed il merito dell'elogio rispetto al padule di Fucecchio bisogna sapere quanti ostacoli dell'artifizio dovè superare, e poi si vede che non è stato possibile a quel sovrano di liberarsi interamente dalle insidie dirette contro al suo generoso e savio progetto. Il lago di Fucecchio raccoglie le acque della Valdinievole, e le rimette in Arno per mezzo del canale detto Gusciana, o Usciana. L'avarizia Medicea fece di questo lago una possessione della sua corona, e tutto fu sacrificato per renderla profittevole. Non si poteva abolire il lago a benefizio pubblico senza sacrificare il prodotto della pesca, e quello di un mulino. Ambidue resultavano dall'elevazione che si dava alle acque del lago mediante cateratte al canale emissario. Questo vile interesse non poteva muovere il cuore di Pietro Leopoldo, ma tanto bastò perchè la discussione del vero importare di tale prodotto e la liquidazione dell'interesse dell'affittuario della pesca e del mulino differisse la resoluzione più di un anno. Allora ebbe notizia Pietro Leopoldo che occultamente l'interesse del mulino apparteneva ad un suo ministro ora morto, quantunque nel contratto comparisse dell'affittuario. Chi lo crederebbe? Si disgustò con l'affittuario, lo ricevè male da quel tempo in poi, non lo ascoltò più, ma non si disgustò col ministro e risolvè di abolire il mulino, le cateratte, e la pesca, contento di perderne il profitto, persuaso che non era grande come gli veniva destramente supposto, e sicuro che lo avrebbe ritrovato nel miglioramento dei terreni che il patrimonio della sua corona possedeva intorno al lago. Data la resoluzione per la demolizione delle cateratte, e del mulino, l'astuzia ministeriale seppe procurare una nuova dilazione all'operazione, e per una faccenda di sì piccolo conto gli si propose di darne la commissione all'abate Ximenes suo matematico che egli stimava e vedeva volentieri; e la commissione fu data. Un altro anno scorse prima che l'affare fosse finito, e si concluse con una relazione del Ximenes, che, tolte

Digitized by Google

le cateratte dall' imboccatura del lago nel canale emissario, si facessero alla sboccatura dell' emissario in Arno. Non si sa come Pietro Leopoldo approvasse e firmasse questo progetto; ma l' accortezza dei suoi ministri aveva scoperto che quando era stracco nel consiglio da mille affari minuti e tediosi di nulla importanza, approvava e firmava con facilità, e profittando di quel tempo si otteneva la firma anche per un affare grave, bastando presentarglielo in brevi parole, ed in aria di affare semplice, e già noto. Forse così anche la firma a questo affare gli fu carpita. Ma dopo alcuni mesi Pietro Leopoldo visitò il posto, e non fu contento, scoperse l' intrigo, ma perchè non voleva mai mostrare di essere stato sorpreso, commesse ad un altro matematico di esaminare il progetto ed il lavoro già incominciato, facendogli sentire la sua inclinazione. Chi ha conosciuta l' inclinazione del sovrano pare che sia già impegnato a seguitarla; ma la potenza ministeriale vince anche i sovrani. Il secondo matematico fu guadagnato dal ministro morto, e la sua relazione portava l' esclusione dei lavori dell' abate Ximenes, rammentava, secondo l' inclinazione del principe, che il corso dell' acque tra il lago e l' Arno doveva essere libero ed alternativo naturalmente, secondo che l' uno o l' altro recipiente fosse più alto o gonfio d' acque, e tale era la sostanza del progetto in mente di Pietro Leopoldo; ma il matematico vi aggiunse che conveniva scavare dagli interrimenti, e profondare l' alveo del canale emissario detto la Gusciana, e questa pareva un' operazione confaciente al progetto, sicchè fu approvata volentieri ed il ministro la favorì. Ma era occulta al principe la veduta insidiosa di questo maneggio. Si intende bene che profondato l' alveo con troppa generosità dovevano le ripe ed i i suoi argini, già pesanti sopra di un terreno instabile e di fondo palustre, cedere e rovinare nell' alveo istesso, obturarlo, e dare una serie di tanti consecutivi disordini da far pentire Pietro Leopoldo del suo progetto di sbassare le acque del lago, perdere la pesca ed il mulino ec. Infatti appena eseguita l'escavazione si vide preparare la rovina degli argini; ma Pietro Leopoldo ne fu avvertito, e vi fu provveduto con tavole e legnami praticati a sostegno delle ripe. Non si sde-

Digitized by Google

gnò col matematico, nè col ministro, nè con altri intervenienti a tutti questi intrighi e maneggi, poichè dove era riescito di ottenere la sua approvazione non voleva comparire di essere stato sorpreso, e piuttosto acconsentiva a revocare quanto aveva ordinato, che ad incolpare altri di averlo ingannato, e copriva questa sua debolezza spacciando una filosofica prontezza a correggere i suoi errori. Finalmente la natura superò tutti gli ostacoli, vinse tutti gli artifizj, ed emendò gli errori. Le piene dell'Arno entrarono nella Gusciana di troppo profondata e con la deposizione, in una sola invernata, la rese al conveniente livello tra il lago ed il fiume, assicurando le ripe e gli argini con un sostegno immobile. Le acque istesse entrarono nel lago ben torbe a grandi distanze, e spandendosi nelle prime gronde le alzarono di ottimo terreno; dove le benigne alluvioni dell'Arno non giungono, i molti fiumi influenti nel lago con le loro torbe si spandono nelle loro prossime gronde, e producono l'istesso salutare effetto. Più l'altezza dell'acqua d'Arno sostiene le acque del lago, e meglio e più gli influenti fanno il loro effetto, mentre a misura che l'Arno supera il lago, tanto più progredisce a depositarvi le sue materie. Pochi giorni dell'anno solamente in tempo di inverno si vede l'Arno superiore al lago, pochi più quelli in cui l'Arno ed il lago si trattengono reciprocamente, molti poi sono i mesi in cui scarica il lago rapidamente in Arno, e scuopre le sue gronde a distanze considerabili e già rifiorite di fecondo nuovo terreno. Nel suo stato ordinario adunque ognuno vede che il lago è divenuto una pianura bassa, tagliata da più rami di acqua corrente quanti sono i suoi influenti, i quali giungono ad un alveo naturale inferiore agli altri, e quindi per la Gusciana vanno in Arno, lasciando certamente indietro in varj posti del lago i bacini di più basso fondo nutriti dalle sorgenti, o stagnanti o palustri. Il sistema della natura tende peraltro a riempire anche questi pantani, e l'arte non ha luogo altro che per il piccolo lavoro di mantenere comunicanti tra di loro i rami suddetti, e quelli con il recipiente comune. Ecco in che sostanzialmente consiste l'operazione fatta al lago di Fucecchio, ed è vero che l'acquisto ed il miglioramento per le terre è stato con-

Digitized by Google

siderabile, ma il determinarlo a più di *cento poderi*, potrebbe passare per un' espressione eccessiva. Egli è vero che anche rispetto alla salubrità dell' aria in quella provincia si ha un miglioramento confessato da tutti. Pietro Leopoldo mostrò la sua consolazione per quest' opera quando più volte raccontò in gran compagnia di avere passeggiato a cavallo nel padule di Fucecchio, su quell' istesso terreno, dove nella medesima stagione tre anni prima era stato condotto in barca. Del resto anche quest' opera è stata vulnerata da una misera avarizia. I possessori dei terreni confinanti al lago sono stati tassati per quanto acquistano estensione ai loro confini, mediante il prosciugamento e l' alluvione. Lo spirito di vessazione volle assegnare un rimborso delle spese fatte al lago, e del suo mantenimento sino sopra ai più lontani terreni, che per mezzo di fiumi o di canali vi scolano le loro acque; e con tale progetto si fece sentire l' amarezza della molestia tra la dolcezza dei benefizj. Come Pietro Leopoldo comparisca tanto inconseguente in questa istoria non si potrebbe spiegare; ma bisogna confessare che l' artifizio ministeriale supera la vigilanza del più cauto ed accorto monarca, e ricordare che le debolezze e gli errori sono anche tra i grandi.

(XXXVI) Delle Chiane è stato detto sopra qualche cosa, ma qui specialmente bisogna avvertire che a gran differenza i poderi non vi sono moltiplicati nella quantità supposta. È vero che sono moltiplicati, ma osserviamo come e dove, e si scuoprirà il merito vero dell' opera. Nelle possessioni della Religione di S. Stefano, ed in quelle di patrimonio della corona sono state fabbricate case rurali ed aperti poderi, ma nelle possessioni dei privati nulla di insigne si potrebbe mostrare in questo genere di acquisto, e ciò che cade pure sotto l' occhio di miglioramento nei beni dei privati, non è poi tutto frutto dei lavori fatti a prosciugamento e rialzamento, benchè si possa attribuire alle beneficenze di Pietro Leopoldo che ha fatto sempre più bene da per tutto con le sue leggi, che con i suoi matematici e idraulici. In mezzo agli elogj che meritano i benefizj fatti alla Valdichiana, o Chiane di Arezzo, non confondiamo le operazioni; e si noti che il prosciuga-

Digitized by Google

mento del lago di Fucecchio non si può tenere per una operazione simile o eguale a quella delle Chiane. A Fucecchio non era questione che di dare libertà alle acque sostenute dalle cateratte, il resto lo dovevano fare i particolari, e lasciarsi fare alla natura. Nelle Chiane il progetto richiamava a colmare i bassi fondi con la torba dei fiumi, mediante il trattenervi le acque ed alzarle dentro ai bacini formati in un circondario d'argini, tra i quali depositassero; e questa è l'operazione che in quel paese si pratica per recuperare terreni ed allontanare gli impadulimenti. Il sistema di queste operazioni era già in Valdichiana più che un secolo avanti il regno di Pietro Leopoldo, ma si praticava solamente in benefizio dei terreni della Religione di S. Stefano, e per poco anche in alcuni di patrimonio della corona. Qui conviene un punto di istoria dell' antica giurisprudenza Medicea, che spiega le dubbiezze che potrebbero nascere in questa materia. Per mezzo di quelle mendicate consultazioni, somiglianti agli esami che i principi della casa Medici commettevano ai teologi quando volevano sodisfare le loro voglie in buona coscienza, fu deciso dai legali regj, che le acque torbe di Valdichiana appartengono ai diritti di regalia, e su questo fondamento furono poi, secondo lo spirito della pietà Medicea, attribuite al servizio dei beni della Religione di S. Stefano. Quindi i particolari non poterono farne uso, e spesso doverono soffrire di vedere impaludire, o infrigidire i proprj terreni, passare da lontano le benefiche torbe che potevano bonificarli se non fosse stato loro interdetto di prevalersene, e talora per mezzo di argini impedito di fatto. Su questo piede per molti anni furono colmati e bonificati i beni della Religione, e si continova anche ai giorni nostri con poche eccettuazioni. Come ognuno sa, da tante stampe che danno ampia materia a leggere sulla Valdichiana, il sistema di alluviare artificiosamente i terreni fu intrapreso e continuovato nei fondi più bassi degli altri, e più prossimi al recipiente comune delle acque di quella provincia, che erano i luoghi prima che altri padulosi e frigidi. Da questo metodo ne è resultato, che appunto si è alzato il terreno nelle adiacenze inferiori rispetto al corso dei fiumi, e le superiori vanno progressivamente affogandosi. Esisteva questo

Digitized by Google

vizio nel già antico sistema di colmate, e Pietro Leopoldo voleva abolirlo; ne esternò la sua intenzione con un certo eccesso di espressione dicendo, che voleva renunziare alla regalia delle acque torbe, e permettere a tutti il farne uso per alluviare i proprj terreni. Diede luogo a questo pensiero la dissertazione dell'abate Belloni fatta all'Accademia dei Georgofili sul fiume Arno, e le molte doglianze che sentiva nel passeggiare per la campagna da chi gli faceva osservare lo stato dei terreni danneggiati dalle colmate fatte inferiormente e dal rialzamento ed arginazione dei fiumi. Il sistema delle nostre colmate, e la direzione dei nostri fiumi fu sempre il patrimonio di chi interviene alle operazioni di riparo, e di migliore direzione delle acque, e così non poteva meglio riescire in Toscana che altrove.

Molte note ancora resterebbero da farsi all' elogio, ma qui finisce il manoscritto autografo: pare che il Gianni non abbia proseguito questo lavoro, giacchè il manoscritto termina a mezza pagina, e poi ne seguono altre 15 bianche che compiscono il quinterno.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Notizie del senatore Francesco Maria Gianni . Pag. 5
Meditazione sulle teorie e sulla pratica delle imposizioni e tasse pubbliche . . . . . « 9
Pensiero sopra i vitalizj . . . . . « 47
Idee in replica all' articolo di riflessioni economico-politiche sull'attuale scarsezza della moneta in Roma « 55
Discorso sull' aggiotaggio . . . . . « 77
Discorso sul debito pubblico. . . . . « 109
Memoria istorica dello scioglimento del debito pubblico della Toscana. . . . . . « 145
Memoria sui sussidj per il lavoro dei poveri. . « 159
Discorso sui poveri . . . . . « 169
Ricordi per l' abolizione del corpo di arte e privativa dei procuratori e avvocati. . . . . . « 197
Memoria sul tumulto accaduto in Firenze il dì 9 Giugno 1790. . . . . « 209
Memoria sulla rappresentanza del vescovo Ricci . « 267
Memoria sulla riforma della dottrina e disciplina ecclesiastica in Toscana . . . . . « 277
Memorie sulla costituzione di governo immaginata dal granduca Pietro Leopoldo da servire all' istoria del suo regno in Toscana . . . . . « 297
Elogio del granduca Pietro Leopoldo scritto dall' abate Saverio Scrofani ed annotato dal senatore Francesco Maria Gianni . . . . . « 329

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZE

Il più antico degli scritti accennati nell' avvertimento premesso alla meditazione sulle teorie e sulla pratica delle imposizioni e tasse pubbliche, *è una memoria* sulle imposizioni della Toscana, *riguardo all'aumento di cui erano le medesime suscettibili, diretta al conte di Rosenberg, con data de' 17 Settembre 1767. In essa il nostro autore ragionando con gli stessi principj che in seguito, generalizzando, sviluppò maggiormente nella citata* meditazione ec., *concluse: « che, le tasse imposte sopra ai ter-* « *reni non erano suscettibili di prudente aumento; le tasse che* « *cadono direttamente sulla consumazione, e si esigono per via* « *d'appalti e privative, erano degne di abolirsi, o almeno ri-* « *formarsi; quelle che si esigono sull' esercizio delle arti, com-* « *presi i dazj personali, non meritavano di esser prese, per* « *allora, di mira; finalmente che quelle sull' introduzione, e-* « *strazione, passo e circolazione delle mercanzie, formavano* « *il capo principale sopra di cui si poteva utilmente intraprendere una riforma per impinguare l' erario regio, senza de-* « *trimento del paese, anzi con aprirgli le prime strade per* « *le quali poteva giungere a migliorare tutte le branche della* « *ricchezza pubblica ec.* »

L' autore dell' articolo di riflessioni economico-politiche sulla scarsezza della moneta in Roma, *che ha dato occasione allo scritto del Gianni intitolato* idee in replica ec., *posto alla pag.* 55, *credesi l' avvocato Carlo Fea.*

La memoria istorica dello scioglimento del debito pubblico della Toscana *era stata pubblicata, anonima, nel* 1793: *l' attual ristampa si è fatta sopra il manoscritto autografo.*

Digitized by Google

ERRORI				CORREZIONI
Pag. 107	ver.	12	*rare*	*varie*
« 220	«	29	1786	1787

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google